

**ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA**

SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

CORSO DI LAUREA DI INGEGNERIA EDILE-ARCHITETTURA

TESI DI LAUREA

in

Composizione Architettonica

**Progettazione partecipata e autorecupero.
Proposta di espansione del progetto INstabile nell'ex centro civico
Portazza a Bologna**

CANDIDATO
Francesco Presutti

RELATORE
Chiar.mo Prof. Matteo Agnoletto

CORRELATORE
Arch. Annalaura Ciampi

Anno Accademico 2017/18

Sessione II

*alla zia Angiolina, che mi lasciava disegnare
spensierato sul suo terrazzo nelle calde
giornate estive.*

INTRODUZIONE	8
1. IL CONTESTO STORICO-CULTURALE	11
1.1 LA GRANDE RICOSTRUZIONE	12
GLI OBIETTIVI DEL PIANO	12
LA FUNZIONE DEI MANUALI	14
UNA TECNICA "TRADIZIONALE"	15
GLI ESITI DEL PIANO INA-CASA	16
ALCUNE RIFLESSIONI SUL PIANO	16
ALCUNI ELEMENTI DELLA ELABORAZIONE TEORICA	17
LA POLITICA ALL'INTERNO DEI COMPLESSI	18
BILANCIO	19
1.2 DALLA GRANDE RICOSTRUZIONE AL CONSUMO DI SUOLO	20
LE CAUSE E L'IMPATTO DEL FENOMENO	20
LA SITUAZIONE ITALIANA	22
LA SITUAZIONE NELLA PIANURA PADANA	22
LE BUONE PRATICHE EUROPEE	23
1.3 IL RIUSO	26
RICICLARE L'ARCHITETTURA	26
STRATEGIE DI RIUSO	28
OSTACOLI E VANTAGGI	29
100% RECYCLING	30
LA CAMPAGNA "RIUTILIZZIAMO L'ITALIA"	31
ESEMPI DI RIUSO	32
1.4 LA PROGETTAZIONE PARTECIPATA	34
LA PARTECIPAZIONE E IL RIUSO TERRITORIALE	34
LABORATORI DI PARTECIPAZIONE E DI CITTADINANZA ATTIVA	34
PROGETTAZIONE VERTICALE VS PROGETTAZIONE ORIZZONTALE	35
IL MODELLO RE-CYCLE ITALY	36
UN ANDAMENTO SINUSOIDALE	38
PROGETTAZIONE PARTECIPATA IN ITALIA	38
ESITI DEI PROCESSI PARTECIPATI	39
PROGETTAZIONE PARTECIPATA A BOLOGNA: I LABORATORI DI QUARTIERE 2017	40
1.5 L'AUTOCOSTRUZIONE	44
ARCHITETTURA LOW-COST/HIGH-TECH	44
PERCHÉ L'AUTO-COSTRUZIONE	45
L'AUTOCOSTRUZIONE ASSOCIATA E ASSISTITA	46
L'AUTOCOSTRUZIONE NEL MONDO	46
IN ITALIA	47
I SOLIDI DI CESARE LEONARDI	48
L'AUTOPROGETTAZIONE DI ENZO MARI	50

2. CASI STUDIO	53
2.1 LABÀS	56
2.2 MERCATO SONATO	60
2.3 VELOSTAZIONE DYNAMO	64
2.4 LE SERRE	68
2.5 (EX)OZ	72
2.6 OPIFICIO GOLINELLI	76
3. L'EX CENTRO CIVICO PORTAZZA	81
3.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE	82
3.2 ANALISI TIPOLOGICA	90
STORIA DELLO STABILE	90
CARATTERISTICHE GENERALI DEL CENTRO SOCIALE	92
IL CONTESTO SOCIALE	92
FUNZIONI DEL CENTRO SOCIALE...	94
...IN FASE DI PROGETTAZIONE	95
PRESTAZIONI DEI CS	95
CARATTERISTICHE EDILIZIE	96
3.3 LO STABILE DOPO L'ABBANDONO	98
RILIEVO FOTOGRAFICO	116
RILIEVO DELLE SUPERFICI	120
RILIEVO DEGLI INFISSI	122
4. IL PROGETTO "INSTABILE"	125
4.1 DALLA MOBILITAZIONE ALL'AUTO-RECUPERO	126
IL PROCESSO SPONTANEO	126
INSTABILE	126
IL LABORATORIO DI PROGETTAZIONE COLLETTIVA	127
LE ESIGENZE DEI FUTURI UTENTI	128
IL PATTO DI COLLABORAZIONE	129
IN-CANTIERE	130
WORKSHOP DI AUTO-COSTRUZIONE	130
INNOVAZIONE E INCLUSIONE SOCIALE	130
EVENTI ED ATTIVITA'	131
I COSTI DEL PROCESSO	132
DAL RECUPERO ALLA GESTIONE	132
INSTABILE OGGI	132
RISCHI DELL'ESPANSIONE	133
4.2 GLI INTERVENTI	134
4.3 LO STABILE OGGI	142

5. IL PROGETTO	157
PREMESSE E VINCOLI	160
5.1 IL PROGETTO ORDINARIO	162
APPROCCIO PROGETTUALE	162
LAYOUT FUNZIONALE	166
STATO DI PROGETTO ORDINARIO	168
ABACO DEGLI INTERVENTI	176
1. Demolizione e pulizia locali	176
2. Ripristino pavimentazione	178
3. Realizzazione partizioni interne	180
4. Ripristino intonaci e tinteggiatura	182
5. Ripristino impianti	184
6. Restauro infissi	186
7. Arredi	188
5.2 IL PROGETTO STRAORDINARIO	202
APPROCCIO & ANALISI	202
IL LANDMARK "PARASSITA"	204
MODELLO FUNZIONALE	206
LA TECNOLOGIA E I MATERIALI	207
STATO DI PROGETTO STRAORDINARIO	208
ABACO DEGLI INTERVENTI	220
1. Predisposizione copertura	220
2. Costruzione del telaio	222
3. Montaggio pavimentazione	224
4. Isolamento	226
5. Installazione guaina protettiva	228
6. Tamponamento con pannelli OSB	230
7. Monteggio infissi	232
8. Rivestimento con lamiera metallica	234
9. Installazione e organizzazione degli impianti esterni	236
10. Montaggio balaustre e arredi	238
ABACO DEI MATERIALI UTILIZZATI	252
CONCLUSIONI	254
BIBLIOGRAFIA	256
SITOGRAFIA	257
GRAZIE A...	258

INTRODUZIONE

La situazione urbana e architettonica dell'Italia è molto cambiata negli ultimi 50 anni. Si è passati dalla grande ricostruzione del dopoguerra all'allarme del consumo di suolo odierno. Una delle risposte a questo fenomeno è senz'altro quella del riuso di parte del patrimonio architettonico italiano abbandonato. Applicato attraverso principi sostenibili, come ad esempio quello della progettazione partecipata e l'autorecupero, il riuso si rivela efficace soprattutto per recuperare e risanare, oltre che l'eventuale edificio, anche e soprattutto la comunità dei cittadini che gli ruota e vive attorno. Il lavoro svolto intende indagare le strategie e le dinamiche dei processi bottom-up che sono stati capaci di riattivare zone della città ormai abbandonate a se stesse, con particolare riferimento al progetto "INstabile Portazza" portato avanti da una serie di cittadini del quartiere Savena a Bologna, e del quale ho avuto, ed ho, la fortuna di partecipare attivamente.

L'analisi del lavoro fatto fino a questo momento dal collettivo di INstabile mi porta ad escogitare una strategia ed un progetto architettonico per gli anni a venire, ipotizzando che la struttura, oggi aperta parzialmente, possa essere occupata in tutte le sue parti. Per farlo mi servirò dei principi dell'autocostruzione e l'autorecupero: quali saranno gli esiti di tali processi? Si può, con questi modi, riuscire a generare ambienti salubri e confortevoli? Queste alcune delle domande alle quali la ricerca svolta tenta di dare una o più risposte.

1. IL CONTESTO STORICO-CULTURALE

1.1

LA GRANDE RICOSTRUZIONE

La ricostruzione post-bellica e i complessi Ina-Casa

Il 24 febbraio 1949 il Parlamento italiano approva i "Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori" e dà il via al progetto Ina-casa. Essendo questo un periodo non lontano dalla fine del secondo conflitto mondiale, l'Italia vede in esso una grande possibilità di rinascita sia dal punto di vista economico che sociale, sfruttando il settore edile, vero strumento in grado di promuovere tale progetto.

Paola di Biagi definisce questa operazione *"una delle più importanti, consistenti e diffuse esperienze italiane di realizzazione di edilizia sociale"* e non si sbaglia se si considera il fatto che da allora nessun altro piano ha cambiato l'Italia così tanto come aveva fatto quello.

Ina-casa non fu solo un modo di migliorare la qualità della vita delle le famiglie italiane dell'epoca, ma anche un'occasione di rinascita per architetti e urbanisti del tempo, in grado adesso di ridisegnare l'espansione delle città.

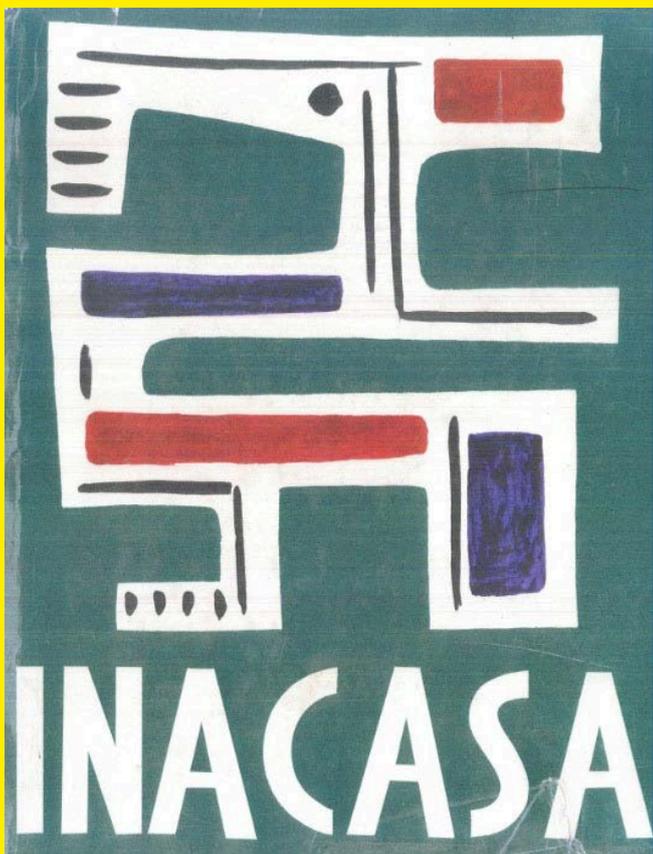
Se da un lato il piano fu accolto felicemente da coloro che lo vedevano come un esempio da seguire, soprattutto per quanto riguarda il discorso dello stile dell'architettura del tempo, dall'altro esso fu criticato aspramente da coloro che credevano che fosse un ennesimo tentativo di speculazione finanziaria dovuta alla nuova espansione cittadina, piuttosto

che da quelli che lo vedevano come un tentativo di ghettizzazione dei ceti più deboli, attuando una sorta di marginalizzazione degli stessi.

E' interessante oggi stilare una sorta di storia-resoconto di ciò che il piano Ina-casa ha prodotto, quali promesse sono state rispettate e quali disilluse, per fare una riflessione su ciò che potrebbe essere una risorsa per la città contemporanee, oggi che l'espansione è quasi una parola taboo, indice di una progettazione antica e che non funziona piu', soprattutto se si considera il problema attualissimo dello spreco di suolo e della saturazione degli spazi.

GLI OBIETTIVI DEL PIANO

Il piano Ina-Casa nasce da una situazione di disagio nella quale si trovavano migliaia di persone nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale; essi, non solo non avevano cibo per sostenersi, ma soprattutto non avevano modo di procurarselo non possedendo un lavoro che consentisse loro di guadagnare. Fu così che nel luglio 1948 Amintore Fanfani, rappresentante di spicco della Democrazia Cristiana, assunta la carica di ministro del Lavoro e della previdenza sociale nel 1947, decide di proporre un disegno di legge, "Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori". Il piano proponeva, agli operai



che lavoravano, di dare la possibilità di tornare a farlo a coloro che il lavoro non ce l'avevano, in modo che essi tornassero a produrre e quindi a sostenersi. Lo stesso Fanfani affermava che *"il piano per la ricostruzione è nato per la preoccupazione, in me vivissima fin dai primi mesi dall'assunzione del ministro del Lavoro, di recare un contributo al riassorbimento dei troppi disoccupati italiani. Reputai utile rivolgere il mio sguardo alle costruzioni edilizie, visto che [...] esse sono le più capaci a fungere da volano nel sistema economico"*.

E con queste premesse, dopo un iter procedurale di otto mesi, il provvedimento viene finalmente firmato dal presidente della repubblica Einaudi. Il Piano sarà gestito da un ente che avrà una struttura centrale formata da: un comitato di attuazione, organo normativo e deliberante, dalla Gestione Ina-casa, responsabile degli aspetti architettonici e urbanistici, e da una Commissione tecnica consultiva che da pareri circa i criteri di costruzione, nonché riguardo all'adozione di particolari tecniche o materiali utilizzati.

Nel 1954 nasce l'Ente gestione del servizio sociale che gestisce i centri sociali dei quartieri, coordina gli assistenti sociali e promuove inchieste sugli abitanti dei nuovi complessi. A gestire il Comitato di attuazione viene chiamato Filiberto Guala, ex partigiano, presidente della San Lorenzo de' Paoli di

Torino, mentre a capo della gestione viene chiamato Arnaldo Foschini, docente e preside della facoltà di architettura di Roma. E' proprio Foschini che in una sua intervista dichiara che gli obiettivi principali del piano erano principalmente: evitare spese superflue magari riuscendo a guadagnare qualche vano in più nella progettazione della casa così da alleviare il disagio nell'abitante della casa; studiare gli spazi e gli ambienti delle abitazioni in modo tale da conferire loro funzionalità ed accoglienza; ultimo obiettivo era quello di *"contribuire con i complessi edilizi costruiti, a raggiungere quell'armonia architettonico-urbanistica che è sempre stata vanto del nostro Paese nei secoli scorsi"*.

Quella del Piano era l'occasione attraverso la quale la figura dell'architetto fu rilanciata e diventò il vero protagonista del piano. Foschini appena nominato incarica Adalberto Libera di dirigere l'ufficio architettura della Gestione e sovrintendente alla progettazione degli interventi. Il suo contributo sarà molto utile soprattutto per la redazione della prima manualistica Ina-casa.

LA FUNZIONE DEI MANUALI

Il testo normativo del piano INA-Casa si componeva di due fascicoli prodotti tra il 1949 e il 1950, e di altri due fascicoli prodotti nel 1956, e trattavano una strategia che si basa su suggerimenti e raccomandazioni riguardanti le modalità costruttive dei complessi. Molti furono in questa occasione i tecnici ed esperti che parteciparono, anche con orgoglio, al progetto nazionale. Tra le regole prestazionali dei complessi era più difficile trattare il tema normativo per quanto riguarda la composizione urbanistica, in quanto ogni caso possedeva diverse caratteristiche morfologiche e di contesto. Tuttavia ciò che emerge dai documenti ufficiali è che erano *"il terreno, il soleggiamento, il paesaggio, la vegetazione, l'ambiente preesistente, il senso del colore"* a convogliare le scelte compositive e urbanistiche verso delle scelte che fossero coerenti con il contesto urbano preesistente.

Sempre secondo uno dei fascicoli della guida alla progettazione, le composizioni urbanistiche dovevano essere *"varie, mosse articolate, tali da creare ambienti accoglienti e riposanti, con vedute in ogni parte diverse e dotate di bella vegetazione, dove ciascun edificio abbia la sua distinta fisionomia, ed ogni uomo ritrovi senza fatica la sua casa col sentire riflessa in essa la propria personalità"* (piano incremento occupazione operaia_case per lavoratori, 2. suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica. Progetti tipo, Roma 1950, p.8, (secondo fascicolo).

Allegati alle linee guida c'erano anche esempi di architetture da prendere come riferimento o addirittura da evitare, in modo da seguire tutti una stessa linea progettuale, pur variando da caso a caso. Insomma, da queste guide veniva fuori la volontà di costruire qualcosa che fosse bello, funzionale, e rispettasse il valore di ciascun luogo, senz'altro l'ambizione era grande; si consideravano infatti gli scorci, le prospettive, i volumi, i colori del contesto, etc.

Il fatto di presentare ai progettisti esempi da seguire faceva in modo che la normativa risultasse abbastanza interpretabile o, meglio, che ciascun professionista dovesse interpretare ed estrapolare da quegli esempi ciò che lui riteneva consono per la progettazione degli edifici.

In questo modo l'architetto poteva applicare quei principi compositivi a differenti casi, esercitandosi nella professione e allo stesso tempo potendo sperimentare soluzioni nuove ed innovative.

L'esempio applicato a casi reali era dunque il modo attraverso il quale la normativa veniva tradotta per essere letta ed interpretata dai professionisti a lavoro. Tuttavia non sempre gli esiti di queste applicazioni sono state apprezzate dagli abitanti delle case costruite in questo modo, poiché non sempre l'esempio pratico portava a produrre oggetti soddisfacenti per i fruitori dello stesso, essendo il processo di interpretazione esempio-normativa abbastanza difficoltoso, e

per questo c'era bisogno di molta cultura e senso interpretativo.

Alla fine del primo settennio del piano si tirarono le somme su quello che era stata l'esperienza dei complessi Ina casa degli anni precedenti; per fare ciò fu fatto un report ("guida all'esame dei progetti delle costruzioni Ina-Casa da realizzare nel secondo settennio") che fece emergere alcune criticità e elementi di interesse. La sperimentazione fatta in quegli anni portò a dire che, ad esempio, gli edifici più alti di 3 piani non erano preferibili o che la cucina-pranzo separata dal soggiorno fosse l'opzione più adatta alle esigenze degli abitanti delle case. In questo modo da una parte si limitarono i tipi edilizi e in seconda battuta ci si avvicinava allo stile della casa borghese, una volta eliminati i difetti di quella popolare.

UNA TECNICA "TRADIZIONALE"

Nel 1949 il piano Fanfani segna una rivoluzione strategica per quanto riguarda il tema della ricostruzione; infatti negli anni precedenti aveva preso piede l'idea di spingere sul progresso tecnologico in modo da facilitare e velocizzare la ricostruzione. La soluzione sembrava essere quella della prefabbricazione ma Fanfani propose qualcosa di diverso: costruire case a bassa meccanizzazione ed alto impiego di mano d'opera, rifiutando in questo modo il progresso tecnologico. In questo modo veniva preservata la costruzione "tradizionale", che sarà ampiamente sfruttata negli anni successivi. Anche se all'inizio può sembrare controproducente il fatto di non sfruttare innovazione tecnologica per costruire, dall'altro lato l'Italia era rimasta indietro rispetto agli altri paesi europei per quanto riguarda l'industria, che giusto in quegli anni stava cominciando a crescere. Ma cosa si intende per "tradizionale"? Ci si riferiva ad

una costruzione in opera di elementi in calcestruzzo e muratura; si faceva la distinzione tra case alte e case basse, tra torri ed edifici in linea. Nonostante le diverse parti d'Italia, le costruzioni Ina-Casa tendono ad avere un aspetto omogeneo. La natura delle costruzioni è essenzialmente muraria, mischiato ad un sistema di cemento armato che le conferiva all'epoca il carattere innovativo.

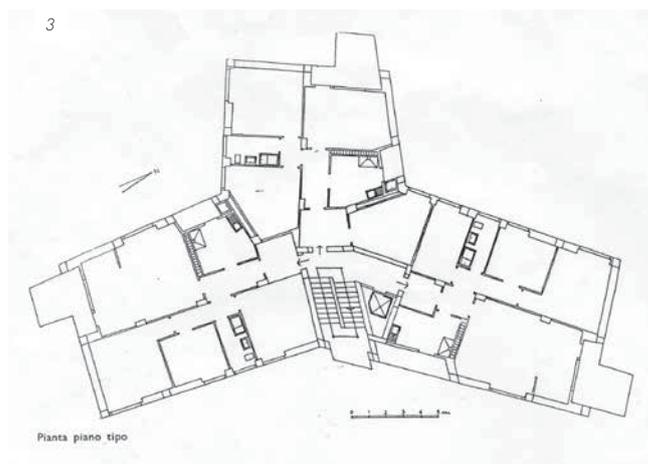
Lo "stile" Ina-Casa non assomiglia né a quello europeo di quegli anni (con edifici composti da una scheletro portante e tamponamenti), né alle murature ottocentesche massicce, poiché l'impiego del cemento limitava lo sforzo che dovevano sopportare i mattoni. In definitiva, la tecnica costruttiva utilizzata in quegli anni non era altro che la conseguenza dello sviluppo tecnologico avvenuto in Italia negli anni '20 e '30, con una tendenza al tema rurale che era diffuso negli anni precedenti alla guerra.

Si può dunque, a distanza di anni, ancora definire la modalità costruttiva dell'ina casa come qualcosa di arretrato? E' fuori dubbio che costruendo in uno stile "tradizionale" il progresso tecnologico di quegli anni in Italia si sia arrestato ed abbia fatto perdere al Paese terreno rispetto agli altri Paesi, tuttavia in fase esecutiva non sono mancati i progettisti che hanno voluto esprimere nel rapporto tra dettaglio compositivo e linguaggio architettonico una volontà di spingersi oltre il tradizionale, come de Renzi nel quartiere Valco S.Paolo a Roma. L'architetto in questo momento torna a fare quello che aveva fatto negli anni '20 ossia a produrre figure e linguaggi. In questo modo si genera una evoluzione dell'architettura italiana dal punto di vista espressivo; da un classicismo degli anni '30 si passa ad una espressione realista durante gli anni del dopoguerra.



2 VISTA AEREA DEL QUARTIERE INA-CASA A BORGO PANIGALE

3 PIANTE DELLE "TORRI STELLARI" | DE RENZI



GLI ESITI DEL PIANO INA-CASA

I giudizi riguardo il Piano Fanfani sono mutati nel tempo; si è passati dalle critiche di quegli anni a quasi un senso nostalgico dei giorni nostri nei confronti di un periodo così fiorente dal punto di vista espressivo e del dibattito architettonico, nonché di sperimentazioni e riflessioni.

I motivi del cambiamento possono essere molteplici, a partire dai risultati delle esperienze successive a quella (a mio parere peggiori, considerando lo stato di degrado in cui versano alcune realtà odierne). Poi c'è anche il fatto che a lungo andare si capiscono meglio le intenzioni di allora e si può articolare meglio la questione. Non si può tuttavia negare il fatto che durante l'attuazione del Piano INA-Casa, si è assistito ad una sinergica convivenza solidale e coerente tra le varie discipline progettuali come l'urbanistica e l'architettura. Dopo gli anni '50 si cerca di dare risposte ai limiti del piano Ina-Casa. Il Paese in quegli anni sta affrontando per la prima volta problemi legati alla grande dimensione, sia dal punto di vista urbano che economico e sociale; negli anni '60 infatti ancora pochi comprendono quali saranno le conseguenze di una crescita urbana senza un progetto chiaro, cosa che ahimè oggi sappiamo benissimo, ma a quanto pare si continua ad operare come se nulla fosse.

“Se si eccettua il breve periodo culturalmente rigoroso del primo settennio dell'Ina-Casa [...] nel corso del quale una forte tensione ideale aveva animato la collaborazione tra architetti,

sociologi, economisti, urbanisti e politici, in tutto il periodo successivo alla ricostruzione e fino ad oggi si può affermare che si sia verificato un lento ma costante esaurimento dell'attività di ricerca e del dibattito di qualità”.

(Assunta D'Innocenzo)

Se durante il dopoguerra si ricercava, nella produzione edilizia, una certa qualità del prodotto, a mano a mano che il tempo è passato, è cominciato un lento declino. Alcuni dati Ili del 1971 ci dicono che se in Italia nel 1960 gli alloggi costruiti grazie a contributi statali erano il 25% del totale degli alloggi costruiti, in Germania era del 54% e addirittura del 91% in Francia. Nel 1968 i numeri scesero e ancora una volta l'Italia era ultima con il 9,2%, mentre Germania toccava quota 29% e Francia il 79,1%.

ALCUNE RIFLESSIONI SUL PIANO

L'idea madre dell'INA-Casa era quella di dare un deciso impulso alle attività economiche mediante un grosso intervento statale in un settore che, come quello edilizio, poneva in moto un gran complesso di industrie e la maggiore varietà di categorie lavoratrici, in modo da provocare un riassorbimento della disoccupazione. Quando nacque il piano la proposta era costruire abitazioni ma ciò che mancava era l'aspetto urbanistico, ancora poco affrontato nel nostro Paese. Il piano aveva l'obiettivo di migliorare le condizioni abitative dei ceti disagiati proponendo

4 FOTO AEREA DEL COMPLESSO INA-CASA "PORTAZZA"

5 FOTO AEREA DEL COMPLESSO INA-CASA "DUE MADONNE"



4



5



6 PALAZZINE A SCHIERA DEL VILLAGGIO INA CASA A BORGO PANIGALE
 7 PALAZZINE INA-CASA NEL QUARTIERE "DUE MADONNE"
 8 PALAZZINE A SCHIERA DEL VILLAGGIO INA CASA A BORGO PANIGALE

un tipo di edilizia che mischiasse economia e qualità. Dopo anni di rapporti difficili con il movimento moderno europeo, anche in Italia cominciano a circolare idee legate ad esso. Si comincia a pensare a come organizzare i complessi, dal punto di vista urbanistico, poiché fino ad allora non esisteva in Italia un'idea di quartiere come struttura unitaria e organica. All'inizio tutti gli investimenti del piano Fanfani erano destinati alle residenze; solo più in là, grazie al suggerimento degli assistenti sociali, si spinse per attrezzare i complessi residenziali con servizi di quartiere, ciascuno rispetto al fabbisogno e alle necessità del posto. Mancava l'idea di quartiere per come lo conosciamo oggi e molta esperienza è stata sprecata intorno al tema del quartiere.

ALCUNI ELEMENTI DELLA ELABORAZIONE TEORICA

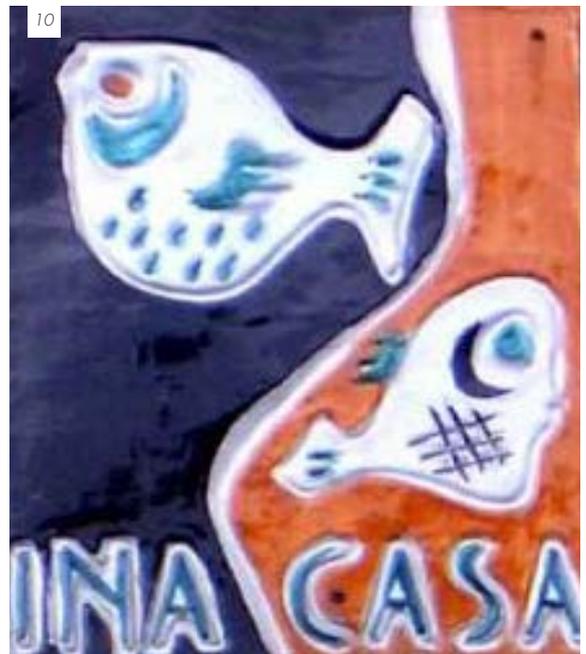
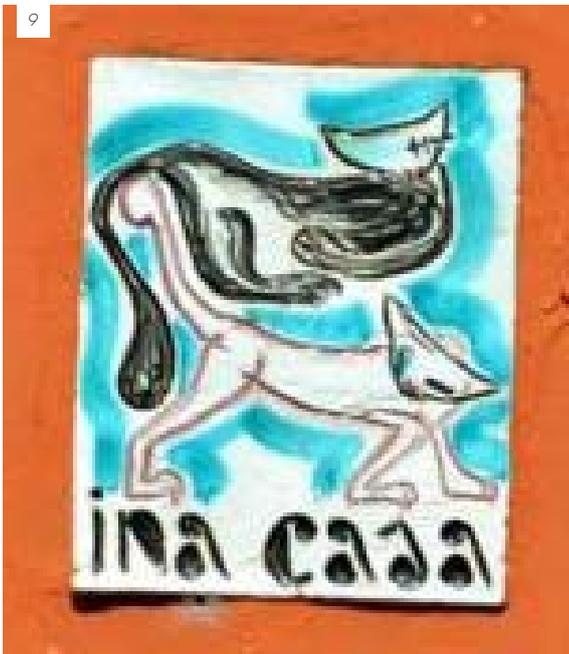
Se ci si sofferma sul lessico utilizzato per individuare elementi di elaborazioni teoriche ci si accorge che dal dopoguerra si diffonde il termine "vicinato" riferendosi all'accezione di comunità piuttosto che di qualcosa di urbanistico. Il concetto di comunità fu al centro del progetto Ina-Casa. Nonostante ciò le discussioni attorno al tema e le riflessioni non ebbero molto successo all'inizio, probabilmente perché erano argomenti ancora poco affrontati fino ad allora.

"Si auspicava che nei quartieri si realizzasse un modello di democrazia partecipata dal basso, incardinata sulle capacità di cooperazione e di auto rappresentanza dei propri interessi da parte di piccoli gruppi a base locale."

Il servizio sociale di quartiere di quegli anni sta a testimoniare come c'era ancora un po' di timore che i destinatari degli alloggi non fossero in grado di auto-organizzarsi e auto-rappresentarsi; la sua funzione era infatti, attraverso il contributo degli assistenti sociali, quella di stimolare le persone ed incoraggiarle affinché si creasse un clima comunitario di quartiere. In questo modo si poteva garantire, oltre alla qualità offerta dall'alloggio in se, anche una certa qualità della vita di quartiere. Gli assistenti sociali aiutavano le persone a capire i problemi, a organizzarsi e a cercare soluzioni, mettendo in relazione le persone con le amministrazioni locali.

L'innovazione in questo senso stava nel fatto che, mentre prima la chiesa e il fascismo avevano privilegiato l'assistenza alle persone o alle famiglie, adesso il "servizio sociale di comunità" voleva influenzare, suggerire e perseguire l'obiettivo di avvicinare il sistema sociale dei quartieri Ina-Casa a quelli ritenuti idonei e funzionanti di ottima convivenza sociale.

Tuttavia la reazione dei destinatari al servizio sociale non fu delle migliori; la tendenza alla asocialità era forte e a lungo andare condizionò fortemente i più giovani; C'era una tendenza all'individualismo e a causa della grande differenziazione interna delle famiglie, c'era difficoltà nel riuscire a raggiungere gli obiettivi che i complessi urbani si erano prefissati, ossia quella socialità e comunità di cui si parlava prima. Le cause alla base di questa asocialità, raccontavano i dirigenti dei centri sociali, erano lo sradicamento delle famiglie dai luoghi di origine e una grande



eterogeneità delle famiglie, nonché incomprensioni diffuse.

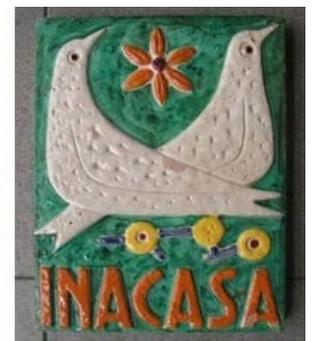
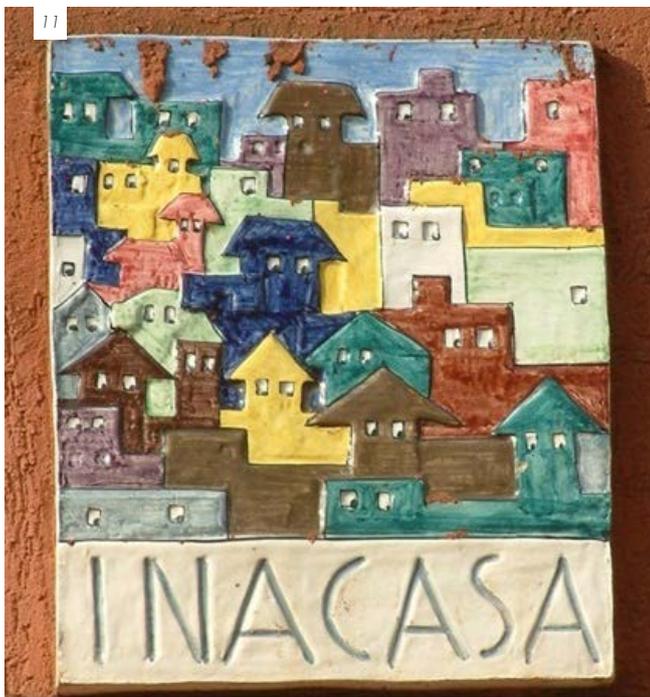
Le difficoltà dei centri sociali nascono soprattutto dal fatto che si ignoravano allora le origini di ciascuna famiglia; per la maggior parte erano famiglie che vivevano in una realtà agricola rurale, molto povera, e che possedevano una forte insicurezza. Le umili famiglie vivevano in una situazione di basso profilo nei confronti di potenti e istituzioni che spesso non davano voce a queste realtà. Le origini degli assegnatari dunque influirono sul comportamento all'interno dei quartieri Ina-Casa, primo perché molti continuarono a comportarsi allo stesso modo di come facevano nelle case di origine, secondo perché non si era ancora persa quella paura e insicurezza che risiedeva nelle classi dei ceti più sfortunati. Ecco alcuni dati: oltre il 60% degli assegnatari avevano un alloggio a riscatto, il 50% proveniva da baraccati o campi di raccolta profughi, il 45% erano immigrati dei quali il 25% provenivano da una regione diversa da quella nella quale risiedevano attualmente; l'istruzione in molti casi non raggiungeva la licenza elementare. Le persone, vedendo tanti spazi in comune (scale, ballatoi, etc.) facevano fatica a considerare la propria casa come d'avvero "propria" ed il fatto di non essere case di proprietà gettava ancora più incertezza sulle famiglie; inoltre, la mancanza di servizi non aiutava.

"...il centro sociale, organizzazione del tutto nuova, che vorrebbe, in teoria, togliere tutti, i giovani in modo speciale, dall'abbrutimento delle luci dei bar e dalla polemica di parte delle organizzazioni confessionali, siano esse religiose o solo di partito, per tentare la costruzione, in essi, di un vero carattere e di una

completa responsabilità personale e sociale. In pratica [...] il centro sociale non avrà vita facile, [...] essendo facile preda, attraverso il finanziamento ed i controlli amministrativi, politici e polizieschi [...] di quelle stesse organizzazioni confessionali che pretendeva di combattere"
(Ludovico Quaroni)

LA POLITICA ALL'INTERNO DEI COMPLESSI

Quaroni aveva ragione poiché col passare del tempo il centro sociale svolse funzioni sempre più legate a semplice assistenzialismo o a pratica clientelare del partito di maggioranza in carica. C'era molta ambiguità delle famiglie nei confronti dei poteri. Il punto debole è stato quello di sottovalutare o di credere di riuscire facilmente nell'operazione di autogoverno degli abitanti dei quartieri, semplicemente dando loro delle abitazioni organizzate più o meno in modo da promuovere tali fenomeni. L'esperienza Ina-Casa ha contribuito a portare una concezione moderna e funzionale della abitazione e ha contribuito a rendere gli italiani un po più consapevoli che una vita decente in un quartiere urbano e metropolitano non si ottiene solo acquisendo in proprietà la casa in cui si abita. No è riuscita però, secondo Costanza Caniglia e Amalia Signorelli, "attraverso una pedagogia dei rapporti sociali e politici, a convincere gli Italiani che sia possibile partecipare tutti alla costruzione e alla gestione dello spazio urbano, sicché ne risultino salvaguardate le necessità e le convenienze di tutti o almeno di una maggioranza. E non di pochi."



BILANCIO

L'Italia nel periodo fascista aveva conosciuto il moltiplicarsi di edifici di rappresentanza del potere, volutamente iconici e molto spesso distaccati dai vari contesti; questo perché da un lato si voleva rispondere alla necessità civili dell'Italia (Poste, centri civici, stadi...) dall'altro per rimarcare la presenza del governo fascista dal nord al sud. Con la fine del regime fascista il panorama architettonico italiano rimane tuttavia pieno di tracce lasciate dal ventennio anche se se ne voleva cancellare ogni testimonianza. Il piano Ina-Casa si inserisce in questo periodo culturale cercando di esprimere attraverso l'architettura una rivoluzione di valori ed intenti, diversi rispetto a quelli del periodo precedente. Proprio per questo ad un'architettura stereotipata e riconoscibile, il nuovo periodo presenta sperimentazione formale e ricerca di nuovi temi progettuali, che variano da regione a regione, da contesto a contesto. Tutto ciò, affrontando alcune questioni fondamentali:

1) Sviluppo dell'architettura nelle sue declinazioni regionali

In questo caso si esplorano soluzioni formali che richiamano ai diversi stili locali, dalle forme ai materiali; adesso di nuovo le persone e i luoghi tornano al centro del progetto.

2) Esplorazioni progettuali dell'architettura moderna
L'area di ricerca di molti progetti soprattutto settentrionali si arricchisce di esperienze europee.

3) Rapporto tra le realizzazioni e le città
Nel dopoguerra le folle riempivano le piazze e non si avvertiva all'inizio una volontà di crescita ma solo di usufruire di ciò che era stato lasciato. Tutto

doveva ancora essere deciso e il piano Fanfani era l'occasione giusta per farlo. Nei complessi Ina-Casa tuttavia si riconosce uno sviluppo urbano che è organizzato all'interno di ciascun confine, chiuso in sé stesso, negando molto spesso il legame con la città.

Il ruolo decisivo in questo caso era giocato sia dall'ente committente che dalla localizzazione di alcune aree: il primo, convinto di eseguire il volere del fruitore, guidava tutta l'operazione di costruzione, dall'approvazione all'esecuzione, fino a influenzare il processo di sperimentazione dell'architettura; la localizzazione dei complessi invece risulta fondamentale se si pensa che un insediamento Ina-Casa lontano dai centri abitati e sconnesso da un tessuto urbano esistente ha più possibilità di trasformarsi in una sorta di ghetto, sconnesso dalla città.

1.2

DALLA GRANDE

RICOSTRUZIONE AL CONSUMO

DI SUOLO

Cause e conseguenze della cementificazione

Lo strato superficiale di terreno sul quale tutti noi viviamo è il risultato di processi naturali che vanno avanti da migliaia di anni e proprio per questo possiamo definire il suolo come una risorsa non rinnovabile. Per l'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) il consumo di suolo è una "variazione da una copertura non artificiale (suolo non consumato) ad una copertura artificiale del suolo (suolo consumato)" e la forma più evidente e significativa di tale fenomeno è l'edificazione di edifici e strade.

Il territorio italiano, dal dopoguerra ad oggi, ha visto di molto cambiato il suo assetto per quanto riguarda l'edificazione e l'impermeabilizzazione del suolo. Le cause di questo sono dovute sia alla ricostruzione post-bellica, sia all'aumento demografico, nonché alla crescente necessità di infrastrutture dovuta allo sviluppo tecnologico industriale del Paese; anche la motorizzazione ha fatto sì che molte persone risiedessero lontano dai luoghi cittadini, incrementando il consumo di suolo dovuto alla conseguente urbanizzazione delle campagne o comunque delle zone periferiche della città. Non solo, ma anche la crescente edificazione di fabbriche ed industrie lontano dai centri ha causato un vuoto urbano generando sempre più una forte domanda di mobilità.

L'artificializzazione del suolo comporta una serie di

rischi che vanno dalla frammentazione del paesaggio, con conseguenza negative su flora e fauna, al danneggiamento socio-culturale, compromettendo la percezione umana e l'identità culturale del Paese. Inoltre un eccessivo sfruttamento della risorsa suolo porterebbe, secondo gli esperti, sempre più alla creazione di aree isolate e dunque alla diminuzione della qualità sociale, oltre che ad un aumento dei costi di urbanizzazione e fornitura dei servizi per le zone urbane di nuova creazione.

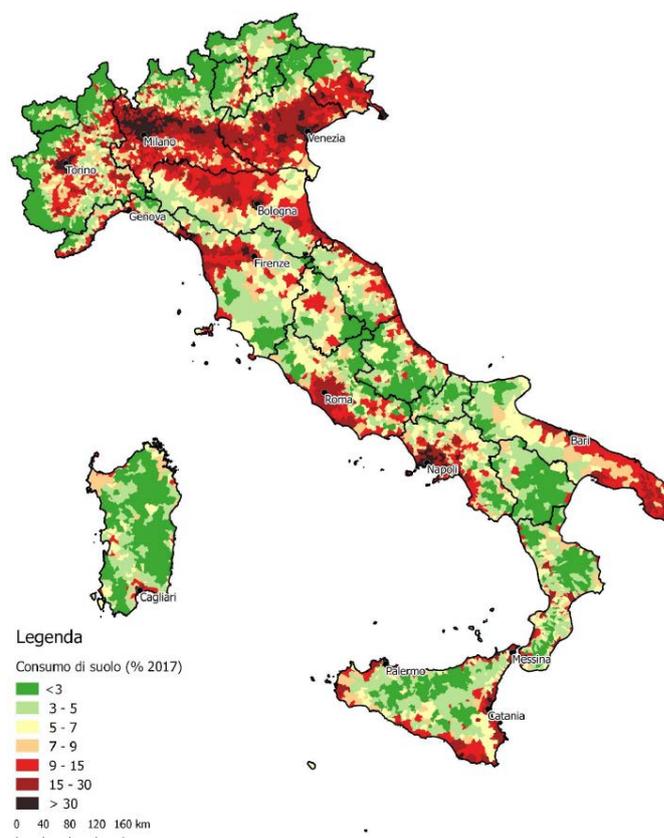
LE CAUSE E L'IMPATTO DEL FENOMENO

Secondo la Commissione Europea (2012) l'impermeabilizzazione è la causa principale del degrado del suolo in Europa e comporta una serie di problematiche come la minaccia della biodiversità, il cambiamento di clima, il rischio di inondazioni, oltre che alla perdita di terreni agricoli fertili. Si deve quindi considerare il consumo di suolo come un costo ambientale che porta al degrado delle funzioni ecosistemiche e all'alterazione dell'equilibrio ecologico. Tra le cause del fenomeno del consumo di suolo sicuramente troviamo l'abbandono dell'agricoltura tradizionale rispetto a quella industriale e la variazione del modello di sviluppo che ha permesso ai settori secondario e terziario di proliferare, soprattutto nelle zone pianeggianti dove il rischio

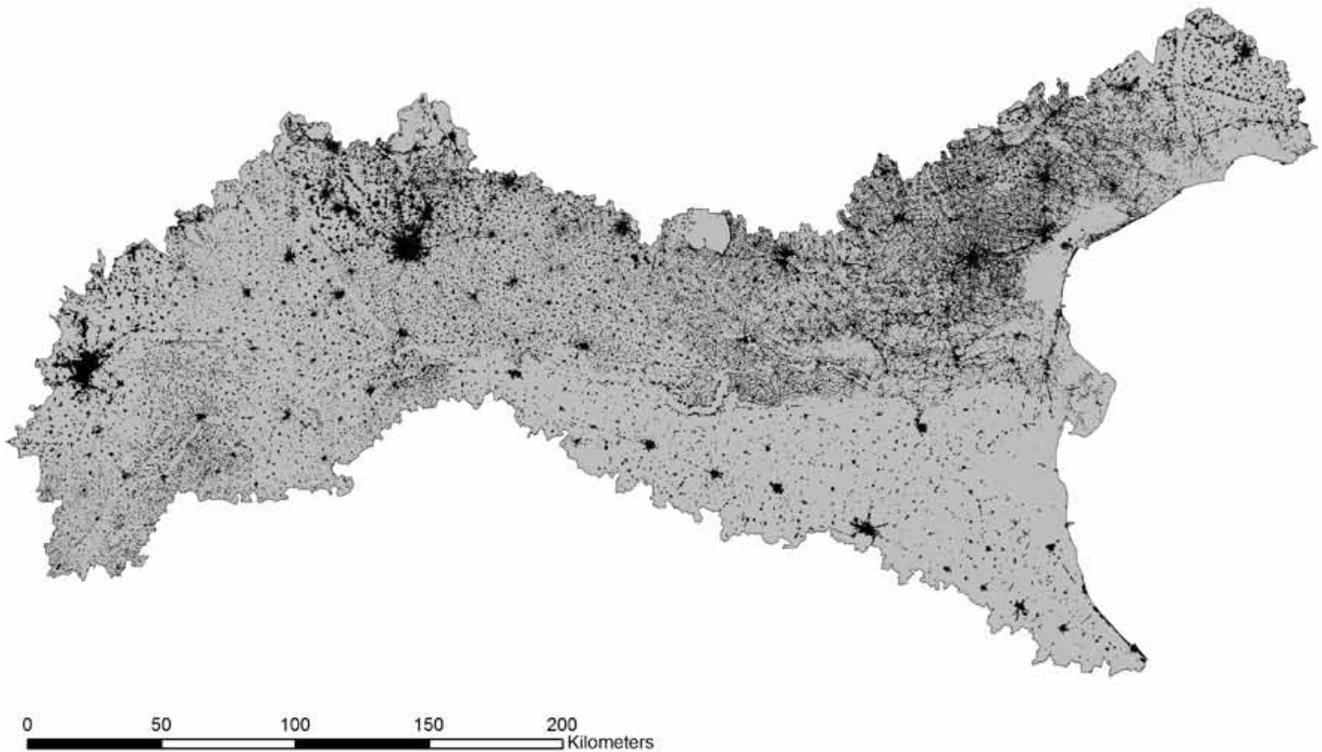
idraulico non favorisce la presenza di residenze. Come conseguenza di tutto ciò l'integrità ambientale ne ha risentito e la biodiversità delle zone non più permeabili è stata minacciata.

Anche le zone protette hanno risentito dei fenomeni di impermeabilizzazione del suolo: le fasce in prossimità delle zone tutelate negli ultimi 50 sono passate da un'urbanizzazione di 33,000 ha (4,5%) a 115,300 ha nel 2000 (16%) generando una sorta di isolamento delle aree tutelate, impedendo quindi una possibile funzione eco-sistemica delle reti ecologiche.

Il poco controllo di questi fenomeni ha portato ad uno sviluppo urbano caotico e dispersivo, tant'è che da "sprawl" (estensione) si è passati al termine "sprinkling" (cospargersi). Ciò che ne deriva è un sistema urbano povero di spazi pubblici e dei servizi relativi ad essi, una devastazione del panorama agricolo, nonché una parziale distruzione dell'integrità ecologica di questi luoghi. Altro problema rilevato nei complessi a bassa densità abitativa è il fatto che per collegarli a complessi urbani si presentano problemi sia organizzativi che di trasporto.



CONSUMO DI SUOLO A LIVELLO COMUNALE (% - 2017)
ELABORAZIONI ISPRA SU CARTOGRAFIA SNPA



2 LA PIANURA PADANA NEL 1950

LA SITUAZIONE ITALIANA

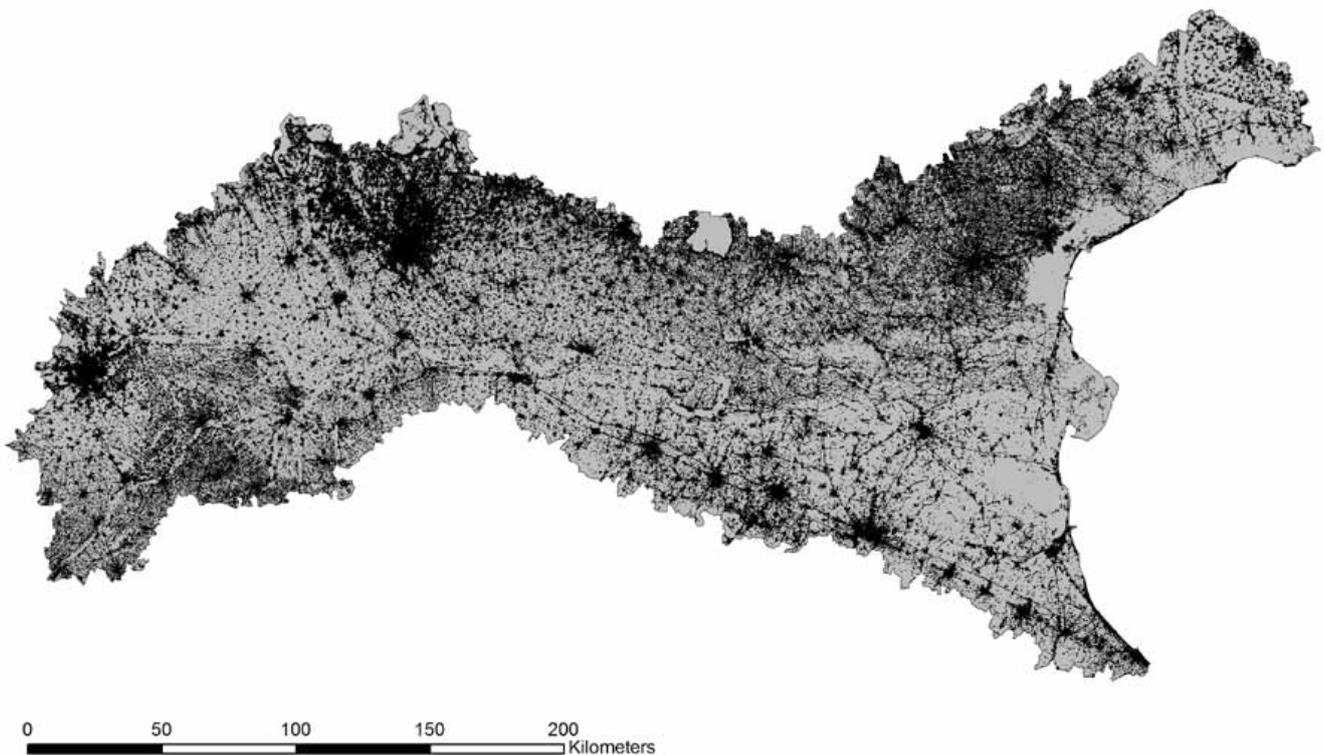
In Italia centrale si notano differenze di urbanizzazione tra gli anni '50 e il 2000, con incrementi minimi di circa il 100% in Umbria, oltre il 200% nelle Marche, oltre il 400% nel Lazio, Molise Abruzzo. In queste regioni l'urbanizzazione nel corso degli anni si è mediamente triplicata con un aumento di circa 200,000 ha in 50 anni, sfiorando un consumo di suolo giornaliero pari a 10 ha/giorno.

LA SITUAZIONE NELLA PIANURA PADANA

La Pianura Padana è uno dei territori europei maggiormente sollecitato dal punto di vista dell'occupazione del suolo, oltre alle zone costiere. Parlando in termini di dati, è impressionante scoprire come negli anni '50, dei 2489 comuni analizzati della pianura padana, il 22% di questi era sotto la soglia del 2% di urbanizzazione, mentre solo lo 0,4% registrava una media sopra il 45%. Oggi le superfici cementificate superano gli 800.000 ettari con una densità media del 15,2%, quasi il quadruplo rispetto agli anni '50: solo 3 comuni rimangono sotto il 2% di urbanizzazione, mentre 163 sono sopra il 45%, per non parlare dei 14 comuni che hanno superato la soglia del 75% di suolo occupato. Negli ultimi 50 anni la superficie di suolo occupato risulta pari a quella della Liguria. Facendo un confronto con uno dei Paesi europei più monitorato come la Germania,

ci si accorge che la velocità di trasformazione del suolo della Pianura Padana dal dopoguerra ad oggi si aggira intorno ai 30 ettari al giorno, cioè il limite ammesso dalla legge tedesca, che però è applicata su una superficie ampia come quella dell'interno Paese, e non solo ad un'area, com'è la pianura padana per l'Italia, che è circa sette volte più piccola rispetto allo Stato tedesco.

Se si pensa quindi che l'andamento della crescita urbana italiana degli ultimi 50 anni è pari a 90 ha/giorno, ci si rende conto che solo nella Pianura Padana (un territorio che occupa un sesto di tutto lo stivale) si registra un terzo della trasformazione quotidiana di suolo. Se nel 1950 la superficie pro capite era pari a 209 m²/abitante, nel 2000 il valore è salito a 719 m²/abitante, quasi quadruplicandosi, o comunque raddoppiando quello che è il valore medio registrato in Italia e in Europa occidentale. Tutti questi valori sono destinati a crescere se non si attua un cambio di rotta nelle politiche urbanistiche e di gestione del territorio, poiché gran parte di questi numeri è dovuto alla grande accelerazione industriale che è avvenute nell'area tra l'Emilia-Romagna e la Lombardia. Il preoccupante scenario che ci si prospetta può migliorare soltanto se si prendono in considerazione strategie e strumenti di analisi diversi da quelli utilizzati fin'ora; se prima il principale interesse ricadeva sul "quanto" possono avvenire modificazioni, adesso si dovrebbe cominciare a soffermarsi sul "come,



dove, quando” e le amministrazioni dovrebbero essere disposte a sperimentare questi nuovi metodi di gestione e pianificazione.

LE BUONE PRATICHE EUROPEE

Molte regioni ed enti locali europei dimostrano come sia possibile limitare il fenomeno del consumo del suolo attraverso buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo:

Limitazione all'occupazione di terreno. In Austria, Belgio, Germania e Lussemburgo esistono dei limiti quantitativi all'occupazione di suolo. Anche se i valori sono indicativi e ricoprono solo una funzione di monitoraggio, tuttavia essi servono soprattutto a sensibilizzare la popolazione su un tema tanto delicato come quello che si sta affrontando. Come nel caso italiano infatti si può, seppur non a livello nazionale, sancire dei limiti quantitativi a livello di pianificazione così da regolare urbanisticamente l'espansione cittadina.

Pianificazione territoriale. La Lettonia ha posto limiti alla costruzione nelle zone di interesse naturalistico come ad esempio la costa del Mar Baltico, le foreste, i fiumi e i laghi del Paese. La costruzione è altresì vietata in zone rurali a meno di 300m dal mare o entro 150m dagli insediamenti. In Spagna il limite di costruzione comprende le zone che rientrano entro 500m dal

mare. La Danimarca limita l'edificazione di grandi esercizi commerciali su aree non edificate a ridosso delle grandi città e incentiva al contrario la vendita dei negozi locali di media e piccola dimensione; in questo modo, oltre a sostenere l'economia locale, si evita la nascita di grandi centri commerciali in zone rurali e periferiche nelle quali la popolazione non è così numerosa e dove quindi non c'è una reale necessità di costruire.

La Germania attua una politica sostenibile che consiste nel riuso di aree dismesse delle città; qui infatti si promuove la costruzione di aree residenziali e commerciali solo dove sono già presenti vecchie strutture inutilizzate e, nel caso di demolizione di queste, si opta per il riciclo di tutto il materiale di risulta proveniente da queste operazioni.

Secondo il rapporto della commissione europea sulle buone pratiche di utilizzo del suolo, una buona pratica è quella di creare delle vere e proprie "cinture verdi" che circondino le città e i paesi; questa azione non solo permetterebbe di gestire meglio l'espansione urbana di grandi insediamenti, ma eviterebbe anche la fusione tra comuni vicini, aiuterebbe a non sconfinare oltre un certo limite, a tutelare l'ambiente, infine contribuirebbe alla rigenerazione urbana, incoraggiando l'utilizzo di terreni dismessi. Un esempio lampante di questa buona politica ci è data da Londra, la quale è stata, negli anni '30, circondata da una cintura verde che ha permesso nel

corso degli anni di combattere l'abusivismo edilizio. Anche in Lettonia sono presenti fenomeni simili, nei quali in verde è stato sfruttato per proteggere le zone boschive attorno alle città.

Altra buona pratica è quella di inserire, all'interno dei piani territoriali, delle **linee guida** che aiutino a progettare tenendo in considerazione la qualità del suolo, come è stato fatto ad esempio nelle regioni tedesche, in Toscana e in alcune province austriache. Questo tipo di approccio favorisce senza dubbio la protezione di suoli e paesaggi di particolare valore, essendo questi elementi che non occupano più una posizione secondaria rispetto ai Piani, ma entrano a far parte di quei valori rispetto ai quali bisogna operare con rispetto e sensibilità.

Protezione di suoli agricoli e paesaggi di valore. Per favorire la sussistenza di reti ecologiche, in Francia e nei Paesi Bassi sono state istituite delle "aree paesaggistiche blu e verdi" nelle quali non è possibile impiantare infrastrutture, mentre in Bulgaria, Repubblica Ceca, regione Lombardia e Polonia, la conversione di aree agricole è possibile solo in seguito al pagamento di una certa somma di denaro, in base alla qualità del terreno e alla categoria all'interno del quale esso ricade.

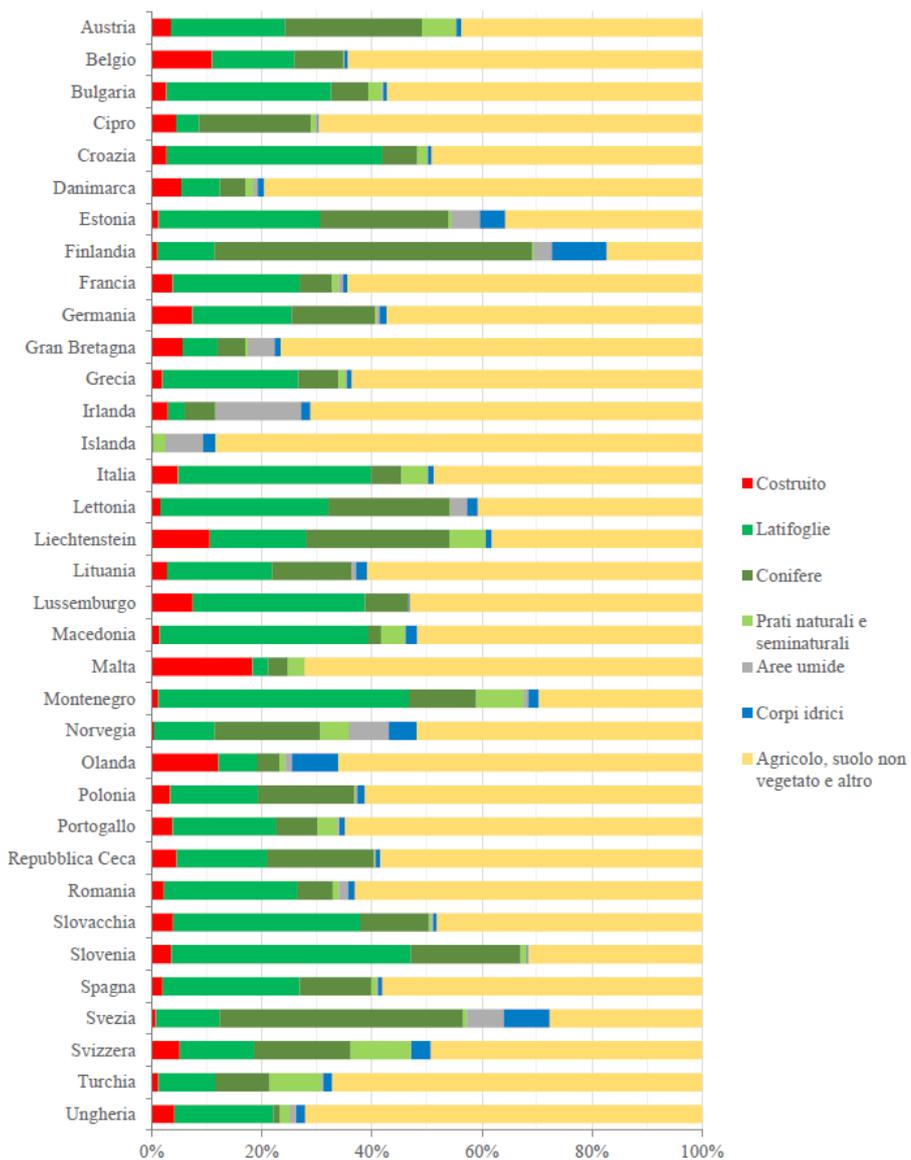
Recupero di siti dismessi. Particolari finanziamenti ed incentivi sono a favore di coloro che operano nel campo del riuso di edifici e zone dismesse in molti Paesi europei. In Inghilterra esiste l'agenzia "Homes and Communities" che finanzia l'edilizia popolare nelle aree degradate delle città; in Francia una rete con numerose agenzie lavora per mappare e quindi individuare aree inutilizzate per l'edilizia popolare;

nelle Fiandre il governo stipula particolari patti con coloro che progettano in zone dismesse. Interessante è inoltre l'iniziativa di Stoccarda, che per sfruttare i siti inutilizzati attua una vera e propria analisi e mappatura delle aree interessate, attraverso le quali riesce a generare un piano funzionale a ciascuna situazione, in base anche alla densità urbana nella quale si opera.

Edilizia sostenibile. Nel 1998 la città di Helsinki ha attuato il progetto "Eco-Viikki" che prevedeva la costruzione di un quartiere residenziale attraverso pratiche volte alla sostenibilità ambientale, economica e sociale, come risposta alle esigenze abitative della città. La cosa più importante che questa esperienza ha dimostrato è che raggiungere esiti qualitativi soddisfacenti è possibile pur non gravando in maniera pesante sull'ambiente.

Eco-account e sistemi di compensazione. Il nuovo e innovativo sistema di eco-punti messo in campo dalla Germania prevede che alla costruzione di edifici che rispettano determinate caratteristiche di sostenibilità vengano assegnati eco-punti, garanzia di un processo costruttivo ecologico che mira a donare più qualità dal punto di vista ambientale alle future abitazioni. Inoltre, tramite la creazione di eco-account, è possibile controllare e vedere l'attività di particolari aziende che operano nel campo dell'edilizia sostenibile.

Gestione delle risorse idriche. Esistono dei sistemi di drenaggio sostenibile che puntano a raccogliere, depurare e conseguentemente rilasciare nell'ambiente l'acqua proveniente da un sito, cercando di imitare i sistemi naturali in maniera economica e sostenibile.



COPERTURA DEL SUOLO NEI PAESI EUROPEI (%2012). FONTE: ELABORAZIONE ISPRA SU DATI COPERNICUS HIGH RESOLUTION 2012

1.3

IL RIUSO

Strategie e dinamiche del fenomeno

RICICLARE L'ARCHITETTURA

Il territorio italiano è iper-edificato. L'edilizia ha già occupato il 5% del suolo del nostro Paese (fonte CRISME) e continua a farlo tutt'ora. Una buona pratica sarebbe quella di riconvertire spazi che già sono stati edificati in passato ma che hanno perso totalmente la loro funzione originaria; penso alle discariche abbandonate, le industrie in disuso, tutte le strutture che una volta funzionavano ed oggi, per un motivo o per un altro, sono soltanto contenitori vuoti. Riqualificando tali spazi si produrrebbe un patrimonio edilizio importante, generando uno sforzo creativo che aiuterebbe a far tornare a splendere realtà oggi degradate, piuttosto che spendere grandi capitali e ampi spazi liberi per costruire nuove strutture.

Il riciclo può essere visto come un'occasione di sperimentazione e rivisitazione di forme architettoniche, paesaggistiche e urbane. Il tema recycle si pone in mezzo tra "intervento sull'esistente" e "contesto": una pratica capace di attraversare diverse forme espressive, da quelle artistico concettuali a quelle di tipo materiale, per finire con quelle urbane e ambientali.

Gli esempi d'autore da citare vanno dal riciclo concettuale del Parc de la Villette alla versione apparentemente più artigianale messa in scena da Lacaton Vassal nel progetto di Palais de Tokio.

Il processo di riciclo crea un meccanismo involontario che trasforma un riuso funzionale in un gesto creativo. Il concetto di riciclo può essere letto attraverso diversi aspetti, come quello di natura artistica (Duchamp e diversi artisti dadaisti dell'epoca) o di natura materiale (cioè partendo da rovine esistenti e relazionandosi al preesistente cambiandone la funzione in maniera originale). In entrambi i casi si ha a che fare con qualcosa che già ha avuto una "vita" e che, per un motivo o per un altro, adesso si trova nelle condizioni di cambiare.

"L'architettura è di per se un materiale riciclabile, che tra l'altro sappiamo riciclare da sempre.

La novità postmoderna da sottolineare è che il riciclaggio o riciclo, non è più solo un dispositivo economicamente, politicamente e antropologicamente corretto ma anche una delle forme più sofisticate e attuali della ricerca espressiva degli architetti contemporanei".

(Pippo Ciorra)

(IN ALTO A DESTRA) ALCUNE PERSONE ASSISTONO AD UNA PERFORMANCE ARTISTICA ALL'INTERNO DELLO STABILIMENTO "VECCHIA ROMAGNA" DISMESSO, OZZANO DELL'EMILIA



Il disuso

Il modello economico a cui il nostro pianeta è abituato è quello della crescita illimitata; si tende a produrre sempre di più per soddisfare le esigenze crescenti dei consumatori, che a loro volta continuano a consumare inutilmente, sostituendo merci mal funzionanti od obsolete con altre, che diventano esse stesse merci in disuso.

Essendo il modello economico del nostro pianeta al giorno d'oggi quello della crescita illimitata, tutte le merci che vengono prodotte per soddisfare le esigenze crescenti dei consumatori tendono ad essere sostituite con altre che diventano poi a loro volta oggetto di disuso.

Dal punto di vista dell'edilizia, lo stesso processo avviene per le costruzioni che ha prodotto negli ultimi decenni una grande quantità di strutture di temporanea attività e che al giorno d'oggi sono cadute in disuso. Le motivazioni sono molteplici, ma spesso ciò è dovuto al fatto che queste strutture non risultano più consone a svolgere determinate attività e, pian piano, vengono abbandonate.

Si può quindi fare un paragone tra le merci mobili ed immobili per quanto riguarda il discorso del disuso; ciò che nel caso dei secondi conviene fare è cercare di recuperare le energie impiegate nella loro costruzione per ridare loro vita e cercare di sfruttare

quanto più possibile quegli involucri dismessi, dando loro una ragione d'esistere.

Gli sprechi

Nonostante i messaggi da parte dell'Unione Europea e i monitoraggi rivelino un quadro preoccupante per ciò che riguarda il consumo di suolo in Italia, si continua a fatica ad occupare quegli ormai pochi spazi liberi del territorio (soprattutto in Emilia Romagna) con impianti ed infrastrutture di nuova costruzione. Ciò su cui spesso ci si concentra non è tanto la necessità di mobilità, piuttosto si fa caso al nuovo contenitore da costruire che, con molta probabilità, porterà alla produzione selvaggia di merce che prima o poi diventerà inutile.

"L'eliminazione degli sprechi è il primo passo [...] un passo giusto, profondamente etico."

(Adriano Paoletta)

Il recupero

Non potendo più far affidamento sulle poche aree libere rimaste in Italia, sarebbe poco intelligente non fare affidamento sul patrimonio esistente sottoutilizzato. Come consiglia Adriano Paoletta, un modo di far fronte al problema del disuso sarebbe quello di mettere a disposizione di chi ne avesse necessità, tutti quegli

edifici che invece risulterebbero inutilizzati, andando a demolire, riportando i luoghi alla loro naturalezza originaria, tutti quegli stabili fatiscenti i quali non sono più recuperabili. Fondamentale è in questo senso tornare a partecipare alla missione di salvaguardia dell'ambiente, impegnandosi individualmente nel rispetto del senso comune, riportando i valori al centro del dibattito, superando le modalità e le strategie messe in campo finora.

Il cercare profitti veloci, senza guardarsi bene da ciò che realmente sono gli interessi comuni non può che portare al fallimento dal punto di vista urbanistico; c'è bisogno di battere strade nuove che, sui principi prima citati, portano novità e fantasia ad un modello strategico che fin ora si è rivelato deludente.

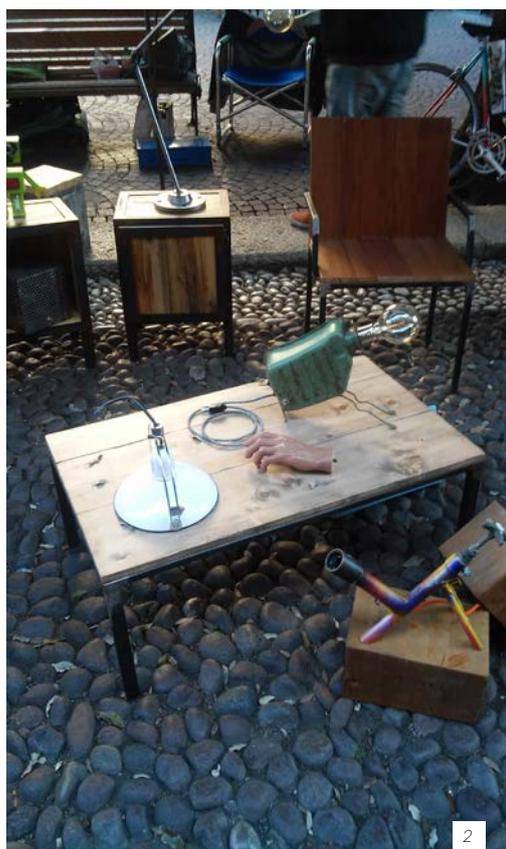
STRATEGIE DI RIUSO

I temi su cui si discute attualmente sono società, ambiente paesaggio, e per questo si stanno verificando movimenti che, partendo dal basso, ripartono da questioni basilari come la qualità della vita e le "tattiche di sopravvivenza".

Essendo un periodo nuovo dal punto di vista urbanistico e sociale, è necessario fissare nuovi paradigmi per i progetti di architettura e città: riduzione, riuso e riciclo sembrano le uniche strategie spaziali sostenibili in grado di esprimere innovazione, di generale consenso e di produrre bellezza nella città dopo la crisi.

Ridurre. In Italia il tema della "riduzione" è la conseguenza principale del boom edilizio degli ultimi anni poiché le città sono "esplose". Uno studio americano indica come nei prossimi anni l'espansione urbana delle città di tutto il mondo crescerà fino ad occupare zone sensibili e vulnerabili come foreste, savane, etc... e con ciò crescerà dunque il rischio ambientale che interessa il riscaldamento globale, lo smaltimento dei rifiuti, l'inquinamento atmosferico, delle acque e dei suoli. L'espansione urbana è un processo insostenibile, sia per l'espansione fisica che per la quantità di risorse che consuma la città; più della metà della costa italiana è occupata. Mentre a fine '900 si pensava che la "grande metropoli" coincidesse con qualità dello sviluppo urbano, oggi non è più così, e a testimoniarlo il fatto che molti cittadini si sono avvicinati e sensibilizzati rispetto a temi come l'ambiente, l'ecologia e la sostenibilità, coscienti di dover procedere in questa direzione.

Riutilizzare. I dati rivelano come negli ultimi anni si sono moltiplicati gli appartamenti invenduti, gli investimenti in campo edilizio sono calati, come anche le compravendite. Molte sono le case vuote e sfitte. Ma oltre alle abitazioni, moltissime sono anche le infrastrutture abbandonate, soprattutto quelle che riguardano i complessi ferroviari. Le cause della crisi del mercato edilizio possono essere diverse, partendo dalla povertà crescente nella popolazione, passando



per una domanda più selettiva, fino ad arrivare ad una scarsa qualità globale dell'offerta. In questo panorama urbanistico e sociale, i temi del riciclo e del riuso diventano temi di grande importanza e attualità. L'approccio progettuale da adesso in poi infatti dovrà essere incentrato soprattutto sulla sostenibilità costruttiva e progettuale. Dal 2021 tutti gli interventi edilizi dovranno essere a "consumo a saldo zero" e importante sarà la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente. Si dovrà procedere diminuendo la produzione edilizia, come anche i consumi.

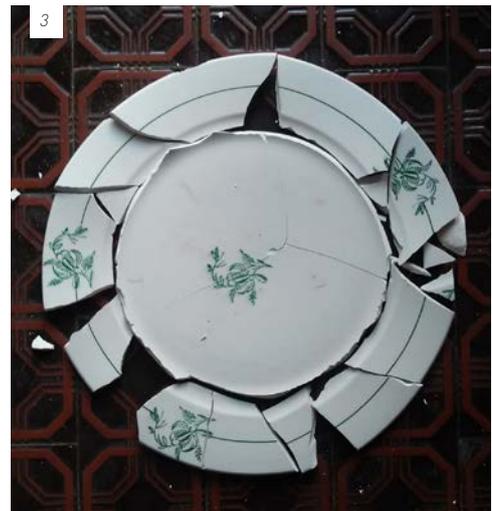
Riciclare. Consente di ridurre gli sprechi, limitare i rifiuti, di abbattere i costi di smaltimento e di produzione del nuovo.

Ciò che è innovativo è il fatto che si applichi il principio del riciclo nelle strategie progettuali dell'architettura e dell'urbanistica. Questo approccio si oppone al principio della nuova costruzione o della demolizione. Non si può applicare in modo banale con strumenti tradizionali ma, come detto prima, c'è bisogno di una rivoluzione culturale e strategica totale, cosa che pian piano si sta avverando. Si possono attuare azioni e tattiche urbane per produrre un buon risultato che deve essere ogni volta misurato in base al caso scelto.

Secondo Mosè Ricci il riciclo ha come campo di riferimento il paesaggio e non il territorio, dove per "territorio" intende ciò che chiede all'architettura quantità, stabilità, persistenza nel tempo dei progetti, mentre per "paesaggio" qualcosa che "non chiede all'architettura tempi definiti, chiede di poter invecchiare insieme" per questo chiede al progetto di essere poliedrico, di poter cambiare. Questa riflessione segna dunque un passaggio da un "sistema di misure" (territorio) a "un sistema di valori" (paesaggio). Si citano alcuni esempi come la "super manzana" proposta per Barcellona, "agropolis" a Monaco, "Gilles clement" a Bruxelles.

OSTACOLI E VANTAGGI

Le aree urbane dismesse sono come già detto una grande occasione di guadagno di terreno e di miglioramento della qualità di alcuni luoghi; tuttavia ci sono degli ostacoli che impediscono molte volte la buona riuscita di certe strategie di riuso di questi spazi. Tra questi c'è sicuramente il problema economico e lo stato di proprietà degli immobili (pubblico, privato, misto) che non facilita lo svolgimento delle attività di rigenerazione urbana, essendo molto spesso irreperibili gli stessi proprietari o semplicemente non avendo essi stessi interesse al recupero della loro proprietà. Tra i vantaggi del riuso di queste strutture c'è senz'altro il fatto che, riattivando insediamenti esistenti, non vi sono costi ulteriori di urbanizzazione per quanto riguarda l'accessibilità, essendo questi già connessi all'infrastruttura esistente.



2 ALCUNI OGGETTI DI ARREDO PRODOTTI CON MATERIALE DI SCARTO

3,4 UN PIATTO ROTTO E UN VASO RIPARATO SECONDO LA FILOSOFIA GIAPPONESE DEL KINTSUGI. RESTAURARE UN VASO ROTTO EVIDENZIANDONE LE CREPE FA ACQUISIRE ALL'OGGETTO UN VALORE SUPERIORE RISPETTO ALLO STESSO OGGETTO PRIMA DELLA ROTTURA.



100% RECYCLING

Il concetto del riciclo totale può essere declinato in vario modo, ma è spesso banalizzato e retorico, spesso è solo apparente e occasionale, con concetti deboli.

L'esercizio di riciclo 100% è un esercizio che riguarda due scenari: la città metropoli (più densa e compatta, nella quale infrastrutture che concludono il loro ciclo sono riassorbite dalle dinamiche della grande scala territoriale) e la città diffusa (dove spazio aperto e spazio costruito, agricoltura e produzione industriale, case, campi e fabbriche condividono lo stesso spazio).

1. La città metropoli

La grande quantità di energia consumata dalle metropoli non può essere semplicemente ridotta con operazioni di demolizioni e ricostruzioni perché in questo caso si perderebbe l'energia grigia che è in essi. Per attuare davvero in direzione sostenibile bisogna considerare anche l'energia nascosta di ciascuna costruzione, cioè la quantità di energia necessaria all'elaborazione di un prodotto (trasporto materiali, fabbricazione, trattamento, costruzione, smaltimento).

"il consumo di energia totale di un edificio nel corso della sua vita è allora la somma dell'energia grigia (o nascosta) e dell'energia richiesta nel corso del suo ciclo di vita per coprire i bisogni di riscaldamento, acqua calda, elettricità..."

Ecco perché bisognerebbe riusare e non demolire e ricostruire; molti studi infatti dimostrano che rinnovare, recuperare, riutilizzare un edificio è molto più

conveniente dal punto di vista energetico, poiché implica una quantità minore di energia "grigia" rispetto ad una nuova costruzione.

2. La città diffusa

In un'epoca di cambiamento economico e sociale anche la città diffusa sta cambiando: la popolazione invecchia e diviene sostituita da nuovi utenti che introducono stili di vita diversi.

Il capannone è il primo tassello del riciclo della città, il simbolo e punto di inizio del riuso, con le sue molteplici possibilità di riutilizzo, sia in insediamenti "a grana fina" che "a grana grossa".

Farinelli parla di "manipolazione simbolica" introducendo due maniere di attuare: la prima prevede lo sfruttamento del capannone (simbolo del capitalismo) come uno spazio comunitario e quasi utopico, che si avvicina alla vita del villaggio; la seconda maniera prevede invece la sua demolizione e sostituzione con una nuova edificazione.

Il riciclo della città diffusa tuttavia non si ferma al capannone ma coinvolge tutte le risorse territoriali che sono limitrofe e che potrebbero essere integrate al progetto di riuso.

In sintesi, nella città diffusa c'è grande potenziale in prossimità di dinamiche naturali e sociali in uno spazio esteso, nella metropoli l'ipotesi di riuso e del nuovo ciclo di vita degli oggetti accompagna l'ipotesi di mutamento delle geografie metropolitane. Riciclare città consente di riflettere su nuove forme di modernità che necessitano di grande immaginazione spaziale e sociale.

LA CAMPAGNA "RIUTILIZZIAMO L'ITALIA"

La campagna "Riutilizziamo l'Italia" raccoglie idee e proposte riguardo il tema del recupero e riuso delle aree dismesse d'Italia. Molti sono stati i cittadini che, tramite le proprie testimonianze, hanno partecipato al progetto, dal quale è emersa una grande volontà da parte loro di mettersi al lavoro per far rivivere molti luoghi ormai caduti in disuso. Emerge dunque la presenza di una forte domanda sociale, organizzata attraverso la compilazione delle schede di segnalazione.

Ciò che emerge da questo sondaggio è che i rischi sono derivanti per il 36% da strutture pericolanti, il 32% dall'inquinamento del suolo, il 19% da luoghi trasformati in discariche, il 3% da altri fenomeni e il 10% non ha risposto. Ma la notizia più significativa è che l'85% delle 575 schede compilate contiene proposte circa il riuso di tali aree, di cui il 49% di queste una soluzione green, e il 47% un riutilizzo urbanistico.

Il censimento eseguito dal WWF ha rilevato come una gran parte della popolazione fosse interessata al recupero delle strutture e degli spazi inutilizzati, mettendo in luce la grande sensibilità presente in Italia nei confronti del tema Riuso. Il messaggio lanciato da questa esperienza è che in Italia sono molti gli oggetti da recuperare, così come sono tante le idee e le proposte, ma manca tuttavia l'azione! E ciò non è possibile se non ci sono amministratori disposti a sperimentare e cittadini pronti ad essere parte attiva del progetto.

Dal censimento sono state poi definite due linee, quella tipologica, individuando le aree e le strutture da recuperare, e quella delle aspettative, che riguarda le proposte avanzate dai cittadini nelle schede.

Le principali tipologie di oggetti da riutilizzare sono: edifici di qualità storico-culturale (castelli, torri, palazzi, colonie marine...), involucri delle attività produttive (fabbriche ed edifici le quali attività sono cessate), strutture militari, relitti infrastrutturali, le opere interrotte, le opere mal gestite. Le aspettative di utilizzo invece riguardano l'ampliamento della città pubblica,

la risposta alla domanda abitativa e l'occasione di ripristino ambientale.

Per intraprendere la via della sperimentazione urbana volta al riuso di spazi altrimenti inanimati, non si può prescindere dall'attuare una serie di mosse come la creazione di una nuova agenda urbana, conoscere i costi reali dell'urbanizzazione e censire il patrimonio dismesso e le aspettative dei cittadini. Per far sì che ciò si realizzi c'è però bisogno che le istituzioni sappiano interloquire tra di loro, ma anche con i privati, in modo da coinvolgere quante più cittadini possibile.

Il tema della cultura della gestione è un altro elemento imprescindibile se si vuole dare una svolta alla situazione attuale, applicando magari il principio di "chi inquina paga" ove possibile.

Ciò che emerge dalle realtà appena descritte è la richiesta di spazi, che parte dal basso ma che spesso presenta elementi nuovi e costruttivi per la città. Molto spesso però questa richiesta non viene ascoltata, vuoi per le difficoltà da parte dei cittadini di poter interloquire con le amministrazioni, vuoi perché non si trovano rappresentanti adatti al ruolo.

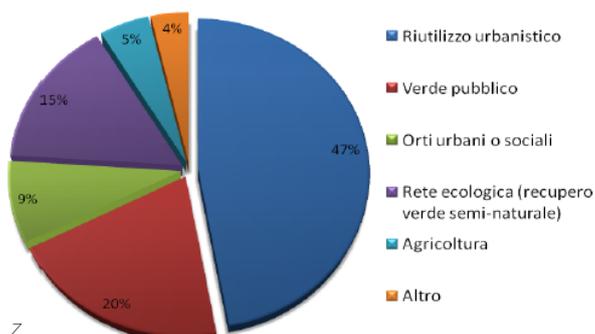
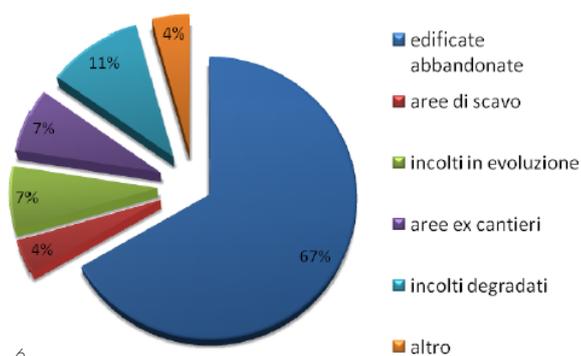
L'aspetto che potrebbe risultare negativo da questo tipo di esperienze è l'eccessivo protagonismo e legame troppo stretto con la realtà del luogo, il rischio di una mancata sostenibilità economica e di continuità, una temporalità di azioni amministrative troppo lenta. Spesso queste realtà sono in una posizione talmente labile da essere davvero instabili, rischiando per un niente, di collassare. Il segreto per andare avanti è quello di cercare di collaborare con più persone possibile, uscendo dalla logica locale ed in questo modo ricevere linfa per continuare a vivere.

"Si può fare!"

5 EDIFICIO ABBANDONATO A SASSUOLO NEL QUARTIERE "I QUADRATI"

6 TIPOLOGIA AREE SEGNALATE | RIUTILIZZIAMO L'ITALIA

7 TIPOLOGIA PROPOSTA DI RIQUALIFICAZIONE RIUTILIZZIAMO L'ITALIA



ESEMPI DI RIUSO

Da quando, negli anni '50, il britannico Michael Fox coniò il termine "archeologia industriale", cominciò un fenomeno di valorizzazione del patrimonio industriale esistente, testimonianza di un periodo di grandi cambiamenti sociali. Da allora gli stabilimenti industriali abbandonati (in alcuni casi eletti patrimoni dell'umanità) cominciarono ad essere oggetto di riqualificazione e riuso, diventando simboli di rivoluzione urbanistica e sociale.

In un momento nel quale, come già ripetuto, l'impossibilità delle grandi città ad espandersi è più che mai palese, la riconversione di queste strutture è un'occasione ghiotta per coloro che, in loro, vedono possibilità di rinascita e importante fonte di investimento. Di seguito alcuni esempi di riuso di alcuni stabili, divisi per destinazione d'uso.

Tate Modern_Herzog & De Meuron [8]

Rappresenta un importantissimo esempio a livello mondiale per quanto riguarda la riconversione architettonica. La posizione, le dimensioni dell'edificio e il progetto architettonico attento a valorizzare a pieno l'edificio fa di questa opera un punto di riferimento in questo ambito. In origine nata come centrale elettrica, oggi è uno spazio espositivo; la sala delle turbine è diventata la hall, le caldaie sono state trasformate in gallerie. Sul tetto della torre e del grande parallelepipedo gli architetti hanno installato un ulteriore livello in vetro, in modo da evidenziare ancora di più la presenza dell'edificio. L'accesso al museo è direttamente collegato alla sala delle turbine, alta 35m e lunga 152m, coperta da pannelli di cristallo.

Auditorium Paganini_Renzo Piano Building Workshop [9]

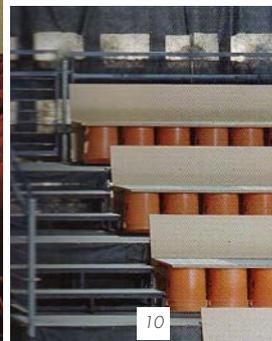
Un ex zuccherificio Eridania di Parma, costruito nel 1899 e in disuso dal 1968 è un esempio di rispetto dell'esistente e allo stesso tempo di innovazione tecnologica. Il progetto fa parte di un altro a livello urbanistico che intendeva recuperare le strutture più significative della città per dar loro nuova vita e quindi maggior prestigio. Il tema del progetto è quello dell'involucro svuotato che, attraverso le tamponature in vetro, funge da cassa armonica. La sala è lunga 90m ed ha una capacità di 780 persone, il palcoscenico di 250mq è disposto nel fondo dell'edificio. I lavori hanno investito le fondamenta, il rinforzo dei muri portanti, e la copertura che richiama il modello originario.

2004 TBA Temporary theater_Boora Architects [10]

Si tratta di una struttura temporanea di facile costruzione all'interno di un capannone industriale, realizzata da volontari in occasione del TBA Festival. Per la costruzione è stata sfruttata la base metallica del capannone e utilizzati materiali riciclati e riutilizzabili. Il teatro temporaneo può contenere circa 200 persone e contiene inoltre un cabaret ed un caffè. L'involucro leggero di polietilene lascia passare la luce e fa intravedere ciò che accade al suo interno. Le tribune sono composte da bidoni di plastica da 20 litri, sui quali è installato uno strato di compensato rivestito di moquette riciclata, a testimoniare la semplicità e la funzionalità di questo povero ma interessante teatro provvisorio.

Pallota teamworks_Clive Wilkinson Architects [11]

Sfruttando un budget ridotto, i progettisti hanno riconvertito un deposito industriale nella sede della Pallota Teamworks, un'agenzia organizzatrice di



eventi. Il progetto si compone di blocchi indipendenti costituiti da containers riciclati che ospitano uffici e sale riunioni; ad essi si appoggiano le tensostrutture che delimitano l'area. La struttura del deposito non è stata stravolta: infatti, per migliorare le condizioni ambientali di luce e aria, si è intervenuto soltanto sui lucernari e sugli impianti di ventilazione. Rappresenta un esempio di progettazione sostenibile di grande impatto visivo.

Fabryka Trzciny_Bogdan Kulcznski Architects [12]

In origine, nel 1916, la struttura ospitava una ditta di marmellate mentre oggi essa è diventata un centro artistico multidisciplinare. Per mantenere un costo basso, i progettisti hanno preferito mantenere le patine originali della struttura, rappazzare alcune parti esistenti e lasciare a vista vecchi tubi e pavimentazione originale. Il progetto consta di due bar, una sala concerti, una galleria d'arte, sale espositive, un teatro e una hall e sala proiezioni. L'unica installazione nuova riguarda il bagno delle donne, mentre la sala principale è la zona caldaia dell'ex fabbrica, lasciata quasi completamente intatta.

Laiгуana Studio_ADD + Arquitectura Xavier Claramunt [13]

Il progetto rientra in un più ampio recupero a scala cittadina che comportava, oltre a nuove costruzioni, anche il riutilizzo di antiche strutture. In particolare questo qui è stato adibito a studio grafico e set fotografico. L'intervento prevedeva la realizzazione di un nuovo pavimento cemento e legno tropicale, con gradinate che separano le varie aree di lavoro e tende di velluto che suddividono dinamicamente gli spazi. Gli impianti a vista, presenti anche in altri progetti industriali, sono una delle caratteristiche del progetto.

Suzhou creek warehouse_Teng Kun Yen [14]

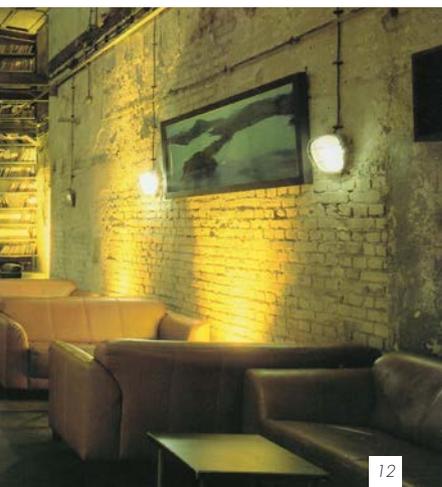
Era un vecchio deposito degli anni '30, divenuto in seguito al riuso, la sede di uno studio che si occupa di urbanistica; contiene inoltre una casa editrice e una libreria d'architettura. Il processo di riconversione ha previsto la pulizia dei pavimenti, dei muri e delle altre superfici esistenti, oltre che ad un rinforzo strutturale con travi e reti metalliche. In questo caso l'architetto ha leggermente modificato la facciata principale con materiali moderni, ma comunque l'insieme richiama al senso della struttura originale. L'intervento in generale ha riguardato soprattutto il rifacimento del tetto e l'installazione dei lucernari.

The high line project_Field Operations, Diller Scofidio + Renfro [15]

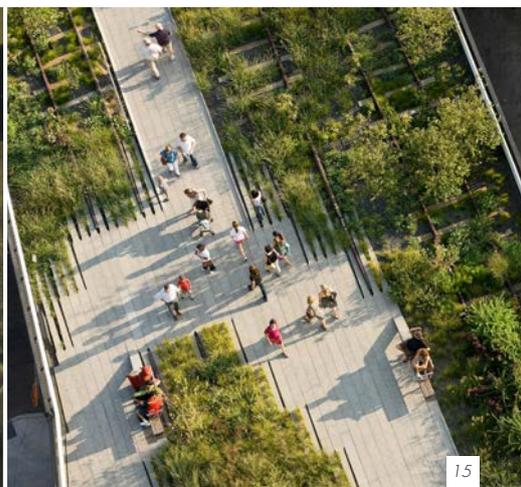
Tra le più conosciute opere di riqualificazione urbanistica, questo tratto della ferrovia newyorchese degli anni '30 (poi abbandonato nel 1980) è stato oggetto di un piano di miglioramento del quartiere di Manhattan. La rivitalizzazione dell'infrastruttura è partita grazie alla sollecitazione dei cittadini del quartiere che, attraverso la fondazione dell'associazione "friends of the high line" sono riusciti a far trasformare la struttura in spazio pubblico.

Duisburg Park_Latz und Partner [16]

Nato da un complesso industriale dismesso, il parco di Duisburg è stata una sfida impegnativa per i progettisti impiegati nella sua realizzazione, a causa dell'estetica "spiacevole" dell'area. L'idea è stata quella di fondere artificiale, industriale e naturale; per tanto è possibile passeggiare tra verde ed ex forni, le torri di raffreddamento sono state convertite in acquari abbelliti con ninfee. Si tratta in sintesi, di un connubio perfetto tra vegetazione e "archeologia industriale", riconvertendo una zona prima degradata.



12



15



16



13



14

1.4

LA PROGETTAZIONE PARTECIPATA

Esiti, benefici e criticità del progettare "insieme"

Capita spesso che ci si riferisca all'architettura ragionando prevalentemente sulla sua estetica; si misura un edificio in base alla sua originalità stilistica o al suo suscitare stupore in chi lo guarda, senza soffermarsi a ragionare sulla sua effettiva economia, sul suo funzionamento, sulla sua sostenibilità e funzionalità, sul contesto che lo circonda. Spesso si giudica la buona riuscita di un progetto già dal momento della sua inaugurazione, senza aspettare che siano le persone, con il tempo e l'uso che ne fanno, a dire se quell'opera è o meno funzionale, o giusta, per quello che è stata chiamata a fare. In questo senso si sta perdendo di vista la qualità dell'architettura, e la partecipazione è un modo per ridefinire le funzioni e i canoni dell'architettura contemporanea.

LA PARTECIPAZIONE E IL RIUSO TERRITORIALE
fenomeno dei processi bottom-up si sta diffondendo negli ultimi anni sia a causa dell'assenza delle amministrazioni locali nei confronti del riuso di parti della città, sia per un crescente senso di partecipazione e comunità che sempre di più sta investendo la popolazione italiana e non solo. In questo caso si vogliono analizzare i fenomeni di partecipazione in relazione ai temi del riuso in modo da coglierne gli esiti, i punti di forza e le criticità.

LABORATORI DI PARTECIPAZIONE E DI CITTADINANZA ATTIVA

E' ormai evidente, da tutte le ricerche ed i censimenti effettuati, che la volontà da parte della popolazione di partecipare, anche attivamente, alla ripresa del Paese dal punto di vista edilizio, è molto grande, e molte sono state le proposte avanzate dagli stessi cittadini.

Si è dunque diffusa nel corso degli anni una volontà a partecipare attivamente ai processi di sviluppo e governo del territorio partendo dal "locale", non più rimanendo semplici "fruitori passivi" degli spazi, ma diventando "attori" e prendono parte al tavolo delle decisioni.

Ciò che si vuole dimostrare è che i processi partecipativi non solo sono un efficace strumento



per il riuso di spazi ed edifici, ma che le esperienze di riuso sono un laboratorio utile a livello sociale, locale ed extra locale. Nonostante il fatto che molti progetti abbiano riportato risultati soddisfacenti sotto il punto di vista del processo, tuttavia ancora non si è raggiunta una standardizzazione degli stessi processi che, in quanto fortemente dipendenti dai vari contesti culturali, sociali, urbanistici ai quali ciascun caso è associato, sono ognuno diverso dall'altro.

PROGETTAZIONE VERTICALE VS PROGETTAZIONE ORIZZONTALE

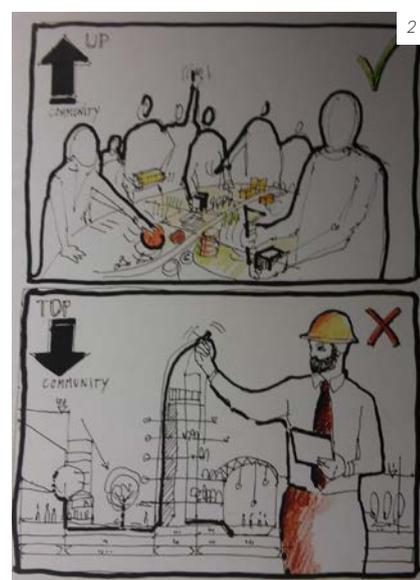
Il recupero del costruito non può avvenire solo attraverso l'operato di enti e amministrazioni, ma necessita, per sopravvivere, della partecipazione dei cittadini.

La partecipazione può essere pensata come operante su due fronti, il primo riguardante la verifica delle scelte delle amministrazioni e il secondo che implica la realizzazione diretta da parte dei cittadini.

Il lato positivo della partecipazione è che, proprio per il fatto che i cittadini sono interessati direttamente, l'intervento si fa più capillare, e quindi è più facile operare e l'energia spesa per il fine comune aiuta il processo di trasformazione. Si crea in questo modo un rapporto diverso tra il progettista e la comunità, che non viene più autoritariamente controllata

IN ALTO A DESTRA FOTO DI UNO DEGLI INCONTRI DEI LABORATORI DI QUARTIERE A BORGIO PANIGALE
WWW.COMUNE.BOLOGNA.IT

2 RAPPRESENTAZIONE: PROGETTAZIONE ORIZZONTALE E VERTICALE
URBAN CENTER BOLOGNA



e gestita dall'altro ma bensì collabora e decide insieme ai professionisti, instaurando un rapporto "alla pari" per quanto possibile. Ecco che da una "progettazione verticale" (ordini provenienti dall'alto che ricadono verticalmente sui fruitori) si passa ad una "progettazione orizzontale" (amministrazione, professionisti e cittadini che collaborano gli uni con gli altri, orizzontalmente).

"Per svolgere un processo partecipativo e creativo in cui sia possibile l'attivazione diretta della popolazione è necessario proporre soluzioni tecniche che consentano la costruzione, manutenzione e gestione da parte degli abitanti, ovvero soluzioni tecnicamente accessibili"

E non bisogna pensare che la partecipazione dei cittadini possa in qualche modo limitare la responsabilità o le possibilità dell'architetto, anzi, il professionista dovrà applicare le sue competenze al fine di raccogliere nel progetto una sintesi di quelle che sono le esigenze delle persone coinvolte, riuscendo ad essere sensibile nel riconoscerle e allo stesso tempo professionale nel escogitare soluzioni tecnologicamente accessibili. In poche parole si dovrebbe partire dall'adottare un metodo simile a quello nei paesi in via di sviluppo, dove le condizioni economiche, sociali, le risorse limitate impongono la definizione di soluzioni e risposte semplici ed efficaci legate alle necessità della comunità che vive in quei luoghi. Non c'è bisogno di artefatti complicati, ma di semplici, efficaci e locali soluzioni, che nascano dalla reale necessità delle persone. Oltre alla semplicità del progetto, importante è altresì che la gestione del

processo sia attuata dalle persone che partecipano ad esso, in modo da recuperare quel senso dell'abitare che in molti casi è andato perduto.

IL MODELLO RE-CYCLE ITALY

Il metodo trattato rientra nel progetto "Re-Cycle Italy" di cui di seguito sono presentate le fasi del processo partecipativo, così da avere un riferimento chiaro e reale del fenomeno messo in atto dall'Università di Reggio Calabria:

1. Osservazione

Si osservano le modalità con cui le comunità insediate hanno trasformato i luoghi e da qui si raccolgono elementi interpretativi dei desideri, necessità e bisogni dei cittadini. Non deve essere un giudizio ma deve essere teso a capire i reali problemi delle persone; attraverso interviste dirette ai cittadini è possibile comporre un quadro informativo difficile da ottenere in altra maniera.

2. Istruttoria

Gli operatori mettono a disposizione dei cittadini il materiale conoscitivo su cui attuare le scelte.

3. Primo incontro con gli abitanti: "coerenza-incoerenza" e "definizione della domanda"

Finalizzato a decidere la coerenza o incoerenza di alcune scelte (turismo vs area industriale, etc.) e definire la domanda mostrando ai cittadini varie possibilità di modelli abitativi.

4. Elaborazione

Sintesi critica da parte degli operatori, che mettono insieme le informazioni ricevute.

5. Secondo incontro: "raccolta dei desideri"

Si raccolgono i desideri delle persone per scremare le possibilità e comporre un elenco di interventi definito in base alle disponibilità e impegno individuale di ciascun abitante.

6. Elaborazione dei temi progettuali

Si elaborano soluzioni spaziali e dimensionali, funzionali, ed economiche effettivamente attuabili, attraverso grafici di facile interpretazione.

7. Terzo incontro: "prime ipotesi"

Presentazione delle prime ipotesi progettuali, si vedono i vantaggi e gli svantaggi e si propongono alternative. In questo momento si fa una prima stima costi per ciascun intervento.

8. Elaborazione progetti

Elaborazione del progetto di soluzioni tecnologiche facilmente attuabili; per queste si prevede l'attuazione di principi come la riutilizzazione delle strutture esistenti, il recupero di materiale e componenti di scarto, l'utilizzo di materiali e componenti a basso costo.

9. Quarto incontro: "il progetto"

Presentazione del progetto ai cittadini e raccolta delle osservazioni.

10. Quinto incontro: "la diffusione"

Progetto definitivo e sua presentazione pubblica.



3 COPERTINA DI UNA DELLE PUBBLICAZIONI DEL PROGETTO RE-CYCLE-ITALY

UN ANDAMENTO SINUSOIDALE

Mentre negli anni '60 il tema della partecipazione era quasi utopico, nel decennio successivo questo fenomeno ha investito gran parte dei protagonisti dell'architettura e dell'urbanistica; dagli anni 2000 la partecipazione ha riguardato soprattutto il rapporto amministrazione-comunità locali mentre negli ultimi anni c'è stato un periodo di disinteresse, molto spesso dovuto agli scarsi risultati ottenuti. Comunque la si veda, questo andamento sinusoidale ha permesso all'Italia e ai suoi cittadini di acquisire consapevolezza in merito a temi sensibili come riuso e riqualificazione attraverso l'esperienza della Co-progettazione, come suggerito dalla Carta Europea del Patrimonio Architettonico (Amsterdam, 1975), che recitava:

"Queste testimonianze possono sopravvivere soltanto se la necessità della loro tutela è compresa dalla maggior parte della popolazione e, in particolare, dalle giovani generazioni che se ne assumeranno la responsabilità nel futuro."

Oggi il tema del riuso e quello della partecipazione trovano terreno fertile per poter crescere assieme, l'uno legato all'altro. Poiché infatti molto del patrimonio edilizio esistente è in fase di abbandono dal punto di

vista fisico, non lo è dal punto di vista del pensiero, ossia che è chiara in molti casi la volontà delle popolazioni locali di veder rinascere quei ruderi che per molto tempo sono stati oggetto di ricordi di molti. Si potrebbe dire, come suggeriscono Carolina Pacchi e Chiara Pirovano nel documento "Riutilizziamo l'Italia - Report 2013", che gli edifici abbandonati "parlino", raccontando ciascuno una storia e testimonianze di qualcosa che c'era e che adesso non c'è più.

PROGETTAZIONE PARTECIPATA IN ITALIA

Tra le esperienze di riuso attraverso percorsi partecipati ricordiamo:

1. MAGAZZINI RACCORDATI, Milano

Un complesso ferroviario andato in disuso che, oltre all'oggetto stesso, ha influenzato anche il contorno urbano. I cittadini in questo caso si sono riuniti in un comitato attirando l'attenzione delle amministrazioni locali per poi continuare la mobilitazione attraverso convegni pubblici mirati a far conoscere e prendere consapevolezza del luogo alle persone che li vi risiedevano. A questo scopo sono quindi state organizzate camminate di quartiere e workshop di confronto per sensibilizzare la comunità locale.

2. BORGHI ATTIVI, Teramo e L'Aquila

Si tratta di un'esperienza di riuso diffuso, ossia allargato a tutti quei borghi distrutti dal terremoto del 2009. Sono stati promossi percorsi di coinvolgimento

della popolazione locale (2012) con l'obiettivo di tracciare delle linee guida per la ricostruzione ed il restauro dei manufatti. Il processo informativo si è svolto attraverso convegni e passeggiate per i borghi degradati in modo da poterne cogliere le peculiarità dei borghi, dai dettagli costruttivi ai materiali tipici di ogni luogo.

ESITI DEI PROCESSI PARTECIPATI

Mi sembra importante riportare quelli che sono stati gli aspetti caratterizzanti dei processi sopra citati e che gli addetti ai lavori hanno classificato come segue, per attuare una sorta di parallelismo tra questi e i casi bolognesi di co-progettazione presentati più avanti, avendo tra di loro punti in comune:

Contestualizzazione di manufatti e spazi. L'attenzione nei confronti di ciò dimostra la capacità degli attori coinvolti di guardare alla salvaguardia del contesto

Localizzazione delle esperienze. Molti di questi luoghi si trova in territori periferici che sebbene appaiano come luoghi isolati e marginali posseggono grandi potenzialità

Sostenibilità nel tempo. La sostenibilità di questi progetti è strettamente legata al grado di partecipazione e di attività delle persone coinvolte; la partecipazione è infatti cruciale nei percorsi di riuso. La partecipazione sia volontaria che promossa da enti permette al progetto di essere capito e condiviso nel vissuto delle

popolazioni locali, facendo crescere nelle persone un maggior senso di responsabilità.

Il parametro tempo. E' un fattore critico per due ragioni, la prima è che bisogna dare risposte in tempi congrui, la seconda è che le tempistiche spesso sono molto lunghe e spesso discontinue.

I rischi. La sostenibilità a lungo termine può essere presa in considerazione se l'attività dei partecipanti al processo rimane costante durante tutto il tempo del processo, ma può essere messa a rischio dal momento in cui qualcuno dovesse tirarsi indietro per qualsiasi motivo (mobilità, lavoro, impegni...)

I punti di forza. La volontarietà dei processi, la potenzialità di aggregazione e l'inclusione sociale che tali fenomeni generano hanno una funzione auto-educativa; quindi si può affermare che

“se la partecipazione promuove il riuso, il riuso è un veicolo di partecipazione”

Il riuso offre la possibilità di sperimentare il confronto; se infatti si interpreta la partecipazione come uno strumento utile a quel fine l'intenzione è giusta, ma se la si vede come uno strumento di mero consenso, allora in breve tempo il progetto sarà abbandonato poiché non sufficientemente supportato.

PROGETTAZIONE PARTECIPATA A BOLOGNA: I LABORATORI DI QUARTIERE 2017

Il 2017 è stato un anno di sperimentazione che ha riguardato la co-progettazione attraverso i Laboratori di Quartiere. L'iniziativa aveva il compito di organizzare il bilancio partecipativo su una zona specifica di ogni Quartiere, definire la finalità d'uso di nuovi edifici collaborativi previsti dal PON (Programma Operativo Nazionale) ed indicare le linee di sviluppo su educazione digitale e sociale, nell'ambito dei finanziamenti PON Metropolitane.

Come funzionano

I Laboratori di Quartiere sono pensati come occasione di incontro tra amministrazione pubblica e cittadini per discutere assieme sui temi concreti che ciascun luogo contiene.

Dal punto di vista pratico e organizzativo, ogni quartiere si è dotato di un "team di Quartiere", ossia un gruppo multidisciplinare di riferimento territoriale che, attraverso il supporto e la rappresentanza del Presidente e del direttore di quartiere, si è interfacciato con tutti i soggetti coinvolti ai diversi livelli politici, interni ed esterni all'Amministrazione.

Il processo è stato supportato dall'Urban Center di Bologna che ha svolto la funzione di coordinamento attraverso un gruppo multi-professionale messo a disposizione dei cittadini. Da ciò è nata la nuova

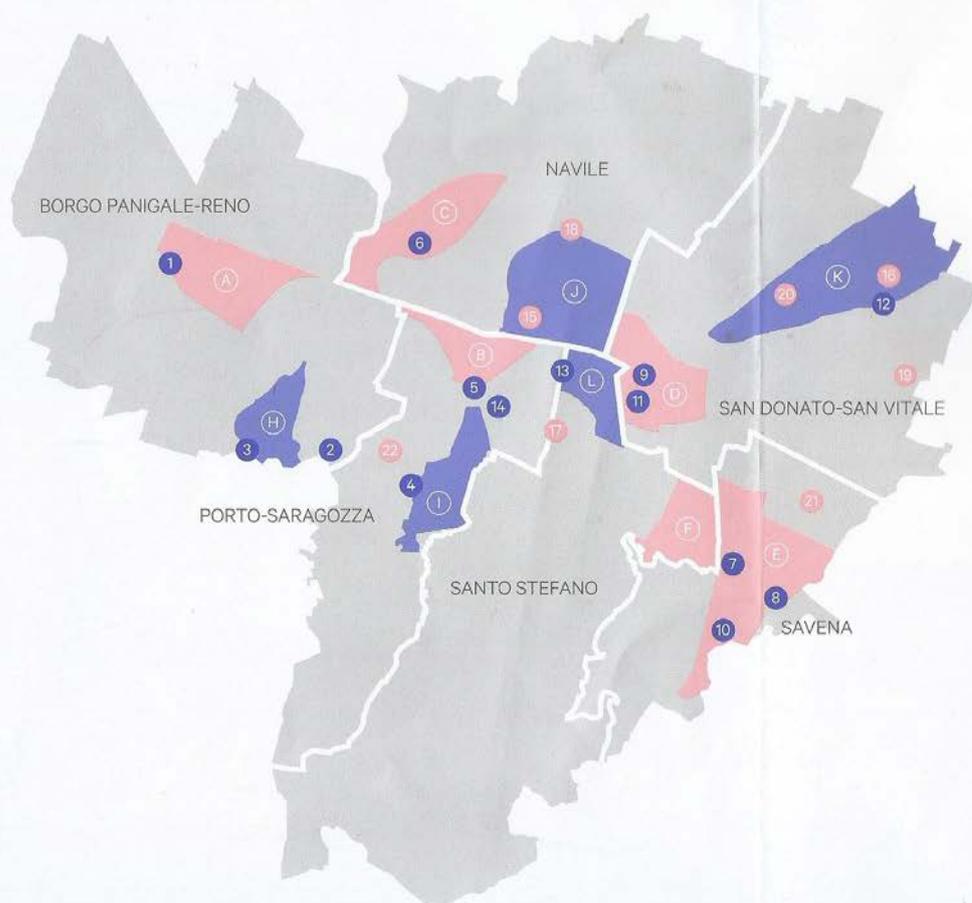
funzione dell'Urban Center, quella di "Ufficio per l'immaginazione Civica" che insieme ai cittadini ha supportato i vari percorsi aiutandoli ad individuare gli strumenti per dialogare, co-progettare e realizzare i propri progetti. Per il coordinamento e l'integrazione con tutte le politiche collaborative, partecipative e di attivazione civica del comune di Bologna è stata creata l'"unità di governance per l'immaginazione civica".

Gli obiettivi e le attività per l'anno 2017

Ripartendo dalle priorità emerse durante il percorso "Collaborare è Bologna" (processo di collaborazione e avvicinamento tra il Comune e la cittadinanza) e consultando i vari Presidenti di ogni Quartiere, in base agli interventi programmati sul territorio, sono state individuate le aree su cui operare, coinvolgendo altresì le associazioni e gli enti che già si erano precedentemente attivati nelle diverse aree.

Gli obiettivi derivanti dall'ascolto e dalla raccolta di proposte per i vari Quartieri erano soprattutto quelli di definire le priorità di utilizzo delle risorse all'interno del bilancio partecipativo e, nell'ambito del finanziamento PON, co-progettare le linee di sviluppo su educazione e inclusione sociale. In particolare, si volevano creare spazi, senza consumo di suolo, destinati alle comunità per favorire lo sviluppo della dimensione sociale dei vari luoghi interessati.

Le aree e i luoghi coinvolti



Aree coinvolte

Bilancio partecipativo

- A Villaggio Ina e Borgo Panigale Centro
- B Quadrilatero, Scalo e Malvasia
- C Pescarola
- D San Donato Centro e Cirenaiica
- E Arno, Lombardia, Abba e Portazza
- F Lunetta Gamberini e dintorni

Altre aree

- H Reno-Barca
- I Villa Spada e dintorni
- J Bolognina
- K Pilastrò
- L Zona Universitaria

Luoghi coinvolti

Edifici PON Metro

- 1 Ex Casa Boschini
- 2 Villa Serena
- 3 Bocciofila del Centro Sportivo Barca
- 4 Biblioteca Tassinari Clò e Villa Spada
- 5 Centrale termica della biblioteca Borges e nido Coccheri
- 6 Ex Palestra del Centro Sportivo Pizzoli
- 7 Ex scuola di via Lombardia 36
- 8 Ex Centro civico di via Portazza
- 9 Ex Mercato San Donato
- 10 Spazi ACER di via Abba
- 11 Centro Beltrame
- 12 Casa del custode di via Fantoni 14
- 13 Dynamo-la velostazione
- 14 Palazzetto dello Sport

Altri luoghi

- 15 Pensilina Nervi e nuovo centro civico
- 16 Casa Podere di via Fantoni 47
- 17 Laboratorio Urbano Aperto
- 18 Ex parcheggio Giuriolo
- 19 Corridoio ciclo-eco-ortivo Roveri
- 20 Orti Urbani di via Salgari
- 21 Ex Villa Salus
- 22 Stadio

Il Percorso dei laboratori di Quartiere 2017: le fasi e i numeri

11 percorsi attivati, 1700 cittadini coinvolti in circa 70 incontri. Tutti i report sono disponibili su www.comune.bologna.it/laboratori/quartiere/

Definizione delle priorità

Definizione delle priorità con Giunta, dirigenti e tecnici delle aree del Comune e dei Quartieri

Condivisione con le Associazioni e le Comunità dei territori coinvolti

Presentazione del percorso dei Laboratori ai Consigli di Quartiere

Idee

Coinvolgimento di comunità migranti e delle fasce adolescenti, anche attraverso strumenti digitali

Ascolto ed emersione delle proposte in incontri pubblici con i cittadini

Coprogettazione

Coprogettazione delle proposte emerse

Publicizzazione delle proposte e consegna delle linee guida

Voto

Bandi per progetti in risposta ai bisogni emersi dai laboratori

Voto delle proposte del bilancio partecipativo



Incontri Interni al Comune e nelle 6 sedi dei Quartieri

(Navile, Borgo Panigale -Reno, Porto-Saragozza, San Donato-San Vitale, Santo Stefano, Savena)

150 persone coinvolte

9 incontri nelle aree specifiche

Pescarola, Borgo centro -Villaggio INA e Barca, Quadrilatero-Via dello Scalo, Villa Spada e dintorni, San Donato centro e Cirenaiica, Savena Centro, Bolognina, Lunetta Gamberini e dintorni, Giardino del Quasto.

465 persone coinvolte

6 incontri nelle sedi dei Quartieri

Navile, Borgo Panigale-Reno, Porto-Saragozza, San Donato-San Vitale, Santo Stefano, Savena

4 incontri tematici

Presso Centro Zonarelli, Dynamo, Le Serre dei Giardini, TIM #Wicap

90 persone coinvolte

13 incontri pubblici con i cittadini

Zona Villaggio Ina e Borgo Panigale Centro, Zona Quadrilatero, Scalo, Malvasia, Zona Pescarola, Zona San Donato Centro e Cirenaiica, Zona Lunetta Gamberini e dintorni, Zona Arno, Lombardia, Abba e Portazza, Bolognina, Villa Spada, Villa Serena, Zona Barca, Zona Quadrante Ovest, Stadio e Cierrebi

1.008 cittadini iscritti

7 incontri con i cittadini per gli edifici PON 6 per il bilancio partecipativo

Edifici PON
Edificio ACER Portazza, Edificio ACER "Ex Boschini", Ex Scuola di via Lombardia, Ex Mercato San Donato, Spazi ACER, via Abba, Casa del Custode di via Fantoni 14, Ex Palestra Centro Sportivo Pizzoli, Centro Belltrame

384 persone disponibili alla coprogettazione

Zone del Bilancio Partecipativo:
Zona Villaggio Ina e Borgo Panigale Centro, Zona Quadrilatero, Scalo, Malvasia, Zona Pescarola, Zona San Donato Centro e Cirenaiica, Zona Lunetta Gamberini e dintorni, Zona Arno, Lombardia, Abba e Portazza

30 proposte per il bilancio partecipativo

5

Per quanto riguarda il PON, il quadro di riferimento era quello del "benessere di comunità" (inclusione degli adulti, rafforzamento delle unità di strada, creazione di imprese sociali, spazi collaborativi, inclusione di giovani e adolescenti; mentre per ciò che concerne l'ambito del digitale, è stato promosso un percorso di ascolto volto a condividere la nuova Agenda Digitale (i cui obiettivi sono quello di migliorare gli strumenti di comunicazione istituzionale verso i cittadini, facilitare e semplificare i servizi on-line, attivare servizi digitali per partecipazione e collaborazione)

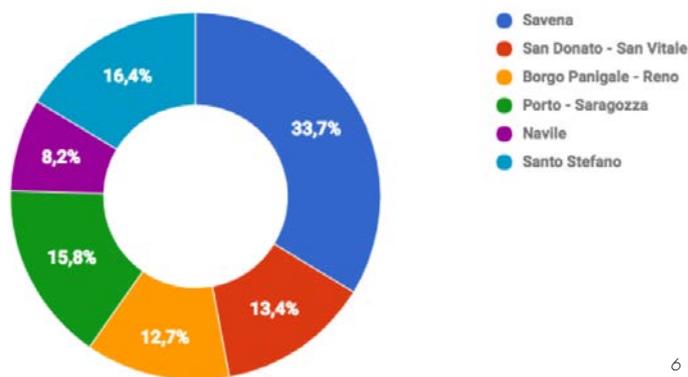
Il ruolo del Comune

Collaborando con i team dei quartieri, il Comune ha definito prima di tutto il quadro complessivo e coinvolto le associazioni che erano già presenti nelle varie zone, dopodichè ha organizzato incontri aperti ai cittadini interessati per raccogliere le prime impressioni e proposte al fine di delineare le linee di sviluppo nell'ambito dell'educazione, dell'inclusione sociale, digitale, in relazione alla progettazione di spazi collaborativi di comunità. Infine il Comune ha dovuto elaborare un'agenda che tenesse insieme quanto detto sopra.

Per facilitare l'informazione e la partecipazione dei cittadini ai laboratori, è stata attuata una comunicazione multicanale attraverso la quale sono stati messi a disposizione degli stessi dati, infografiche, mappe, video e produzioni cartacee; tutto questo anche per coinvolgere chi solitamente è escluso da questi processi.

"Se non ci credi, partecipa!". Fase di ascolto

E' la campagna cominciata non appena terminata la fase di ascolto ed incontro con i vari rappresentanti delle associazioni delle zone interessate, a giugno 2017. Essa prevedeva incontri nei sei quartieri della città attraverso i quali segnalare, creare e far votare proposte per ciascuno di essi; il materiale informativo tradotto in 7 lingue, la campagna sui social e la pubblicazione degli aggiornamenti online permetteva a tutti gli interessati di rimanere informati sullo svolgimento dei Laboratori.



6

4 LE AREE INTERESSATE DAL PROGETTO
FONTE: URBAN CENTER BOLOGNA

5 IL PERCORSO DEI LAB. DI QUARTIERE
WWW.COMUNE.BOLOGNA.IT

6 PERCENTUALE DEI VOTANTI PER QUARTIERE
WWW.COMUNE.BOLOGNA.IT

Il grande pregio di questa iniziativa è senz'altro la grande apertura nei confronti di chi spesso è tenuto fuori da determinate questioni riguardanti lo sviluppo urbano e sociale della città; tutti, nei modi elencati precedentemente, possono avvicinarsi ai temi trattati, tenersi informati e partecipare attivamente ai lavori, dando ciascuno il proprio contributo alla causa. Durante questo processo, non ci si è dimenticati di coinvolgere giovani e migranti.

La fase di coprogettazione dei Laboratori di Quartiere

Prima fase di co-progettazione (luglio '17). Dopo la prima fase di incontri è cominciata la seconda fase dei Laboratori di Quartiere, ossia quella della co-progettazione vera e propria. Venti giorni per co-progettare le priorità emerse durante gli incontri del mese precedente. Si apre quindi un "cantiere di approfondimento diffuso nei quartieri", una fase di implementazione e "immaginazione". Questa fase ha permesso di entrare maggiormente nelle proposte del bilancio partecipativo e di fare più chiarezza sulle modalità di recupero degli edifici da riqualificare, nonché di approfondire il tema della fattibilità economica e tecnica. In questo momento si è stato redatto un calendario di incontri; ciascuna data coinvolgeva i partecipanti di ciascun quartiere per cominciare il percorso di co-progettazione.

Seconda fase di co-progettazione (settembre '17). Questi incontri concludono la coprogettazione relativa al bilancio partecipativo, ossia il percorso iniziato a luglio. Questa attività è supportata da approfondimenti ed

analisi di fattibilità tecnica ed economica.

Terminata la seconda fase di progettazione si è passati alla fase di voto delle proposte, attraverso il web, ma anche recandosi direttamente negli sportelli addetti a tale funzione. Si è votato per decretare il progetto preferito di ciascun quartiere, che sarà in una fase successiva, realizzato.

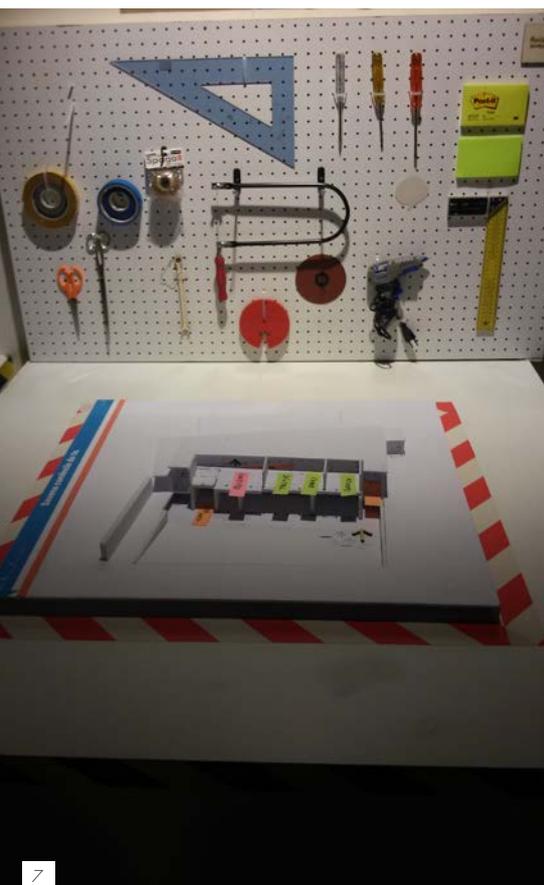
Le priorità emerse dai laboratori

Di seguito riporto le priorità emerse dalle proposte dei cittadini durante il Laboratori di Quartiere 2017:

1. Inclusione dei giovani, formazione ed educazione
2. Sviluppo dell'occupazione e imprese
3. Digitale, nuovi saperi e competenze
4. Memoria, senso di appartenenza e racconto partecipato
5. Scambio intergenerazionale
6. Animazione e aggregazione sociale
7. Diritto agli spazi, alla bellezza e al gioco
8. Mobilità dolce, maggiore sicurezza e accessibilità
9. Spazi collaborativi e aperti
10. Multiculturalità
11. Supporto alla genitorialità
12. Sostegno a soggetti con disagio

Esiti progettuali

Ciascun processo ha prodotto dei risultati progettuali interessanti, strettamente legati ciascuno al proprio contesto, ed in base alle necessità di ogni Quartiere. Riporto di seguito quelle che sono state le proposte emerse durante le varie fasi di progettazione partecipata inerenti all'area del Quartiere Savena, zona di cui mi occuperò più avanti.



Il giardino diffuso (1522 voti)

Attualmente il giardino di via Lombardia presenta grossi danni dovuti al degrado e al poco utilizzo. Il progetto prevede la riqualificazione del giardino in modo da creare un "corridoio verde" attrezzato che metta in relazione il giardino stesso con gli spazi limitrofi e funga al contempo da zona di sosta e di incontro per la popolazione residente in questa zona.

Abba Bella (1318 voti)

La zona Abba presenta numerosi spazi verdi che però, non essendo adeguatamente attrezzati, sono spesso lasciati al degrado e non vengono sfruttati. L'idea di riqualificare il grande spazio verde presente nella zona favorirebbe l'incontro delle persone e l'attivazione di una rete sociale che adesso è debole; ricordo che nella zona sono presenti etnie e cittadini di culture e provenienze differenti. Proprio per questo, attraverso l'installazione di area giochi per bimbi, sistemazione del verde, costruzione di una zona per sgambatura cani, si prevede di riuscire a raggiungere l'obiettivo preposto.

Parco dei cedri nel cuore (1068 voti)

Il progetto fa leva su due punti fondamentali: la conservazione del patrimonio storico culturale rappresentato dal Parco dei cedri e la ristrutturazione e riattivazione delle due strutture ("casa gialla" e "casa rossa") adiacenti, che hanno il ruolo di creare coesione sociale tra la gente del quartiere. Dal punto di vista pratico si vogliono piantare nuove siepi, montare staccionate, recuperare e mettere in sicurezza le struttura sopra citate. Particolare importanza è stata

data al tema della sostenibilità e riciclo, in quanto si immagina di realizzare delle attrezzature per il riciclo dei materiali e rifiuti biodegradabili.

Piazza Portazza (936 voti)

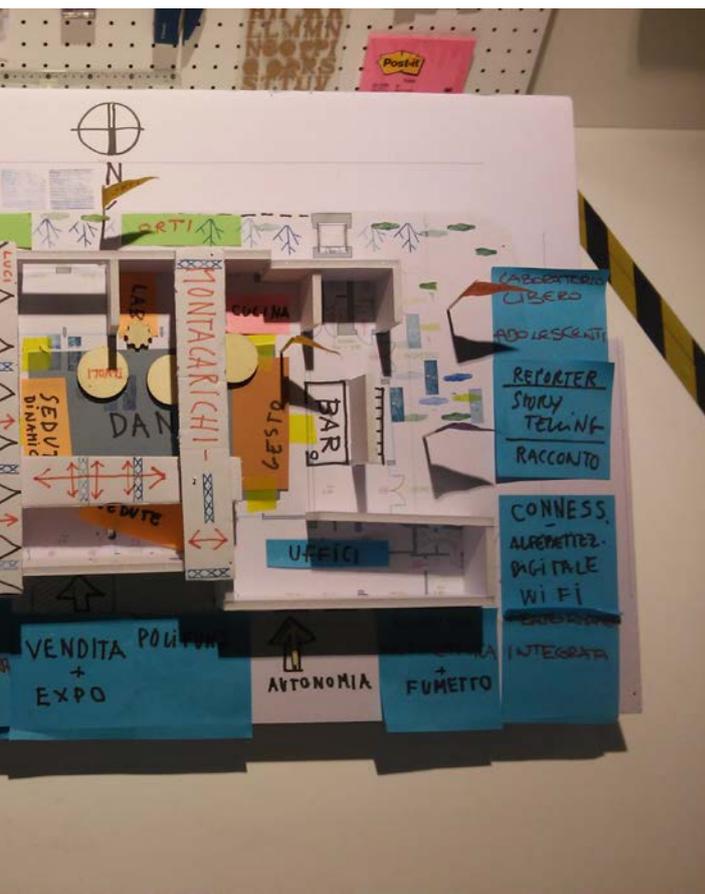
L'area adiacente all'ex centro civico Portazza è attualmente un grande slargo per la circolazione delle automobili e la loro sosta. Pensata originariamente come piazza, l'idea dei rappresentanti di questa zona è stata quella di proporre uno spazio circoscritto che fungesse da vera e propria piazza, luogo di aggregazione, di sosta, di gioco. Per attuare questo disegno si pensa di sollevare il livello della strada di qualche centimetro, all'altezza dei marciapiedi e, descrivendo una figura regolare (vedi immagine) disegnare l'area della piazza. A questa proposta si aggiunge quella di installare degli arredi urbani e di riqualificare il giardino nei pressi della piazza attraverso luminarie e cura del verde.

Le corti del cielo, dell'acqua, della terra (70 voti)

Per "corte dell'acqua" i residenti della zona si riferiscono alla fontana situata al centro del complesso residenziale di via Ferrara. La proposta avanzata dal Quartiere è stata quella di risistemare la fontana attraverso operazioni di manutenzione straordinaria poiché da molto tempo ormai la stessa fontana presenta danni strutturali.

7,8,9 ALCUNI MODELLI PRODOTTI DAI CITTADINI DURANTE I LABORATORI URBAN CENTER BOLOGNA

10 GIARDINO DI VIA LOMBARDIA, UNA DELLE AREE INTERESSATE DAI LABORATORI



1.5

L'AUTOCOSTRUZIONE

Progettare bene con poco

Che la necessità aguzzi l'ingegno è ben risaputo, ma cosa succede quando questo principio viene applicato all'architettura?

Forse si penserà che oggi l'architettura povera sia mediocre, di scarso impegno progettuale, con materiali scadenti, banale nei tipi e nei procedimenti costruttivi, con poca originalità architettonica. Eppure la ricerca architettonica moderna è ricchissima di immaginazione progettuale quando essa si confronta con livelli minimi ed elementari dell'abitare, come se la sfida fosse più intrigante. L'autocostruzione offre grandi possibilità architettoniche e allo stesso tempo può produrre, durante il suo processo, fenomeni di coesione sociale, come dimostrano molte esperienze odierne.

ARCHITETTURA LOW-COST/HIGH-TECH

Da sempre l'uomo si è approcciato all'architettura come ad un bisogno, quello di costruirsi la dimora prima, quello di vivere in una città poi; si è dunque assistito ad un "adattamento" delle condizioni costruttive rispetto al luogo e al tempo in cui esso si trovava. I principi primi del costruire si rifanno a bisogni fondamentali come quello di ripararsi dal freddo d'inverno, rinfrescarsi d'estate, ripararsi dalla pioggia o dagli animali, sentirsi protetti e al sicuro; proprio per questo l'architettura low-cost, ossia quella

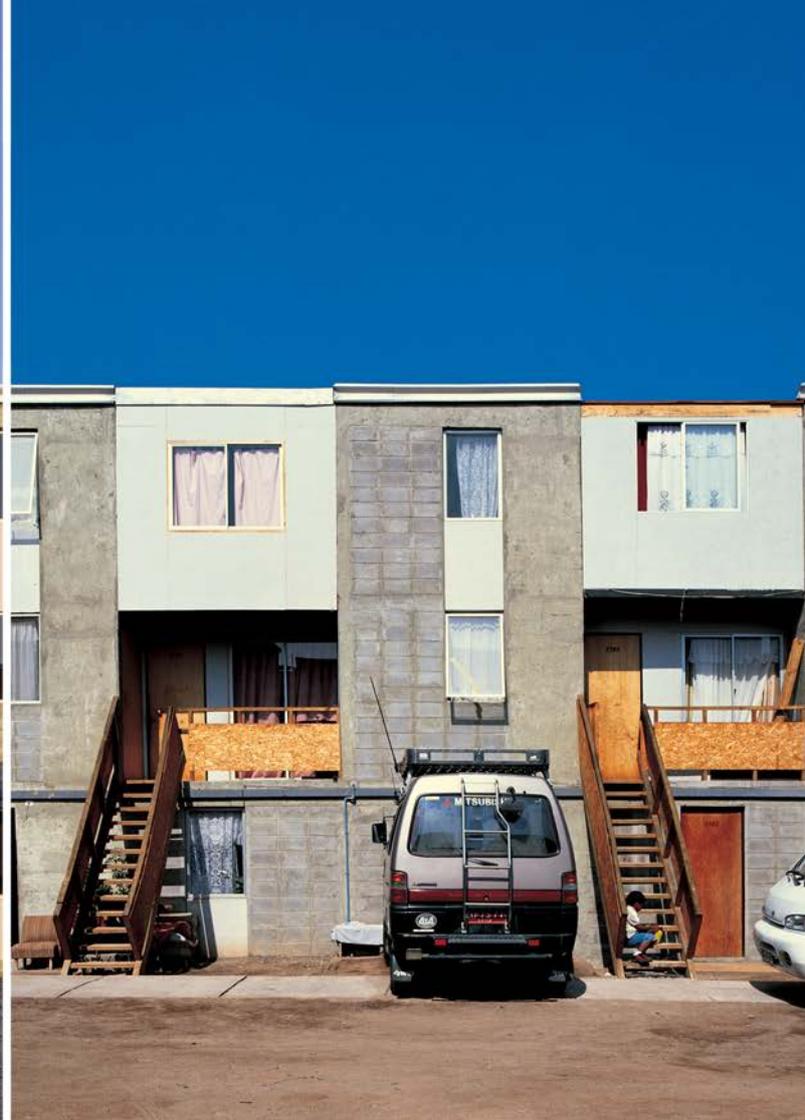
a basso costo, con poche risorse, con materiali poveri o di riciclo, serve sempre più a mettere alla prova i progettisti che, possedendo risorse limitate, devono per forza di cose elaborare un progetto che sia il più possibile funzionale, facendo riferimento a quei principi elencati sopra. Ed ecco che nascono progetti

"meno costosi ma più intelligenti, meno lussuosi ma più amichevoli e accoglienti"

(Alessandro Rocca - Low-cost/low-tech)

La progettazione low-cost permette di riesaminare i bisogni dell'abitare mettendo in discussione tutto ciò che fino a quel momento pensavamo fosse necessario e che invece ci accorgiamo che non lo è. Essa può permettersi di non essere chic, di non servirsi del lusso estremo e di infrangere qualche pregiudizio, come quello del "bello a tutti i costi". Le architetture povere (ma funzionali) sono quelle che rinunciano al superfluo ma non possono fare a meno di rispettare il corpo, la sua dimensione, i suoi movimenti all'interno del costruito, i principi basilari di riscaldamento e rinfrescamento, di luce e di ombra.

Le possibilità tecnologiche odierne e budget esorbitanti fanno pensare che sia possibile costruire tutto in ogni luogo. Molto spesso si assiste però soltanto ad un'ostentazione della ricchezza e della potenza



economica del committente, cadendo nella trappola di un'architettura povera di valori, non funzionale, che mal si relaziona col contesto, sia fisico che sociale. In un mondo nel quale la spaventosa crescita delle città porta ad una conseguente produzione di scarti e ad una necessità crescente di risorse, il tema della progettazione a basso costo rientra a pieno tra gli argomenti di attualità; ogni progettista deve interfacciarsi con questo problema e quindi escogitare soluzioni coerenti.

PERCHÉ L'AUTO-COSTRUZIONE

Sono diverse le ragioni che spingono ad auto-costruirsi la propria casa o a recuperare un immobile attivandosi in prima persona per svolgere i lavori edili, e vanno dalla ragione economica, alla sociale, passando per quella ambientale.

L'autocostruzione, oltre a rendere economicamente sostenibile il processo di costruzione di un immobile, dà la possibilità di creare legami tra le persone che partecipano al processo e di instaurare un forte senso di comunità; abbassando i costi di costruzione delle case può dunque essere vista come una pratica che facilita l'accesso all'abitazione. Tuttavia bisogna verificare quando questa procedura è possibile ed opportuna, infine quali gradi di socialità consente di realizzare.

Se dal punto di vista economico, questa pratica risulta molte volte vantaggiosa, dal punto di vista della collettività essa è utilissima alle pratiche di inclusione sociale.

"L'auto-costruzione promuove la partecipazione e il coinvolgimento nelle scelte di governo del territorio e nelle politiche di inclusione sociale; è un'occasione di socialità, di cooperazione, di mutuo aiuto tra le persone".

Per quanto riguarda il tema ambientale e urbanistico questa pratica può essere attuata per si opporsi al consumo di suolo e alla svendita del patrimonio pubblico esistente attraverso un uso sociale degli immobili dismessi.

(SOPRA) ELEMENTAL - QUINTA MONROY | ALEJANDRO ARAVENA, CHILE, 2004
WWW.QUOTIDIANOAPUANO.NET

Non ultimo è il tema del “learning by doing”, ossia il processo di apprendimento secondo il quale si “impara facendo”. Questo aspetto è di particolare importanza se si pensa che attualmente, nel mondo dell’edilizia, si è persa quella capacità di tramandare le tradizioni costruttive come si faceva una volta, quando la maggior parte della popolazione conosceva, pur senza essere implicati personalmente, i procedimenti realizzativi delle opere edilizie. Oggi questo modo di fare e di apprendere mi sembra una buona strategia da diffondere, soprattutto in quei luoghi dove l’apprendimento di materie relative alla costruzione sono spesso rilette alla pura (e sicuramente fondamentale) teoria, senza evidenti riscontri pratici.

L'AUTOCOSTRUZIONE ASSOCIATA E ASSISTITA

L'autocostruzione non è una pratica odierna ma bensì fa parte della storia sociale dell'abitare; il fatto di autocostruirsi la propria casa in toto o in parte appartiene soprattutto ai ceti popolari. E' una pratica molto diffusa nei paesi in via di sviluppo ma anche in Europa.

Mentre prima l'auto-costruzione assistita raccoglieva l'eredità antica di cui erano portatori tanti nuclei familiari e ciascuno metteva a disposizione tempo e capacità costruttive per realizzare la casa, oggi questa pratica è seguita da procedure edilizie con specifiche modalità e tecnologie costruttive, dirette da professionisti attraverso un gruppo associato e volontario di persone.

“Fare auto-costruzione significa partecipare attivamente e condividere una modalità di produzione dell'alloggio, nella quale i futuri abitanti sono direttamente e materialmente impegnati”.

Il fatto di lavorare con altre persone favorisce il confronto reciproco ed i rapporti sociali, promuovendo la partecipazione ed il coinvolgimento. Per partecipare ciascun nucleo familiare dedica una parte del monte/ore disponibile alla realizzazione dell'opera; non c'è bisogno di avere competenze specifiche anche se sarebbe auspicabile. Tramite questa pratica inoltre si ha occasione di apprendere lavorando, abbattendo enormemente i costi di costruzione di un immobile.

Attualmente il fenomeno dell'autocostruzione permette di realizzare abitazioni ed edifici competitivi con quelli del mercato, mantenendo alta la qualità del prodotto finale, la durabilità, il risparmio energetico. Auto-costruire equivale a formare mano d'opera e ad incrementare l'opportunità di impiego degli auto-costruttori.

L'AUTOCOSTRUZIONE NEL MONDO

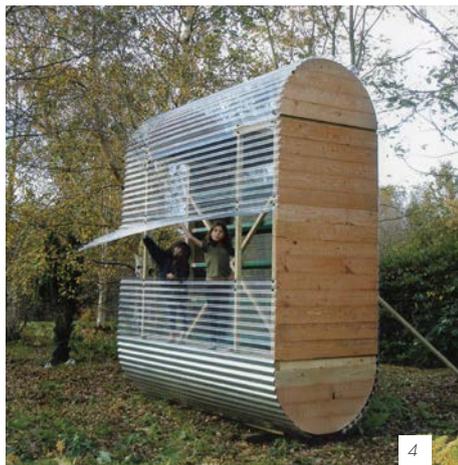
Negli ultimi anni, come ribadito più volte, hanno preso piede sempre più processi di auto-recupero, finalizzati al riuso di edifici dismessi o temporaneamente inutilizzati. Molte di queste pratiche derivano dall'occupazione come forma di opposizione alla speculazione edilizia, ma anche come bisogno di appropriarsi di uno spazio al fine di farlo rivivere, denunciando una mancanza di spazi che si fa sentire sempre di più.

In America, per legalizzare e normare gli attori dell'occupazione, si sono sviluppate esperienze che prendono il nome di “urban homesteading” che permettono di riconoscere agli occupanti il diritto di permanere negli edifici a patto che formino associazioni, cooperative autogestite e che attuino un auto-recupero a proprietà collettiva; per i casi di utilizzo temporaneo invece sono state attuate politiche che permettessero alle persone di stipulare patti con i





3



4



5

proprietari degli stabili, mediante organizzazioni del terzo settore.

Spesso questa dell'auto-costruzione è l'unico modo per le persone in difficoltà economica di procurarsi un alloggio. Cambia il nome ma il concetto rimane lo stesso, sia che ci si trovi in Brasile, piuttosto che in India: favelas, slums, shanty town, villas miserias, barriadas, urbanizacion populares, pueblos jóvenes, bidonvilles, baraccopoli, borgate.

IN ITALIA

Dopo un periodo nel quale in Italia il social housing si è limitato alla produzione di alloggi a basso costo e nel sostegno alla costruzione di alloggi in proprietà da parte di cooperative o imprese, dagli anni novanta alcuni comuni e province hanno cominciato a sperimentare nuovi tipi di social housing, introducendo norme che prevedono l'auto-costruzione e l'auto-recupero. Nonostante ciò però le pratiche di auto-costruzione rimangono ignorate dalle politiche di erogazione di risorse in campo abitativo; infatti, proprio a causa di una serie di complesse norme attorno alle quali ruota il tema delle costruzioni italiane, spesso si ripiega su tradizionali procedure, abbandonando la via della sperimentazione. Non mancano in Italia esperienze di auto-costruzione e auto-recupero anche se a volte si incombene in fallimenti dovuti alla novità del processo che probabilmente ha bisogno di tempo per rafforzarsi.

La prima legge sul tema dell'autocostruzione si riscontra nel 1998 con la L.R. 55 della Regione Lazio, prodotto dell'interazione tra società e istituzioni, che definisce una convenzione tra il proprietario dell'immobile come oggetto di auto-recupero e la cooperativa o soggetto sociale che lo attua, indicando le condizioni del recupero e la gestione dei rapporti locativi. In

sintesi la legge prevede:

1. *recupero primario da parte del proprietario* (parti comuni e strutturali, coperture, solai...)
2. *recupero secondario di competenza delle cooperative* (pavimentazione, tramezzi, intonaci, tinteggiature...)

L'esperienza di Roma è l'unica che si conclude positivamente su immobili occupati grazie ad un'interpretazione legislativa che riconosceva lo stato di "emergenza abitativa" come causa del ricordo delle persone all'occupazione delle case. Tuttavia il processo ha richiesto dieci anni per concludersi, a causa della burocrazia che, in casi di sperimentazione come questo, fa fatica ad elaborare una procedura efficace, spendendo molte energie.

All'esperienza di Roma si aggiungono i casi della Regione Toscana con il bando regionale "contributi per la sperimentazione di forme auto-organizzate di reperimento e recupero di abitazioni da assegnare in locazione a canone controllato" del 2005 e il caso del comune di Bologna con i patti di collaborazione in vigore da qualche anno.

L'approccio auto-costruttivo appena descritto risulterà di grande utilità nella fase di progettazione successiva, poiché molti saranno gli aspetti e i punti di riflessione in comune rispetto ai temi trattati.

2 FAVELAS, RIO DE JANEIRO, BRASILE | FONTE: WWW.LINCOLNINST.EDU

3 NEL RAVENNATE L'ASSOCIAZIONE EDILPAGLIA REALIZZA UN'ABITAZIONE AUTOCOSTRUITA | FONTE: WWW.IDEALISTA.IT

4 SECONDA CASA ECOLOGICA E MOBILE, SANEI HOPKINS
FONTE: ALESSANDRO ROCCA, LOW COST/LOW TECH

5 CASA DI PETER PAN, SANEI HOPKINS
FONTE: ALESSANDRO ROCCA, LOW COST/LOW TECH

I SOLIDI DI CESARE LEONARDI

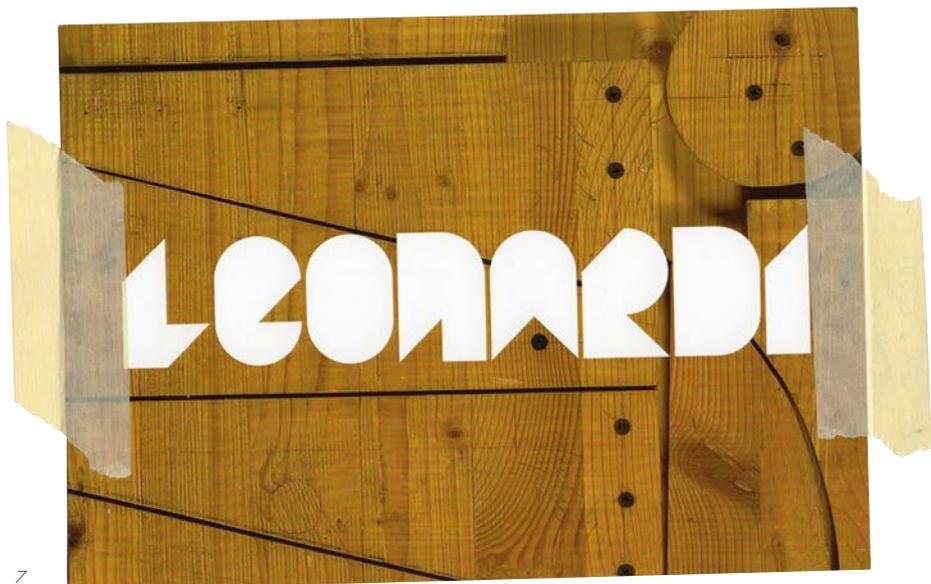
Architetto modenese, Cesare Leonardi, nel corso della sua produzione si trova a confrontarsi con il tema dell'autocostruzione quando decide di progettare, disegnare e costruire degli oggetti di arredo (per lo più sedute) che sono prodotti ciascuno da una singola tavola di legno da cantiere, senza produrre scarti.

Il fatto che l'architetto sia riuscito a ricavare da una tavola comune, povera, imperfetta, moltissimi tipi diversi di oggetti, evidenzia che la possibilità di produrre oggetti funzionali partendo da materiali di scarto è possibile. Se da un lato la tecnologia fa passi da gigante per quanto riguarda la produzione e la lavorazione dei materiali, l'auto-costruzione di Leonardi dimostra che il processo creativo è quello che sta alla base di tali esperimenti, senza il quale non ha senso servirsi di mezzi sofisticati.



"A partire da un solo materiale e da un solo formato, una tavola in legno giallo di 50x150 cm, senza scarto di materiale, nascono i Solidi: centinaia di arredi prodotti artigianalmente."





6 SOLDI | ARCHIVIO CESARE LEONARDI

7 VOLANTINO DELLA MOSTRA "CESARE LEONARDI, L'ARCHITETTURA DELLA VITA, MODENA 2017"

8 FOTO DELLA MOSTRA "CESARE LEONARDI, L'ARCHITETTURA DELLA VITA, MODENA 2017"

7



8

L'AUTOPROGETTAZIONE DI ENZO MARI

L'auto-costruzione di Enzo Mari parte dalla considerazione che ognuno di noi deve poter essere messo in grado di costruirsi gli oggetti di arredo da solo per capire davvero quali sono le caratteristiche fondamentali che ciascun oggetto deve possedere affinché lo si possa definire "funzionale". In un'epoca nella quale molti oggetti di design ci vengono presentati come tecnologici e innovativi, la maggior parte delle persone non è in grado di stabilire con certezza se un dato oggetto sia correttamente o meno eseguito poiché distratto dalle implicazioni stilistiche ed estetiche. Il processo di auto-costruzione, per Mari, vuole stimolare le persone a confrontarsi con i temi pratici della costruzione, imparando in questo modo a saper, oltre che costruire, giudicare la qualità degli oggetti che ci circondano. Il modo di fare auto-costruzione con tavole di legno, chiodi e martello,

non è altro che la trasposizione dell'architettura e dell'ingegneria all'oggetto d'arredo che si va a costruire: le travi e i pilastri non sono altro che le assi orizzontali e verticali della struttura che compone un tavolo di legno; per far sì che la struttura non si muova, bisogna aggiungere delle controventature che altro non sono se non altri assi di legno fissate diagonalmente al telaio. Enzo Mari parte dalla tecnica (dell'autocostruzione), parla degli strumenti (martello, chiodi), e ci presenta una vasta gamma di elementi di arredo che vanno dalla seduta, al tavolo, all'armadio, per finire al letto, in modo da incentivare i suoi lettori a mettersi alla prova e dimostrare di potersi costruire le cose autonomamente.

Tutti i suoi progetti auto-costruiti sono illustrati, mediante didascalie e disegni tecnici intuitivi, nella raccolta "Autoprogettazione?" e se ne riportano di seguito alcuni esempi.

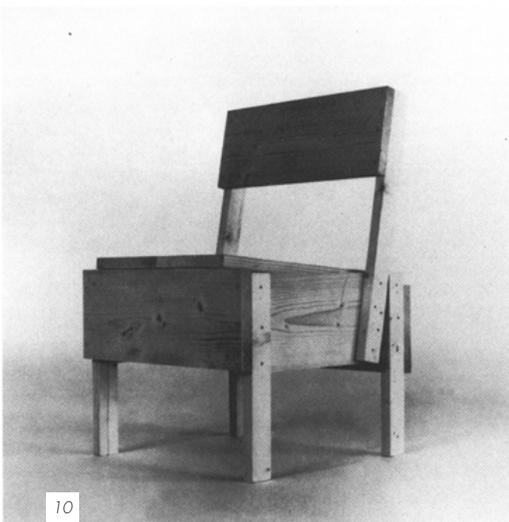




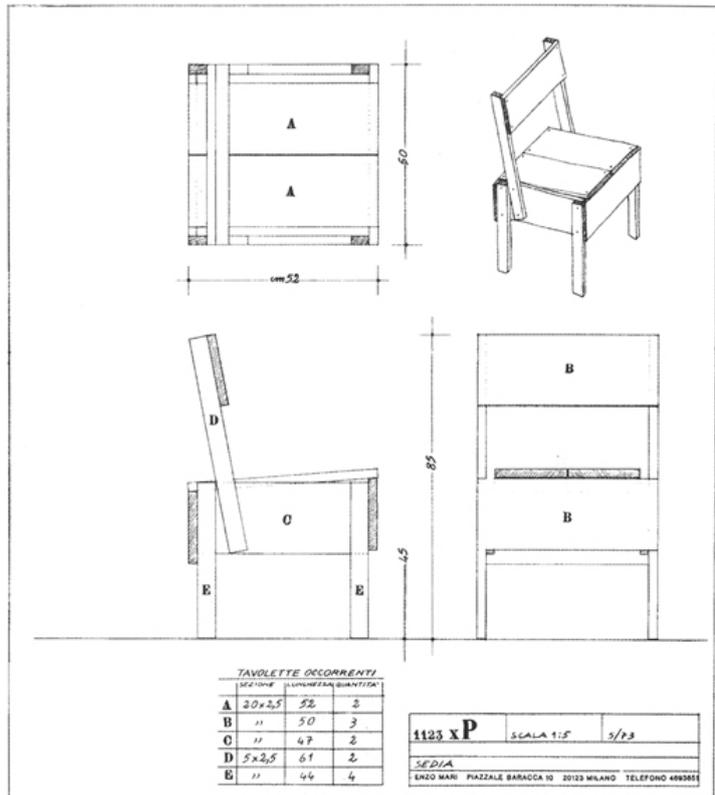
"La qualità si determina quando la forma di un prodotto non SEMBRA ma, semplicemente, È."

10 PROPOSTA PER UN'AUTOPROGETTAZIONE (MODELLINI)
TRIENNALE DESIGN MUSEUM, MILANO | FONTE: WWW.ARTSY.NET

11, 12, 13 UNO DEI PROGETTI PER L'AUTOCOSTRUZIONE |
FONTE: "AUTOPROGETTAZIONE?", ENZO MARI



10



11



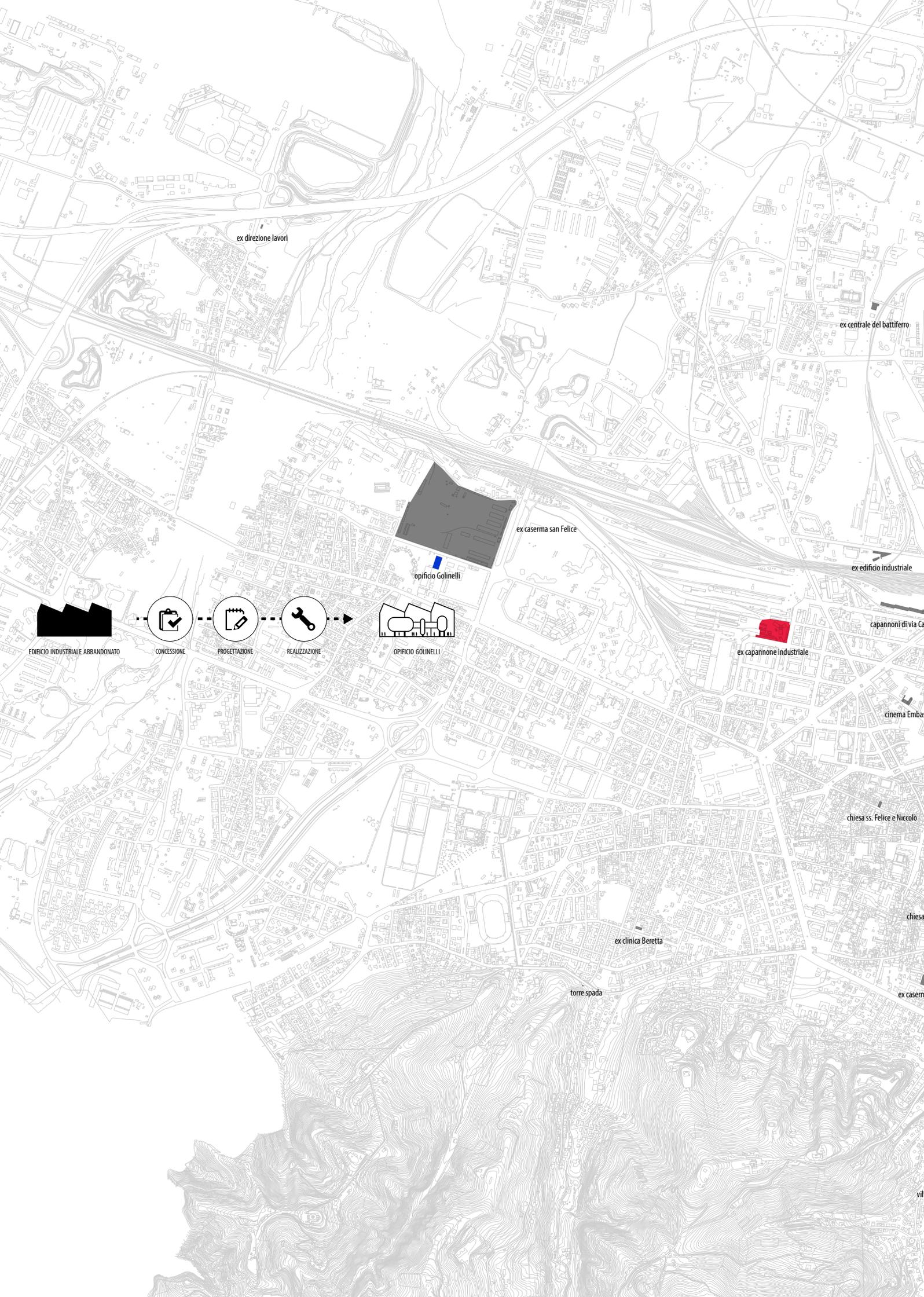
12



13

2. CASI STUDIO

Esperienze di riuso di spazi abbandonati a Bologna, divise in quattro registri: il primo è quello dell'occupazione e la conseguente creazione di centri sociali all'interno di spazi come l'ex caserma Masini, da qualche mese sgomberata; il secondo riguarda gli spazi rivitalizzati attraverso la vincita di bandi comunali da parte di Associazioni come nel caso del Mercato Sonato, della Velostazione, delle Serre dei Giardini Margherita o di OZ. Il terzo registro comprende quei progetti che invece sono nati da iniziative private come l'esperienza dell'Opificio Golinelli, un centro di arte scienza e cultura che, rispetto agli altri casi, ha potuto fare affidamento su un più alto budget e la progettazione da parte di uno studio professionale come Diverserighe. L'ultimo gruppo di progetti è invece l'esperienza dei Laboratori di quartiere 2017, conclusasi qualche mese addietro e che ha già fatto vedere i primi frutti (attualmente un nuovo Laboratorio per l'anno in corso è stato attivato ma, poiché il processo non si è ancora concluso si preferisce non riportarne la testimonianza in quanto risulterebbe incompleta). La lettura che si fa di queste pratiche è strettamente legata agli esiti progettuali architettonici che ciascun processo analizzato produce, cercando di coglierne le potenzialità ed i limiti costruttivi; lo studio eseguito servirà poi ad elaborare considerazioni circa il possibile progetto di recupero che si intende intraprendere nel Centro Civico Portazza.



ex direzione lavori

ex centrale del battiferno

ex caserma san Felice

ex edificio industriale

opificio Golinelli

capannoni di via Ca

ex capannone industriale

cinema Emba



EDIFICIO INDUSTRIALE ABBANDONATO



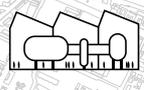
CONCESSIONE



PROGETTAZIONE



REALIZZAZIONE



OPIFICIO GOLINELLI

chiesa ss. Felice e Niccolo

chiesa

ex clinica Beretta

torre spada

ex casem

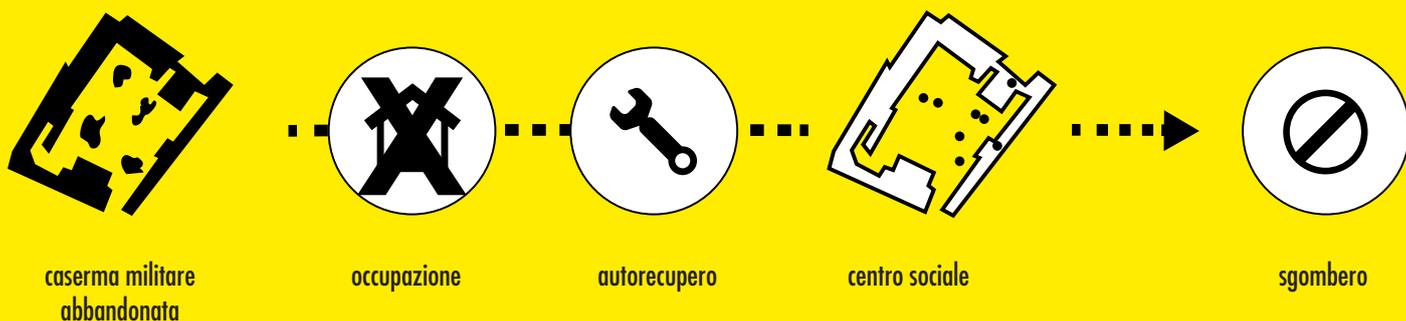
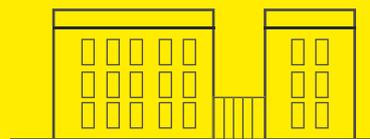
2.1

LABÀS

via Orfeo 46, BO



TIPOLOGIA: Caserma militare
PROGETTO: Centro Sociale
PROMOTORI: Collettivo Labàs
TIPO DI PROGETTAZIONE: Partecipata / Autocostruzione
GESTIONE: Collettivo Labàs
COSTO: ?
TEMPO DELL'INTERVENTO: 5 anni



Il 3 novembre 2012 l'ex caserma Masini di via Orfeo 46 viene occupata dal collettivo politico Labàs. Da allora ha inizio un processo fatto di riunioni, incontri, scontri, che ha portato col tempo il vecchio rudere a diventare un punto di riferimento per i giovani vicini alle attività promosse dal collettivo. Tra queste vi sono attività legate all'accoglienza, all'educazione dei più piccoli, fino alla promozione di eventi ed enti locali. Recuperando lo spazio altrimenti in disuso, il collettivo è riuscito a restituire una parte di città alla città stessa e ai suoi cittadini, salvando l'area dal sicuro e lento degrado.

Dal punto di vista architettonico, per recuperare l'ex caserma si è scelto di ricorrere all'uso di oggetti recuperati da luoghi diversi, oltre che all'autocostruzione da parte dei volontari del collettivo. Come si evince dalle immagini (pagina seguente) l'ambiente risulta molto informale, non avendo né il budget, né le possibilità tecniche da parte degli attori, di poter produrre un manufatto di alta qualità. Nonostante lo spazio non risulti curato in tutti i dettagli, con l'aiuto di associazioni varie e di creativi, nel corso del tempo l'area ha visto sorgere decorazioni sulle pareti dei vari stabili (murales) oltre che ad alcuni orti urbani nel cortile interno. Oltre alla piazza esterna, luogo di ritrovo e di svolgimento delle attività all'aperto, soprattutto d'estate, alcuni dei locali interni dello stabile sono occupati da spazi adetti alla

vendita di cibo e bevande, utili all'autofinanziamento del progetto Labàs.

L'esperienza del collettivo risulta personalmente molto significativo sia dal punto di vista sociale che del processo attraverso il quale esso si sviluppa: il lavoro sociale che questo centro ha svolto testimonia la possibilità reale e concreta di poter recuperare spazi dimenticati, anche se per fare ciò a volte bisogna andare in contro a quella che è la burocrazia e le leggi che impediscono, o comunque ostacolano, tali esperienze.

Proprio per la natura labile di queste esperienze, dovuta al processo informale attraverso il quale si sviluppano, spesso esercizi di questo tipo non hanno una durata che si estende a più di qualche anno, riscontrando spesso difficoltà nella loro gestione e dialogo con l'Amministrazione locale. Per motivi di politiche comunali infatti, lo spazio Labàs dell'ex caserma Masini è stato da pochi mesi sgomberato e il collettivo è stato costretto a spostarsi in un'altra sede.



CASERMA



CENTRO SOCIALE

PROCESSO

Occupazione

Nel novembre 2012 un collettivo di ragazzi occupa quella che un tempo era la caserma Masini per fondare il centro sociale Labàs

Autocostruzione e gestione condivisa

Da allora i volontari si mobilitano affinché lo spazio riprenda vita attraverso una serie di operazioni di sistemazione degli ambienti abbandonati. Si susseguono lavori di autocostruzione, tinteggiatura e cura del verde che rendono l'area maggiormente vivibile. La gestione è collettiva, come lo sono le attività di ristrutturazione: vengono chiamati writers per dipingere ed abbellire le pareti spoglie. L'arredamento è semplice, prodotto spesso utilizzando materiale di riciclo.

GLI SPAZI

Se il riuso della ex caserma ha portato benefici, soprattutto sociali, alla comunità, il merito non è tanto della qualità degli spazi, quanto delle attività che si svolgono al loro interno. Per questo, i luoghi del centro sociale appaiono poco raffinati, se li si compara con lavori eseguiti a regola d'arte. Ma qui, ciò è consentito, proprio per quanto detto prima; l'utilizzo di oggetti riciclati, presi un po' qua e là, aiuta a far capire qual'era lo spirito del posto. Non un locale riscaldato con un'alta attenzione al dettaglio, ma più una "casa di amici", nella quale sedersi stretti gli uni agli altri su panchine di legno vecchio, o a terra.

ESITI PROGETTUALI



MURALES



ORTI URBANI



LOCALI INTERNI

3. Sgombero

L'organizzazione di una serie di eventi sociali, che coinvolgono non solo parte della popolazione residente, ma anche studenti fuorisede, stranieri, genitori, fa sì che lo spazio rimanga attivo fino all'estate 2017, ossia fino allo sgombero da parte del comune.

RUOLI del collettivo:

riattivare



promuovere



coprogettare



autocostruire



urare il verde



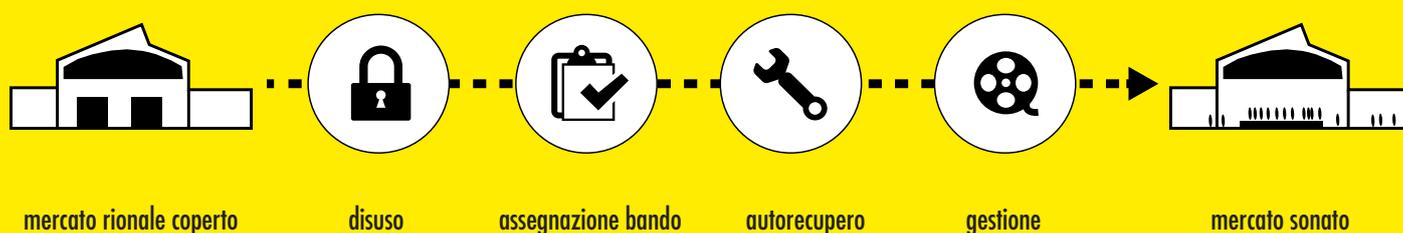
2.2

MERCATO SONATO

via Tartini 3, BO



TIPOLOGIA: Mercato coperto
PROGETTO: Conversione spazi da adibire a spettacoli
PROMOTORI: Orchestra Senzaspine
TIPO DI PROGETTAZIONE: Partecipata / Autocostruzione
GESTIONE: 5 anni previa vincita del bando Incredibol
COSTO: € 60.000
TEMPO DELL'INTERVENTO: 1 anno



Zona intermedia tra città e campagna, caratterizzata dalla presenza di lavoratori agricoli. Il mercato sonato nasce dalla necessità di un gruppo di musicisti di trovare una dimora fissa nella quale svolgere le loro attività. È così che nasce la voglia di rivitalizzare quello che era il vecchio mercato rionale coperto della zona di san Donato. Grazie all'assegnazione del bando Incredibol, l'associazione Senzaspine, di cui fanno parte numerosi musicisti bolognesi e non, con l'aiuto di creativi della zona, iniziano a recuperare lo stabile. Attualmente all'interno della struttura si svolgono concerti dell'associazione sopra citata e altri eventi culturali come spettacoli teatrali o simili.

COM'ERA

COM'É



MERCATO COPERTO



SPAZIO PER SPETTACOLI

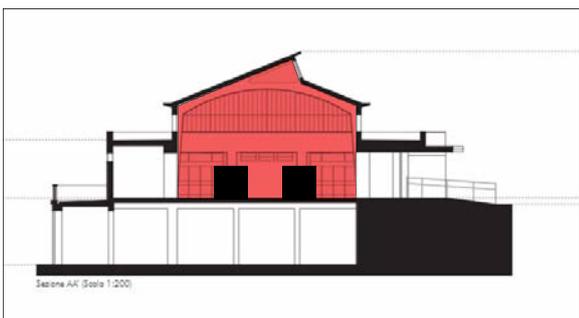
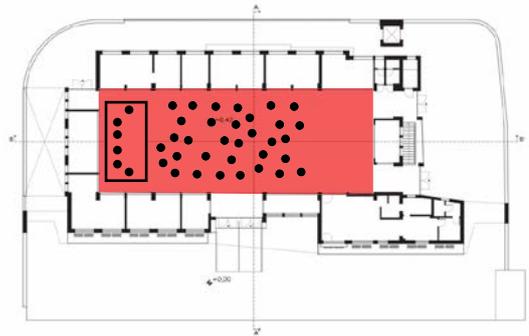
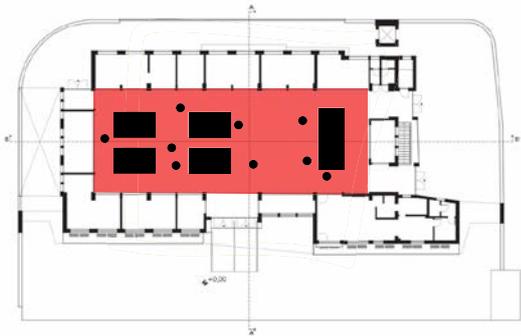
PROCESSO

1. L'insediamento: conoscere il terreno di crescita

Lo spazio sarà fin da subito aperto per le prove musicali dell'orchestra. Le associazioni del territorio, in particolare quelle coinvolte nei tavoli di coprogettazione, avranno la possibilità di ospitare le proprie attività.

2. Diffusione della cultura

Il Mercato Sonato sarà pensato per diventare una "piazza coperta" dove coinvolgere e condividere il patrimonio storico artistico e le risorse della città.





ARREDI DI RECUPERO



PALCO



ELEMENTI DI AUTOCOSTRUZIONE

3. Ripensamento strutturale dell'edificio

Attraverso l'opera di giovani ingegneri e architetti sarà proposto un progetto che possa sviluppare le proprietà del mercato, sia all'interno che all'esterno della struttura.

GLI SPAZI

Ciò che si percepisce all'interno del nuovo "mercato" è un'atmosfera autentica, composta da elementi che, nella loro umiltà, raccontano la storia e il presente dello spazio: sedute e mobili autocostituiti permettono al visitatore di sfruttare gli spazi e godere dello spettacolo, oltre che a premettere di consumare pasti direttamente prodotti all'interno del mercato. Il comfort non è l'obiettivo principale di tali arredi, che invece sembra essere quello di rivalutare lo spazio attraverso gesti semplici, magari di cittadini e volontari che hanno partecipato alla loro realizzazione.

RUOLI:

associazioni

cittadini

progettisti

promuovere

riattivare

definizione bisogni

progetto architettonico futuro



finanziare

autocostruzione



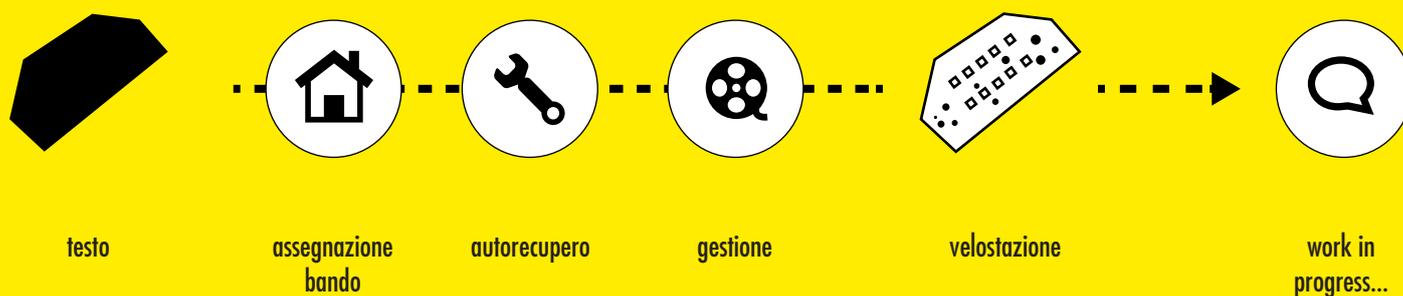
2.3

VELOSTAZIONE DYNAMO

via dell'Indipendenza 71, BO



TIPOLOGIA: Passaggio sotterraneo
PROGETTO: conversione da parcheggio a servizio per ciclisti
PROMOTORI: Ass. Salvaiciclisti
TIPO DI PROGETTAZIONE: Partecipata / Autocostruzione
GESTIONE: Gestione di 4 anni previa vincita bando Incredibol
COSTO: € 60.000
TEMPO DELL'INTERVENTO: 1 anno



Dynamo occupa i locali del Pincio, l'interno della scenografica scalinata di accesso alla Montagnola. Il complesso fu progettato da Tito Azzolini e inaugurato nel 1896. I grandi locali sotto la scalinata hanno avuto, nei decenni, gli usi più diversi: prima deposito comunale, poi rifugio antiaereo, nonché autorimessa fino al 2015. Oggi è finalmente un parcheggio bici. I ragazzi dell'Associazione "Salvaiciclisti" gestisce lo spazio che oggi, oltre ad essere utilizzato come rimessa per le bici, è sfruttato anche come locale per eventi, concerti, spettacoli di vario genere. Di giorno la Velostazione funge anche da info point per i molti turisti che arrivano a Bologna per la prima volta, oltre che a fornire assistenza a coloro i quali hanno problemi con il proprio mezzo. La sera invece apre la zona del bar che funge da vero e proprio locale notturno, con musica e tutto il resto. Gli arredi, come ci si accorge entrando in questo luogo, sono per la maggior parte autocostruiti e prodotti con oggetti di recupero che fanno molto pensare al tema della mobilità (sono utilizzati infatti copertoni di bici e automobili, catene, vecchie bici, etc.).



PARCHEGGIO PER AUTO



SERVIZIO DI ASSISTENZA CICLISTI E PROMOZIONE EVENTI CULTURALI

PROCESSO

1. Proposta e assegnazione bando Incredibol

A giugno 2015 viene presentato, da parte dell'associazione Salvaiciclisti, il progetto per riqualificare l'area sottostante la scalinata del Pincio. L'associazione vince il bando Incredibol e ottiene la gestione dell'area per 4 anni, con un investimento complessivo da parte del comune di oltre 1 milione di euro da sfruttare nel periodo di gestione.

2. Inizio lavori di autocostruzione e adeguamento

I membri dell'associazione stessa assieme alla partecipazione di alcuni cittadini volontari iniziano a lavorare alla sistemazione dello spazio attraverso una prima fase di pulizia e tinteggiatura delle pareti, e una seconda durante la quale sono stati autocostruiti o riciclati oggetti di arredo e design.

3. Work in progress...

Il progetto prevede una ristrutturazione a tappe dello spazio, che si concluderà entro i prossimi due anni.

ESITI PROGETTUALI



AUTOCOSTRUZIONE



CAFFETTERIA ESTERNA



CICLOFFICINA



PARCHEGGIO BICI

GLI SPAZI

Ambienti grandi e ariosi, nonostante ci si trovi al di sotto del parco della Montagnola. L'arredamento temporaneo composto da oggetti di recupero e prodotti dell'autocostruzione convivono perfettamente per raccontare lo spirito del progetto. Lo spazio ampio non permette di mantenere una temperatura adeguata d'inverno a causa della non perfetta coibentazione. In un secondo momento è prevista la ristrutturazione a lungo termine che donerà allo spazio maggiore comfort e qualità architettonica.

RUOLI:

associazioni

comune

cittadini

riattivare

promuovere

finanziare

autocostruzione



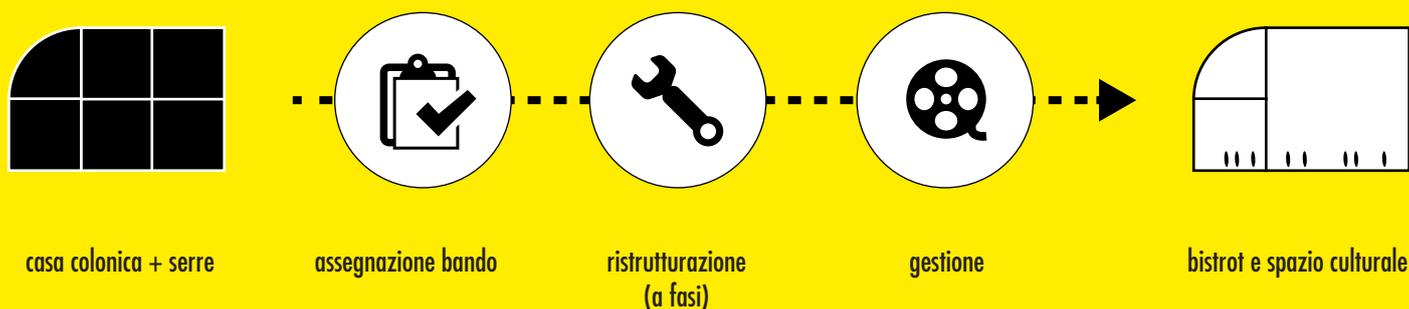
2.4

LE SERRE

via Castiglione 134, BO



TIPOLOGIA: Casolare
PROGETTO: Recupero per fini culturali, sociali, ristorazione
PROMOTORI: Ass. Kilowatt
TIPO DI PROGETTAZIONE: Partecipata specifica
GESTIONE: 15 anni previa vincita bando Incredibol
COSTO: € 500.000
TEMPO DELL'INTERVENTO: 2013 - in corso



All'interno dei giardini Margherita, appena fuori le mura sud della città, avviene un processo di riuso di alcune serre inutilizzate e dell'area limitrofa. Un complesso di antichi casolari sono riutilizzati a fini culturali, sociali e gastronomici. Diverse le attività che si svolgono al loro interno, tra cui spettacoli audiovisivi, esposizioni e coworking.

In questo caso il progetto si è svolto in diverse fasi ed è stato seguito da diversi team di progettisti. L'Associazione Kilowatt gestisce la struttura che ospita al suo interno diverse attività.

I materiali utilizzati per il recupero sono sia di nuova fattura che di riciclo; i tavolini esterni prodotti con rete metallica da cantiere sono molto semplici ma allo stesso tempo si relazionano alla perfezione con l'ambiente bucolico che circonda l'esterno delle ex serre. Proprio le vecchie serre sono sfruttate da un lato per il bar estivo, dall'altro come area musica o eventi al chiuso.

L'area è attrezzata anche per le soste più lunghe, infatti tavoli e sedute sono distribuite tutt'intorno la struttura principale e sotto alcune serre che riparano dalla pioggia.



VECCHIO CASOLARE



SPAZIO COWORKING, BISTROT E SPAZIO EVENTI

PROCESSO

1. Proposta e assegnazione bando *Incredibol*

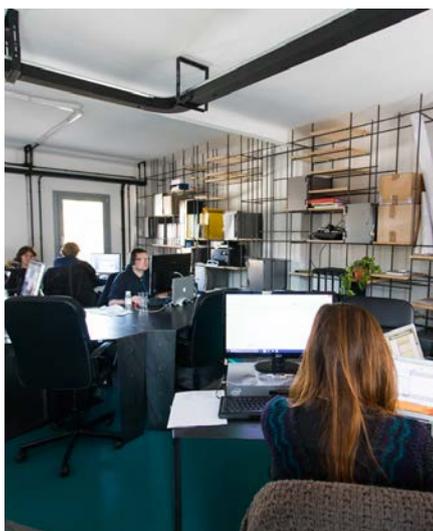
Nel 2013 l'associazione Kilowatt presenta, attraverso il bando *Incredibol*, il progetto per la sistemazione delle serre in disuso nei giardini margherita. Vinto il bando, l'associazione investe circa 400'000 euro in un progetto della durata di 15 anni. Il comune finanzia altri 50'000 euro.

2. Sistemazione spazi esterni

Adeguamento, pulizia e recupero dei semenzai e delle serre a sud, in vista della prima rassegna estiva del 2014.

GLI SPAZI

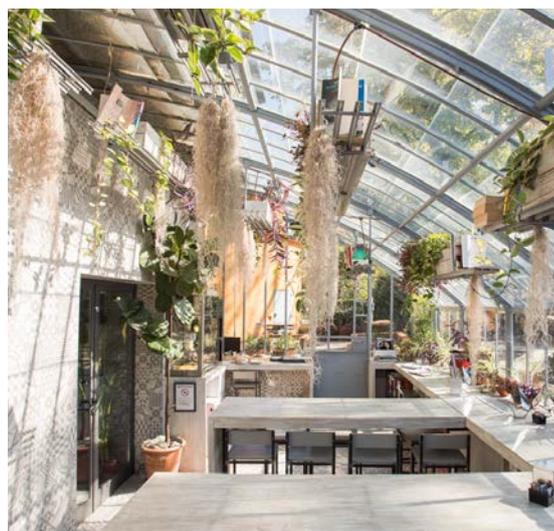
Rifiniti nei dettagli, gli ambienti interni appaiono moderni, luminosi e vivibili. Gli spazi coworking sono flessibili e dinamici, il bistrot raffinato e dal design semplice ma ricercato, che rimanda alla tradizione rurale grazie all'uso del legno, del metallo e del vetro. La "sala dei leoni" è uno spazio ottimo per esposizioni e riunioni. Gli ambienti esterni, pur nella loro semplicità tendono a mantenere molto dell'esistente, rendendo piacevole la permanenza all'interno dei piccoli semenzai.



SPAZIO CO-WORKING



ORTI URBANI



BISTROT

3. Ristrutturazione dello stabile e delle aree verdi

Durante l'inverno e la primavera successivi si sistemano la struttura di via Castiglione e le aree verdi. Il primo progetto è affidato allo studio di architettura di Cesena "laprimastanza" e la sua realizzazione ad un'impresa edile. Il progetto del verde invece è un'idea di B-scape ma la sua realizzazione è frutto della partecipazione di professionisti e volontari, che hanno contribuito alla piantumazione degli orti urbani.

4. Conclusione ristrutturazione stabile e "gabbia dei leoni"

Nell'estate 2015 si struttura meglio lo spazio esterno con un disegno più definito e ordinato. In questo momento si restaura la gabbia dei leoni, adesso luogo di expo e condivisione.

5. Bistrot e incubatore

Dall'autunno 2015 si lavora a due progetti, il Bistrot, spazio di ristoro, e alla grande serra nord, che diventa un incubatore.

RUOLI

	associazioni		comune	cittadini		progettisti
riattivare	finanziare	promuovere	finanziare	cura del verde	coprogettazione	progetto degli spazi interni e del verde
						

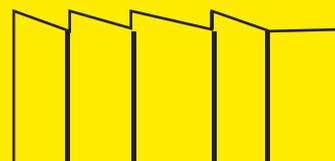
2.5

(ex)0Z

via Stalingrado 59, BO

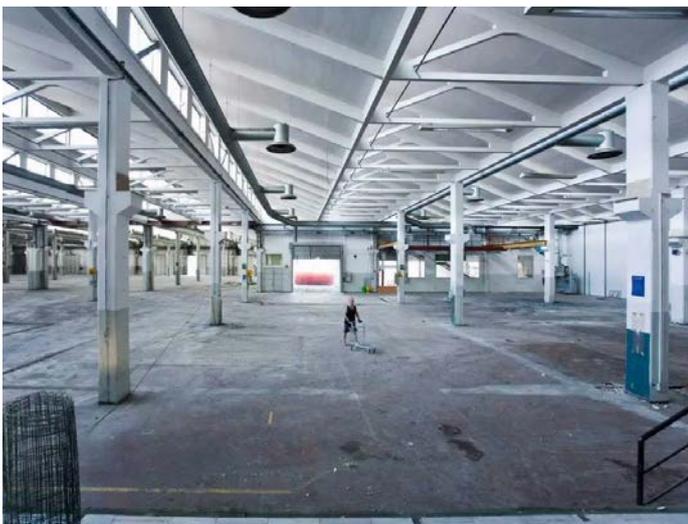


TIPOLOGIA: Capannone industriale
PROGETTO: Centro sportivo polivalente
PROMOTORI: Ass. Eden
TIPO DI PROGETTAZIONE: Partecipata psecifica
GESTIONE: Comodato d'uso gratuito rinnovabile 4+2 anni
COSTO: € 20.000 a settore
TEMPO DELL'INTERVENTO: 2012 - 2018



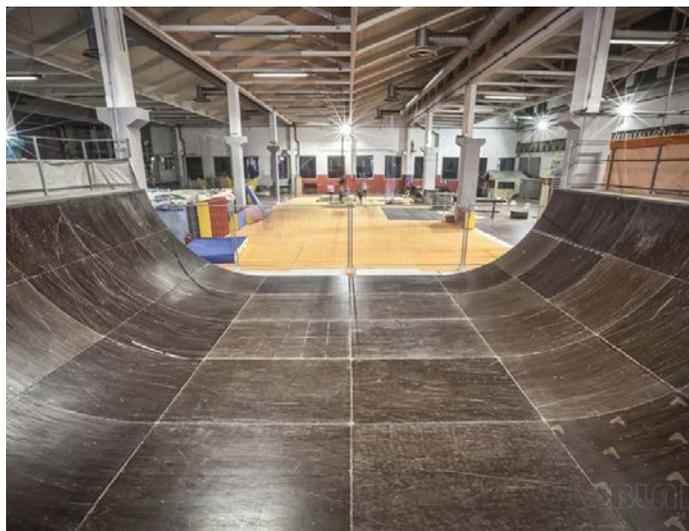
All'interno di un vecchio capannone abbandonato, occupato abusivamente per un certo periodo, prende vita il progetto di un polo sportivo e culturale che promuove diversi ambiti sportivi, dallo skateboard ai tessuti aerei per passare alla break dance. Gli spazi prima vuoti sono stati riempiti con strutture costruite ad hoc per ospitare le più disparate attività.

COM'ERA



CAPANNONE POST SGOMBERO 2012

COM'É (prima dell'ultimo sgombero)



CENTRO SPORTIVO ATTREZZATO 2017

PROCESSO

1. Occupazione

Dal 2007 al 2012 lo spazio è stato occupato abusivamente da un collettivo di persone, nel quale hanno stabilito la sede del centro sociale "senzafiltro".

2. Accordo per la gestione

Dal 2012 il comune ha concesso, tramite comodato d'uso gratuito, la gestione dell'area a varie associazioni, coordinate da "planimetrie culturali".

FOTO PRIMA/DOPO lo sgombero



GLI SPAZI

Lo spazio, riempito con costruzioni di vario genere, non sempre curate nei dettagli, si presenta informale. L'intervento dei membri volontari fa sì che l'ambiente appaia pieno di identità, che è quella degli sportivi, in particolare di sport "di strada" come lo skateboard o il parkour. Essendo lo spazio aperto e senza barriere visive particolari, è possibile rimanere in contatto con diverse attività allo stesso tempo, mentre se ne svolge un'altra.

ESITI PROGETTUALI



INFO POINT



PARETE D'ARRAMPICATA



PISTA DI TERRA PER MOUNTAIN BIKE

3. Ristrutturazione e autocostruzione

Risolti i problemi di gestione sono cominciati i lavori di ristrutturazione e adeguamento degli spazi per ospitare le diverse attività sportive: pulizia dello stabile e messa a norma degli impianti, autocostruzione dei vari apparati e coprogettazione degli spazi.

4. Il nuovo sgombero

Dopo alcuni anni di attività, tra centro sportivo ed eventi culturali organizzati, il Comune ha deciso di sgomberare nuovamente lo stabile.



RUOLI

finanziare



comune

affidare gestione



associazioni

riattivare



promuovere



coprogettare



autocostruire



2.6

OPIFICIO GOLINELLI

via Paolo Nanni Costa 14, BO



TIPOLOGIA: Capannone industriale
PROGETTO: Cittadella per la conoscenza e la cultura
PROMOTORI: Fondazione Golinelli
TIPO DI PROGETTAZIONE: Specifica
GESTIONE: Fondazione Golinelli
COSTO: € 12.000.000
TEMPO DELL'INTERVENTO: < 2 anni



Il complesso industriale, una volta sede della fonderia Sabiem, misura circa tre ettari e si trova nella zona occidentale di Bologna.

Una parte dello stabile è stato, nel 2015, ristrutturato da "Diverserighestudio" che, per conto della fondazione Golinelli, lo ha completamente ripensato e ridisegnato. Oggi la struttura ospita la "cittadella per la conoscenza e la cultura".



CAPANNONE DISMESSO



CENTRO PER LA RICERCA SCIENTIFICA

PROCESSO

1. *Acquisizione del complesso*

La struttura di partenza, ciò che rimaneva delle ex fonderie Sabiem, è stata messa a disposizione dalla municipalità dopo un lungo ma infruttuoso periodo di ricerche di un'ideale localizzazione che ha anche preso in considerazione molte aree anche al di fuori di Bologna.

2. *Affidamento incarico*

L'incarico della progettazione del nuovo polo è stato affidato, nel 2013, allo studio bolognese Diverserighe.

3. *Realizzazione*

Dopo una prima fase di messa a in sicurezza delle strutture esistenti, si è passati alla realizzazione delle nuove. Il progetto agisce sull'esistente seguendo un doppio registro, limitandosi al recupero strutturale ove necessario, all'ammodernamento funzionale e delle componenti edilizie da una parte e alla realizzazione di aree ex novo dall'altra per realizzare un edificio moderno, flessibile ed efficiente. Strutture a secco, quasi indipendenti, che formano la cittadella della cultura, richiamando quelle che sono le figure principali della città: la scuola, la piazza, il municipio, il giardino.

ESITI PROGETTUALI



STRUTTURA IN ACCIAIO



COSTRUZIONI IN LEGNO



STRUTTURE IN ACCIAIO E VETRO COLORATO

GLI SPAZI

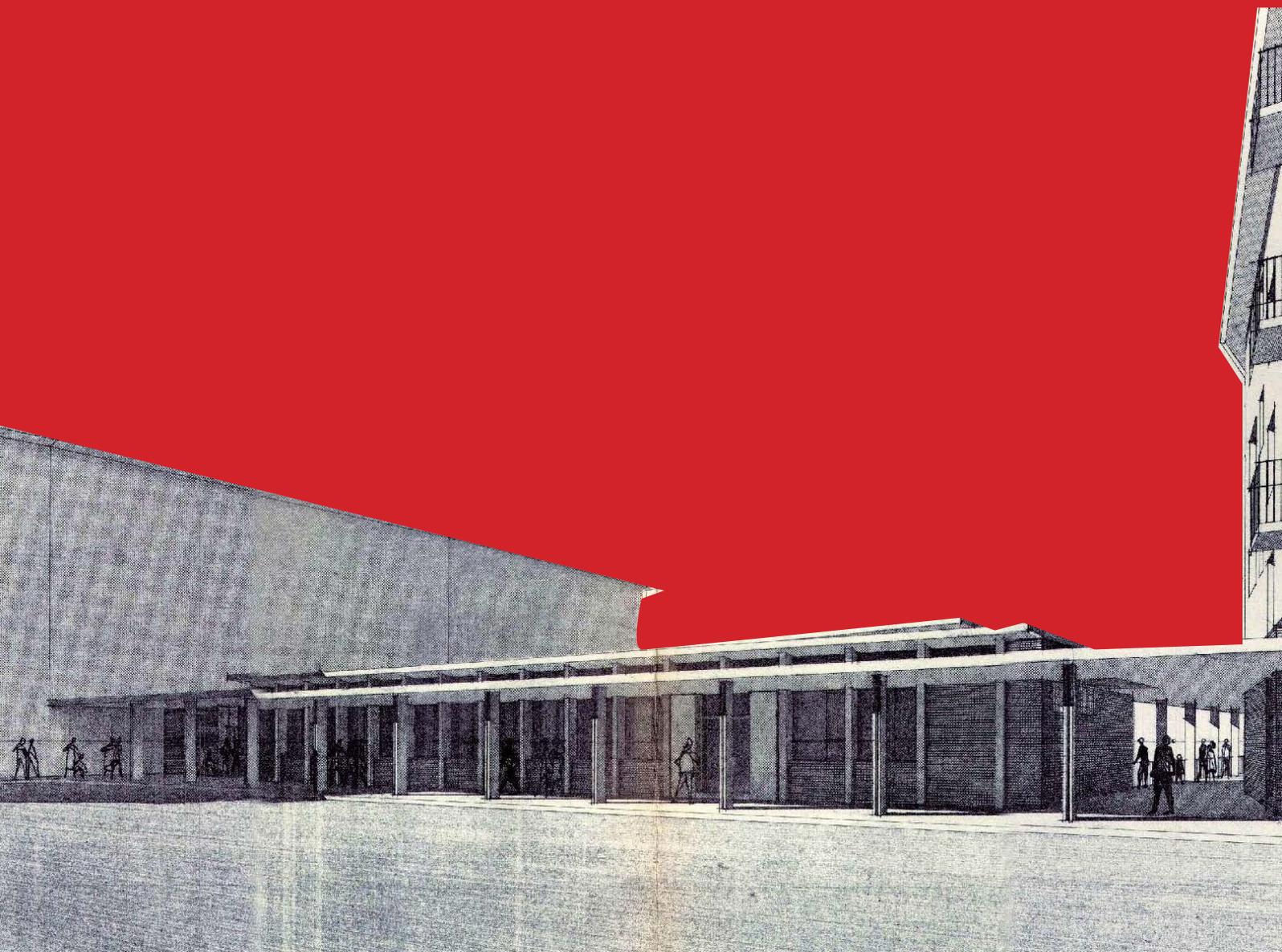
Spazi flessibili, vivaci e dinamici caratterizzano il progetto di riuso. L'attenzione ai dettagli fa la differenza, sia per quanto riguarda i consumi, che sono ridotti al minimo, sia per quanto riguarda i materiali scelti: la scelta dei materiali è conseguente al desiderio di realizzare un luogo adatto ai giovani, pertanto la parte di nuova costruzione è stata realizzata attraverso modalità "a secco", lasciando la possibilità eventuale di poter modificare o ricollocare in altro luogo le parti di nuova costruzione. I materiali sono lasciati a vista, scelti, disposti e organizzati al fine avere valenza estetica e materica.

RUOLI

riattivare  associazioni  promuovere  finanziare

progettisti  progettare

3. L'EX CENTRO CIVICO PORTAZZA



3.1

INQUADRAMENTO

TERRITORIALE

Analisi dello stabile all'interno del contesto urbano

L'ex Centro Civico fa parte dell'insediamento residenziale conosciuto dai cittadini di Bologna come "Villaggio Portazza" che si trova nel quartiere Savena, nella parte sud-orientale della città. Il nome del quartiere, ad oggi una delle zone più densamente popolate, è dato dal fiume Savena che scorre e segna il confine tra il Comune di Bologna e quello di San Lazzaro di Savena.

Morfologicamente la zona è di carattere prevalentemente pianeggiante salvo l'area collinare (Monte Donato, Monte Jola, Colle Bellaria) nella parte sud-occidentale della zona.

Dal dopoguerra fino ai primi anni ottanta l'area ha conosciuto il suo maggior sviluppo urbanistico; mentre la maggior parte delle residenze si distribuivano lungo la via Emilia Levante e via Toscana, altre venivano edificate lungo via Parisio, via degli Ortolani, via della Foscherara, e in minor quantità nella zona del Monte Donato e via Siepelunga. Da quel periodo in poi si è assistito ad un'intensa migrazione nel quartiere e ad una conseguente edificazione di nuove aree residenziali: nascono gli insediamenti INA-Casa "Due Madonne", "Cavedone", "Portazza", "Ortolani", "Abba" e "Uccellino".

Con i nuovi insediamenti nascono anche nuovi servizi che la zona non possedeva; compaiono per la prima volta strutture educative pubbliche e un maneggio

coperto in via della Battaglia, appartenente all'attuale centro sportivo "Sandro Pertini".

Come successe anche per altri insediamenti INA-Casa, l'iniziativa privatasi fece largo tra la popolazione e, senza un'organica pianificazione, si arrivò alla saturazione del territorio; un esempio è l'area significativa che va dalla ferrovia "direttissima" e arriva alla zona di Pontevecchio e prosegue in via Bellaria e via Sardegna.

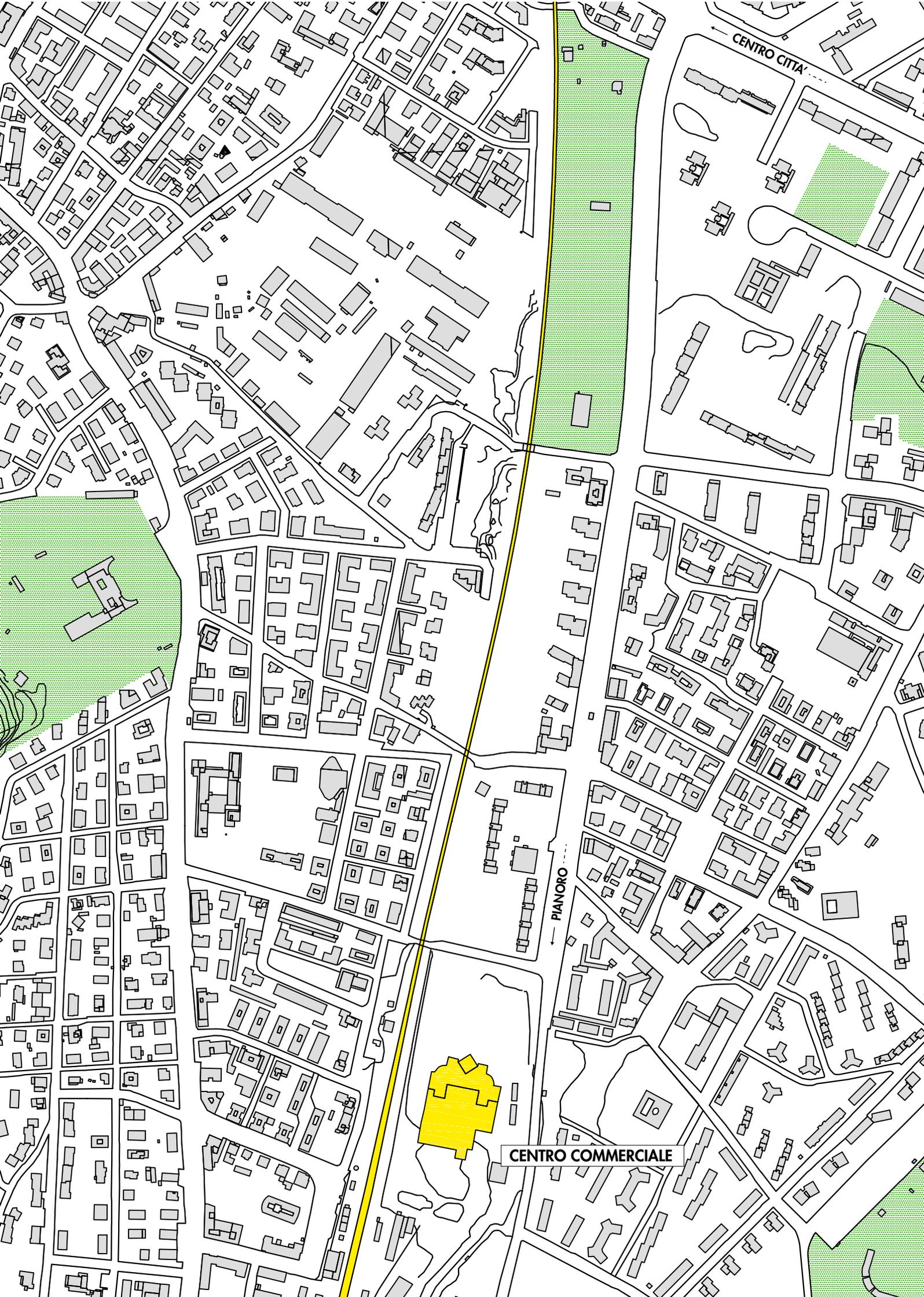
Oggi il quartiere Savena presenta molti servizi che vanno dalle scuole elementari "Gandino" al centro di salute mentale situato di fronte all'ex Centro Civico, oltre che all'asilo. Sono presenti inoltre molti spazi commerciali di piccole e medie dimensioni (lavanderia, pizzerie, ristoranti, centri commerciali).



CENTRO STORICO

FERROVIA

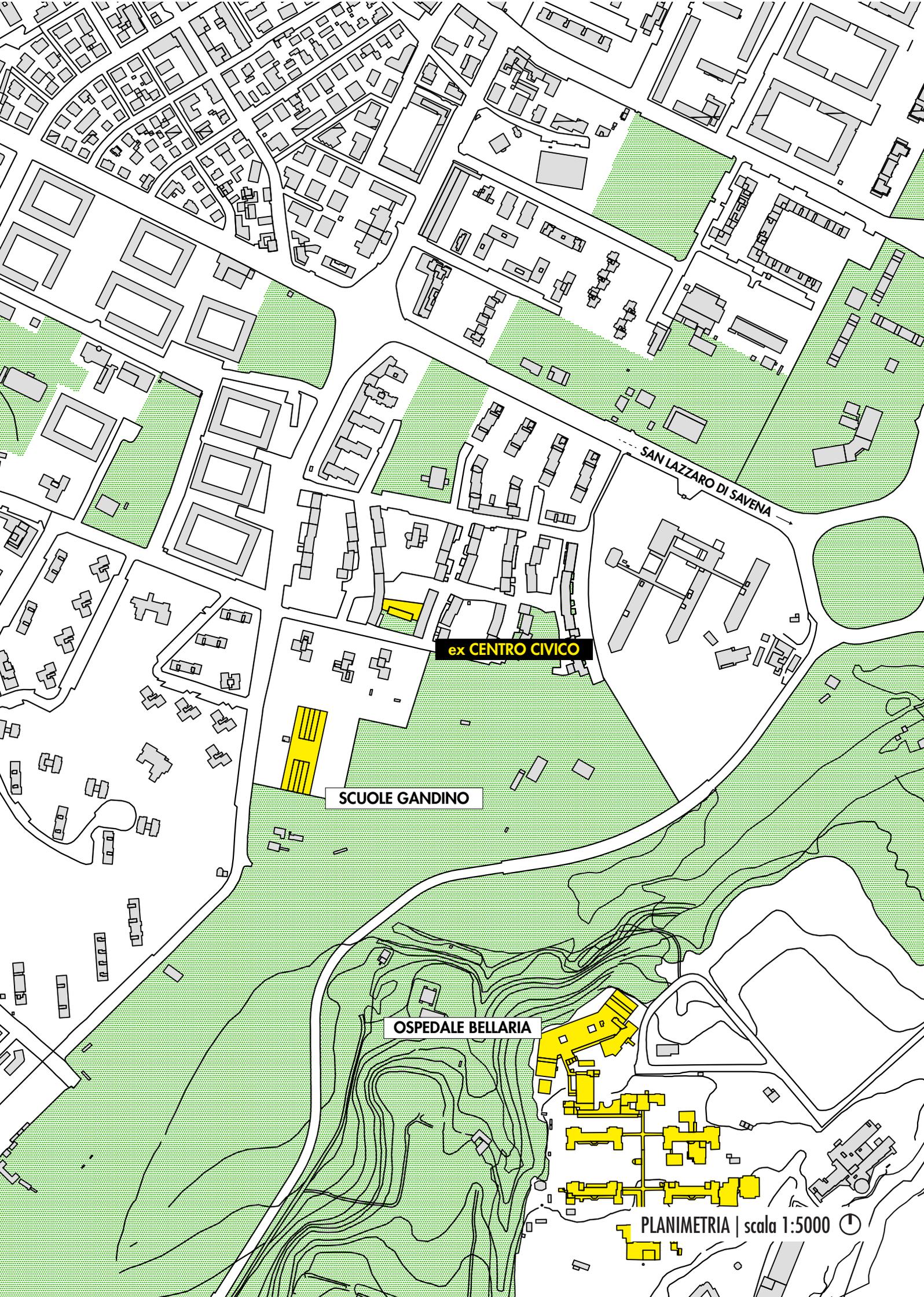
VILLAGGIO PORTAZZA



CENTRO CITTÀ

PIANORO

CENTRO COMMERCIALE



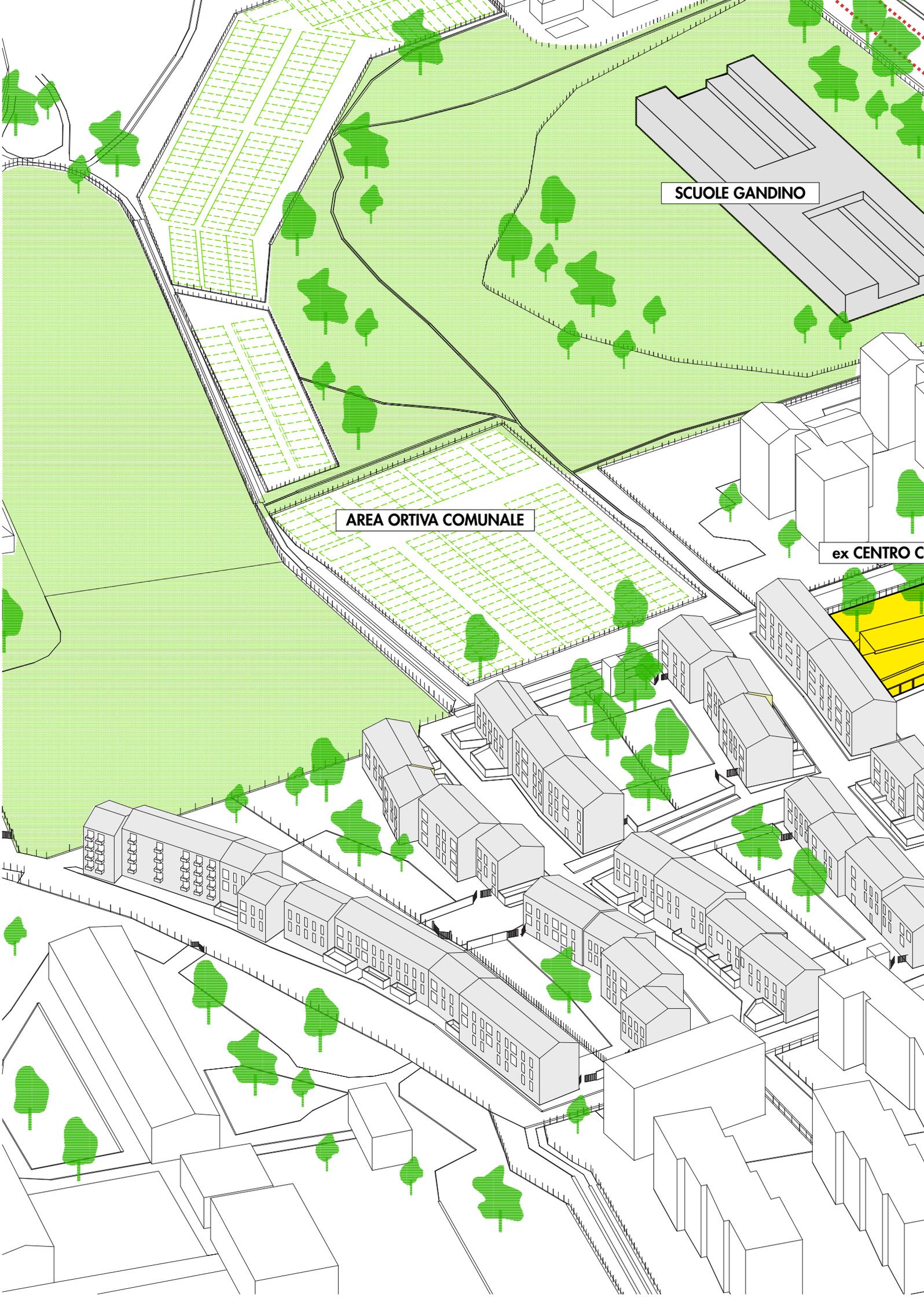
SAN LAZZARO DI SAVENA

ex CENTRO CIVICO

SCUOLE GANDINO

OSPEDALE BELLARIA

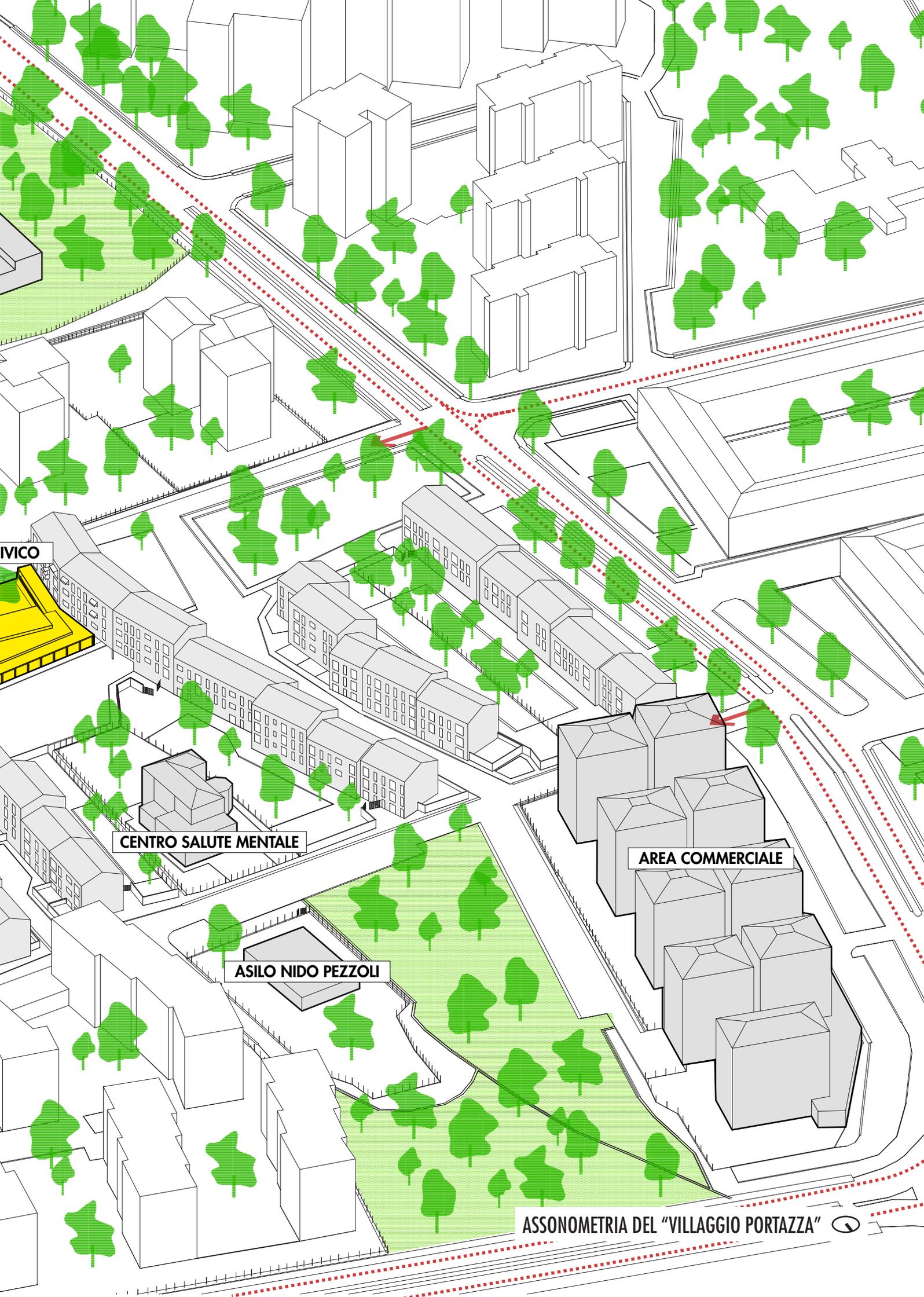
PLANIMETRIA | scala 1:5000



SCUOLE GANDINO

AREA ORTIVA COMUNALE

ex CENTRO C



VICO

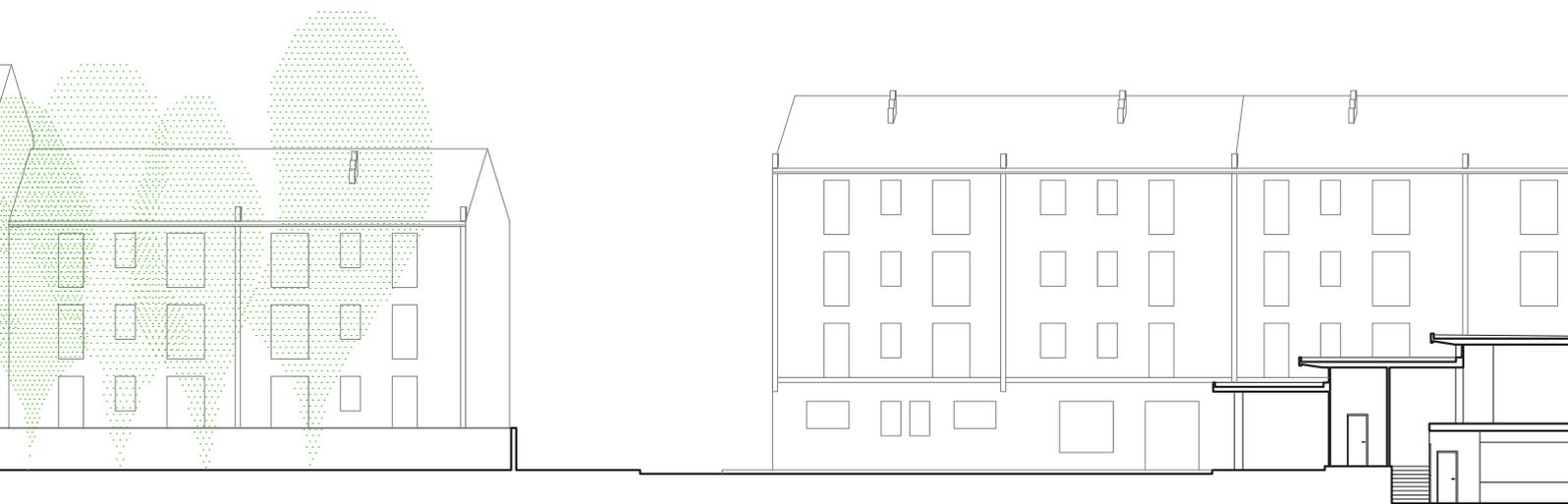
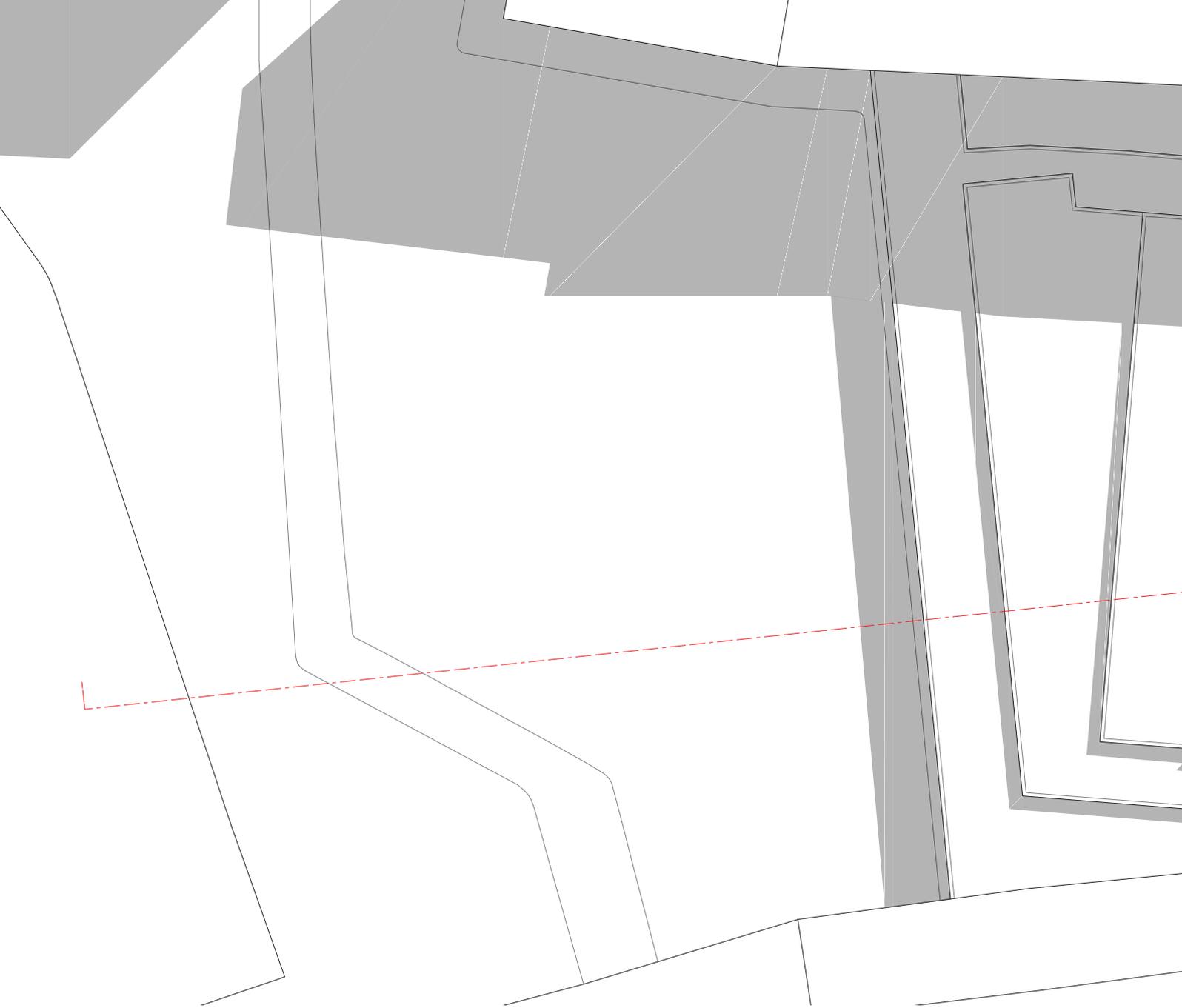
CENTRO SALUTE MENTALE

ASILO NIDO PEZZOLI

AREA COMMERCIALE

ASSONOMETRIA DEL "VILLAGGIO PORTAZZA"







PLANIVOLUMETRICO | scala 1:300 ⊖



SEZIONE AMBIENTALE | scala 1:300

3.2

ANALISI TIPOLOGICA

Il centro sociale nei complessi INA-Casa

STORIA DELLO STABILE

Lo stabile dell'ex Centro Sociale viene costruito nel 1962 secondo il progetto dell'architetto Francesco Santini. Sorge nel complesso INA-Casa del Villaggio Portazza in un momento particolarmente importante sia per quanto riguarda lo sviluppo socio economico, sia per quello urbanistico del Paese nel Dopoguerra. Proprio per questo oggi la sua collocazione all'interno dell'insediamento testimonia le scelte fatte all'epoca, tra le quali c'era quella di voler garantire e sviluppare il più possibile il senso civico di collaborazione tra le persone che sarebbero state i futuri abitanti del nuovo quartiere che stava per nascere.

La realizzazione dello stabile era stata eseguita seguendo le linee guida che alcuni fascicoli di quegli anni riportavano e nelle quali venivano fornite le caratteristiche generali che il centro sociale doveva possedere: tra i punti principali riportati c'erano quello di valorizzare le risorse degli abitanti, sviluppare i rapporti tra di essi, promuovere la partecipazione della collettività e contribuire al miglioramento dell'ambiente sociale e costruito.

Nonostante i buoni propositi sotto i quali nasce l'edificio, la sua funzione cambiò già dopo pochi anni e fu utilizzato come scuola fino al 1984, anno nel quale fu abbandonato.

L'insediamento del Villaggio Portazza negli anni della

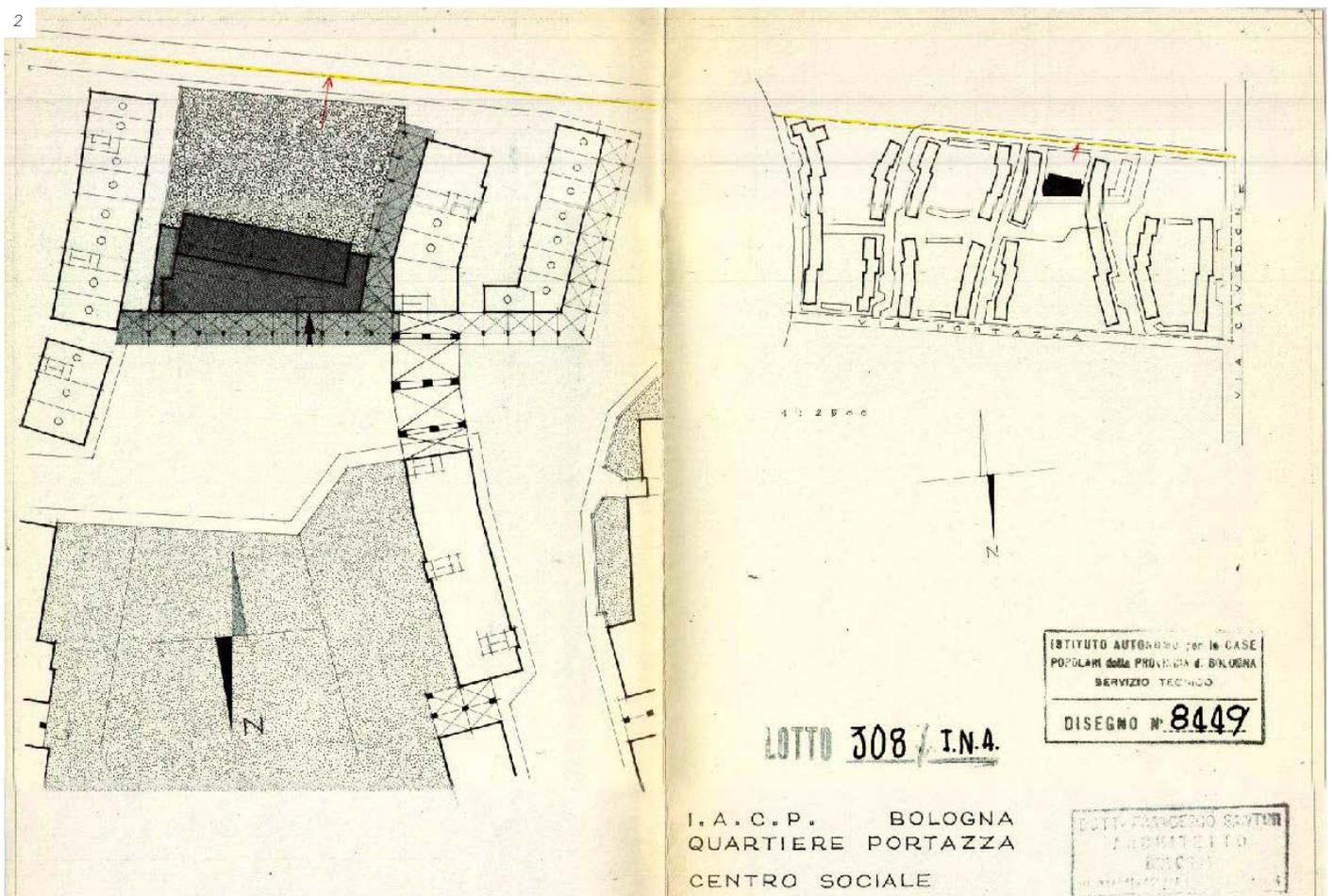
sua costruzione era posizionato in una posizione abbastanza decentrata rispetto al Centro città, mentre oggi è assorbito e integrato col tessuto urbano ed ha perciò la possibilità di riproporsi come servizio all'interno del Quartiere Savena.

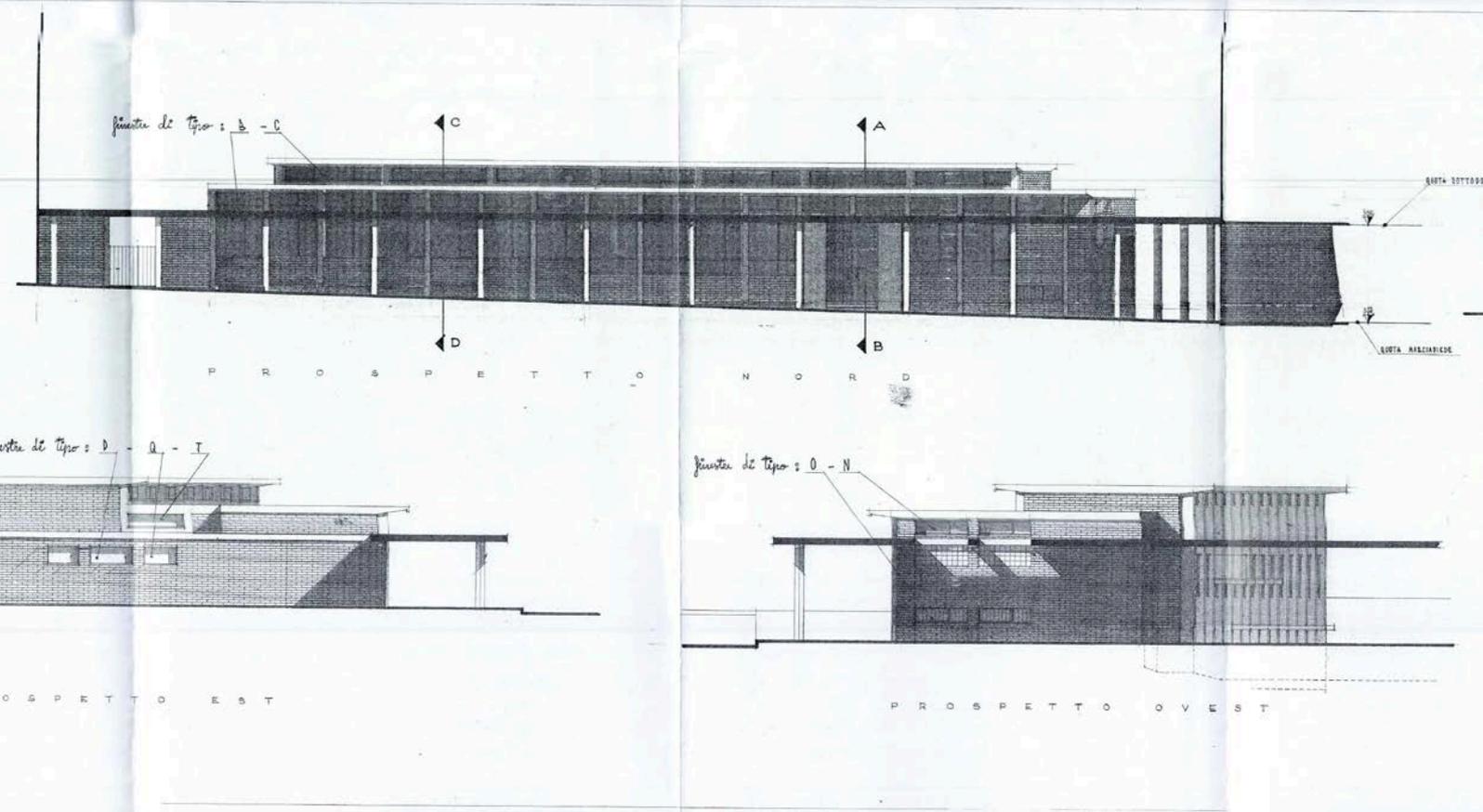
1 VISTA DELLO STABILE IN COSTRUZIONE (1963)
ARCHIVIO ACER

2 ELABORATO ORIGINALE DI PROGETTO. PLANIMETRIA
ARCHIVIO ACER



2





CARATTERISTICHE GENERALI DEL CENTRO SOCIALE

Il Consiglio della Federazione Internazionale dei Centri Sociali, per distinguere il Centro sociale da altri tipi di circoli, indicava, attraverso un fascicolo, alcune caratteristiche che tale struttura doveva possedere:

- 1) I CS sviluppano la loro attività in favore della popolazione di un territorio ristretto e circoscritto e si occupano unicamente di problemi concreti e di interesse locale.
- 2) I CS sono aperti a tutte quelle persone che vivono nella loro circoscrizione.
- 3) I CS lavorano non solo per la popolazione della loro circoscrizione, ma con essa; le attività a carattere benefico-assistenziale sono secondarie: in materia i CS rilevano ed intervengono in eventuali situazioni che ingenerino disturbi alla buona armonia della collettività.
- 4) Le attività del CS sono molteplici, si integrano fra loro e, pur ripartendosi lungo la giornata, molto spesso si svolgono contemporaneamente, coordinate da apposito personale specializzato (assistenti sociali ed esperti).
- 5) Presso i CS possono essere organizzati anche dei servizi (biblioteca, laboratori, ambulatori, ricreatori) e svolte attività conseguenti.

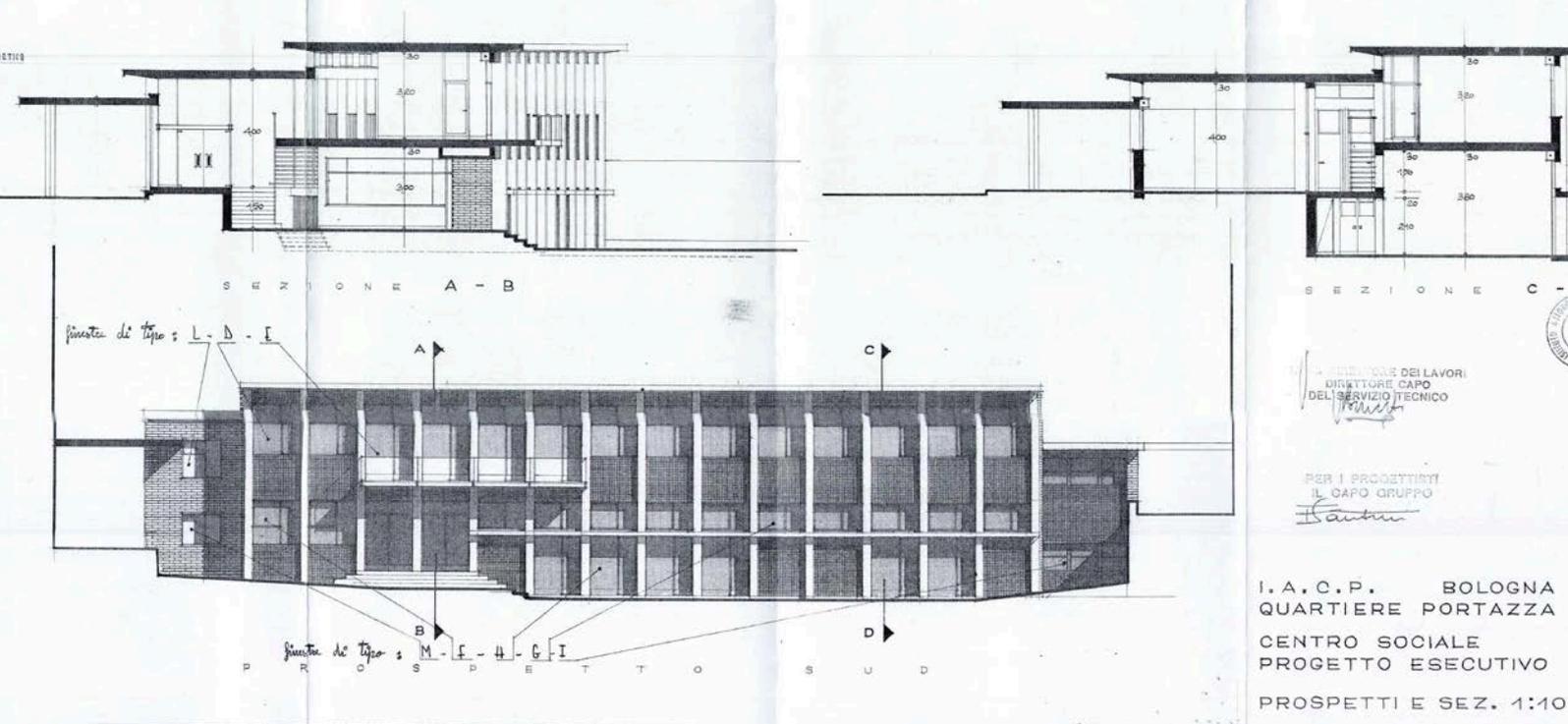
6) Il CS è un osservatorio permanente per la diagnosi e lo studio sociale dell'ambiente.

Nonostante le caratteristiche sopra riportate, la funzione del centro sociale rimaneva qualcosa ancora non ben definito; infatti mentre alcuni sostenevano che il CS fosse il simbolo delle relazioni comunitarie e strumento di democrazia, altri lo pensavano più come ad un "centro della vita", riferendosi ad esso come ad una sorta di piazza, di foro, di agorà. Altri ancora vedevano nel CS un "centro organizzatore" di tutta la vita associativa, un punto d'incontro. Funzioni meno consone a tale struttura erano chissà quelle di un "centro di cultura popolare per l'educazione di una parte meno civilmente evoluta della popolazione", come qualcuno opinava.

In base a ciascuna delle precedenti interpretazioni di CS si è avuta una differente maniera di progettare e quindi sono sorte strutture che, pur essendo definite tutte Centri Sociali, non hanno la stessa disposizione e organizzazione funzionale.

IL CONTESTO SOCIALE

I complessi INA-Casa hanno una struttura sociale e demografica in relazione con i criteri di assegnazione e con le dimensioni degli alloggi costruiti. Ciò che risulta da alcune tabelle è che, in quegli anni, la percentuale della popolazione giovanile presente nei complessi INA Casa era molto maggiore rispetto alla popolazione totale che risiedeva in città.



Se all'inizio del primo settennio del piano ciò che risulta è che i quartieri INA Casa sono caratterizzati da una grande compattezza, dovuta ad una struttura poco differenziata di ceti generalmente deboli, con il tempo ci si è resi conto che quella compattezza era solo apparente. Ciò era dovuto al basso livello economico di cui godevano le famiglie assegnatarie inizialmente, che portò ad un'alternanza di situazioni di inoccupazione e occupazione; nei complessi INA-Casa si aveva una percentuale variabile di impiegati, operai e manovali. All'interno dei complessi erano presenti differenti realtà che si manifestavano attraverso differenti abitudini, ciascuna delle quali era dovuta alla differenza di cultura, origine, di situazione economica. In base alle esperienze precedenti di ciascun abitante corrisponde una diversa organizzazione interna dell'abitazione, un diverso atteggiamento nei confronti del vicinato; molti immigrati che dalle campagne si sono spostati erano insofferenti nei confronti della nuova realtà avendo perso i loro tradizionali modelli di comportamento. Il livello culturale era molto basso: non si arrivava spesso alla licenza elementare ed il livello di analfabetismo era molto alto; proprio per questo a volte le aspirazioni personali e le buone volontà individuali si scontravano con la difficoltà di esprimersi chiaramente.

3 ELABORATI ORIGINALI DI PROGETTO | ARCHIVIO ACER

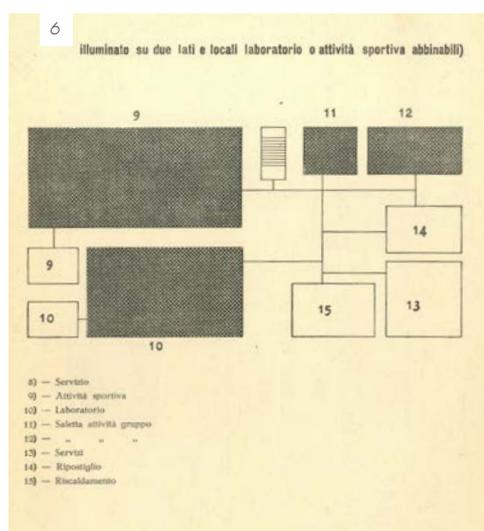
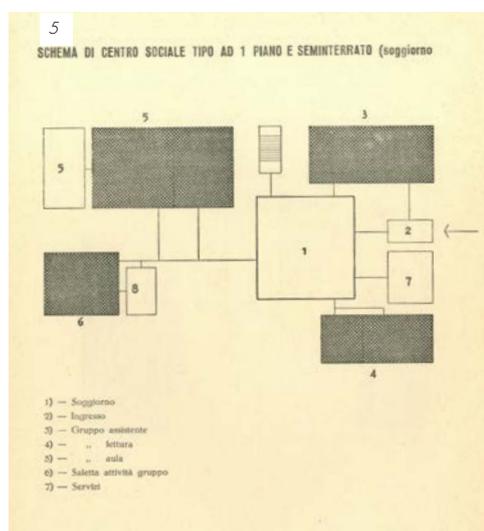
FUNZIONI DEL CENTRO SOCIALE...

Gli obiettivi del centro sociale nel complesso INA-Casa erano soprattutto valorizzare gli abitanti delle nuove collettività urbane per la costruzione e lo sviluppo dei rapporti interni e per la partecipazione dei membri di tali collettività alla vita cittadina oltre che a contribuire al miglioramento dell'ambiente sociale e materiale (attività e servizi di interesse collettivo), utilizzando le risorse esterne ed interne alla collettività stessa.

Ogni centro sociale doveva formulare periodicamente un programma d'intervento ed era diretto da un assistente sociale, il quale spettava alla diagnosi dei bisogni e delle risorse del quartiere, oltre alla determinazione degli interventi da svolgersi al proprio interno. La figura dell'assistente sociale si realizzava in diversi modi, come ad esempio il lavoro di gruppo, sul caso, organizzazione di attività o ricerca sociale. Durante l'inizio del secondo settennio del piano ci si rese conto dei grossi limiti riguardanti le funzioni attribuite ai CS; da quel momento infatti si ebbe la possibilità di confermare alcune decisioni prese precedentemente e allo stesso tempo di applicare alcune modifiche per ottimizzare il lavoro di questi centri. Il CS è la sede delle attività di servizio sociale, il quale in una piccola collettività si propone di promuovere il formarsi di un ambiente aperto, di gruppi reciprocamente integrati, cioè di una comunità con attività proprie e organizzate, in rapporto organico con ambienti più vasti quali il quartiere e la città.

Il CS è un servizio ormai necessario alla vita della collettività, perché in una società in continua trasformazione come l'attuale, solo il CS si pone come obiettivo quello di indirizzare le molteplici esperienze che individui e gruppi fanno in modo da favorire l'equilibrio tra vita individuale, vita familiare e ambiente organizzato. Esso è infatti il luogo di non casuali incontri, i quali consentono esperienze di vita di gruppo utili ad integrare la formazione personale; non è dunque il centro, ma uno dei centri di attenzione e di interesse per i membri di una società che sollecita interessi plurimi. La struttura non era concepita come un servizio di concorrenza, ma di collaborazione.

Tra le altre funzioni, in uno dei fascicoli inerenti ai CS durante gli anni Sessanta, si legge che essi dovevano promuovere l'impianto di servizi mancanti, aiutando l'adattamento delle loro prestazioni alle esigenze della popolazione.



"...le risorse personali richiedono un lungo lavoro per essere valorizzate fino a diventare socialmente utilizzabili."

4 COPERTINA DE "IL CENTRO SOCIALE NEL COMPLESSO INA-CASA" | GESTIONE INA-CASA

5,6 SCHEMI DI CENTRO SOCIALE TIPO A UN PIANO E SEMINTERRATO IL CENTRO SOCIALE NEL COMPLESSO INA-CASA

...IN FASE DI PROGETTAZIONE

Il CS è qualcosa di organico dove l'unità è data dai fini del lavoro di Servizio sociale ("favorire il rapporto equilibrato e proprio dell'individuo con il suo ambiente"), dal suo metodo ("far risolvere agli interessati i propri problemi, aiutandoli a comprendere e a rimuovere le cause") e dai suoi obiettivi in una piccola comunità più che dalle diverse possibili attività educative, ricreative, culturali, che si intraprendono e dai servizi offerti in permanenza ed ospitati in via temporanea.

Dal punto di vista urbanistico l'edificio del CS è un elemento essenziale dei servizi di una piccola comunità, e la sua localizzazione va scelta e studiata in relazione alla organizzazione degli altri servizi, con una sua fisionomia propria, distinta cioè dal centro commerciale o religioso. Va posto pertanto non in posizione eccentrica su uno spezzone di area residua, ma localizzato nel centro reale, come centro di interesse distinto.

In queste note si capisce che la volontà è quella di dare al CS un ruolo importante e di riferimento all'interno del quartiere; si parla di localizzazione e si parla di fisionomia propria, facendo intendere che anche la sua forma è importante. Esso non doveva essere né troppo distaccato dal contesto, né troppo anonimo da far perdere traccia di sé; la monumentalità veniva rifiutata poiché rischiava di far non far sentire a proprio agio le persone, che così avrebbero potuto sentire il peso "dell'ufficialità" del Centro.

... "tutta l'organizzazione dell'edificio deve contribuire ad ispirare senso di collaborazione e di dignità personale".

PRESTAZIONI DEI CS

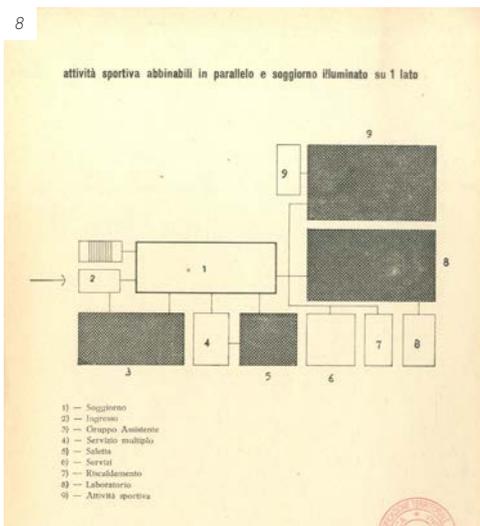
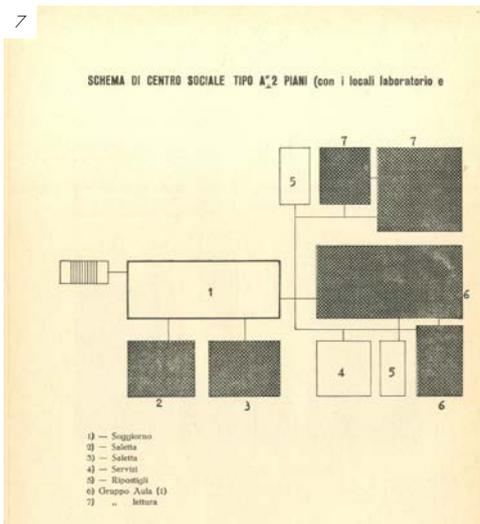
Le prestazioni dei CS erano importanti per capire la struttura interna dell'edificio in fase di progettazione, e si dividevano in quattro gruppi:

1) **Indagini e documentazioni** (osservazioni, rilevazioni, inchieste)

2) **Rapporti** (con organi periferici e amministrativi, per la buona organizzazione dei condomini e la loro manutenzione)

Fin qui le prestazioni elencate richiedevano un ufficio per l'assistente sociale, un'aula per riunioni numerose di assegnatari e salette per riunioni di condominio (10-20 persone) o per commissioni di studio (6-10 persone).

3) **Attività specifiche** (per facilitare i rapporti e le relazioni tra gli abitanti e cercare di far emergere le risorse personali di ciascuno, da svolgersi individualmente



7,8 SCHEMI DI CENTRO SOCIALE TIPO A DUE PIANI
IL CENTRO SOCIALE NEL COMPLESSO INA CASA

3.3

LO STABILE DOPO L'ABBANDONO

Analisi e rilievo dell'edificio

L'edificio è costituito da tre livelli, uno seminterrato, uno a livello della strada e uno rialzato rispetto a quest'ultimo. Il piano seminterrato affaccia sul giardino a sud, ricavato dallo scavo effettuato su questo lato e rende la fruizione dello stabile possibile da entrambi i lati nord e sud.

La struttura è di cemento armato, i muri sono in parte dello stesso materiale e in parte di mattoni bolognesi, mentre i solai sono in laterocemento; gli infissi sono in ferro e i vetri sono doppi.

Grande importanza è data, oltre che agli spazi interni dello stabile, anche ai materiali di rivestimento: listelli in cotto rivestono alcune pareti esterne, blocchi di vetrocemento illuminano gli ambienti dei bagni, la pietra e il marmo sono utilizzati nelle gradinate e nella parete che fa da cornice all'ingresso principale. Gran parte della pavimentazione è costituita da marmetti, marmettoncini e marmettoni, oltre che a gres e gomma per le parti adibite a palestra, soggiorno, corridoio e ripostiglio.

Lo stile dell'edificio rispecchia i canoni del tempo e l'architetto Santini riesce a creare, nonostante le linee guida precedentemente viste, un oggetto dinamico e non monotono.

Dal 1984, a causa dell'abbandono dello stabile, l'edificio è andato pian piano degradandosi sia per motivi di mancata manutenzione, sia per fenomeni di

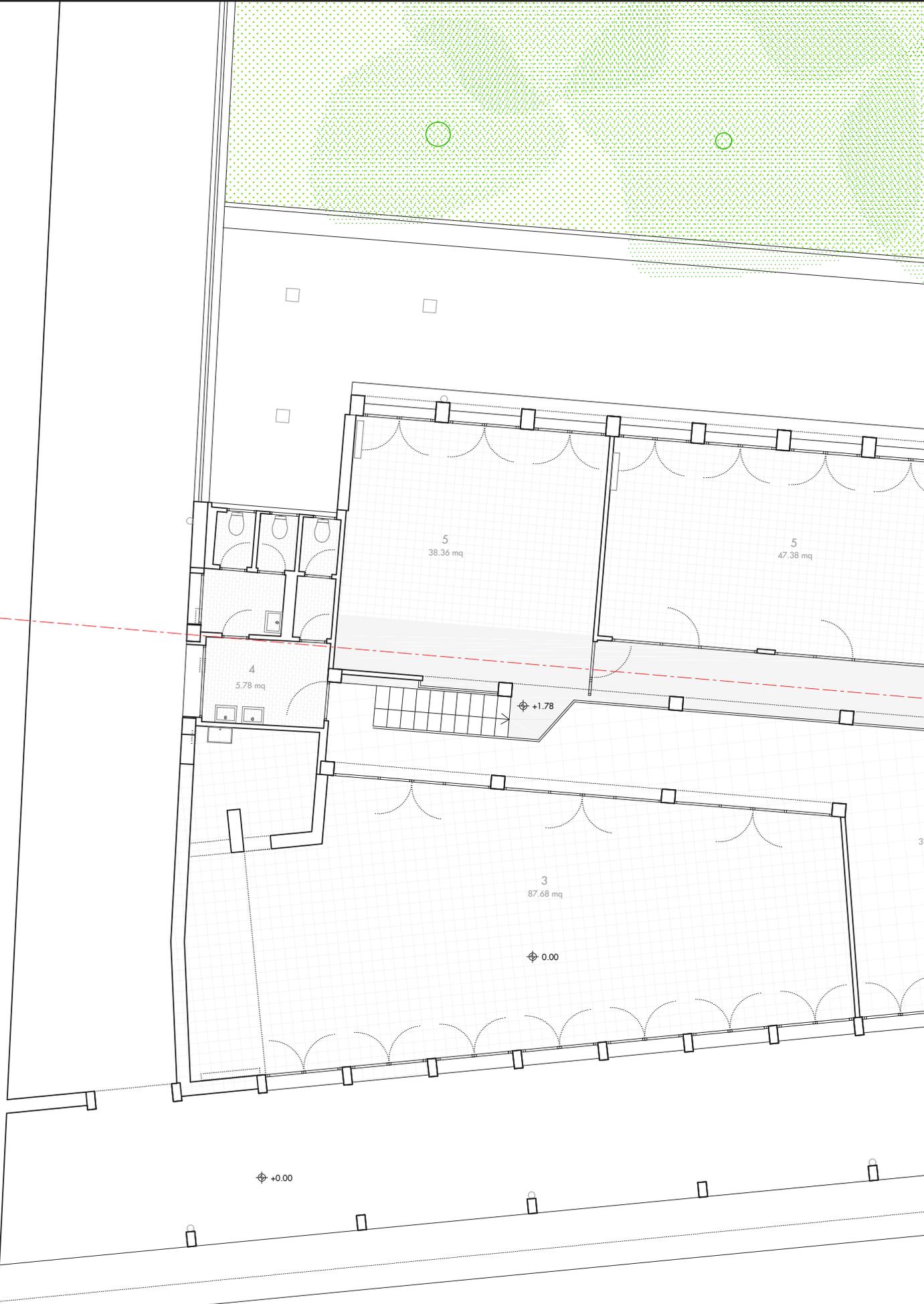
vandalismo che hanno investito molti degli ambienti interni ed esterni del centro civico. Vetri rotti, umidità e distacco degli intonaci sono i principali elementi del degrado che è possibile vedere entrando nell'edificio. Attualmente è possibile accedere solo in alcuni ambienti dello stabile poiché gran parte dello stesso non risulta agibile.

Per evitare ulteriore degrado, nel corso degli anni sono state tamponate alcuni accessi e finestre con blocchi di laterizio e cemento.

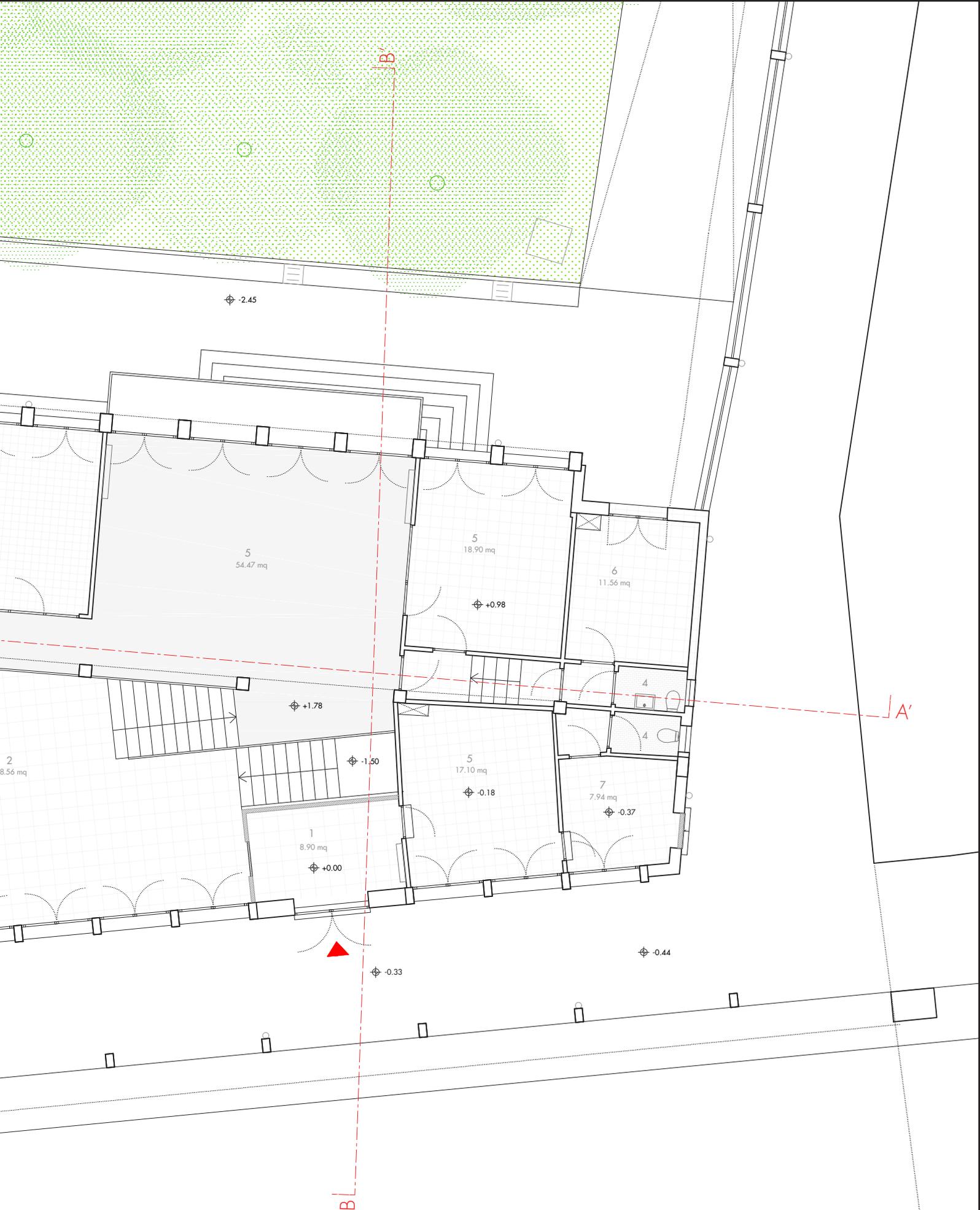


VISTA DELL'INGRESSO (2014)

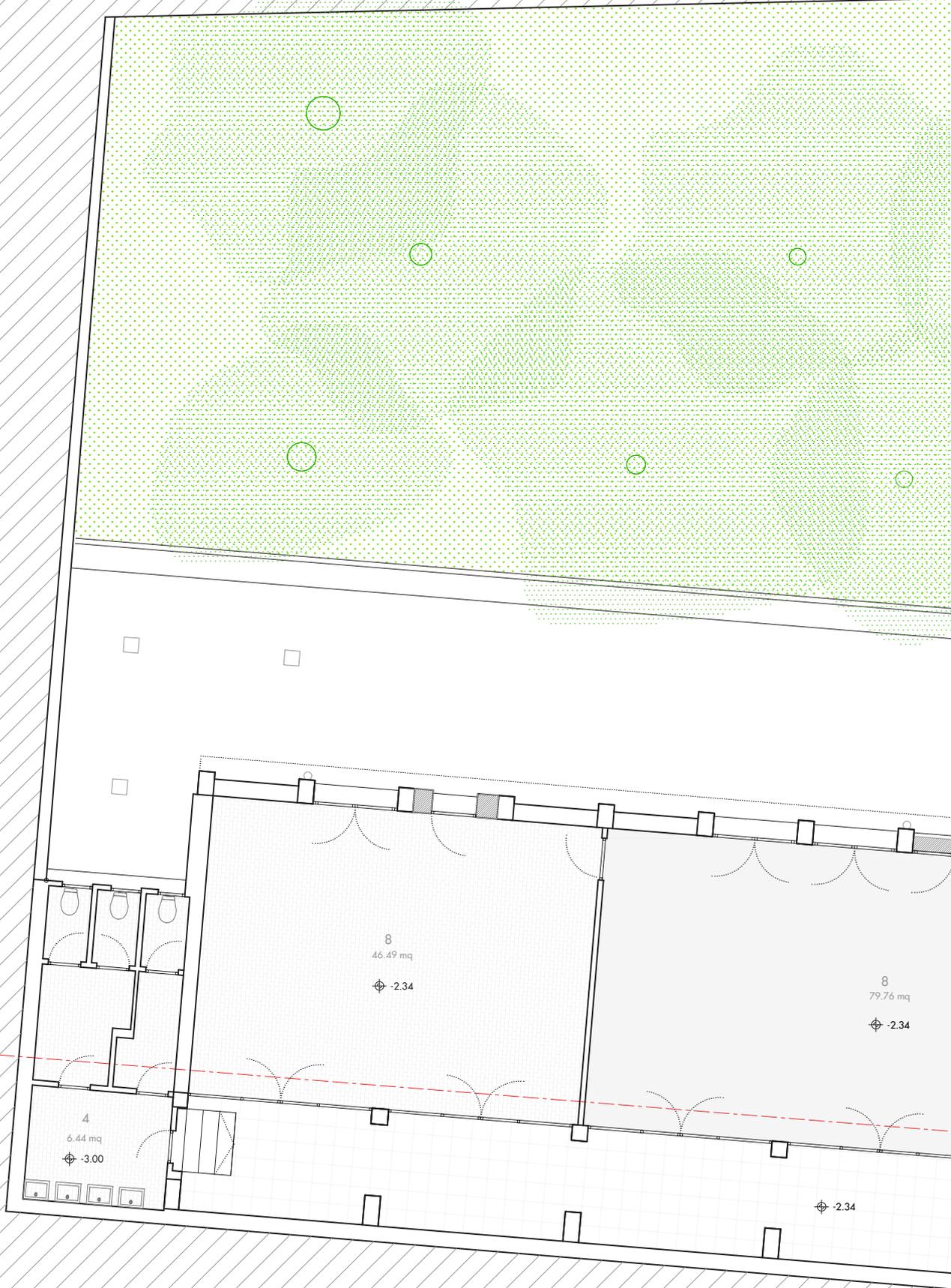
AL



- 1 INGRESSO
- 2 ATRIO
- 3 AUDITORIUM
- 4 SERVIZI
- 5 AULA
- 6 CUCINA
- 7 SALA

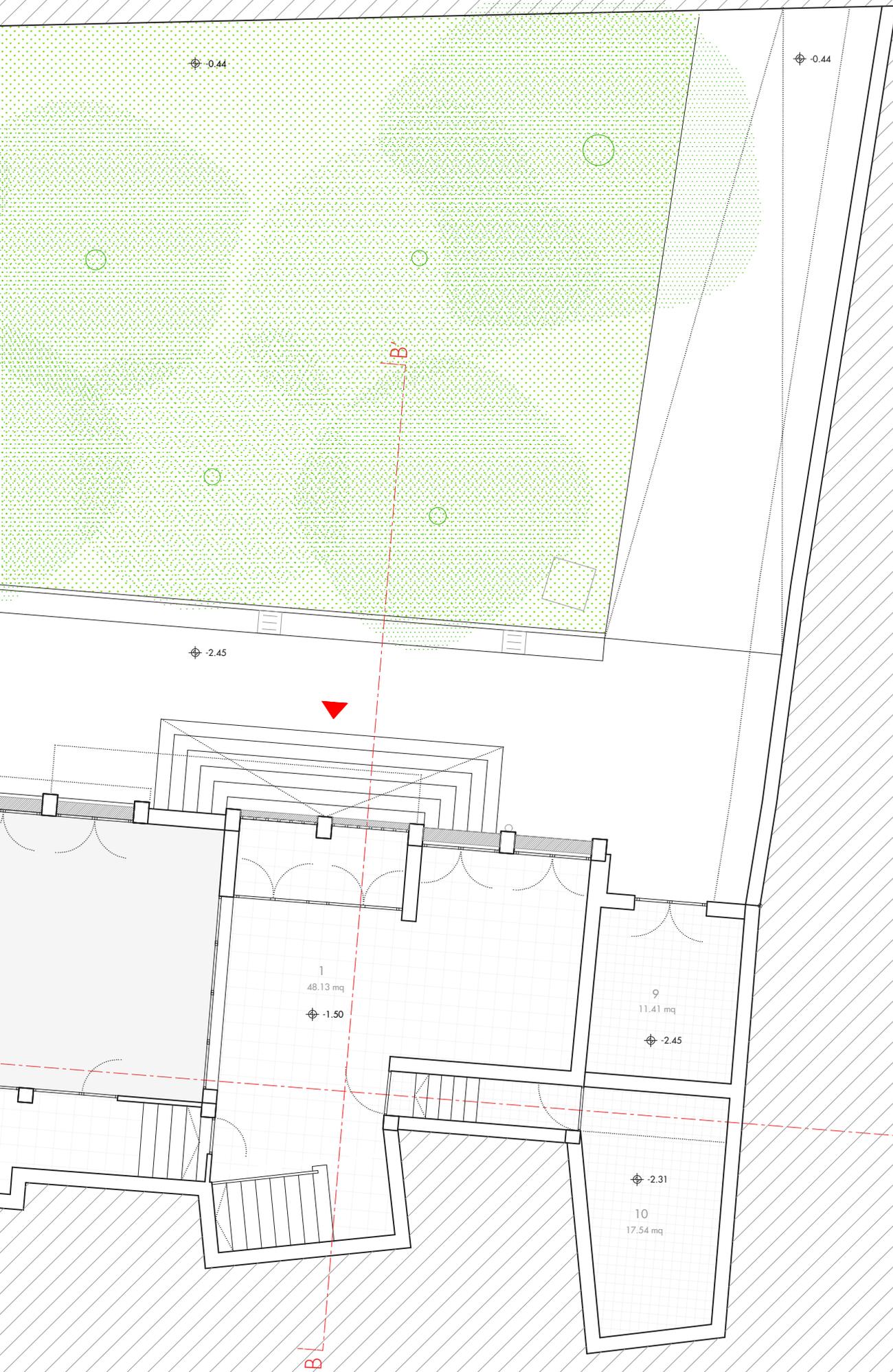


STATO DI FATTO prima di INstabile | PIANTA LIVELLO ZERO | scala 1:100

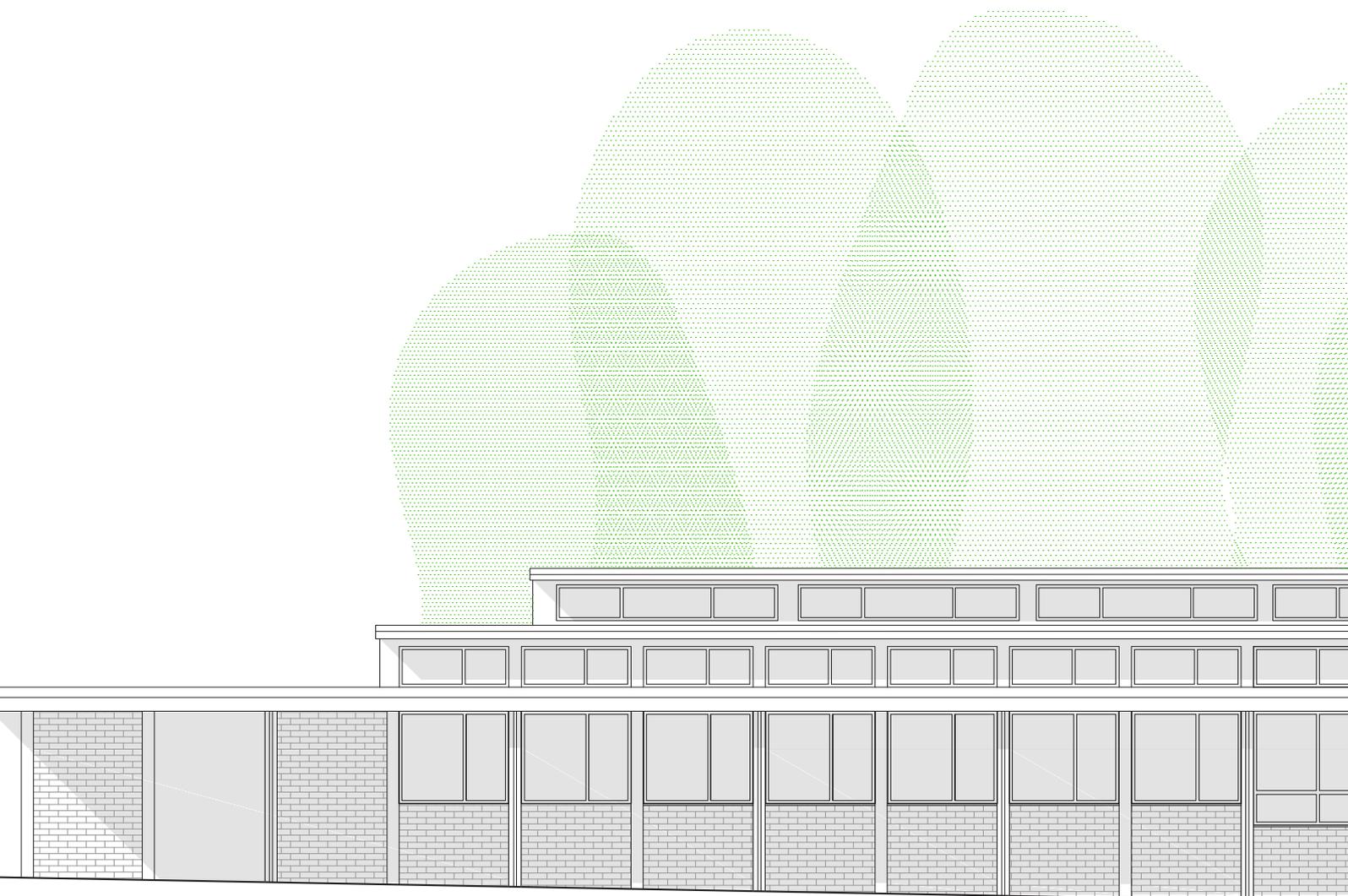


A

- 1 INGRESSO
- 4 SERVIZI
- 8 PALESTRA
- 9 IMPIANTI
- 10 MAGAZZINO



STATO DI FATTO prima di INstabile | PIANTA LIVELLO SEMINTERRATO | scala 1:100 





STATO DI FATTO prima di INstabile | PROSPETTO NORD | scala 1:100



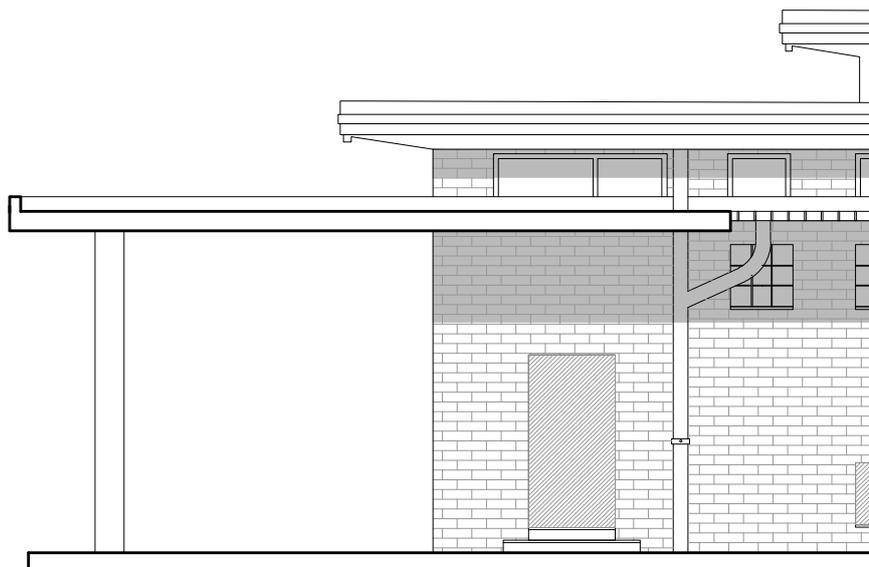


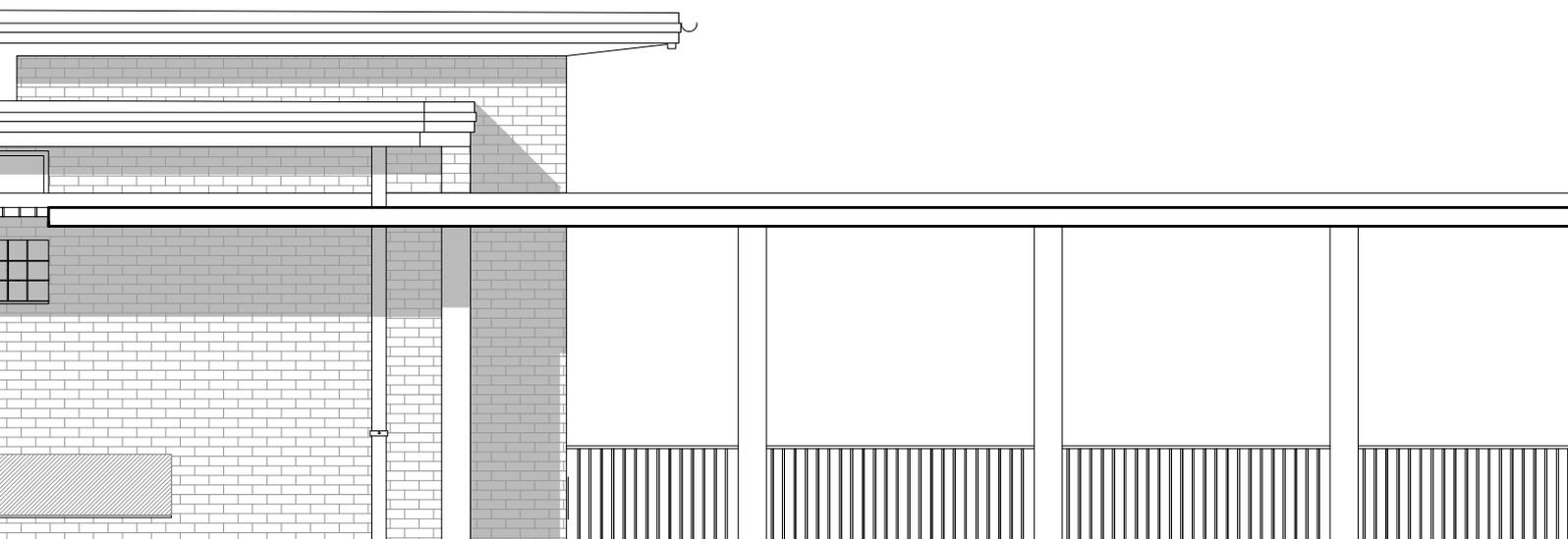
+5.10

+4.10

+3.30

-0.44





STATO DI FATTO prima di INstabile | PROSPETTO OVEST | scala 1:100



+5.10

+3.30

+1.65

+0.33

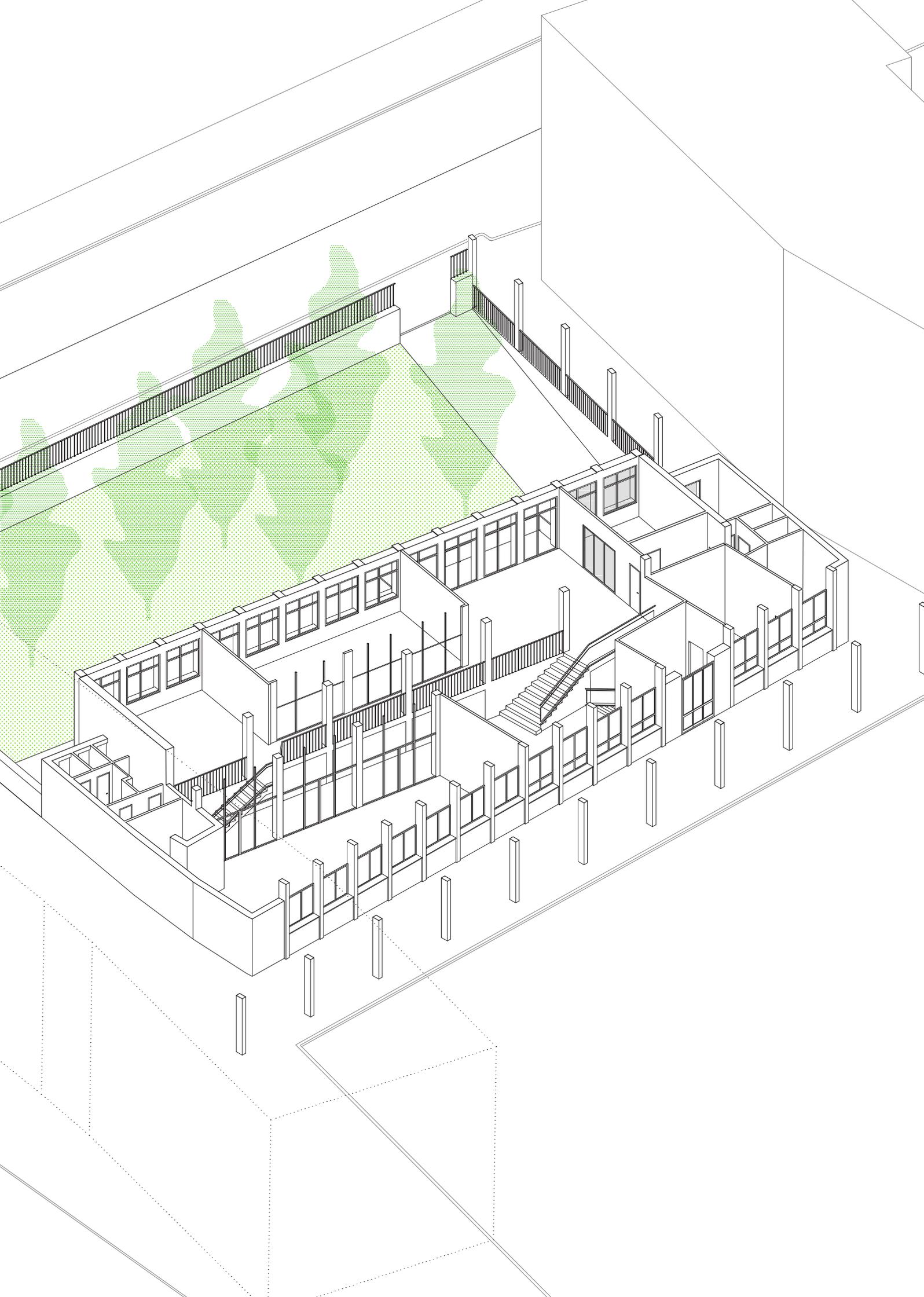
-3.23

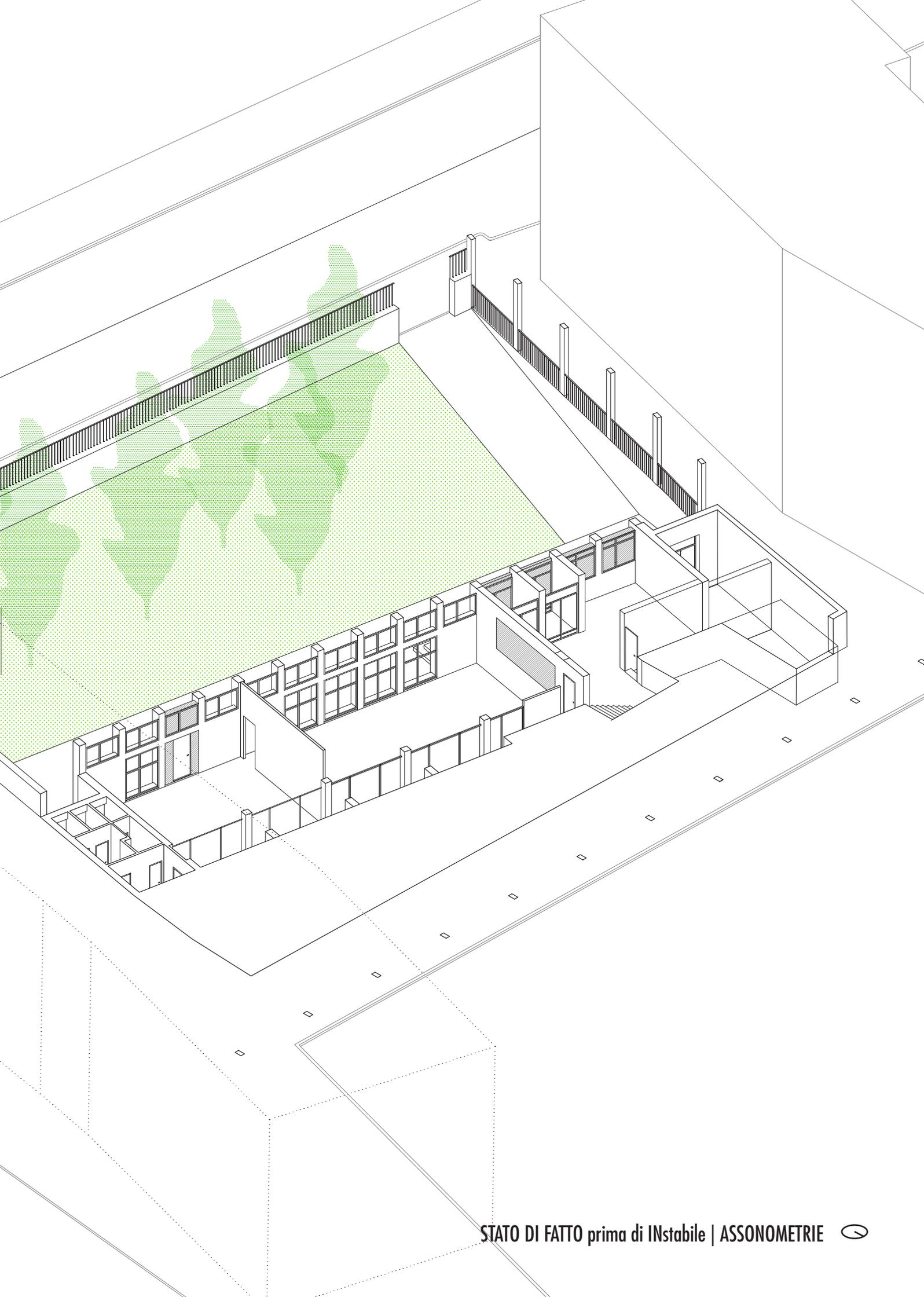




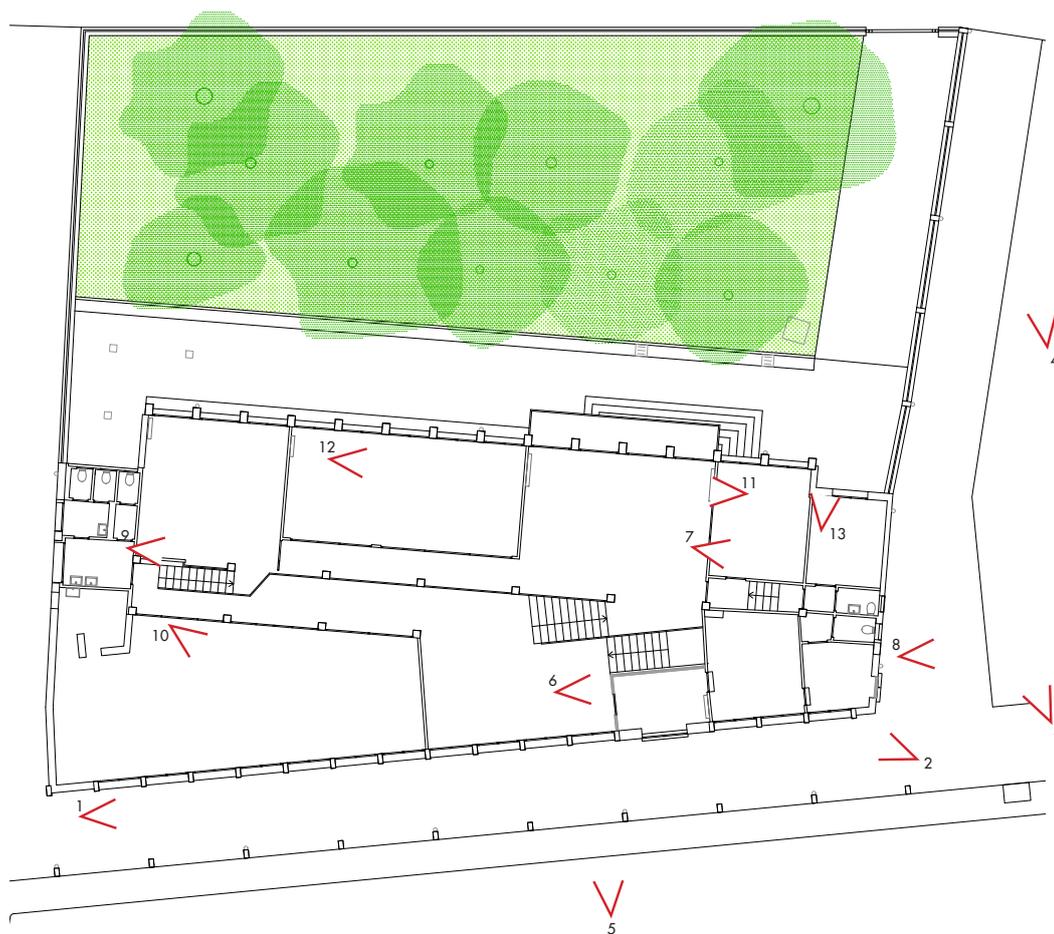






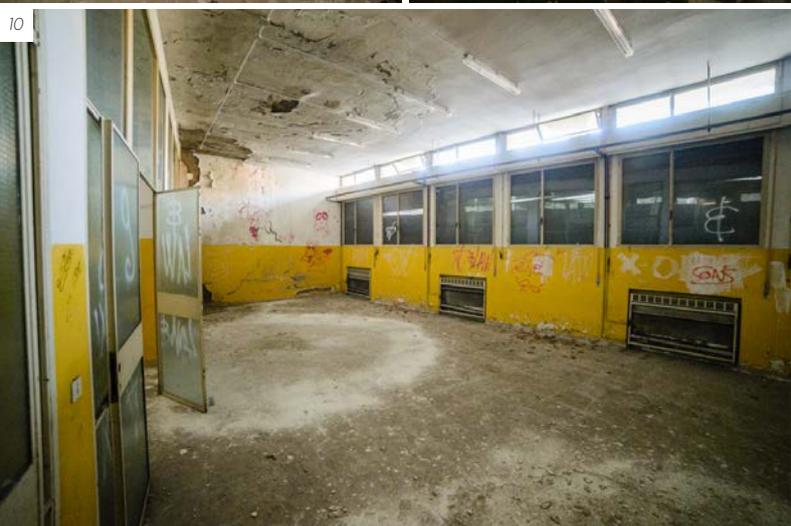


RILIEVO FOTOGRAFICO _Livello zero

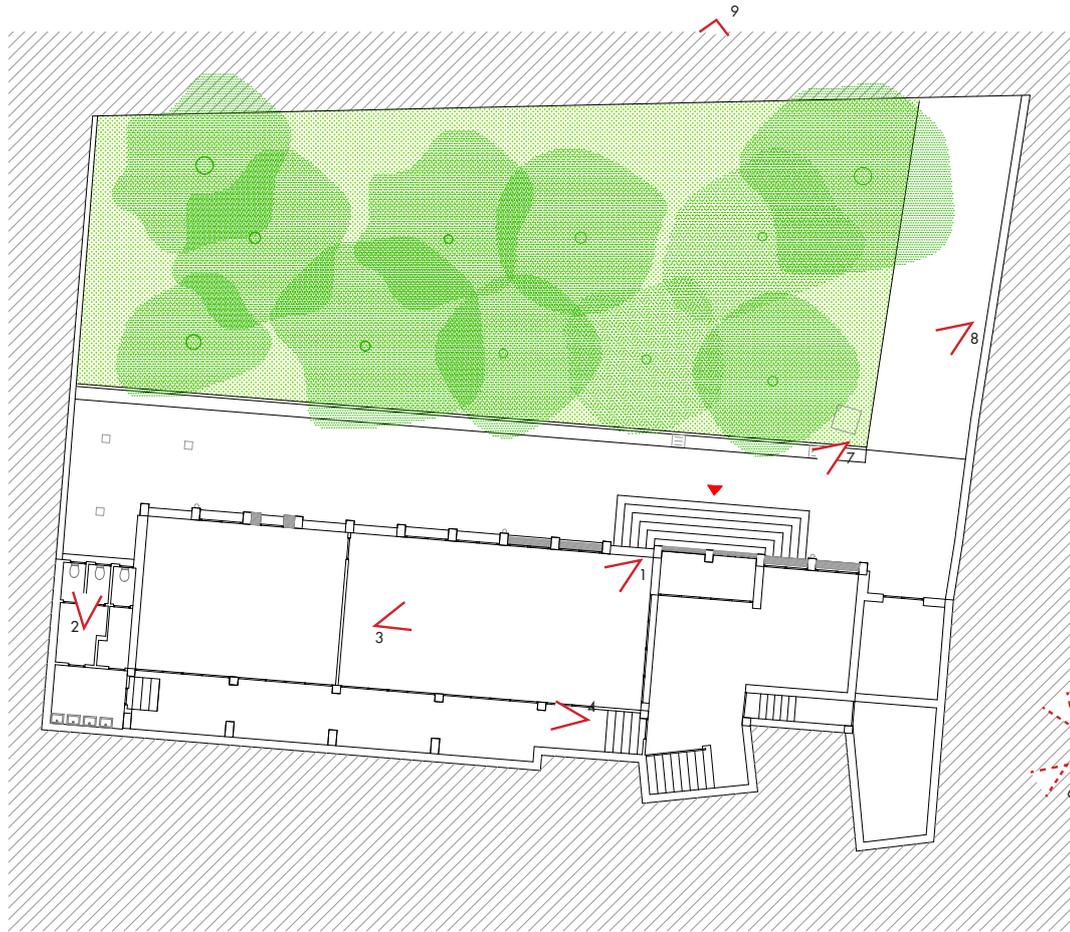


- 1 PORTICO FRONTALE
- 2 INGRESSO (ESTERNO)
- 3 PROSPETTO OVEST
- 4 PORTICO POSTERIORE
- 5 PROSPETTO PRINCIPALE
- 6 INGRESSO (INTERNO)
- 7,8 PARTICOLARE INFISSO
- 9 SCALA INTERNA
- 10 AUDITORIUM
- 11 LIVELLO RIALZATO
- 12,13 AULA





RILIEVO FOTOGRAFICO _Livello seminterrato

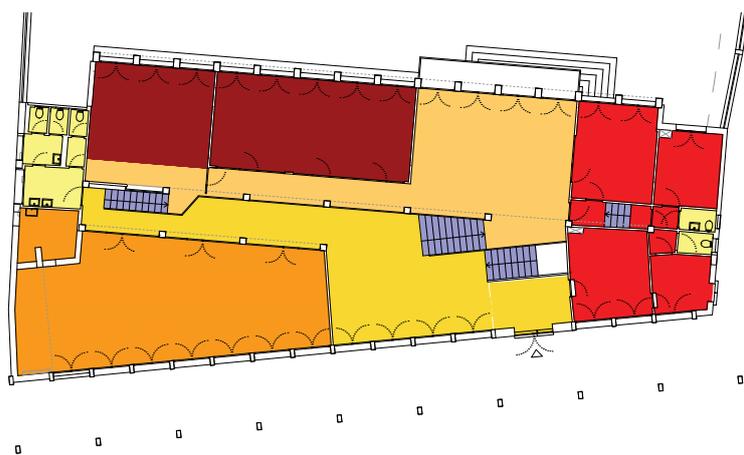


- 1 PALESTRA
- 2 PARTICOLARE SERVIZI
- 3 PALESTRA
- 4 CORRIDOIO
- 5 COPERTURA (LATO GIARDINO)
- 6 COPERTURA (LATO PIAZZA)
- 7 GRADINATA ACCESSO POSTERIORE
- 8 PROSPETTO SUD
- 9 PANORAMICA LATO SUD

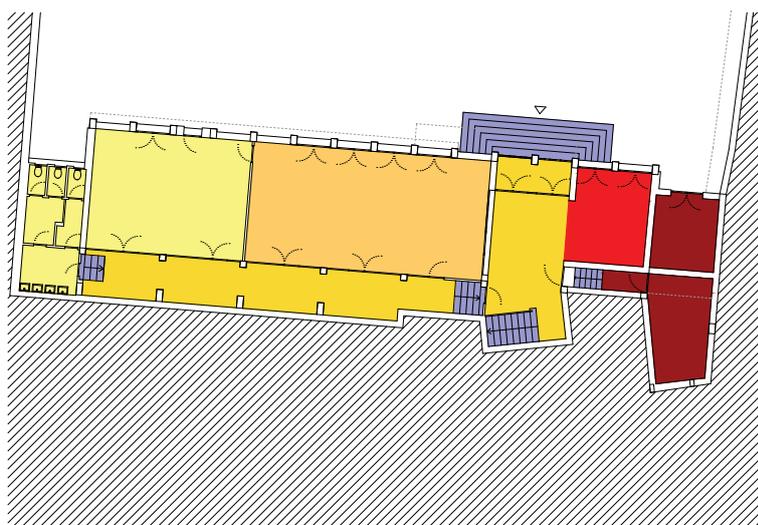




RILIEVO DELLE SUPERFICI_Interno



livello zero



livello seminterrato



PAVIMENTAZIONE IN MARMETTONI: MARMETTONI 30X30 CM CON SPESSORE 3 CM, IN CEMENTO E GRANIGLIA A GRANA DA 7 A 20 MM. PAVIMENTAZIONE IN MARMETTONI: MARMETTONI 40X40 CM CON SPESSORE 3,5 CM, DI CEMENTO E GRANIGLIA A GRANA DA 7 A 20 MM



PARETI: TRAMEZZI IN MATTONE FORATO DI 8 CM E PILASTRI CON RIVESTIMENTO A MALTA DI CEMENTO CON INTONACO ATTUALMENTE IN COLORE GIALLO. GLI ZOCCOLETTI E I BATTISCOPA SONO IN MARMO TRANI O BRONZETTO O BOTTICINO DELL'ALTEZZA DI 8 CM E DELLO SPESSORE DI 1 CM, LUCIDATI A PIOMBO IN OPERA A MALTA DI CEMENTO. I BATTISCOPA SONO ANCORATI AL MURO CON GRAFFE



PAVIMENTAZIONE IN MARMETTE: MARMETTE 20X20 CM CON SPESSORE 1,8 CM, IN CEMENTO E GRANIGLIA A GRANA DA 7 A 20 MM



PAVIMENTAZIONE IN MARMETTONCINI: MARMETTONCINI 25X25 CM CON SPESSORE 2,3 CM, IN CEMENTO E GRANIGLIA DI MARMO A GRANA DA 10 A 20 MM



RULLO AVVOLGIBILE: SCATOLA PORTAMOLLE FORNITA DI CUSCINETTI A SFERA, MOLLE, GUIDE, DUE SERRATURE TIPO C.I.S.A. (SERRATURE FUNZIONANTI SIA DALLA PARTE INTERNA CHE DALLA PARTE ESTERNA), PROVviste DI TRE CHIAVI E DUE MANIGLIE PER IL SOLLEVAMENTO E COMPLETAMENTE VERNICIATA CON UNA MANO DI MINIO E CON DUE MANI DI VERNICE AD OLIO



LASTRE DI MARMO NON INFERIORI A 40X40 CM E SPESSORE DI 2 CM DI MARMO TRANI O BRONZETTO O BOTTICINO



GOMMA INDUSTRIALE 4 MM DI COLORE NERO. GOMMA COLORATA A MANO 4 MM



PARETI INTERNE DEI SERVIZI (COMPRESI GLI ANTIBAGNI): MOSAICO IN TESSERINE DI CERAMICA MAIOLICA LUCIDA 2X2 CM PER UN'ALTEZZA DI 1.50 CM



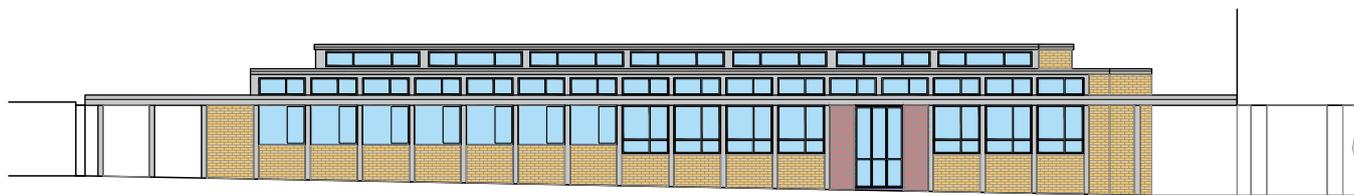
PAVIMENTAZIONE IN GRES: PIASTRELLE DI GRES CERAMICO FORTE, COLORE ROSSO, LISCE E MONTATE ALLA SVIZZERA, DI DIMENSIONI 5X10 CM



RAMPE DELLE SCALE INTERNE: LASTRE LEVIGATE DI MARMO TRANI O BRONZETTO O BOTTICINO, E DELLA PEDATA DELLO SPESSORE DI 3 CM E DELL'ALZATA DELLO SPESSORE DI 2 CM, LUCIDATE A PIOMBO POSATE IN OPERA CON MALTA



Esterno



prospetto nord



prospetto sud



RIVESTIMENTO DELLA SUPERFICIE MURARIA ESTERNA: LISTELLI DI COTTO MONTATI ED UNITI DA MALTA, DI DIMENSIONI 34X6,2 CM E 1,3 CM DI SPESSORE



LASTRE DI MARMO TRANI O BRONZETTO O MALTA DI AGGLOMERANTE LEVIGATO DELLO SPESSORE DI 3CM POSTI IN OPERA CON BOTTICINO, COMPATTO DURISSIMO E PERFETTAMENTE BANCAI.



MOSAICO IN TESSERINE DI CERAMICA MAIOLICA LUCIDA RIVESTIMENTO DELLA SUPERFICIE MURARIA ESTERNA 2X2 CM PER UN'ALTEZZA DI 150 CM



PILASTRI ESTERNI, SOLETTA A SBALZO PER LA PENSILINA LATO NORD, SOLETTA DELLA COPERTURA E PORTICO NORD, SOLETTA A SBALZO DELLA COPERTURA DEL PORTICATO SUGLI ELEMENTI IN CEMENTO ARMATO NON STRUTTURALI



RIVESTIMENTO IN LASTRE DI MARMO. GRADINI PER LA RAMPA D'INGRESSO SUL GIARDINO



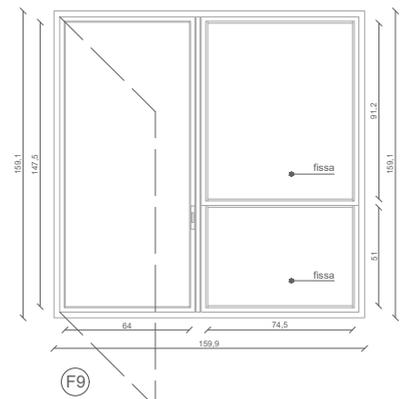
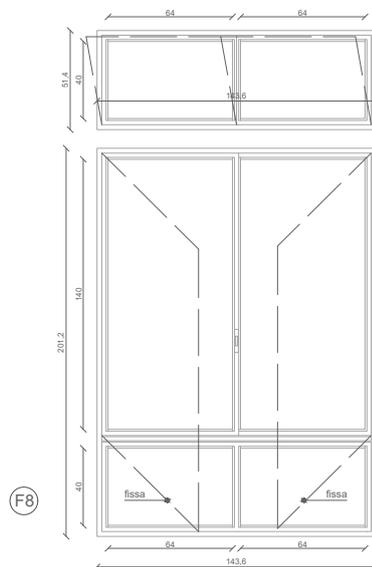
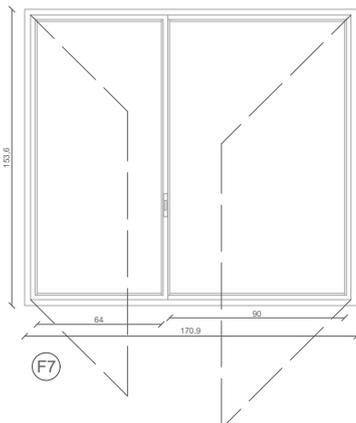
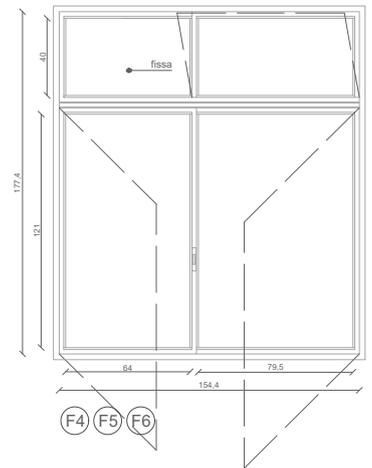
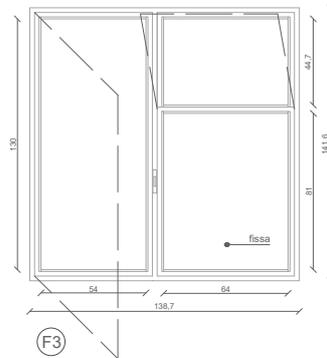
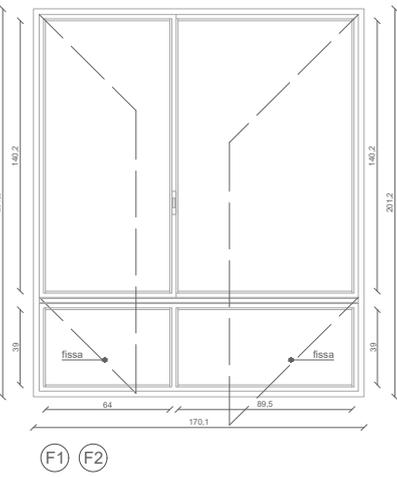
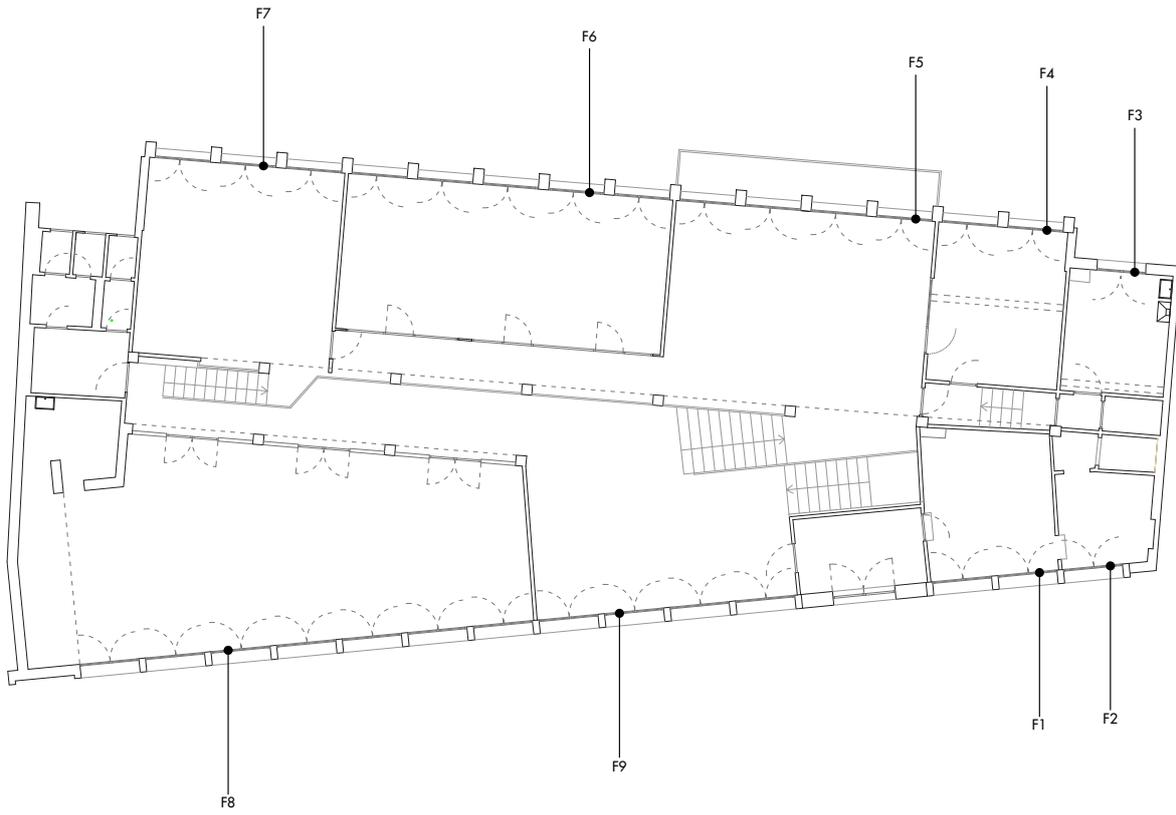
LASTRE DI MARMO COLORATE. RIVESTIMENTO DELLA SUPERFICIE MURARIA ESTERNA IN PIOMBOCEMENTO. LA SUPERFICIE ESTERNA IN VISTA È LISCIATA A DI VERDE ALPI, SPESSORE 2 CM, MONTATE A MALTA DI PROSSIMITÀ DELL'INGRESSO



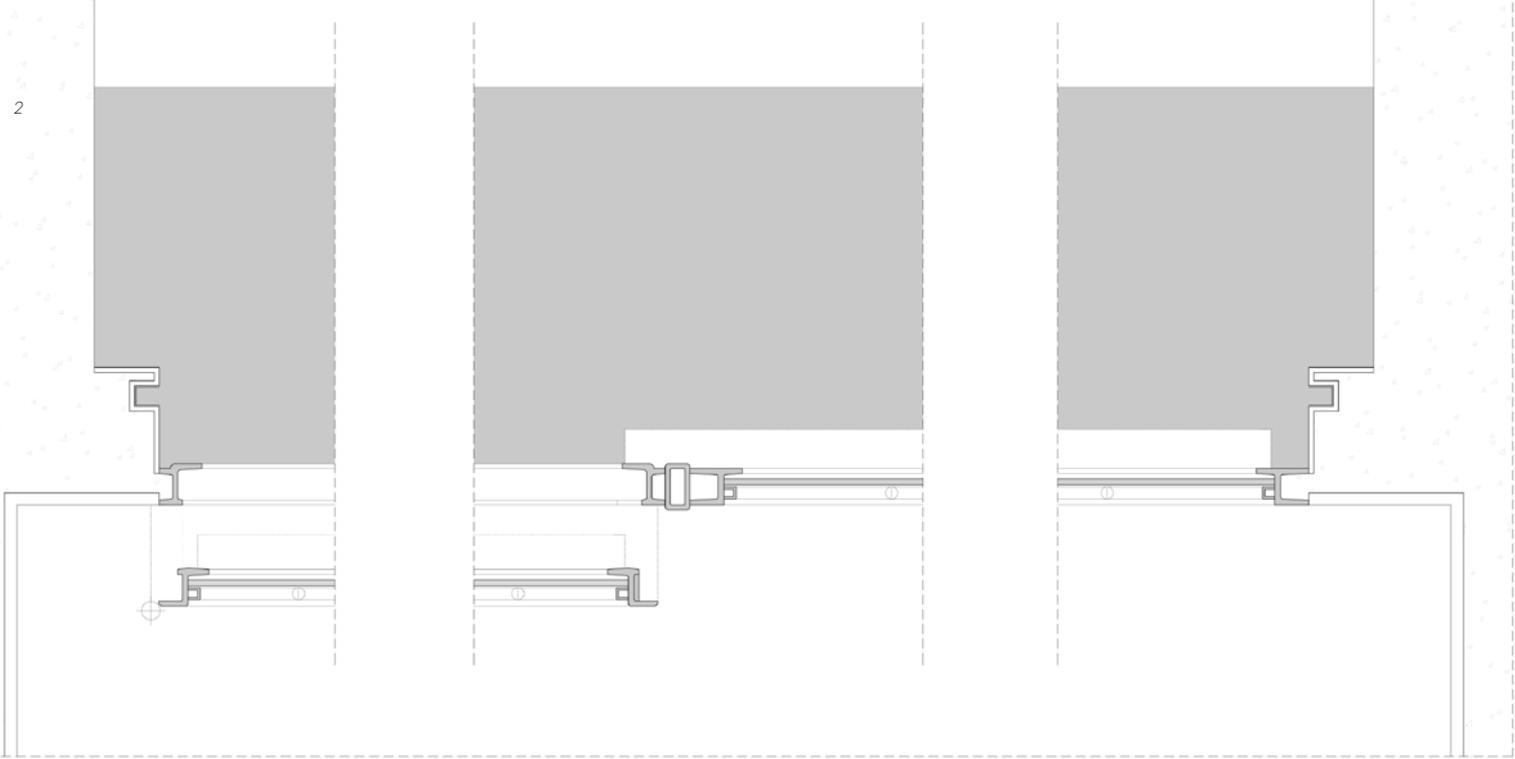
INFISSI IN FERRO, FERRO FINESTRA E VETRI SINGOLI CON FERMAVETRO



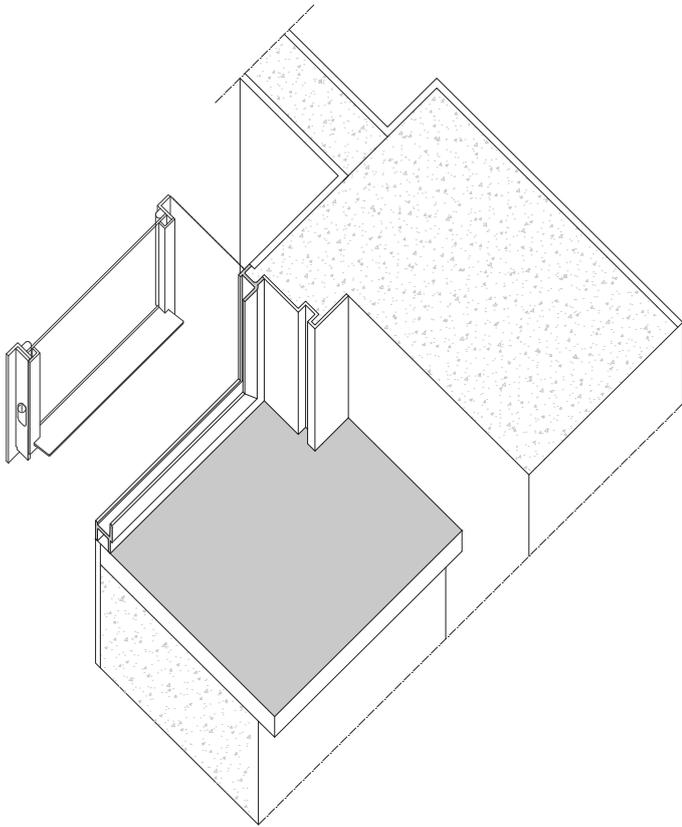
RILIEVO DEGLI INFISSI



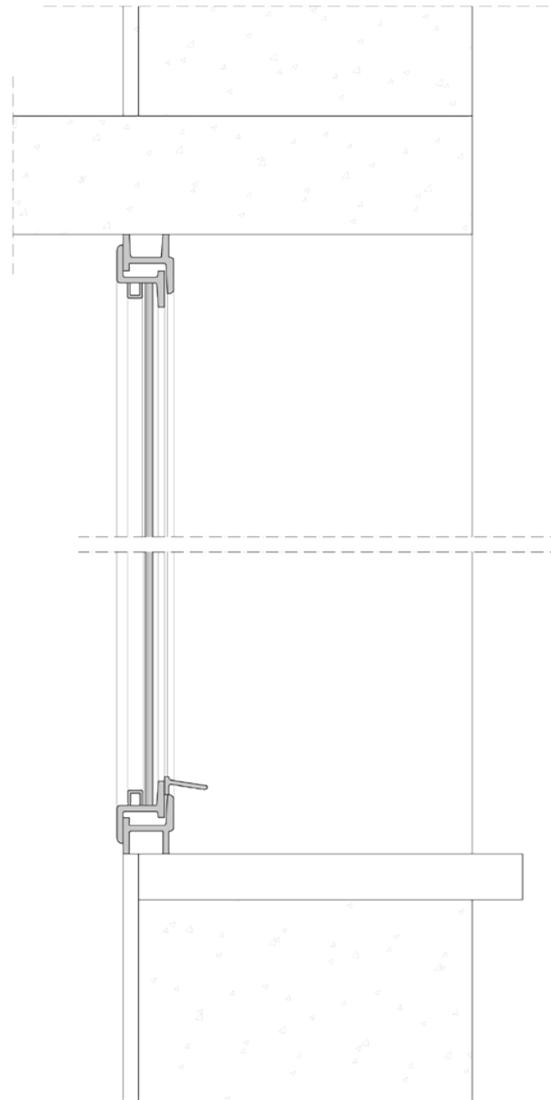
2



3



4



- 1 PROSPETTI
- 2 SEZIONE - PIANTA
- 3 ASSONOMETRIA
- 4 SEZIONE - ALZATO



4. IL PROGETTO

“INSTABILE”

INstabile è il desiderio di recuperare un ex centro civico, abbandonato dal 1984, e allo stesso tempo di ri-costruire una comunità urbana andata perduta. Alla fine del 2014 un gruppo di cittadini della periferia bolognese si è autonomamente mobilitato con la condivisa volontà di trovare una nuova vita per l'edificio di via Pieve di Cadore 3 ed organizzare con alcuni partner (Associazione Architetti di Strada, Social Street 'Villaggio Portazza' e Associazione Pro.Muovo) un laboratorio collettivo di coprogettazione. Da marzo a settembre 2015, in alcuni incontri, il laboratorio è arrivato a disegnare un nuovo futuro per lo stabile e lo ha chiamato 'Community Creative Hub': rispondendo al desiderio di uno spazio di incontro tra creatori di servizi culturali (la principale carenza sentita dagli abitanti) e una comunità residente (promotrice e realizzatrice) che grazie alla condivisione di un luogo, possono generare nuove relazioni collaborative. Grazie al coinvolgimento di 200 residenti e 30 associazioni oltre l'Amministrazione Comunale e ACER (Azienda Case Emilia Romagna, proprietaria dell'immobile), a maggio 2016 è stato sottoscritto il primo 'Patto di collaborazione Civica' per il riuso di un immobile a fronte dell'impegno di realizzarne in autocostruzione alcuni lavori di recupero. È iniziata quindi la fase di 'Incantiere', ovvero un laboratorio permanente a cadenza bimensile in cui i partecipanti decidono di investire il proprio tempo per rigenerare lo spazio pubblico accanto a cui vivono e per (ri)costruire così una nuova comunità di custodi e animatori del Community Creative Hub. INstabile è un'occasione in cui 'facendo' si impara un mestiere, ma anche in cui ci si conosce e si ricostruisce una rete sociale attraverso la cura comune di un luogo. L'obiettivo finale del processo INstabile è creare all'interno dei 700mq dello stabile una serie di spazi accoglienti, flessibili e di servizio alla comunità, luoghi in cui ci possa essere scambio di competenze e professionalità tra cittadini e imprese creative, con spazi tipo coworking, fab-lab e sport indoor. INstabile è quindi il risultato concreto di un percorso di cittadinanza attiva, un processo grazie al quale una comunità di cittadini sta crescendo intorno ad un edificio, un insieme di un luogo e una comunità.

4.1

DALLA MOBILITAZIONE ALL'AUTO-RECUPERO

Storia e sviluppi del processo di partecipazione

IL PROCESSO SPONTANEO

Nella primavera del 2014, ispirati dal fenomeno delle social street nate a Bologna, alcuni residenti del quartiere residenziale INA-Casa noto come "villaggio Portazza" decidono di sfruttare i social network per creare una rete di comunicazione e mutuo soccorso tra gli abitanti del vicinato. La dimensione on-line riesce a mettere in relazione le persone che, fino a quel momento, non avevano avuto la possibilità di incontrarsi, se non di rado, a causa delle dinamiche socio-lavorative tendenti ad escludere il contatto con il vicino più prossimo. Inizia così una serie di attività che rafforza il legame tra i cittadini della zona, e si diffonde l'ambizione comune di voler fermare lo stato di avanzato degrado in cui si trova l'ex centro civico Portazza. Da questo momento, con l'intenzione di voler conoscere la storia e le origini del centro ormai abbandonato da anni, comincia prima una ricerca archivistica, poi una prima relazione sullo stato di degrado dello spazio. Una festa ricca di attività culturali e musica, organizzata nel giugno del 2014 aiuta ad attirare l'attenzione sul lo stabile, abbandonato da ormai molti anni.

Dopo una serie di attività culturali servite a far conoscere la storia dello stabile, i residenti cercano e trovano un partner tecnico che li supporti nel progetto: "architetti di strada", una associazione interessata

alla riqualificazione di aree degradate della città, non solo dal punto di vista urbanistico, bensì anche e soprattutto dal punto di vista sociale. Successivamente si provvede a contattare ACER (Azienda Case Emilia Romagna), proprietaria dell'immobile, per programmare un processo partecipativo/decisionale aperto a chiunque fosse interessato al recupero dello stabile. Fin da subito l'intento è chiaro: non si vuole soltanto fare in modo che lo stabile dell'ex centro civico torni a vivere, bensì che esso sia un generatore di servizi sociali e culturali per la comunità limitrofa e non solo. Le risorse iniziali tuttavia non sono finanziarie, ma puntano al coinvolgimento e alla forza della condivisione delle persone coinvolte. Il percorso collaborativo iniziato è dunque il pretesto per sviluppare quel "capitale sociale" (tempo, conoscenze, rete di relazioni personali) fino ad allora carente.

INSTABILE

Per dare un'identità al processo che stava nascendo, è stato scelto un nome che allo stesso tempo indica un'ammissione di fragilità ma anche una forte e decisa ambizione: "Instabile", un mix tra l'incertezza di stabilità e la volontà di entrare ed appropriarsi dell'edificio, riaprendo quello spazio ("IN" = "dentro").



IL LABORATORIO DI PROGETTAZIONE COLLETTIVA

Nel marzo del 2015 i promotori del progetto Instabile si aggiudicano il bando "Centro anch'io" promosso da Coop 3.0 che aveva come obiettivo la promozione di progetti di solidarietà locale. Grazie al finanziamento da parte dell'Ente, comincia un laboratorio di progettazione partecipata chiamato "Labile" che prevede cinque incontri volti a definire i bisogni e le aspettative dei residenti della zona. Quasi duecento sono i partecipanti agli incontri e da questi emerge la forte necessità dei residenti di avere un luogo nel quale condividere esperienze e saperi, dove poter scambiare opinioni e pareri, imparare ed, eventualmente, insegnare ciò che si sa; il tutto coinvolgendo persone di differenti fasce di età, di differente status sociale e culturale. Tra tutte le proposte emerse durante i dibattiti, quelle maggiori riguardavano attività culturali e ricreative; un altro aspetto importante riguarda il fatto che in molti abitanti della zona sono risultate infastidite dalla presenza di uno stabile abbandonato vicino alle proprie case. Non avendo a disposizione da subito risorse economiche per partire con il progetto, si è capito fin da subito che l'unico modo di poter cominciare a fare qualcosa di pratico era quello di collaborare attivamente, mettendo a disposizione le proprie conoscenze tecniche e materiali.

(IN ALTO) FOTO DI UN'ASSEMBLEA AD INSTABILE
(IN BASSO) ALCUNI VOLONTARI DI INSTABILE



Un questionario con alcune domande inerenti lo stabile da riutilizzare ha evidenziato quanto tempo ciascuno degli abitanti avrebbe potuto/voluto investire nel processo e quali sarebbero state le competenze da mettere in gioco. E' proprio da questa esperienza che nasce l'idea di comporre un "abaco delle competenze", una sorta di tabella nella quale sono riportate le competenze di ciascun partecipante, con tanto di foto. L'abaco in questo caso diventa, oltre che un modo pratico di spartirsi i lavori da eseguire, anche un simbolo di aggregazione, un modo per identificarsi all'interno dell'iniziativa collettiva, che aiuta le persone coinvolte a creare un legame personale con il progetto. Il lavoro volontario dei residenti è riuscito ad essere gestito, organizzato e programmato grazie alla mediazione professionale che, soprattutto all'inizio, ha saputo interpretare i bisogni dei cittadini, convogliando quelle energie nel processo di rigenerazione in modo positivo e produttivo. In più questa professionalità ha contribuito a facilitare la mediazione tra le persone "non addette ai lavori" e gli interlocutori "tecnici" del percorso.

LE ESIGENZE DEI FUTURI UTENTI

Grazie al laboratorio Labile è stato possibile delineare le caratteristiche che il futuro processo di rigenerazione avrebbe dovuto acquisire. Il modello proposto è stato dunque quello del "Community creative hub", ossia

un incubatore di servizi culturali, ricreativi e formativi per la popolazione residente da una parte, e spazi collaborativi per attività proprie dall'altra.

Il Cch era inteso come luogo di incontro di due comunità: quella dei residenti da una parte e quella dei professionisti e creativi dall'altra. Inoltre il modello si colloca nel quadro di trasformazione della città, vedendo la nascita di un nuovo modello di welfare di comunità centrato su connessioni e reti territoriali, sfruttando servizi fanno leva sulla cooperazione tra pubblico, organizzazioni no-profit e cittadini.

Il progetto prevedeva l'accoglienza di tutte quella comunità di studenti, creativi, organizzazioni che faceva fatica a trovare uno spazio nel quale valorizzarsi e poter esprimere il proprio potenziale e le proprie idee; per questo all'inizio sono state coinvolte associazioni legate al mondo dello spettacolo, della musica, della fotografia e molto altro. L'ambizione del centro era, e continua ad essere, quella di diventare uno spazio nel quale creatività e servizi si intrecciano a favore della comunità, associando questo lavoro al riuso dell'edificio. In uno dei manifesti del nuovo polo si prefigura il centro come

"Una nuova casa "collettiva" nel quartiere, un modello replicabile ed esportabile, per rivitalizzare l'incontro tra persone, desideri e necessità".



IL PATTO DI COLLABORAZIONE

Parallelamente con il processo di progettazione partecipata ed inclusione sociale, ci si è mossi affinché il processo di riuso dell'immobile fosse concretamente realizzabile, avviando un dialogo con l'amministrazione e le istituzioni locali.

Così nel maggio 2016 si è arrivati a stipulare un patto di collaborazione per interventi di riqualificazione dell'Ex centro civico di via Pieve di Cadore 3 tra ACER, proprietaria dello stabile, il quartiere Savena, il comune di Bologna e l'associazione Pro.Muovo, della quale fanno parte alcuni residenti. Come riporta una relazione sul centro civico redatta dall'associazione Instabile

"Il patto di collaborazione è il primo esempio di applicazione del "regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani" su un bene immobile di tali dimensioni e in tali precarie condizioni di agibilità."

Tale patto riguardava però soltanto una parte dell'intero complesso, ossia quella che non aveva subito danni strutturali dovuti all'abbandono.

Un altro elemento fondamentale per l'avvio del progetto di riuso, dal punto di vista del procedimento

amministrativo, è stata la stipula del "contratto di comodato d'uso modale" tra ACER e Pro.Muovo. Il contratto prevedeva l'impegno da parte di quest'ultima di svolgere lavori di manutenzione a fronte del canone annuo di comodato. I lavori, organizzati e concordati dai due enti, prevedevano interventi di manutenzione ordinaria nei successivi 6 anni, con la possibilità di rinnovare tale contratto, prorogandolo di 2 anni. Il contratto con ACER prevedeva che fossero effettuati lavori sullo stabile per un ammontare di €12,000 ogni anno e, sulla verifica di tali risultati, si procedesse al rinnovo annuale del comodato.

Dalla prima rendicontazione effettuata nel marzo 2017 risulta che sono stati effettuati lavori, soprattutto riguardante opere edili, per un ammontare di € 25,000, ossia più del doppio di quanto richiesto dall'accordo. La stipulazione del patto di collaborazione, del contratto di comodato d'uso e, soprattutto, la consegna delle chiavi, ha permesso di realizzare, nel 2016, il primo importantissimo passo verso il concreto recupero, dello stabile.

- 3 GRAFICA INDICANTE I POSSIBILI PARTNER DI INSTABILE ARCHITETTI DI STRADA
- 4 ABACO DELLE COMPETENZE



IN-CANTIERE

Affinché il processo procedesse nella giusta direzione, appariva importante non scindere due elementi fondamentali: il recupero dello stabile e la ricostruzione di una comunità locale; per questo è nato In-cantiere che, dall'inizio del processo, è tutt'ora attivo.

IN cantiere prevede lo svolgimento di una giornata di lavori edili ogni 15 giorni circa, durante i week end, nella quale cittadini volontari lavorino fianco a fianco al recupero fisico della struttura, condividendo competenze e saperi, dando ognuno il proprio contributo. Durante queste giornate non solo si procede con i lavori di ristrutturazione ma si coltivano anche i legami tra le persone coinvolte, che si sentono sempre più partecipi e vicine alla causa comune del recupero. I lavori di autorecupero sono cominciati con la pulizia e la sanificazione degli ambienti, la riapertura di porte e finestre verso l'esterno, la manutenzione degli infissi, il rifacimento degli intonaci, continuando poi con il rifacimento di impianti elettrici ed idrici, nonché con lavori di auto costruzione di vario tipo.

La volontà di questo "cantiere sociale" è quella di tenere insieme gli abitanti/attori attraverso un'attività volutamente lunga che possibilmente non venga interrotta neanche dai successivi lavori di ristrutturazione strutturale riguardanti gli altri ambienti dello stabile. Ci si augura quindi che il cantiere non venga mai chiuso, programmando i lavori su un periodo molto ampio, sia per ragioni di necessità economica, sia per diversificare le attività ospitate.

WORKSHOP DI AUTO-COSTRUZIONE

Nell'ottobre 2016, grazie ad un finanziamento "Incredibol" per interventi di "micro-riqualificazione di spazi pubblici" è stato organizzato un workshop aperto a studenti e giovani professionisti, a metà tra un'attività di formazione e pratica di auto-costruzione. Oggetto del laboratorio è stato quello dell'autocostruzione di pedane di legno che fungessero da spalti per assistere alle proiezioni e agli spettacoli all'esterno dello stabile, dove il giardino è in leggera pendenza. In questo caso l'associazione Architetti di strada ha provveduto alla progettazione delle strutture, realizzate poi nei 3 giorni di workshop dai partecipanti i quali, tra una sessione di lavoro e l'altra, hanno assistito a lezioni teoriche inerenti il tema delle costruzioni in legno.

INNOVAZIONE E INCLUSIONE SOCIALE

Il progetto di CCH previsto da Instabile si prefigura sia come recupero fisico di un edificio abbandonato ma anche come luogo di socialità attiva, attraverso il suo cantiere sociale. Il recupero dell'edificio promuove forme di socialità basate sull'incontro, sul lavoro collaborativo, e sulla condivisione dell'interesse per l'edificio oggetto di recupero. La prima innovazione sociale emergente da tale processo è quella riguardante i cittadini, che si uniscono sotto un unico interesse comune, combinano le forze e le energie, incanalano tali energie in un progetto pieno di ambizione che si fa più vasto a mano a mano che passa il tempo. Un ulteriore aspetto innovativo dal punto di vista sociale consiste nel modello di gestione dello spazio, un modello orizzontale di collaborazione e cooperazione tra i cittadini che garantisce servizi e



gestisce spazi.

Un altro tema rispetto al quale il progetto Instabile non è indifferente è quello dell'inclusione sociale, che si snoda in due vie: da una parte mira a far collaborare e convivere in un unico spazio la comunità locale e dall'altro mette in contatto questa comunità con quella dei creativi. In questo modo lo stabile diventa luogo di incontro di diverse realtà, accogliendo un pubblico vario che va dai bambini agli anziani, passando attraverso l'inclusione di giovani ed adulti. Queste persone, con il loro lavoro, la loro partecipazione, il proprio tempo e le proprie ambizioni, costruiscono una nuova comunità di conoscenza e di cura dello spazio urbano.

EVENTI ED ATTIVITA'

Parallelamente al cantiere di autorecupero lo stabile è stato luogo di eventi ed attività culturali volte ad attirare l'attenzione della cittadinanza e allo stesso modo cercare di farla avvicinare al progetto. In un certo modo è stato un modo per reclutare forze nuove che potessero dare una mano a coloro che già partecipavano al cantiere. Tra le altre attività del centro civico spiccano:

IN giardino; una rassegna di eventi quali aperitivi di autofinanziamento o concerti all'aperto, che hanno contribuito a far incontrare le persone della zona.

Concorso fotografico; il tema del concorso era quello dei luoghi abbandonati, "spazi instabili" ; hanno partecipato numerosi fotografi professionisti e non inviando numerose foto, alcune delle quali sono state esposte alla fine del concorso all'interno dello stabile.

Festa di strada 2015; festa di quartiere durante il quale sono stati invitate associazioni e creativi per far

conoscere alla comunità locale il progetto che stava nascendo.

Mostra artistica; lo stabile ha ospitato una esposizione di quadri e scritti dell'artista "Marcel". Durante un week end dello scorso Novembre lo spazio è rimasto aperto al pubblico per favorire la partecipazione all'evento.

Presentazione libro; in inverno è stata organizzata una giornata per la presentazione di un nuovo libro di un'autrice bolognese. Questo dimostra come il Centro sia anche la possibilità attraverso il quale farsi conoscere e stringere legami tra le persone, oltre che tra un'artista e il suo pubblico.

IN-balotta; per far conoscere ancora di più lo stabile alla cittadinanza e soprattutto per rafforzare il rapporto tra i giovani e lo spazio rigenerato, settimanalmente si organizza una sorta di aperitivo durante il quale è possibile informarsi e fare domande circa il progetto in corso.

Corsi di yoga; la stanza al piano inferiore della struttura è occupata settimanalmente, ogni martedì dalle 18 alle 20 circa, per ospitare un corso di yoga e ginnastica dolce.

Corsi di modellazione 3D; da qualche mese a questa parte, ogni sabato, in mattinata, si tengono corsi di rappresentazione 3d al quale possono partecipare persone di tutte le età, compatibilmente con i posti disponibili.

5 WORKSHOP DI AUTOCOSTRUZIONE
FOTO INSTABILE

6 TINTEGGIATURA DELLE PARETI DELLO STABILE
FOTO INSTABILE

7 UN VOLONTARIO TAGLIA ALCUNI TUBI DI FERRO
FOTO INSTABILE



I COSTI DEL PROCESSO

Per realizzare le diverse attività il progetto si è avvalso di finanziamenti da parte di Enti o eventi di autofinanziamento; le somme indicative sono le seguenti:

€ 10.000 Assegnazione del bando "centro anch'io" promosso da Coop 3.0, 2014.

€ 3.000 Finanziamento da parte del Comune di Bologna per un concerto di fine anno, 2015.

€ 4.000 Assegnazione del bando per "progetti di animazione e micro-riqualificazione urbana" indetto da Incredibol, 2016.

€ 500/1000 Parte degli importi sono derivati da feste ed attività di autofinanziamento.

Grazie al budget di cui dispone l'associazione si sono pagati i professionisti di Architetti di strada che hanno seguito il progetto, i materiali per i lavori di autorecupero, i materiali per i laboratori e per gli eventi proposti. Il lavoro volontario rimane comunque la più preziosa risorsa e fonte di forza-lavoro che il progetto possiede, struttura portante del processo.

"Il lavoro svolto finora si può pensare come una fase di prototipazione del progetto del progetto in cui tutti i partner hanno sperimentato e si sono misurati con gli altri, facendo un investimento nel proprio settore".

Tutti i partner hanno fatto un investimento, accettando il "rischio di impresa", seppure nella specialissima accezione di questo concetto nell'ambito dell'intervento in questione."

DAL RECUPERO ALLA GESTIONE

Il valore e le caratteristiche del processo illustrato fin'ora ritrova tali elementi anche nella sua forma organizzativa del Community Creative Hub, ipotesi di gestione dello spazio una volta raggiunto il recupero totale di cui mi faccio carico in questo lavoro di tesi. Il modello a cui si ispira Instabile è quello della "cooperativa di comunità" che consente di mantenere uno stretto rapporto tra promotori e organismo di gestione futura, ispirandosi ad un modello sostenibile. La base sociale è formata principalmente da cittadini del territorio che vedono in Instabile un'occasione per

collaborare in forma democratica alla definizione dell'offerta stessa, insieme ai soggetti privati che occuperanno i locali di Instabile con le loro attività. I servizi non sono elargiti esclusivamente da una categoria o da un'altra, bensì coralmemente da cittadini, amministrazione e privati, cooperando partendo da una base sociale mista.

INSTABILE OGGI

Poiché a breve avranno luogo i lavori di ristrutturazione dell'intero stabile da parte del Comune di Bologna, lo scenario che ci si trova davanti può essere duplice:

1) Compresenza nello stesso spazio delle attività di Instabile con le operazioni di recupero edile; in questo caso bisognerebbe programmare le attività edilizie in modo che siano compatibili con le attività di Instabile.

2) Necessità, per un intervallo indefinito di tempo, di continuare l'attività al di fuori dello stabile, rischiando di interrompere la continuità nell'attività del progetto, una volta che questo non si venga a trovare più all'interno dello stabile di partenza.

Probabilmente la soluzione alla quale si farà riferimento sarà la seconda, avendo già concordato con il Comune quale sarà il locale nel quale trasferire, speriamo temporaneamente, le attività di Instabile; mi riferisco allo spazio di via Osoppo, molto vicino allo stabile oggetto della prossima ristrutturazione.

Punti di forza e vantaggi

Dopo i primi anni di attività, dal 2014 il progetto Instabile ha acquisito sempre più forza e solidità; questi aspetti sono dovuti soprattutto ad alcuni punti di forza che il processo ha saputo mettere in gioco:

- Ascolto delle esigenze socio-culturali più nascoste e di elaborazione di risposte innovative e sperimentali;
- Valorizzazione e mobilitazione di risorse personali e sociali sopite e deboli;
- Costruzione di una comunità tra abitanti del luogo e esterni interessati al processo;



- Capacità di lavorare direttamente sullo spazio fisico, sfruttando le competenze di alcuni protagonisti del progetto (ass. Architetti di strada, artigiani, professionisti vari)
- Sperimentazione di forme di co-progettazione multi-attoriale (singoli cittadini, organizzazioni del territorio, apparati tecnici, amministrazioni locali) e multi-scalare allargata (vicinato, quartiere, città, città metropolitana)
- Capacità di costruzione e consolidamento di una rete collaborativa di iniziative informali e formali;
- Costruzione di dimensione di fiducia nel processo e nel campo più generale della rigenerazione urbana promossa da cittadini attivi.

RISCHI DELL'ESPANSIONE

Se ci sono vantaggi nell'aprirsi rispetto alla comunità, bisogna anche dire che ci sono dei rischi incontro

ai quali va il progetto, come ad esempio quello di produrre un disorientamento degli attori coinvolti fin'ora a causa dei maggiori stimoli e del maggiore impegno che questa espansione comporta. In questo caso si dovrà riuscire a mantenere la fiducia nel processo, continuando a donare energie preziose affinché esso non cessi.

Un altro rischio concreto è quello dell'allontanamento degli stessi attori dovuto alla possibile perdita del controllo dell'iter decisionale e la mancanza di chiarezza dei ruoli, fino ad ora gestiti in maniera adeguata. Il progetto, infine, allargandosi, corre il rischio di perdere la propria identità iniziale, una volta che molti soggetti entrano a far parte del processo di crescita; ciò porterebbe ad una dispersione delle energie fin qui spese e, nella visione più pessimista, all'arresto del progetto.

Proprio per evitare che tali problemi si palesino, l'intero processo dovrà essere sostenuto e supportato da tutti coloro che ne fanno parte e dalla città intera.

4.2

GLI INTERVENTI

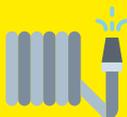
Classificazione e graficizzazione dei lavori eseguiti

Dal 2014 ad oggi sono molti gli interventi di autoreupero che sono stati eseguiti sia all'interno che all'esterno della struttura.

Di seguito vengono presentati, classificati ed analizzati i principali lavori svolti dai volontari ad INstabile Portazza.

Per rendere immediata la lettura di ciascuna operazione si ricorre alla graficizzazione: alcune icone mostrano quelli che sono gli strumenti ed i materiali impiegati, altre il tempo, le persone impiegate e il costo stimato di ogni lavorazione. La classificazione tramite analisi dei costi e dei tempi indica quanto effettivamente il lavoro volontario produce in termini architettonici. Nelle pagine seguenti si mostrano dunque gli esiti formali che si sono prodotti attraverso il processo di autorecupero voluto dal collettivo.

A lato, la legenda mostra con quali criteri sono state analizzate le varie attività.



1/2 volontari



3/5 volontari



6+ volontari



1 giorno



2/4 giorni



5+



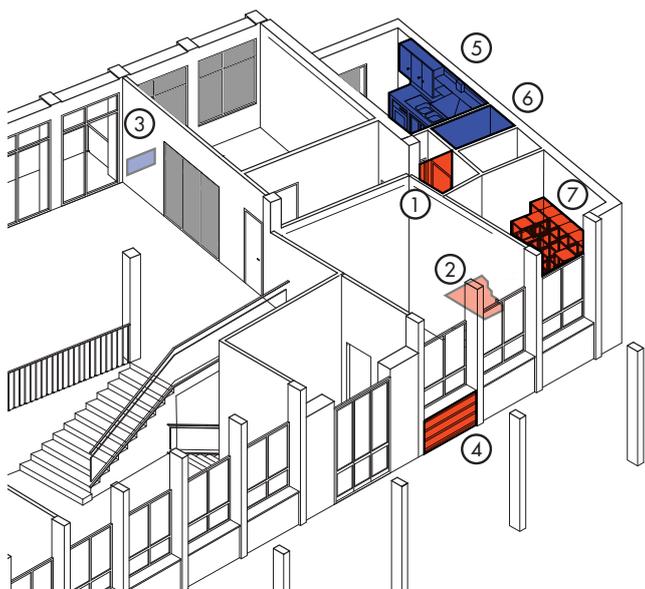
1/50 euro



50/300 euro



300+ euro



RECUPERO

AUTOCOSTRUZIONE

1. DEMOLIZIONE PARETE

Per poter accedere al piano rialzato si è creato un passaggio demolendo una parete divisoria.



mazza



mazzetta e scalpello



secchio



2. SCALA PROVVISORIA IN LEGNO

Gradinata in legno OSB di poche alzate necessaria a rendere fruibili gli ambienti al piano rialzato.



sega circolare



avvitatore



trapano



viti



assi di legno



pannelli osb



3. INSTALLAZIONE CALORIFERO ELETTRICO

Il calorifero elettrico è stato recuperato in seguito allo smantellamento di una serie di uffici. Essendo un apparecchio elettrico, collegandolo, è subito pronto all'uso.



trapano con punta a tazza



avvitatore



viti



4. BACHECA

Una serie di assi di legno, distanziate di qualche millimetro e fissate alla parete a lato dell'ingresso, permettono di affiggere locandine di eventi inerenti allo stabile e non solo.



5. MONTAGGIO CUCINA

La generosità di un cittadino del quartiere che ha donato a INstabile la sua vecchia cucina ha permesso al collettivo di poter usufruire di uno spazio dove poter cucinare e conservare il cibo.



6. RIFACIMENTO BAGNO

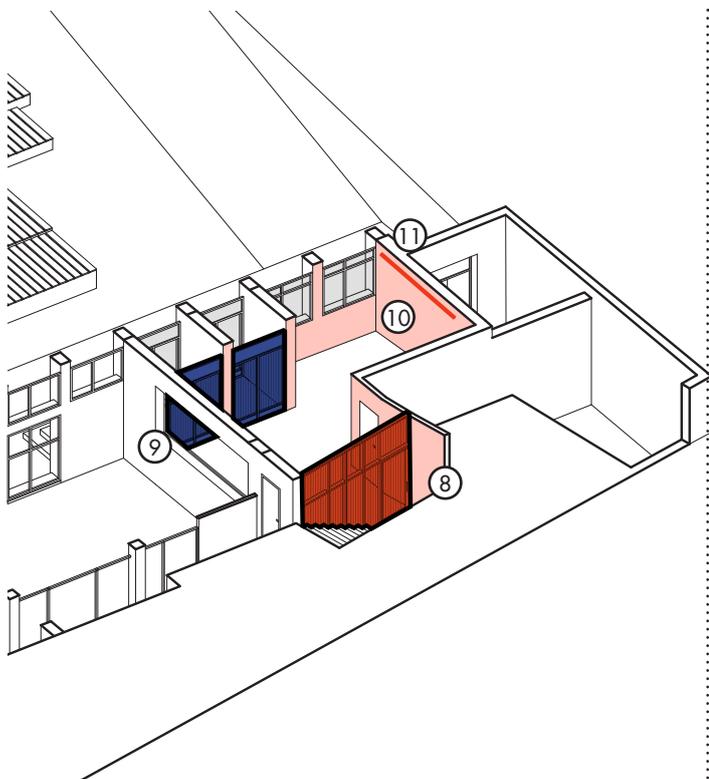
I servizi della parte est dello stabile sono stati ripristinati in seguito al rifacimento della rete idrica. I sanitari sono nuovi, come anche la caldaia e le piastrelle di rivestimento.



7. BIBLIOTECA "degli oggetti"

Uno scaffale modulare in listelli di legno e pannelli osb che contengono gli oggetti facenti parte del progetto "leila. La biblioteca degli oggetti".





■ RECUPERO
■ AUTOCOSTRUZIONE

8. PARETE DIVISORIA

Per ricavare un ambiente chiuso ed evitare dispersioni di calore si è provveduto a costruire una parete divisoria che separi il livello inferiore da quello superiore. La struttura è costituita da un telaio di assi di legno, tamponate con pannelli di policarbonato per far passare la luce.



trapano



avvitatore



sega circolare



pannelli di policarbonato



assi di legno



viti



9. SOSTITUZIONE VETRI E SERRAMENTI

Nelle parti in cui gli infissi avevano perso il vetro originale, lo si è sostituito con pannelli di policarbonato; i serramenti degradati sono stati sostituiti con altri in buono stato, smontati da altri infissi presenti nello stabile, non più utilizzabili.



avvitatore



viti



serramenti



cutter



10. TINTEGGIATURA PERETI

La pulizia e la tinteggiatura delle pareti è stata una delle principali azioni sullo stabile. Dopo aver rimosso lo strato di vernice e intonaco originali, ove danneggiati, si è deciso di applicare della vernice di colore bianco in alcuni punti e giallo (colore originale rilevato) in altri.



raschietto



mazzetto e scalpello



levigatrice



pennello



spatola



rullo



carta vetrata



stucco



vernice



11. APPENDIQUARDI

In occasione di una mostra di quadri si è pensato ad un modo poco invasivo per poter appendere i dipinti; il risultato è stato quello di installare nella parte superiore di alcune pareti un filo metallico che, fissato ai due estremi, potesse sostenere gli oggetti.



trapano



cavi d'acciaio



ganci



#. ARREDI

La maggior parte degli ambienti sono arredati con oggetti donati al collettivo in seguito a sgomberi di locali amministrativi o semplice donazione spontanea; tra gli altri troviamo sedie, sgabelli, poltroncine e lampade.



sedute



poltroncina



tavoli



lampade



#. IMPIANTO ELETTRICO

Usufruendo di plafoniere originali rinvenute nell'edificio e di alcuni elementi di nuova fattura, un tecnico, con l'aiuto di alcuni volontari, ha montato il nuovo impianto elettrico e garantito il funzionamento e la sicurezza dello stesso.



lampadine



tubi in plastica



trapano



cavi elettrici



interruttori



12. PANCHE ESTERNE

In seguito ad un workshop di costruzione in legno, sono stati progettati e costruiti una serie di panche in assi di legno che permettono di assistere agli spettacoli "in giardino".



assi di legno



sega circolare



trapano



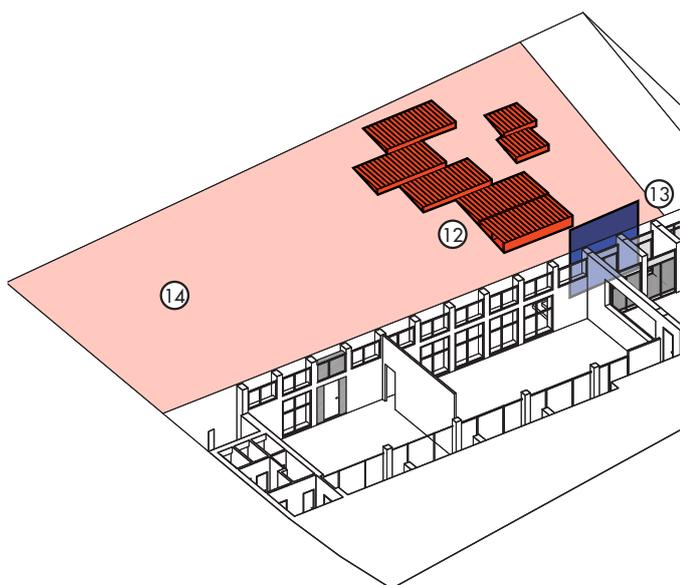
avvitatore



impregnante



pennello



RECUPERO



AUTOCOSTRUZIONE

13. SUPPORTO PER PROIEZIONI

Legando saldamente un telo plastificato bianco ad una struttura in tubolari d'acciaio si è creato uno "schermo" sul quale proiettare film e documentari durante gli eventi organizzati all'esterno della struttura.



tubolari d'acciaio



pannello plastificato



funi



chiavi inglesi



viti e bulloni



14. CURA DEL VERDE

Il giardino, prima lasciato incolto e poco curato, oggi è un rigoglioso prato verde.



rastrello



tagliaerba



semi



irrigazione



1 INGRESSO DELLO STABILE | FOTO INSTABILE

2 UN VOLONTARIO A LAVORO | FOTO INSTABILE



4.5

LO STABILE OGGI

Stato di fatto dell'edificio dopo l'intervento dei volontari

Oggi una parte della struttura risulta quasi completamente ristrutturata grazie al lavoro dei volontari: le pareti sono state pulite e tinteggiate, gli infissi recuperati, gli impianti idrico ed elettrico sistemati. Alcuni arredi sono di recupero, altri sono stati donati generosamente, mentre altri sono il frutto dei laboratori di autocostruzione; anche il giardino è tornato ad essere funzionale alle attività all'aria aperta.

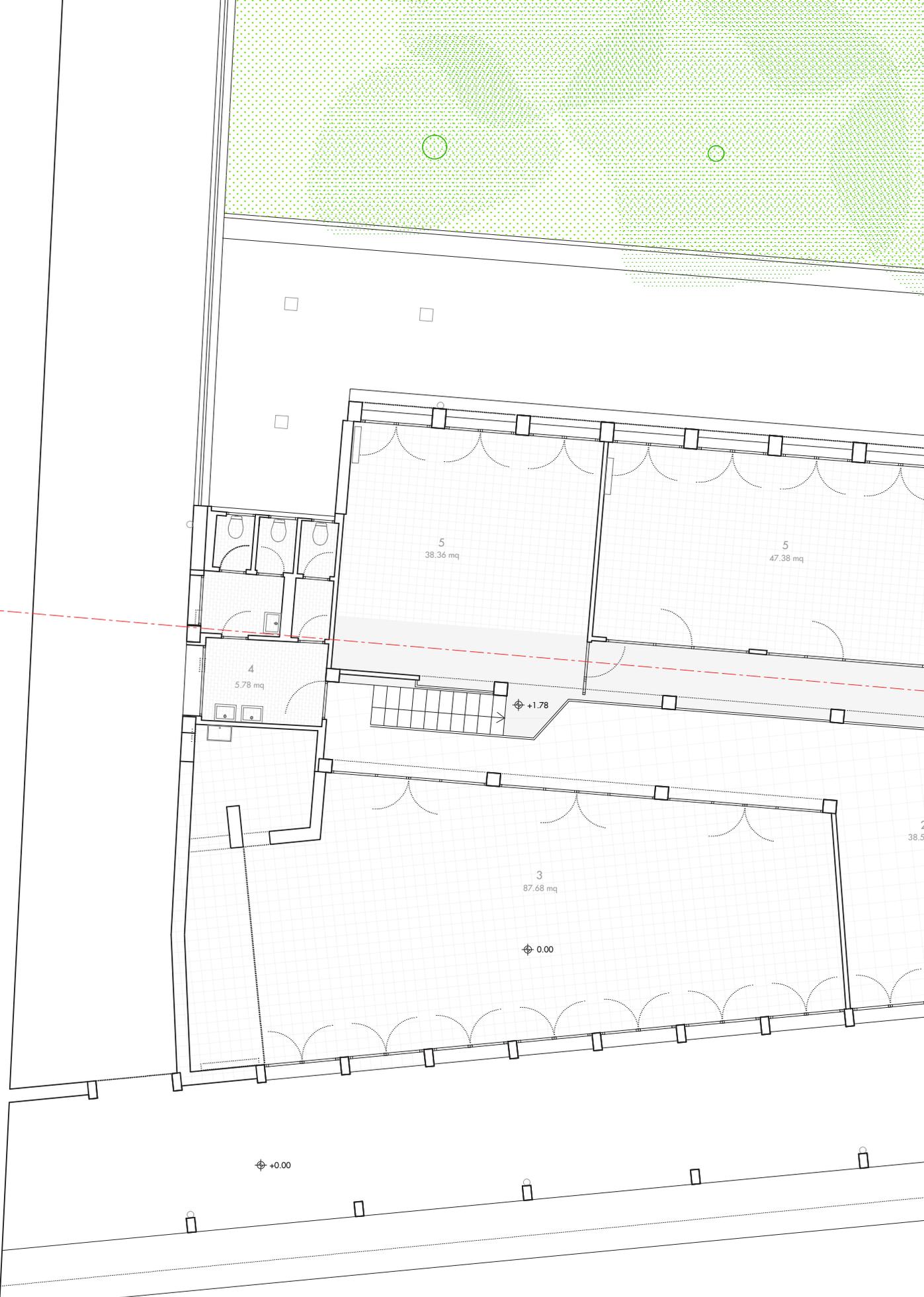
Come si può notare dalla pagina a lato, gli spazi risultano salubri e puliti, molto diversi rispetto a quelli che si era visto prima, nella fase del rilievo fotografico della struttura abbandonata.

Dopo una lunga serie di lavori si è arrivati dunque al risultato che viene presentato in questo capitolo, coscienti del fatto che in questo momento probabilmente i lavori staranno avanzando.

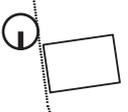
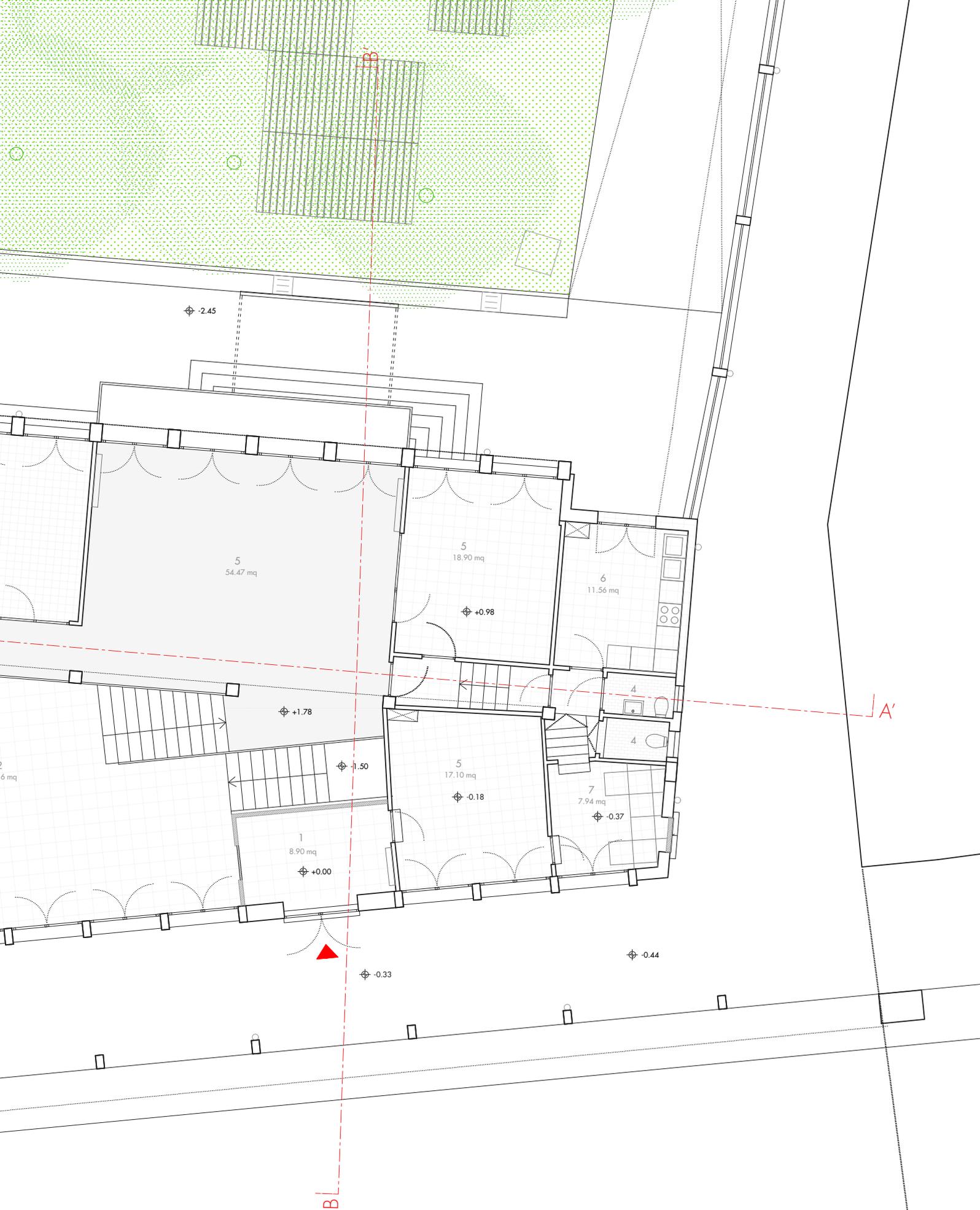
6,7,8,10 FOTO DELLO STABILE OGGI
9,11 SEDUTA E TAVOLO AUTOCOSTRUITI PER INSTABILE

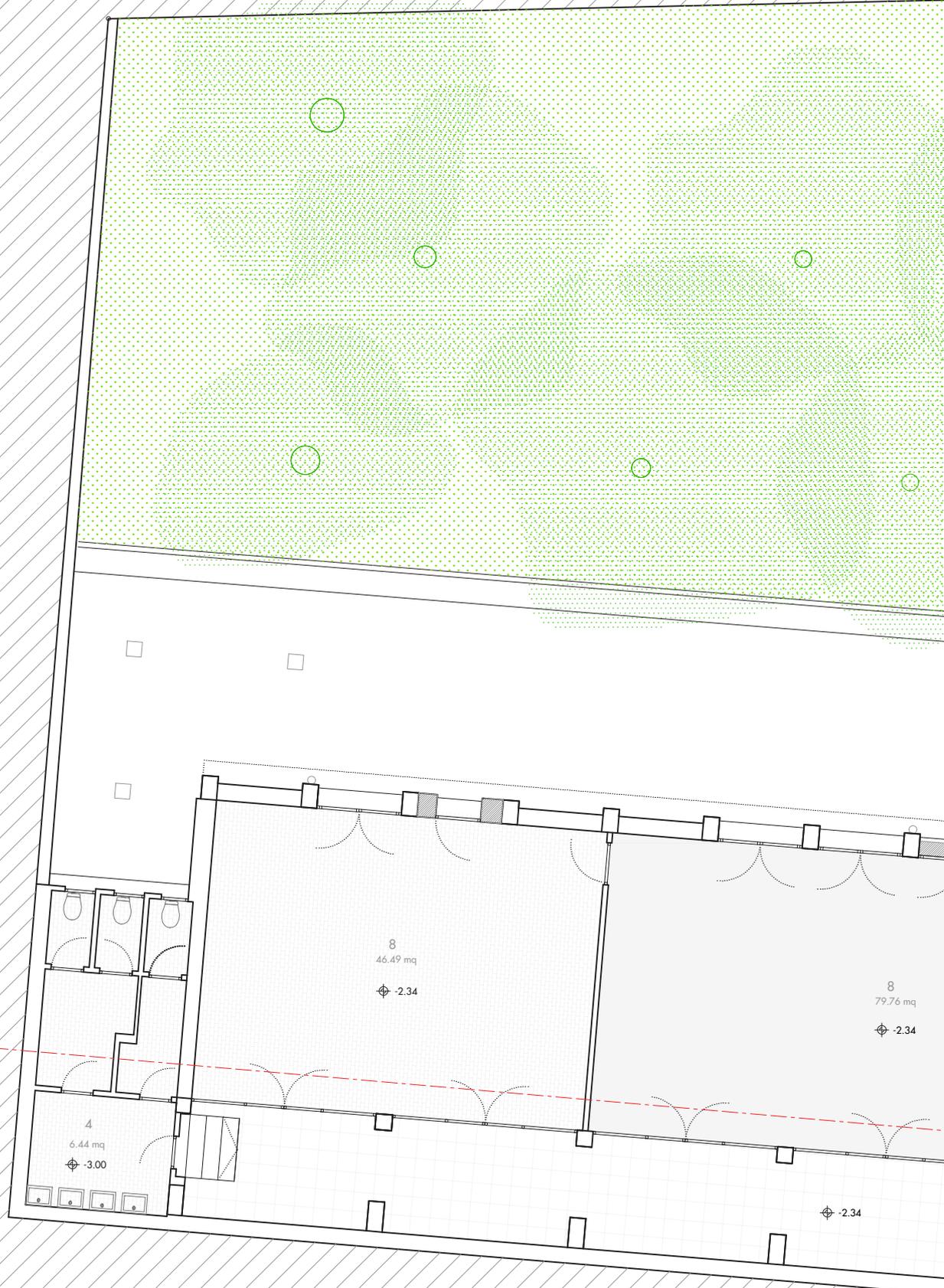


Al



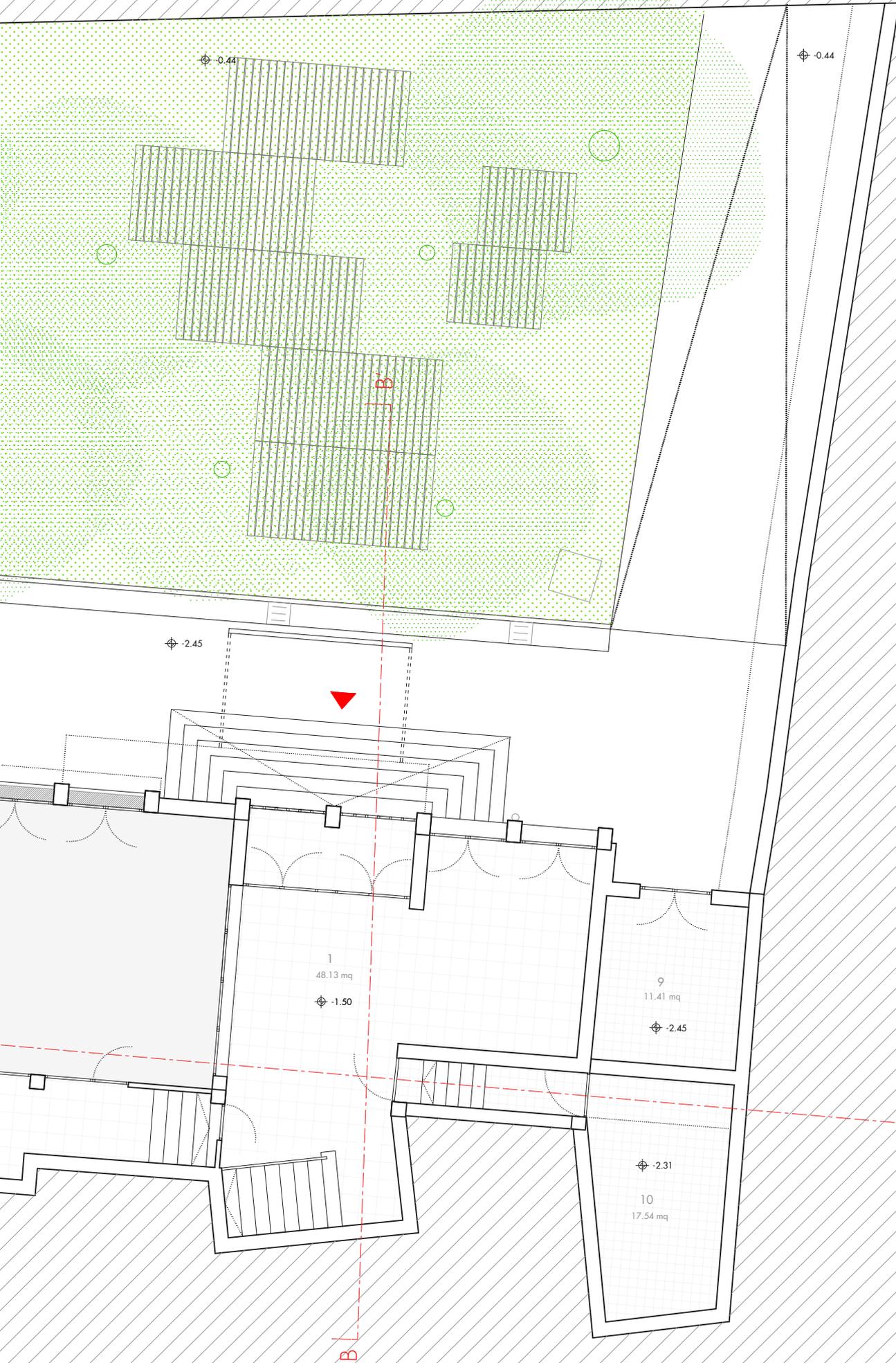
- 1 INGRESSO
- 2 ATRIO
- 3 AUDITORIUM
- 4 SERVIZI
- 5 AULA
- 6 CUCINA
- 7 BIBLIOTECA DEGLI OGGETTI

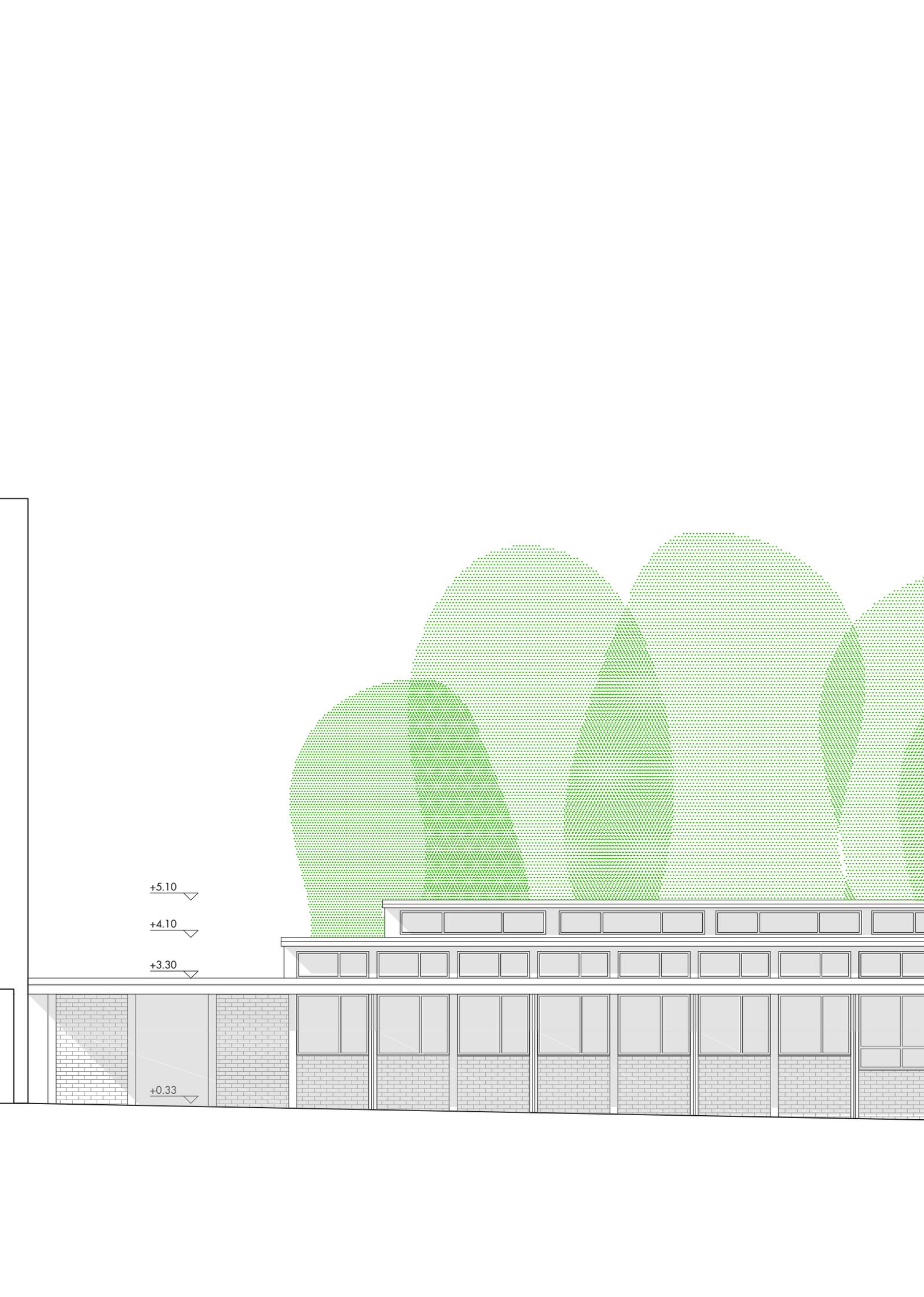




A1

- 1 INGRESSO
- 4 SERVIZI
- 8 PALESTRA
- 9 IMPIANTI
- 10 MAGAZZINO



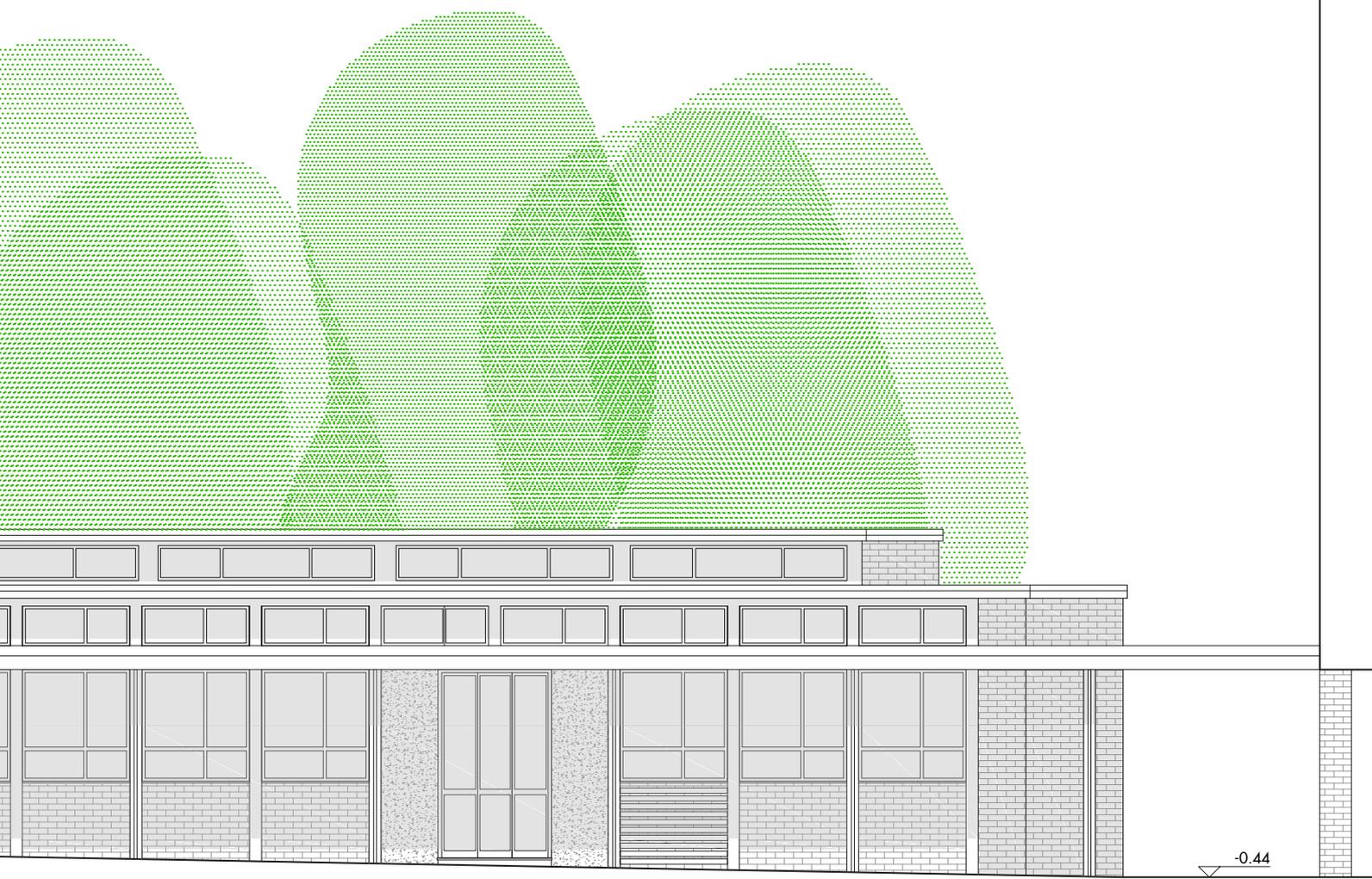


+5.10

+4.10

+3.30

+0.33



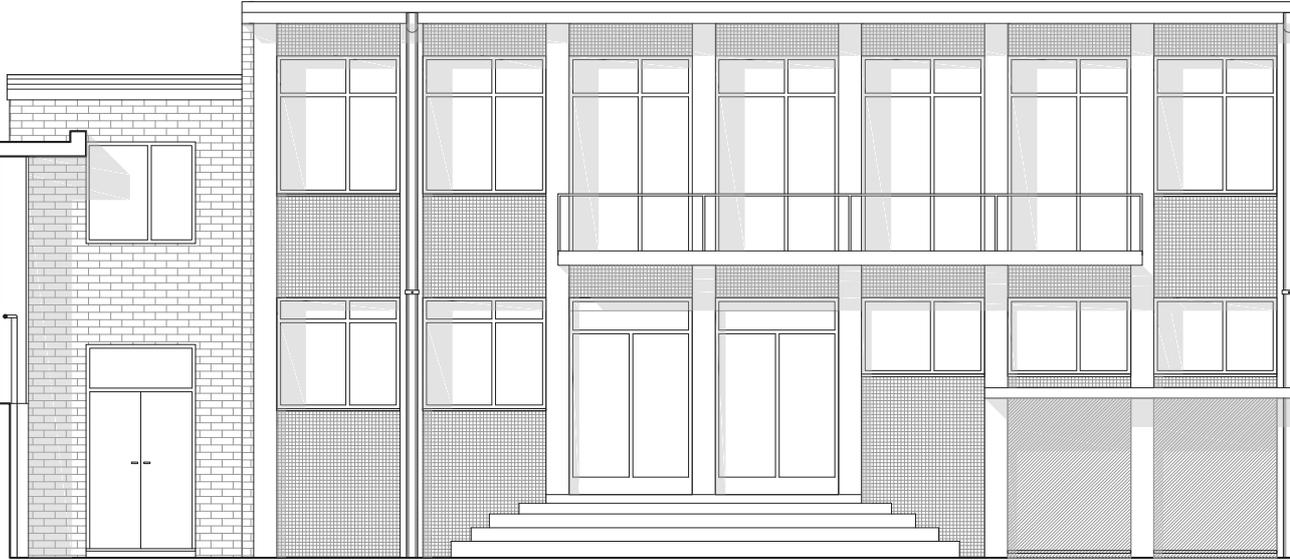
+5.10

+4.10

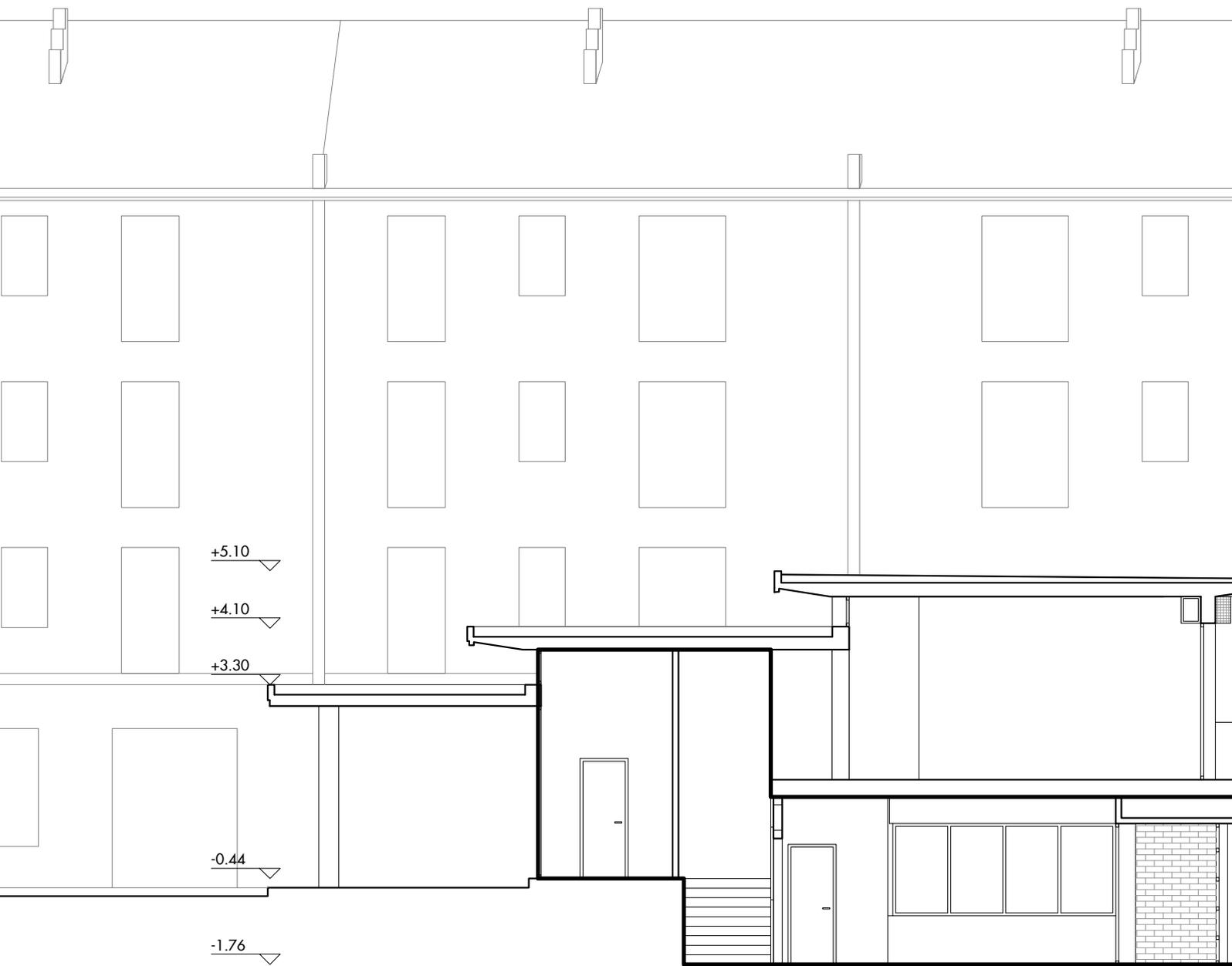
+1.65

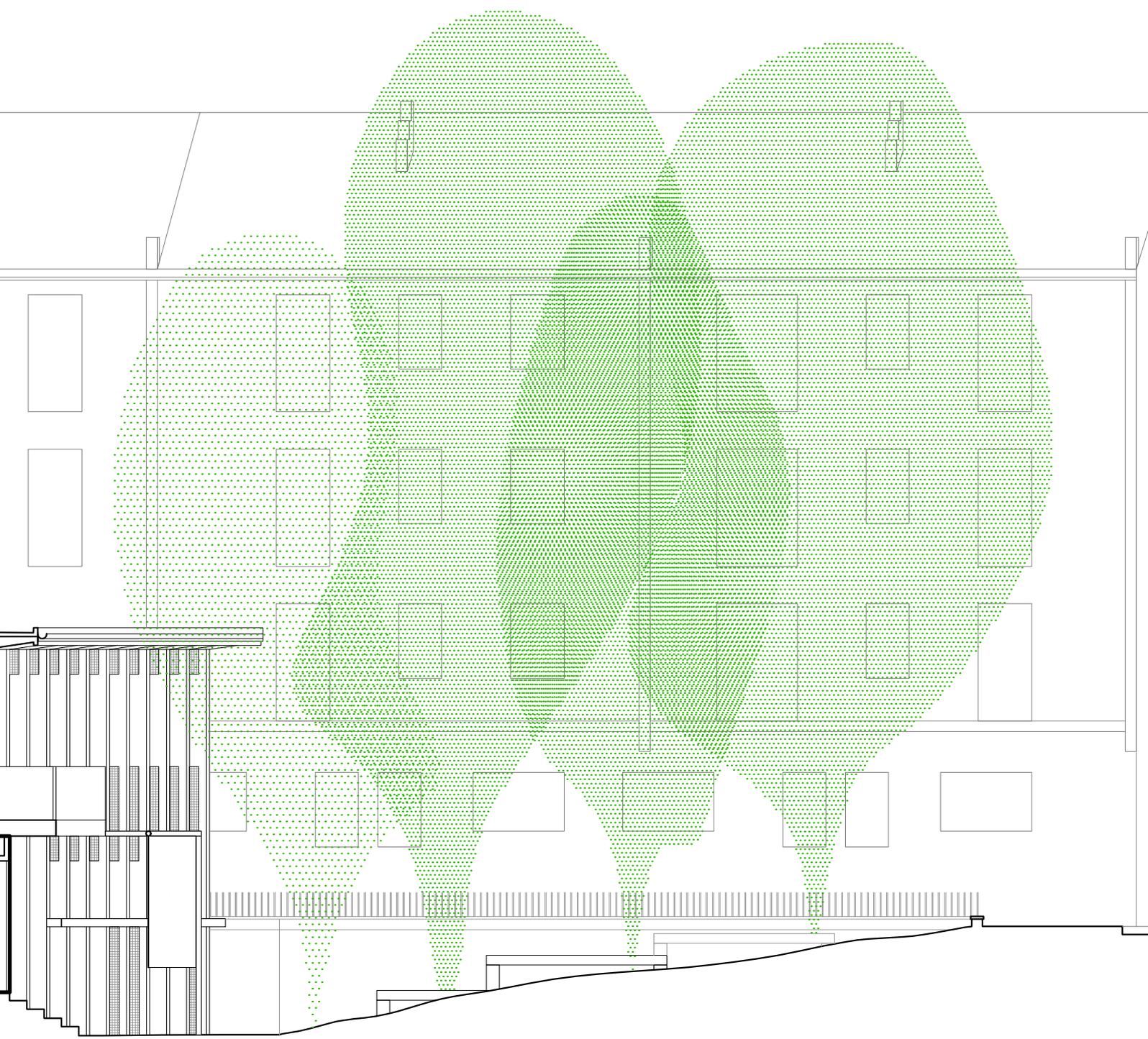
-0.44

-2.57

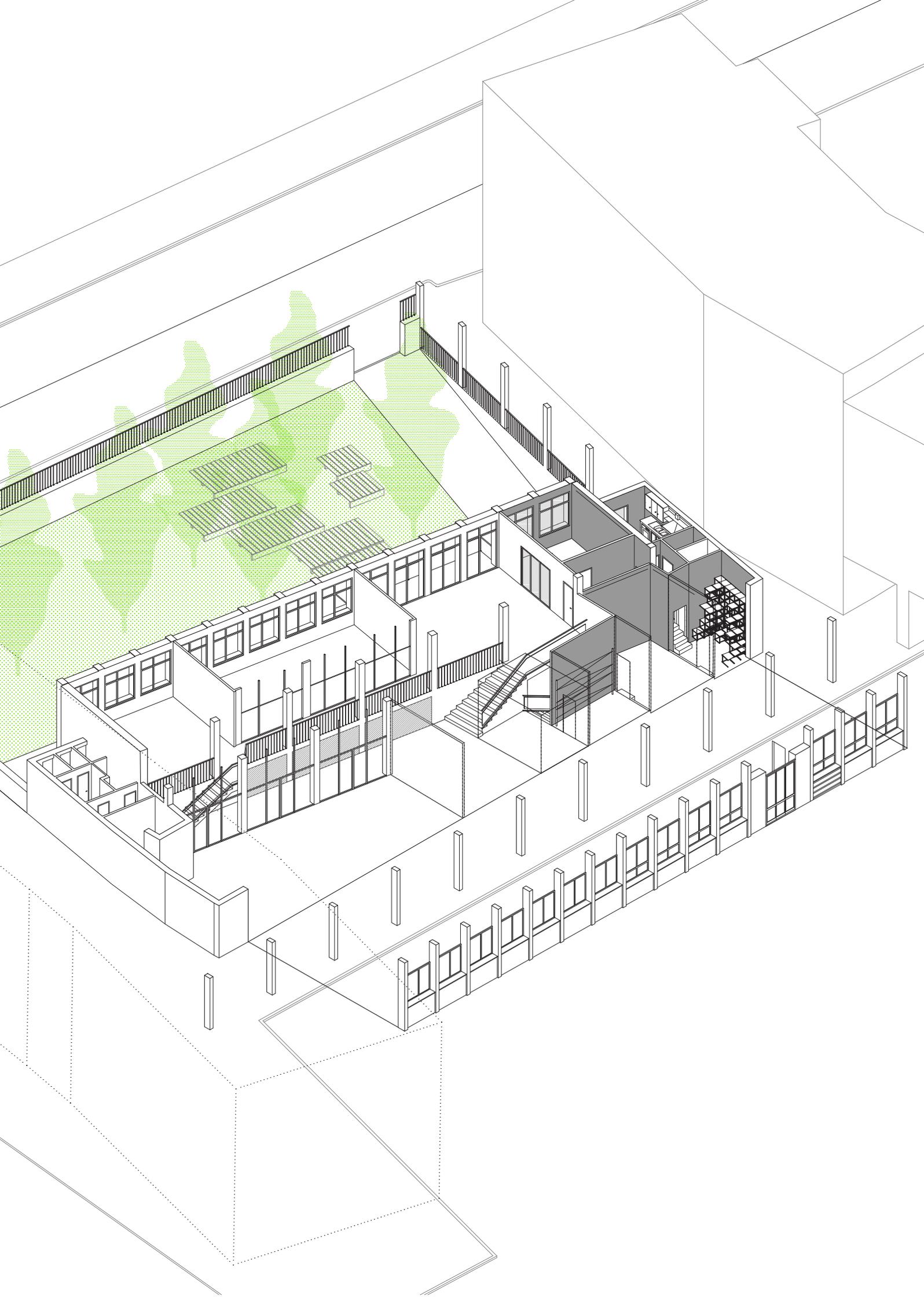


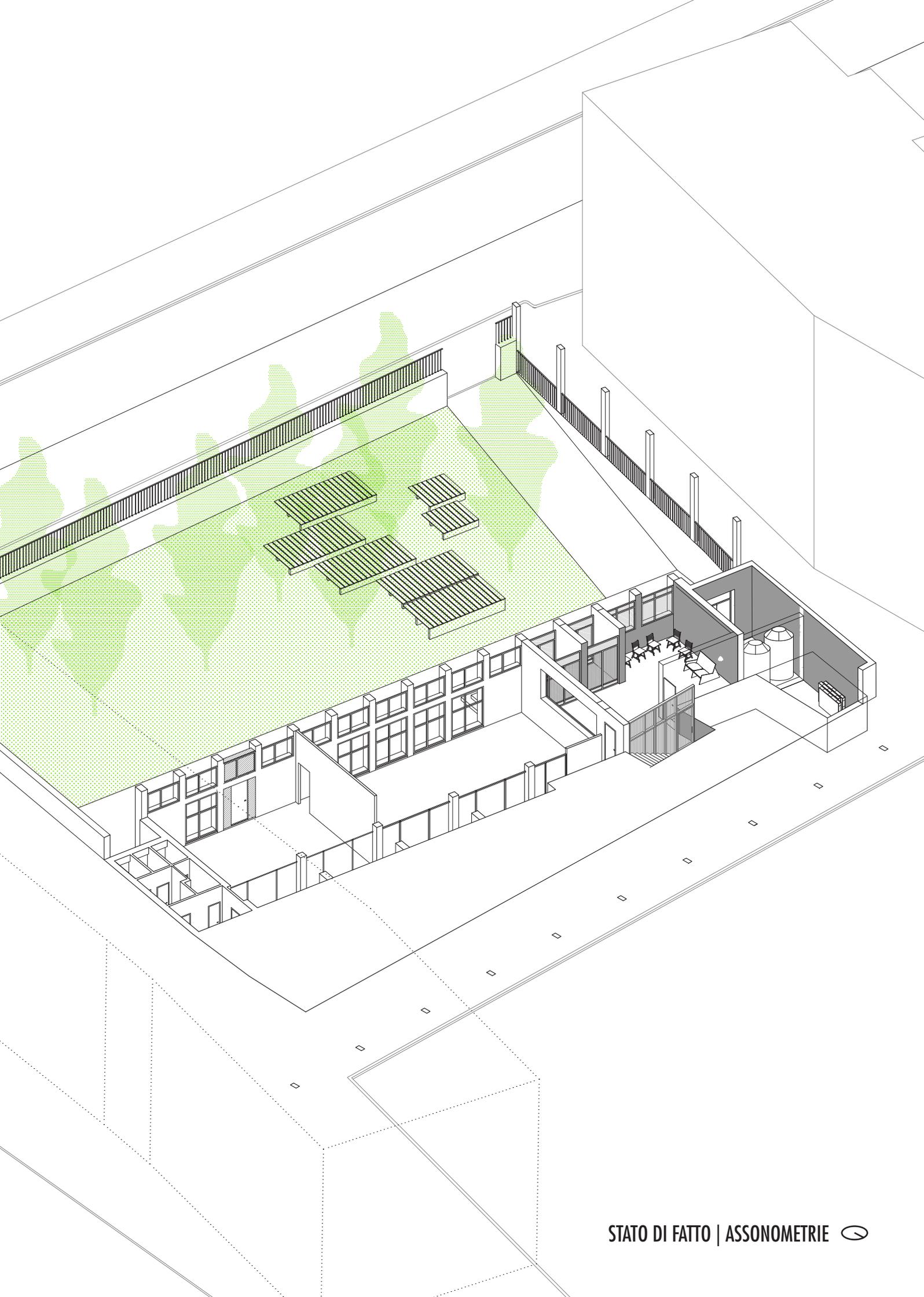


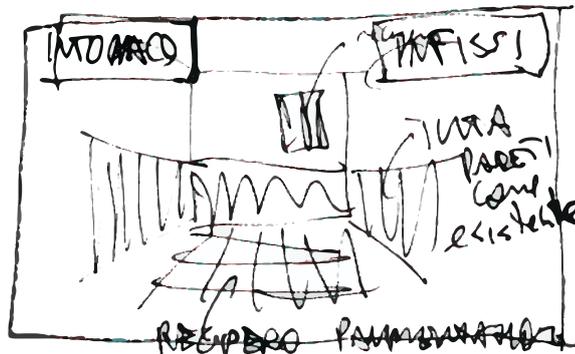
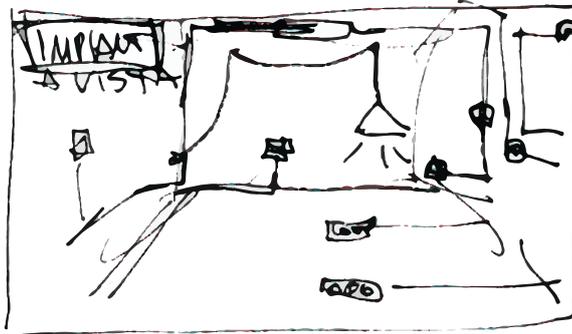
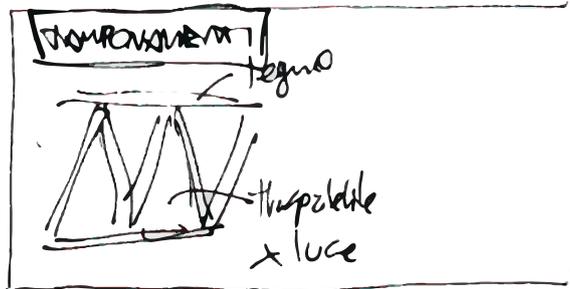
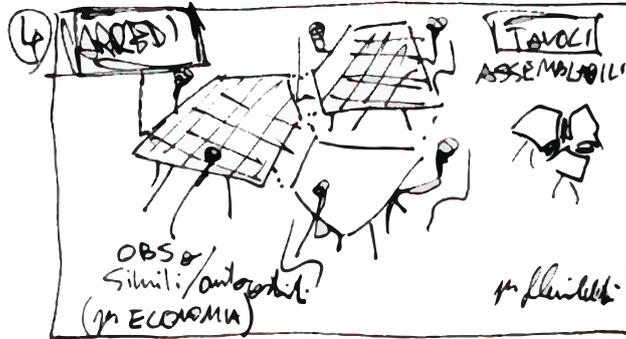




STATO DI FATTO | SEZIONE B-B' | scala 1:100

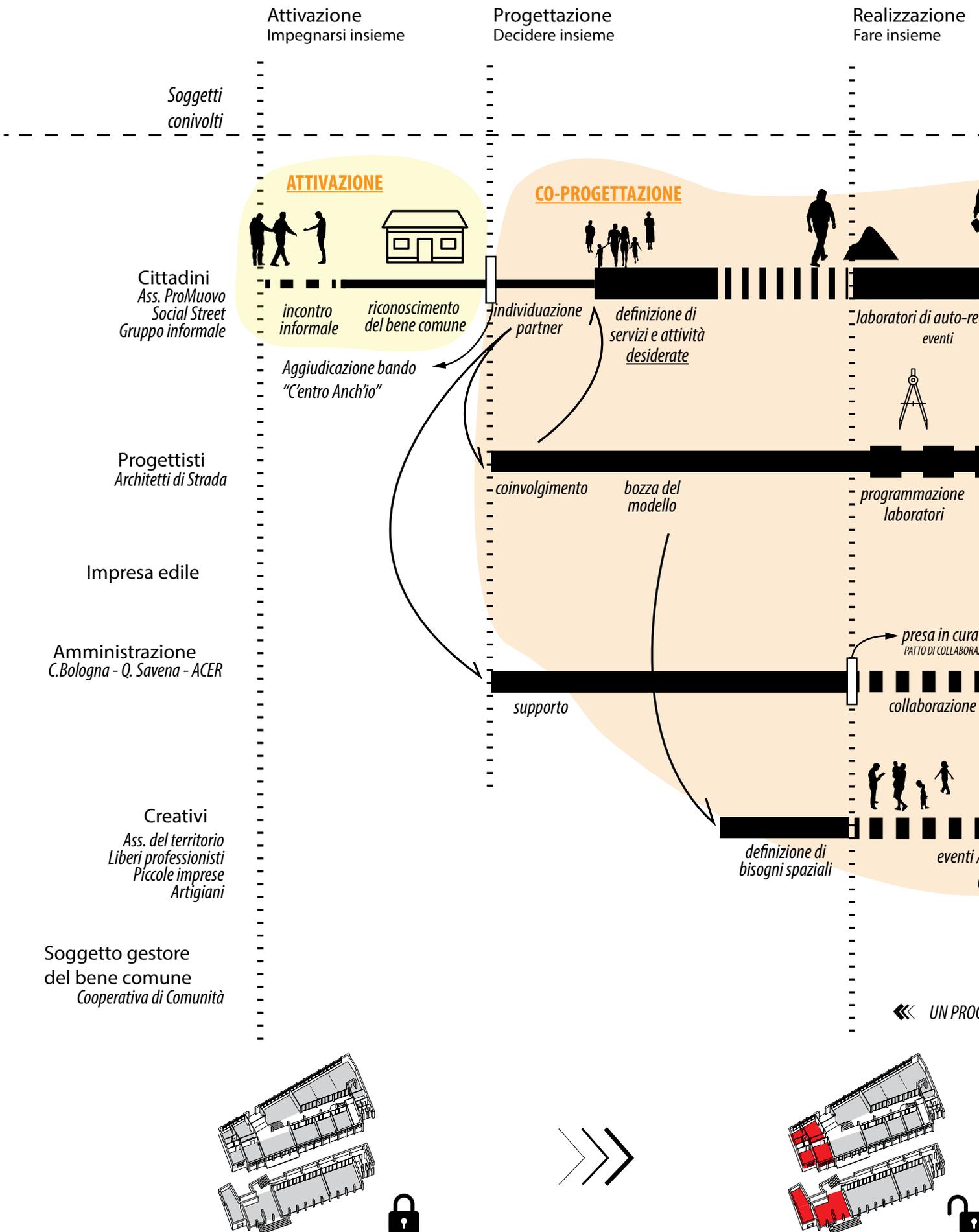






5. IL PROGETTO

Fino a questo momento il processo di autorecupero ha prodotto i risultati (a mio parere soddisfacenti) che ho precedentemente illustrato; vale a dire che un gruppo di cittadini senza specifiche capacità né tecniche, né manovali ha saputo recuperare, con gli esiti descritti, uno stabile altrimenti non utilizzato e che sarebbe rimasto così a lungo, se non per sempre. La mia proposta si colloca in un tempo "sospeso" tra l'autorecupero e autogestione da parte del collettivo "instabile" e quella del recupero da parte del comune attraverso il PON. L'idea consiste nel prevedere, o provare ad immaginare come sarebbe lo stabile Portazza se solo fosse possibile usufruire della zona a noi oggi off limits. Se il Comune procedesse alle opere "pesanti" alla quali i soli cittadini protagonisti fin'ora non potrebbero far fronte immagino uno spazio vergine da poter colonizzare, ricostruire, al quale dare una nuova identità attraverso le procedure sperimentate precedentemente e non solo. Il centro diventerebbe d'avvero un polo attrattivo e dispensatore di servizi per la comunità; gli spazi nuovi sarebbero in parte dedicati alle attività comuni e in parte affidate a privati, giovani artigiani, start up, che potrebbero lavorare in co-working in un ambiente creativo e positivo. Le operazioni da me previste si classificano in 2 categorie: le **operazioni ordinarie**, facenti parte della prima fase del progetto, che riguardano le solite operazioni di pulizia, manutenzione ordinaria, rifacimento intonaci, pittura e recupero del materiale ancora utilizzabile. E una seconda fase, facente parte delle **operazioni straordinarie** che interviene sulla copertura; anche in questo caso l'aiuto di mezzi specializzati entra in aiuto della comunità, operando un foro nel tetto che permetterebbe ai fruitori dello spazio di poter godere della vita nel rooftop. Queste due operazioni, diverse e uguali tra loro, vogliono, da un lato sfruttare a pieno le potenzialità di un edificio che fin dalla sua progettazione ha mantenuto un carattere profondamente autentico, e dall'altro denunciare il tema attuale del consumo di suolo andando ad operare in uno spazio, quello della copertura, che non nasce fondamentalmente per quella funzione. La volontà, quindi di riappropriarsi, di insistere nel voler cercare sbocchi, spazi vitali, al fine di creare una comunità viva che orbiti intorno allo stabile, diventa il motivo predominante del progetto che presento di seguito.





PREMESSE E VINCOLI

Vincoli tecnici, normativi, di sostenibilità. Per affrontare un progetto come quello che sto illustrando non si può non considerare alcuni aspetti fondamentali che condizionano il processo fin dalla fase iniziale. Prima di tutto bisogna precisare che come vincolo iniziale si ha quello tecnico; vale a dire, proponendo un progetto in gran parte autocostruito e auto prodotto è inevitabile fare i conti con limiti dal punto di vista delle competenze che, anche attingendo da un grande bacino di utenza, non sarà mai talmente completo da rendere il piano completamente indipendente da maestranze esterne. In questo modo, il progetto prende subito una strada precisa, escludendo a priori determinate soluzioni tecniche che non appartengono a quelle che gli utenti medi che parteciperanno al progetto sono in grado di raggiungere. Ecco perché l'auto-costruzione diventa fondamentale per raggiungere gli obiettivi preposti, con i suoi pro e i suoi contro. La previsione che si fa è quindi di un approccio quanto più possibile sostenibile, sia dal punto di vista economico, ma soprattutto dal punto di vista sociale ed ambientale. I materiali utilizzati sono materiali recuperati da processi che li avrebbero portati alla rottamazione, qui invece si sfruttano per dimostrare il grande valore intrinseco che ciascuno di essi possiede. Il riciclo diventa parte fondante dell'approccio progettuale, attraverso il quale si opera in visione dell'utilizzo che si fa di ciascun elemento. Come accennato precedentemente, l'auto-costruzione

di materiale utile a far riattivare l'ex centro civico è uno dei pilastri del processo, che mira a tenere unite le persone che, nel processo costruttivo e ideativo, lavorano insieme, rendendo ancora più forte il legame che li tiene uniti.

Low budget. Dovendo finanziare i lavori con contributi comunali, derivanti da bandi o attraverso l'organizzazione di eventi, il budget a disposizione è limitato. La sfida che si va ad affrontare con la proposta seguente riguarda l'approccio progettuale del basso costo. Costruire con poco si può, e lo si fa anche bene a mio parere, l'importante è capire qual è il principio che sta alla base di determinate scelte. Non a caso antiche civiltà sono considerate tutt'ora all'avanguardia dal punto di vista costruttivo, nonostante i mezzi a disposizione non sono certamente quelli che si posseggono oggi. Sfruttare la posizione del sole e quanto esso incide sugli ambienti interni, capire come si muovono le correnti d'aria, considerare il verde attorno allo stabile, sono solo alcune delle accortezze da tenere presente nell'affrontare il progetto di riqualificazione di Instabile Portazza. Sulla base delle esperienze pregresse del progetto, i modi per finanziare i nuovi interventi sull'edificio sono svariati e riguardano quelli già visti nel capitolo dedicato al processo Instabile: organizzazione di eventi "In-giardino", creare eventi a cadenza settimanale che portino soldi nelle casse dell'associazione, auto-costruire oggetti che poi saranno venduti. Queste



(IMMAGINI SOPRA) VOLONTARI TINTEGGIANO LE PARETI E LE STRUTTURE METALLICHE DURANTE UN GIORNO IN-CANTIERE

idee, insieme alla raccolta fondi tramite vendita online di materiale riguardante il progetto, sono solo alcuni dei modi di guadagnare denaro da investire nel progetto. Ovviamente non ci si aspetta che da un giorno all'altro si raggiunga la somma di denaro utile alla completa realizzazione del piano, tuttavia, come sottolineato nel discorso relativo al cantiere sociale, un processo che si dilati nel tempo non spaventa, anzi, aiuta a far sì che il legame tra le persone coinvolte diventi sempre più stretto. Si può quindi cominciare poco alla volta, non necessariamente seguendo le fasi illustrate successivamente, per iniziare a prendere possesso dei nuovi spazi ad oggi disabilitati.

Auto-costruzione. Se ce un modo di operare che il processo Instabile ha fatto suo e che ha portato fin'ora ottimi risultati, quello è l'auto-costruzione. Questo approccio consente di coinvolgere più persone sullo stesso progetto, aiutandolo a crescere, a cambiare, a migliorare man mano che si procede con la costruzione. Il progetto iniziale infatti può subire variazioni e migliorie a seconda delle impressioni che si hanno durante la sua realizzazione. Enzo mari e Cesare Leonardi ci hanno insegnato a costruirci le cose da sé ed hanno dimostrato come questa pratica possa portare a risultati molto soddisfacenti. Quello che viene fatto in questo frangente è appunto attingere dai loro (e quello di altri) consigli e costruire ciò di cui il progetto di ristrutturazione ha bisogno, dagli arredi, alle partizioni interne, a oggetti di arredo. Il materiale

utilizzato, come si vedrà successivamente è per lo più materiale a basso costo come il legno, pannelli di osb, polycarbonato, plastica, alluminio, etc... facilmente reperibili in qualsiasi centro di bricolage e facilmente lavorabili. Avendo accumulato abbastanza esperienza con le opere fin qui prodotte, il team di instabile è pronto ad aggiungere tasselli importanti al quadro di riuso dello stabile, riempiendolo di nuove creazioni utili, funzionali, resistenti, economiche.

Nel corso degli anni il magazzino di Instabile si è arricchito di materiale da costruzione di recupero, di strumenti e attrezzi necessari alle varie lavorazioni di cui sopra. Con questo progetto si vuole non solo arricchire di competenze ciascun componente del processo, ma anche accrescere la quantità di materiale accumulato, utile per le successive fasi di costruzione.

Accessibilità. Essendo questo uno spazio destinato alla comunità, bisogna che sia allo stesso tempo usufruibile da tutti e libero da barriere architettoniche; detto ciò va precisato che, benché siano previsti interventi che tendono ad abbattere determinate barriere, rimane il limite fisico, dovuto alle premesse di ristrettezza economica e tecnica che questo approccio di intervento presenta, che riguarda alcuni spazi nei quali risulta difficile accedere.

5.1

IL PROGETTO ORDINARIO

Interventi di auto-costruzione e auto-recupero “leggeri”

APPROCCIO PROGETTUALE

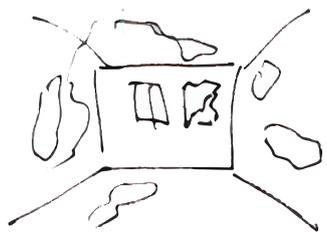
Sulla base delle premesse e dei vincoli elencati precedentemente, si sceglie un approccio coerente con le scelte fatte fino a questo momento dal collettivo che ha operato sullo stabile. Sono illustrate di seguito le volontà e gli obiettivi che ci prefigge affinché il risultato ottenuto sia il più possibile vicino alle aspettative funzionali ed architettoniche che si intende raggiungere.

Il restauro. Per garantire il rispetto di tutte quelle informazioni sulla costituzione e sulla storia del manufatto architettonico si predilige l'approccio del minimo intervento sull'esistente. In questo modo non solo rimangono leggibili le caratteristiche architettoniche, tecnologiche ed estetiche della struttura, ma si opera in maniera poco invasiva, limitando lo stress dell'edificio relativo agli interventi. La reversibilità dell'intervento è un altro elemento che contraddistingue questa operazione di restauro; ogni operazione è infatti reversibile in quanto come già detto non invasiva dal punto di vista strutturale, ma si limita a risanare alcuni elementi tecnologici e architettonici, oltre che ad aggiungere elementi “leggeri”, facilmente rimovibili in caso di cambio di destinazione d'uso di un determinato ambiente. La riconoscibilità delle operazioni sul fabbricato è infine

la caratteristica che guida gli interventi; tutti questi infatti sono facilmente distinguibili da chi li guarda, non volendo operare una sorta di imitazione fasulla di ciò che in realtà è storico o degno di pregio estetico.

Gli impianti. L'impianto elettrico e idrico sono da ripensare e certificare per evitare eventuali lavori e costi di bonifica di quelli esistenti, più che mai degradati. L'installazione di impianti a vista è l'opzione più comoda da questo punto di vista in quanto, nell'eventualità di danni, sarà più facile eseguire la manutenzione o la riparazione. Altra importante scelta è quella di sfruttare la rete elettrica per far funzionare appositi apparecchi di riscaldamento dei locali, in quanto il ripristino degli impianti di riscaldamento potrebbe essere più lunga dal punto di vista dei tempi.

Le opere edili. Le operazioni di auto-costruzione e auto-recupero da svolgere saranno caratterizzate da una modalità operativa di tipo artigianale, come già sperimentato negli ultimi anni. Questo porta ad una maggiore sostenibilità economica, sociale ed ambientale, recuperando gli oggetti di scarto e dando loro una nuova funzione o addirittura riciclare materiale che altrimenti sarebbe destinato allo smaltimento. Tra le opere edili che si prevedono vi sono la demolizione di tamponamenti, intonaci,

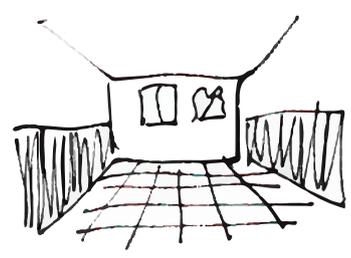


STATO L.
fatto



IMPORTI
(elettrici e
idrici)

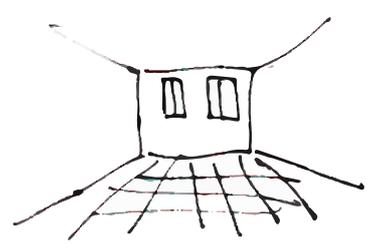
2



INTERRICO
P
TUBERCOLTURA



- ARREDI
&
PANNONAMENTI
(e stoffe
interne)



INFISSI

1 MATERIALE PER IL LABORATORIO DI FALEGNAMERIA | INSTABILE FOTO
2 SCHIZZI DI PROGETTO



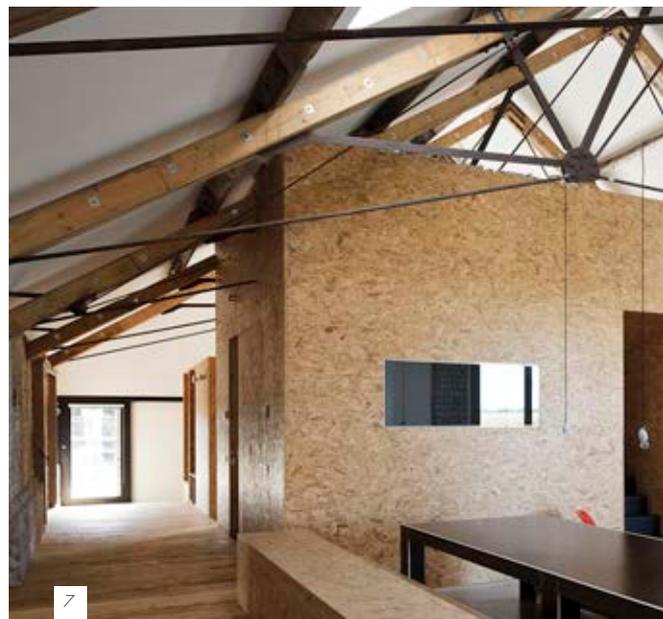
rivestimenti, il ripristino dei rivestimenti con relativa tinteggiatura, la realizzazione di nuove partizioni interne prevalentemente di legno, il raccordo (ove possibile) dei dislivelli presenti, il riallestimento dei bagni e della cucina, le finiture finali.

Il cantiere. Un cantiere all'interno del quale chiunque voglia possa dare il proprio contributo è il modello che fino ad oggi ha caratterizzato l'intero approccio di Instabile; lavorare imparando, scambiandosi saperi e consigli, è il miglior modo di crescere e far crescere il progetto in atto. Un processo volutamente lungo, come ripetuto più volte, che mira a consolidare i rapporti tra gli attori del progetto, è la chiave del successo e della stabilità del piano di recupero che, se mai dovesse essere carente di quest'ultimi, si troverebbe a doversi interrompere, ma questa è la sfida che si vuole cogliere: riuscire a costruire insieme il futuro di Instabile Portazza, un luogo che aiuterà poi molte altre persone e fruitori a crescere con lui.

La struttura dell'edificio. Dal punto di vista strutturale il lavoro sarà lasciato a ditte specializzate non avendo

le competenze tecniche per affrontare determinati tipi di lavori; da una prima analisi effettuata da ACER risulta che sono presenti diverse criticità nella struttura. Attualmente quindi gli interventi immaginati prevedono la diminuzione della luce delle campate con travi in acciaio rompitratta, alle quali sarà fissato un controsoffitto di sicurezza per eliminare il rischio della caduta di elementi di laterizio. Alcuni dei pilastri inoltre saranno fasciati per garantire il loro corretto funzionamento.

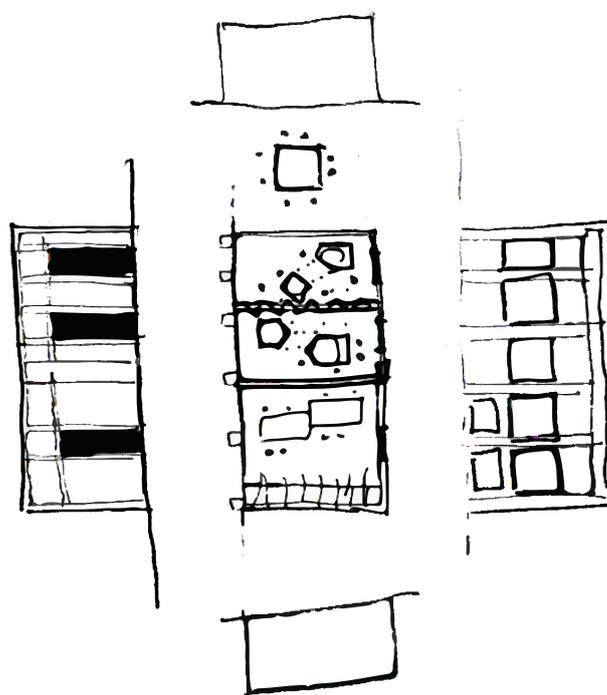
L'efficientamento energetico. Rimane difficile coniugare le prestazioni dettate dalla legge 10 e dalla normativa regionale alle specificità architettoniche del fabbricato, rimanendo fedeli alla sostenibilità economica di cui si parla nel presente lavoro. Proprio per questo il tema non si esaurisce con l'intervento ordinario che qui viene proposto, ma sicuramente potrà essere affrontato in maniera più esaustiva nel momento in cui si dovessero possedere le risorse economiche per affrontare tale problema. Il mio, in questo momento è un approccio che tende a limitare i danni relativi all'efficientamento energetico,





intervenendo su alcuni elementi da sostituire agli esistenti, rimanendo coerenti con le potenzialità economiche e tecniche che si possiedono.

Work in progress. L'operazione di ristrutturazione ordinaria che si sta descrivendo non rimane una operazione fine a se stessa, senza possibilità di modificazioni o variazioni; la mia idea tende a far diventare il nuovo centro uno spazio che si arricchisca di giorno in giorno grazie alle influenze delle persone che lo vivono. Immagino uno spazio che non smetta mai di cambiare ed adattarsi alla vita delle persone, proprio per questo considero la mia proposta un "work in progress" verso un adattamento sempre maggiore nei confronti delle necessità e dei bisogni della comunità che il Centro ospiterà.



3 LAMPADARI DI RECUPERO

4 ILLUMINAZIONE ESTERNA DURANTE UNA FESTA NEL PARCO DELLA MONTAGNOLA A BOLOGNA

5 L'EX CENTRO CIVICO, INTERNO | FOTO INSTABILE

6 ALLESTIMENTO ESTERNO CON ARREDI DI RECUPERO

7 UFFICI IN POLONIA COSTRUITI IN OSB | STUDIO MODELINA | NOTE FOTOGRAFICHE

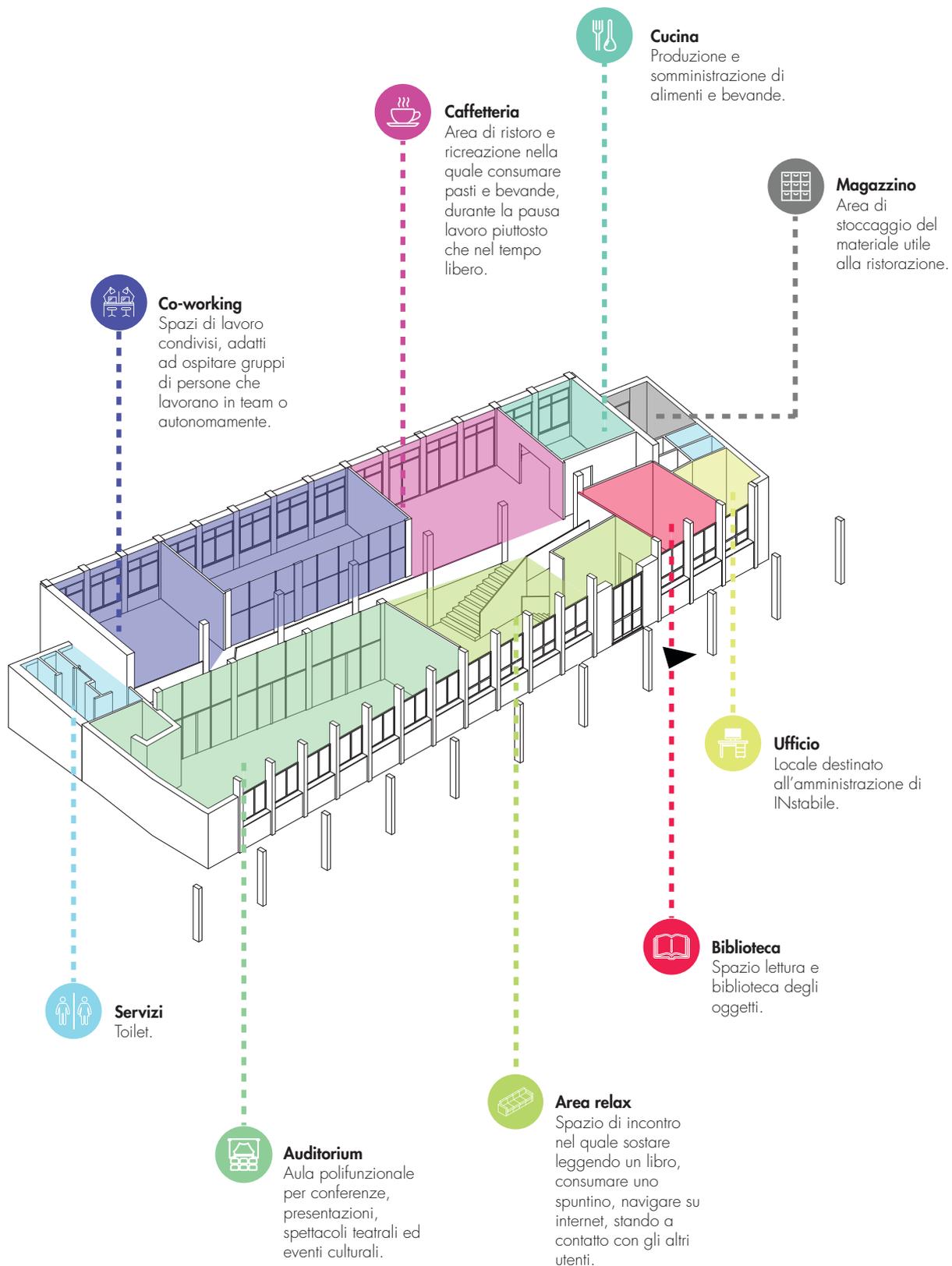
8 ARREDI DESTINATI ALLO SMALTIMENTO

9 CANTIERE DI INSTABILE DURANTE LA TINTEGGIATURA | FOTO INSTABILE

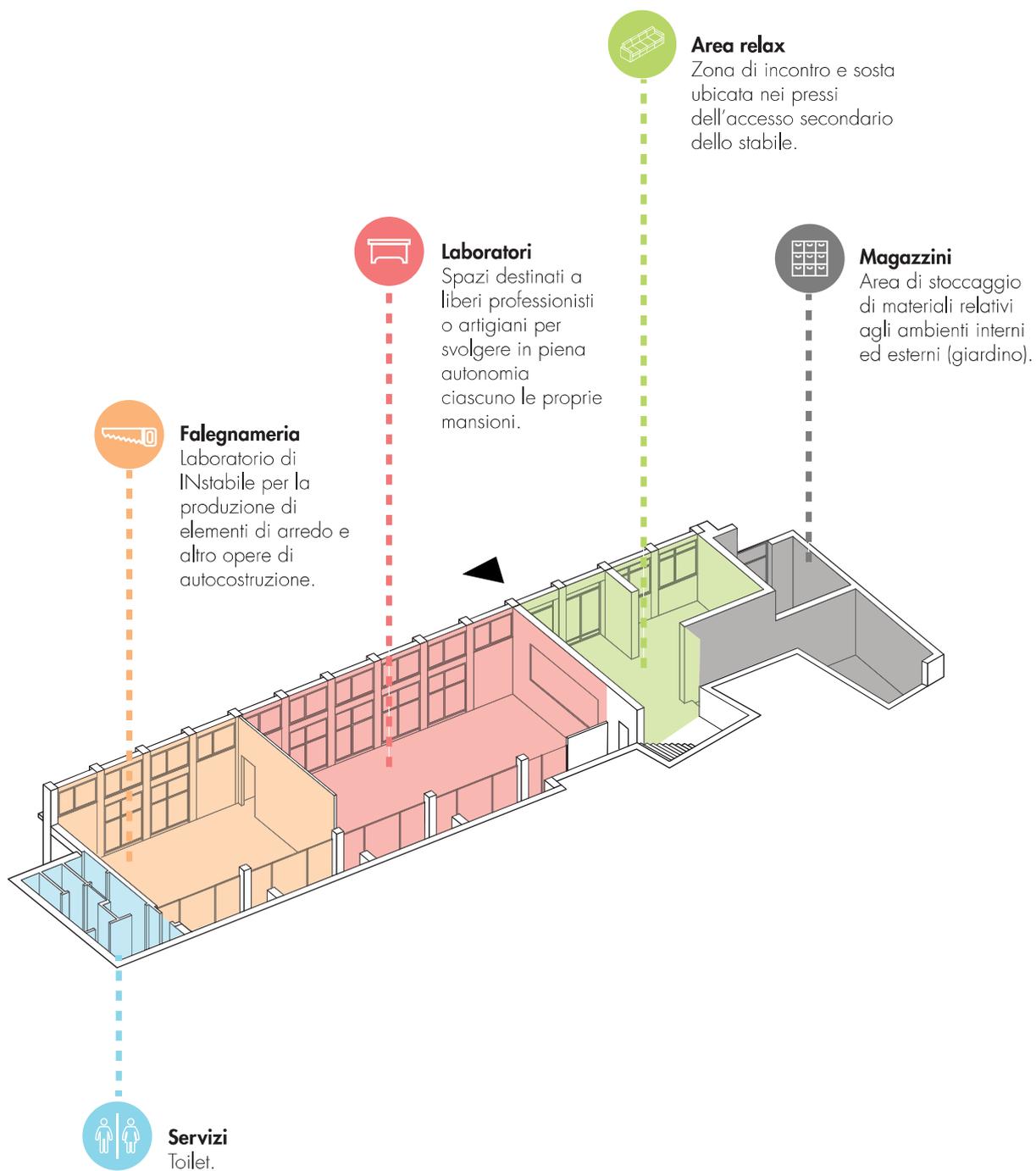


LAYOUT FUNZIONALE

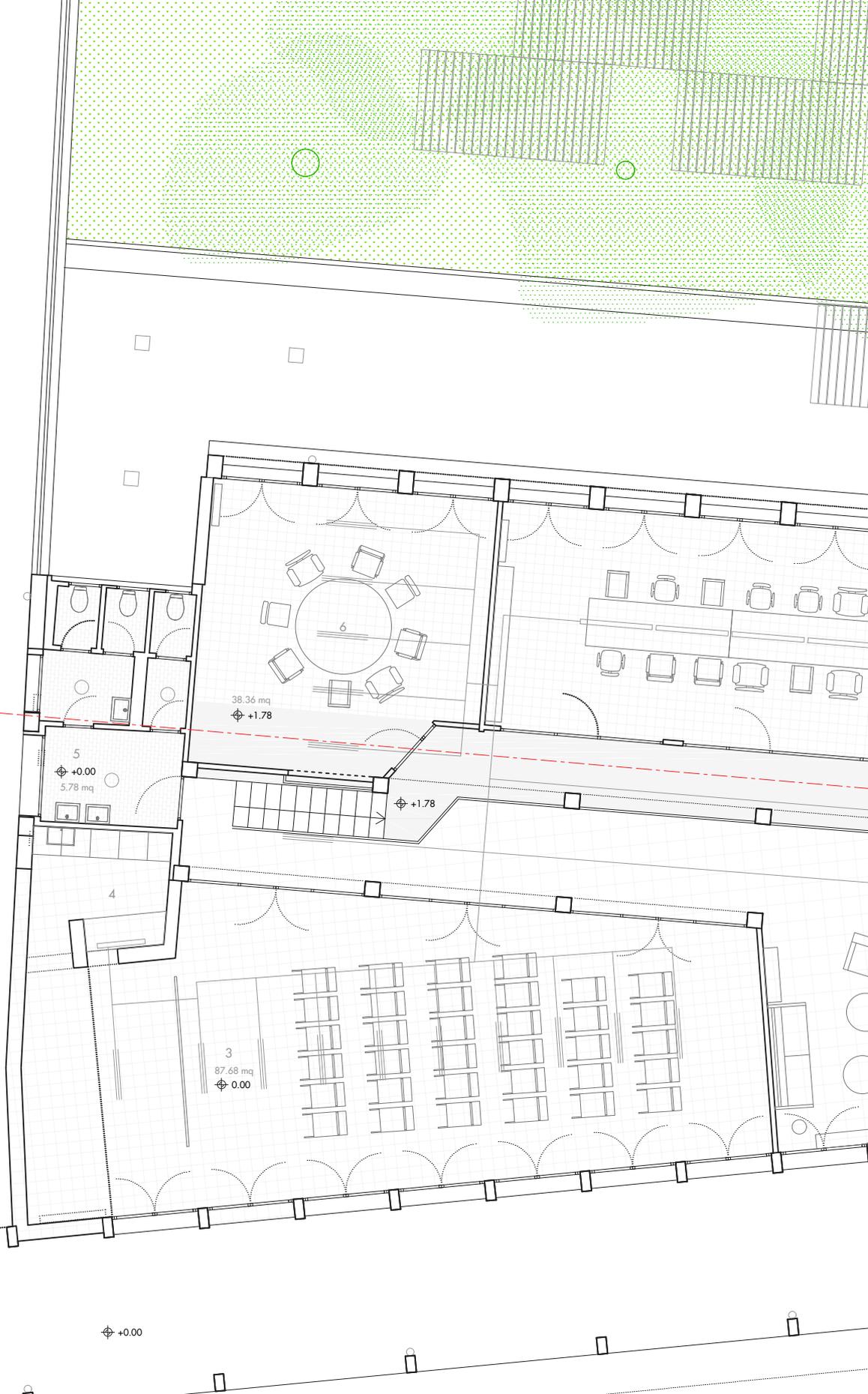
Livello 0



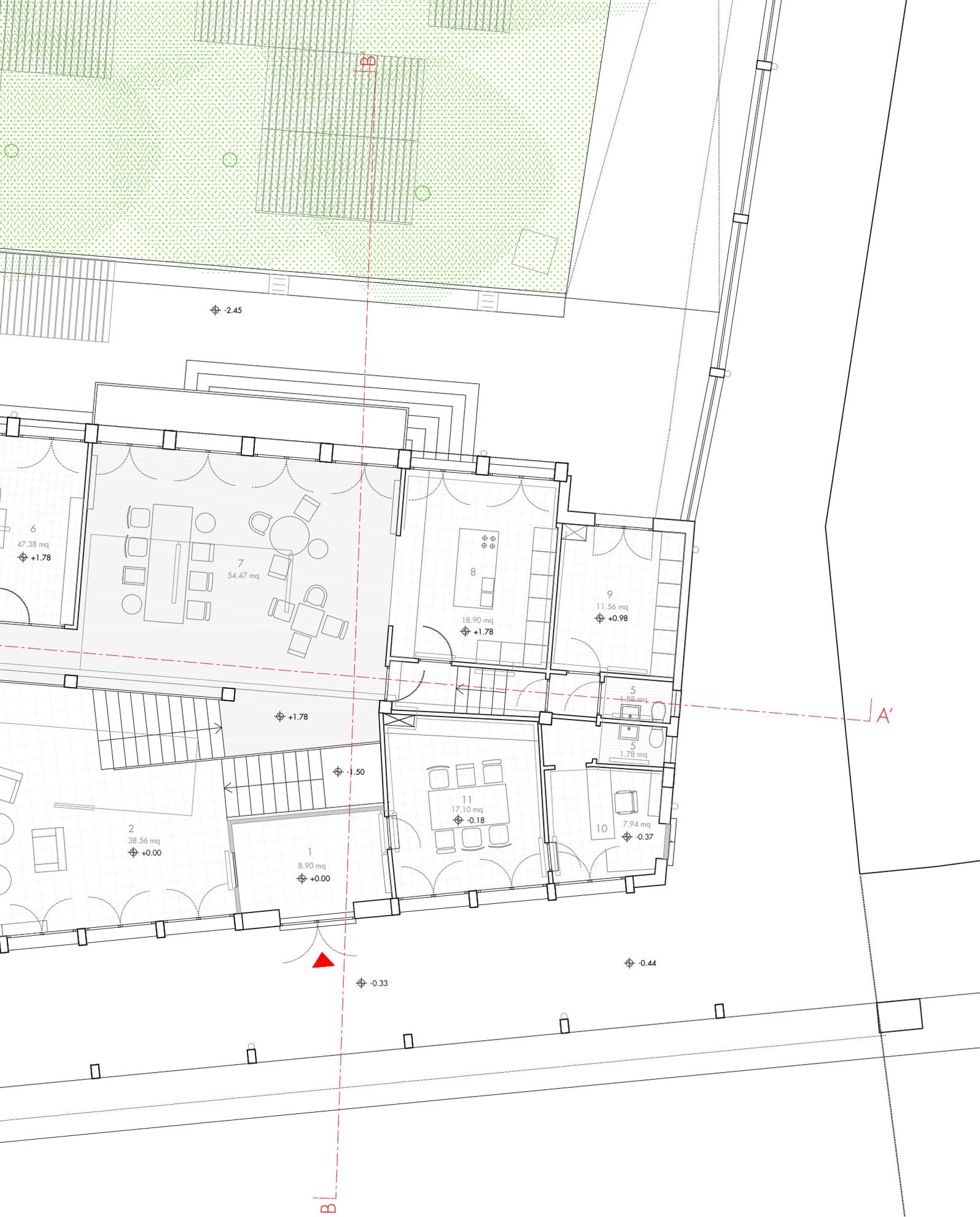
Livello -1



AL

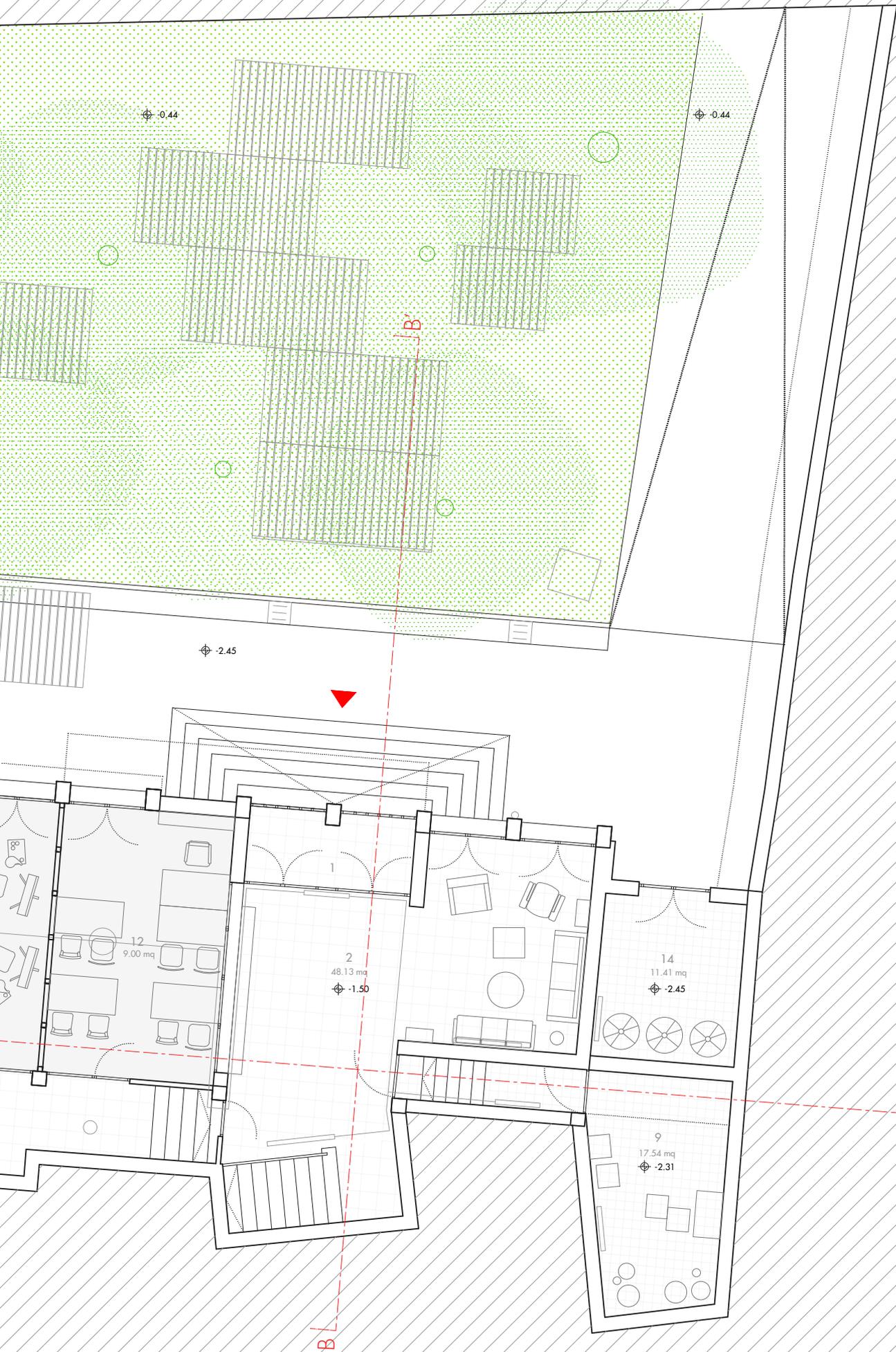


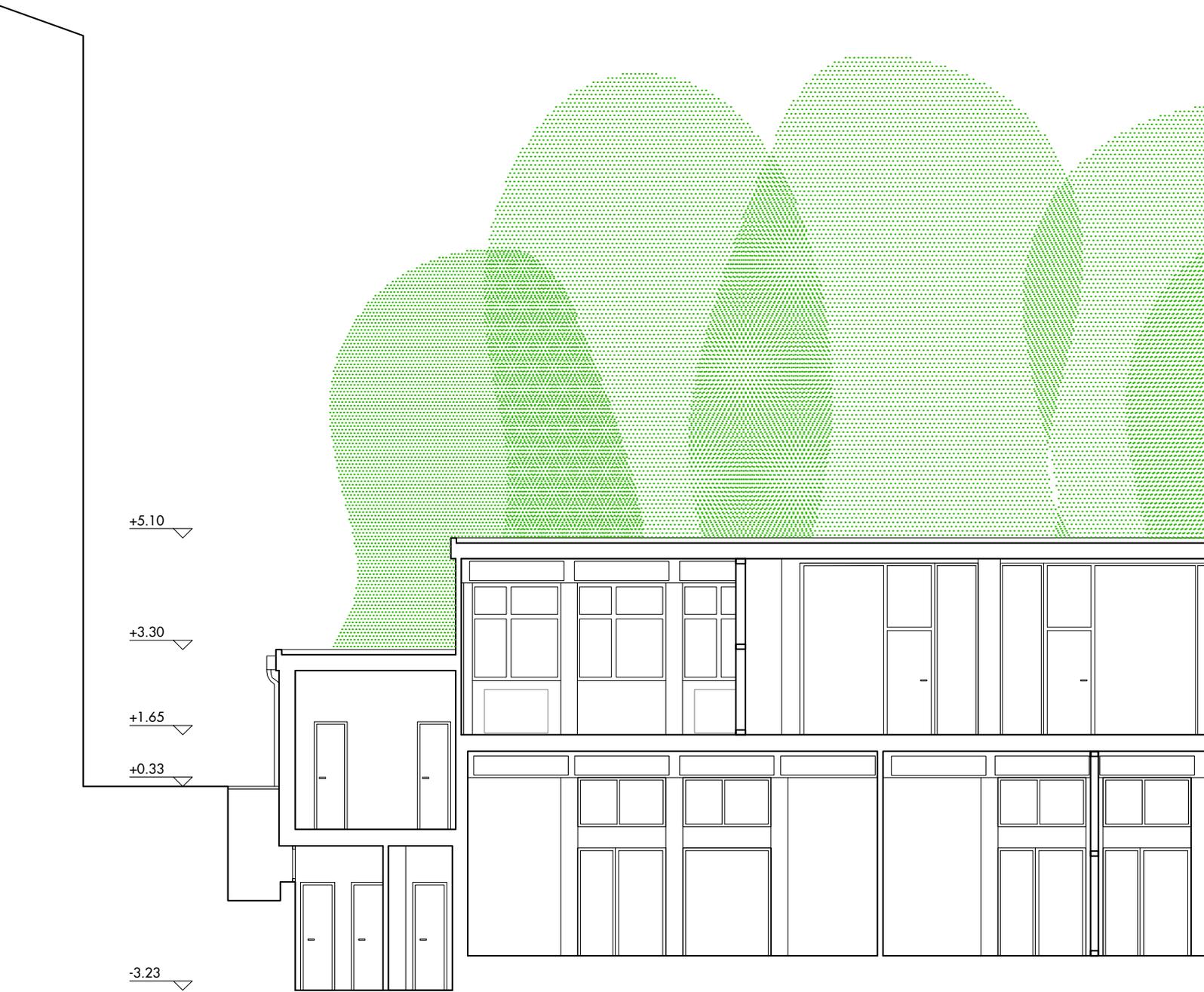
- 1 INGRESSO
- 2 ATRIO
- 3 PALESTRA
- 4 RIPOSTIGLIO
- 5 SERVIZI
- 6 SALA CO-WORKING
- 7 CAFFETTERIA
- 8 CUCINA
- 9 MAGAZZINO
- 10 UFFICIO
- 11 BIBLIOTECA





- 1 INGRESSO
- 2 SALA
- 5 SERVIZI
- 9 MAGAZZINO
- 12 STUDIO
- 13 FALEGNAMERIA
- 14 IMPIANTI





+5.10

+3.30

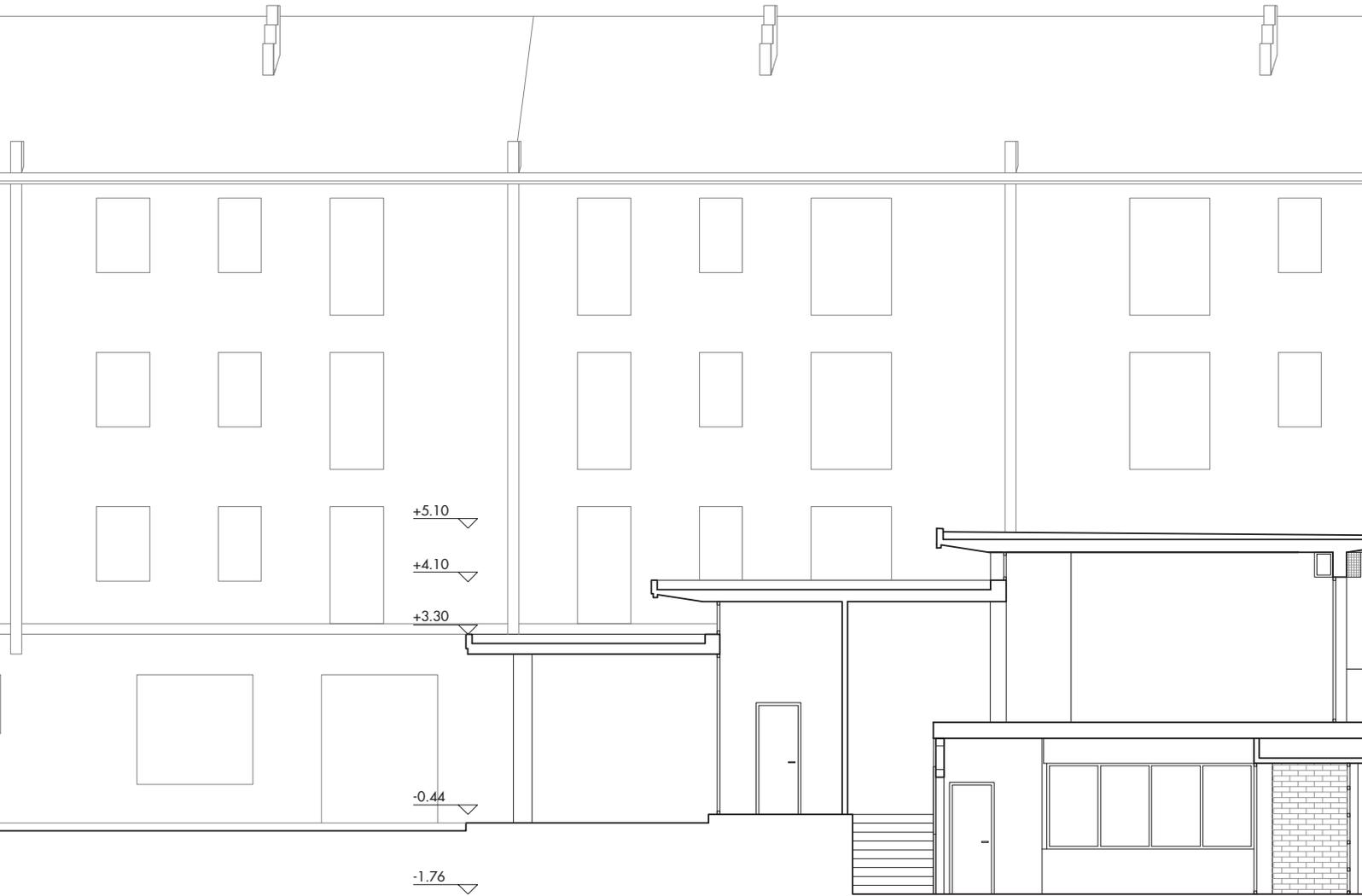
+1.65

+0.33

-3.23



STATO DI PROGETTO ordinario | SEZIONE A-A' | scala 1:100





ABACO DEGLI INTERVENTI

1. Demolizione e pulizia locali

All'interno dello stabile sono presenti tracce di partizioni interne e tamponamenti successivi all'abbandono della struttura. Il progetto prevede la rimozione di tali porzioni di costruzione in modo tale da riportare alla luce la originale struttura architettonica altrimenti nascosta da un intervento di scarsa qualità architettonica. Nel piano inferiore è presente una porta inserita all'interno di due pilastri portanti dell'edificio dove una volta prendeva posizione uno degli infissi in ferro tutt'ora presenti nelle altre porzioni di stabile. Tra il primo e il piano seminterrato vi sono tamponamenti che chiudono la vista e non permettono alla luce di penetrare nel piano sottostante e che quindi oscura tutto questo ambiente. Con

l'operazione di rimozione di questi elementi successivi non solo migliora la qualità dell'illuminazione all'interno ma anche il rapporto tra gli spazi che godranno di maggiore visibilità. Essendo la prima fase dell'intervento di ristrutturazione c'è, successivamente, bisogno di fare pulizia di detriti e altri elementi degradati nei locali non ancora riattivati.

Fasi

1_Demolizione tamponamenti

Si attuano dei fori nella parte superiore della parete con un martello smantellatore; si prosegue poi con la demolizione, fila per fila di mattorni, con la mazza, fino ad arrivare al livello del pavimento.

2_Finitura

Si rifiniscono i bordi operando con la mazzetta e lo scalpello in modo tale da renderli quanto più regolari possibile.

3_Accumulo e smaltimento detriti

I detriti risultanti dalle demolizioni sono trasportati con secchi in appositi contenitori attraverso i quali saranno poi smaltiti dal Comune.

Strumenti



martello pneumatico



mazza

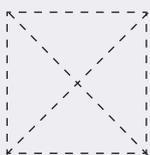


mazzetta e scalpello

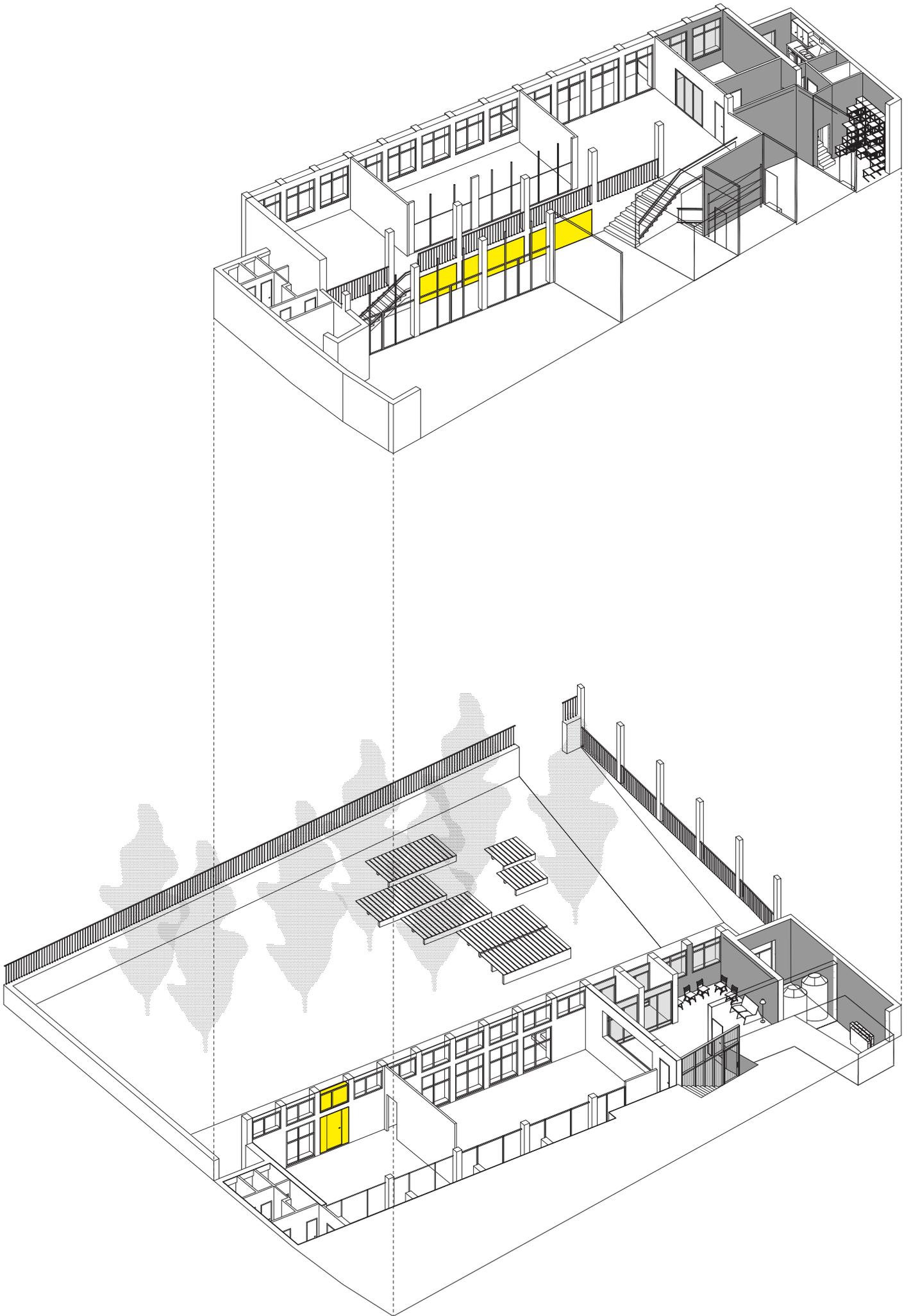


secchio

Materiali



Costo
€ 200



2. Ripristino pavimentazione

Le superfici dei pavimenti della struttura sono, come illustrato nella scheda relativa al loro rilievo, per la maggior parte ancora in buono stato e necessitano soltanto di pulizia, lucidatura, e in qualche caso di stuccatura. Per le pavimentazioni degradate eccessivamente si provvede alla sostituzione delle stesse con materiale simile all'originare, ma che permetta di rendere riconoscibile l'intervento di restauro effettuato, operando sulle lacune affinché esse vengano valorizzate. Nel caso della pavimentazione in gomma al piano rialzato, nell'area che ospiterà la caffetteria, ci sarà bisogno invece di sostituire completamente lo strato calpestabile in quanto non recuperabile. In questo caso in particolare, nel momento in cui le competenze tecniche della squadra non riuscissero a risolvere il problema, si richiederà l'intervento

di professionisti esterni che riescano a svolgere il lavoro in maniera ottimale. Nei locali dei bagni sono presenti particolari mosaici che col tempo sono venuti a mancare in alcuni punti; anche in questo caso si opera in maniera tale da colmare la mancanza con materiale simile per dimensioni al mosaico originale, ma che si differenzi per colore o tonalità, così da non tentare di imitare il mosaico originale, ma di valorizzare la mancanza con l'intervento futuro. Per quanto riguarda i battiscopa, ci sarà bisogno di sostituire quelli danneggiati e di pulire e lucidare quelli che invece si sono conservati in buono stato. Poiché le lastre di marmo presenti nelle scale non sono particolarmente danneggiate, si prevede una loro eventuale stuccatura nelle parti danneggiate, nonché una loro finale pulitura e levigatura.

Fasi

1_Pulitura preliminare

Si provvede alla rimozione di elementi estranei e degradati della pavimentazione attraverso una pulitura superficiale.

2_Sostituzione elementi danneggiati

Gli elementi danneggiati irrimediabilmente vengono sostituiti con materiale di simile fattura. Le lacune sono trattate in modo tale da valorizzarne la presenza o attraverso stuccatura, o attraverso l'impiego di materiale compatibile.

3_Sostituzione del battiscopa

Nelle zone nelle quali il battiscopa risulta mancante, si provvede alla sua sostituzione.

4_Pulitura e levigatura finali

Tattamento finale che tende a dare maggior lucentezza alla pavimentazione.

Strumenti

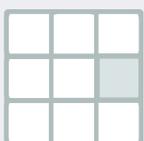


levigatrice

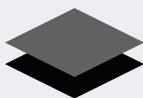


spatola

Materiali



Piastrelle
10 mq

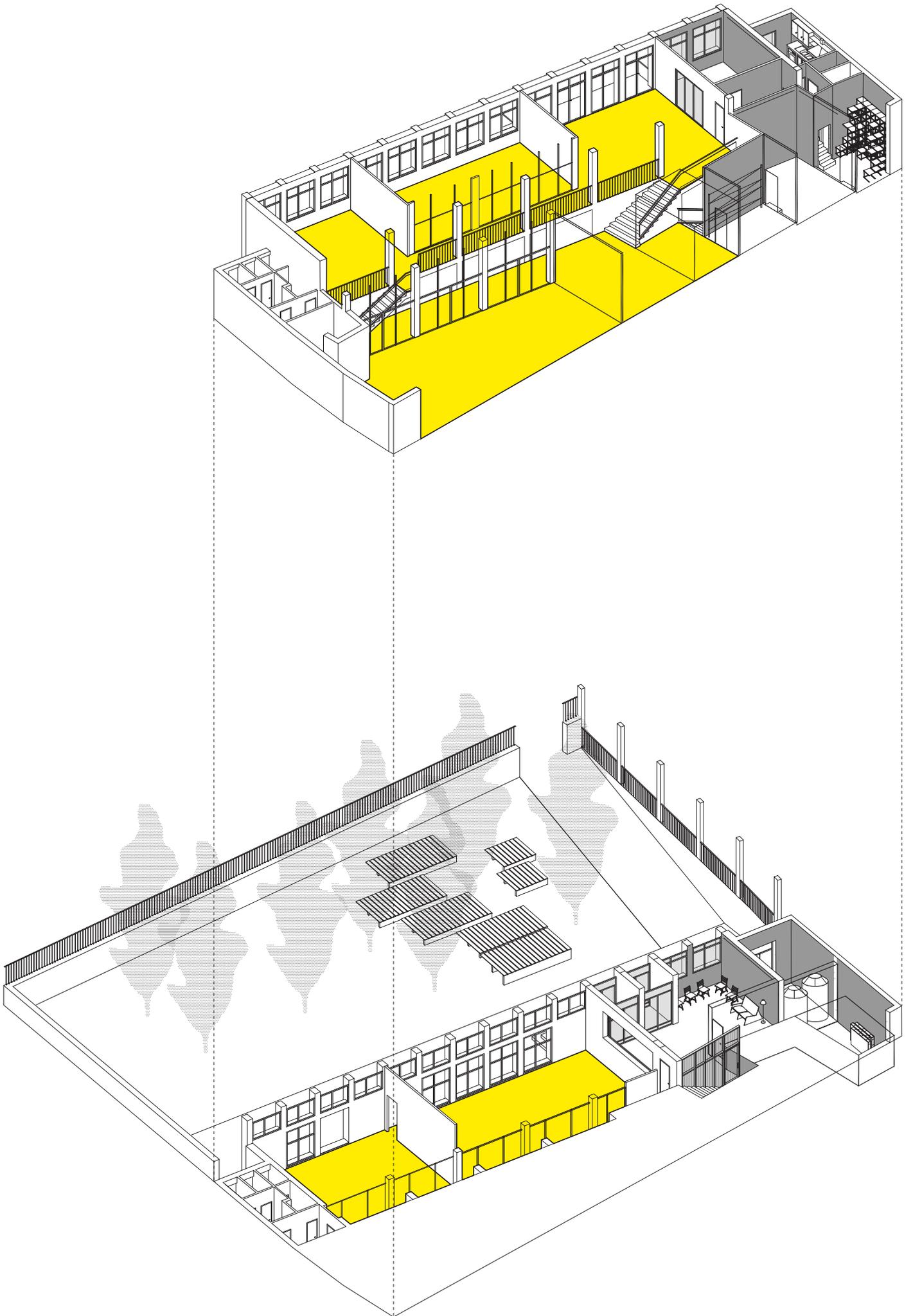


Strato di gomma
50 mq



stucco

Costo
€ 700



3. Realizzazione partizioni interne

Ciò che viene demolito nella fase iniziale viene rimpiazzato con strutture più leggere composte principalmente da legno, pannelli di osb e polycarbonato. Oltre a tamponare i vuoti lasciati dalla demolizione, in questa fase si vanno a suddividere alcuni ambienti al piano seminterrato, ricavando tre aule indipendenti da una più grande che precedentemente ospitava la palestra, e inoltre si ricava una stanza al primo piano da destinare a co-working, in prossimità delle scale nella parte est dello stabile. La scelta dei materiali suddetti è dovuta al fatto che essi sono facilmente lavorabili, grazie alla strumentazione in possesso del collettivo, nonché economici e funzionali per l'uso che se ne fa. La costruzione dei telai e il successivo montaggio possono essere svolti da gruppi di 2-4 persone a seconda della dimensione dell'oggetto: se si tratta di un semplice tamponamento (la porta che

ridà sul giardino al piano inferiore, le aperture tra il primo piano e quello sottostante) il lavoro può essere svolto in giornata, poiché le operazioni da fare sono abbastanza veloci e non richiedono uno sforzo importante; se invece si pensa alle partizioni da costruire all'interno della palestra (due pareti composte da osb nella parte inferiore e polycarbonato in quella superiore) l'operazione richiederà più tempo e quindi più persone e risorse. Lo stesso vale per la stanza co-working ricavata al primo piano. E' questo infine il momento nel quale si provvede alla rimozione della costruzione temporanea di tubolari e osb posta tra l'ingresso e l'atrio comune al piano zero, e alla rimozione della scala, anch'essa temporanea, che collega il piano terra con il piano rialzato nella parte adiacente l'ingresso, ad ovest.

Fasi

1_Progettazione

Una volta rilevati gli ambienti nei quali intervenire, si procede alla progettazione dei componenti su misura che andranno a comporre il telaio di legno da installare ciascuno in cada sito.

4_Rivestimento

Per dare ancor più rigidità alla parete si applica per cada lato uno strato di polycarbonato (nel caso la parete deve risultare trasparente) o materiale osb (nel caso in cui la parete dovesse risultare opaca).

2_Produzione dei componenti

Con l'aiuto della sega circolare, si tagliano i pezzi su misura per il successivo assemblaggio della struttura.

5_Installazione

Preparata la parete divisoria, si monta la struttura nella posizione preventivata e la si fissa alla struttura esistente.

3_Assemblaggio telaio

I componenti prodotti vengono montati secondo il progetto preliminare e formeranno il telaio di legno che farà da partizione interna.

Strumenti



sega circolare



giravite

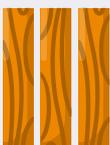


avvitatore



trapano

Materiali



assi di legno 5x10cm
5 mq



pannelli osb
100 mq

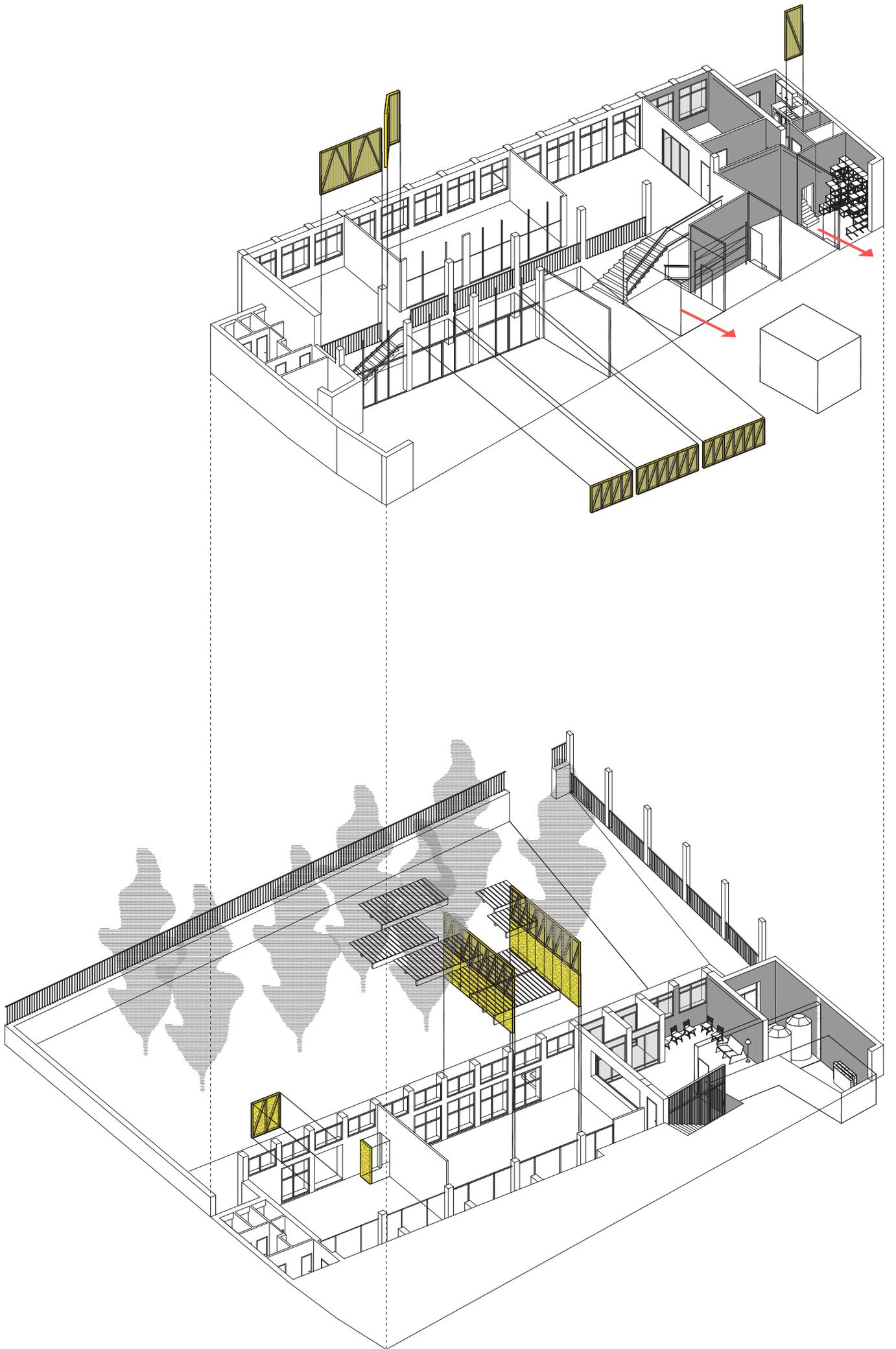


pannelli polycarbonato
100 mq



viti

Costo
€ 3.000



4. Ripristino intonaci e tinteggiatura

L'ex centro civico presenta intonaci realizzati in malta di cemento coperti da una tinta di colore giallo. Lo stato delle superfici appare oggi degradato, sia dall'umidità, dalle muffe, ma anche da atti di vandalismo che con il tempo hanno portato ad un lento e progressivo scollamento dello strato superficiale di pittura, nonché allo staccamento in alcuni punti di parti di intonaco. La fase in atto prevede, oltre che alla pulizia preliminare delle pareti da tutti gli elementi estranei (residui di intonaco rotto, sporcizia superficiale, etc...), il rifacimento dell'intonaco nelle parti dove esso appare decadente o mancante. Una volta conclusa questa fase si procederà poi alla tinteggiatura secondo l'idea di progetto. Il

giallo, colore originale tutt'ora visibile su alcune pareti, è il colore che principalmente vuole essere portato alla luce, proponendo, per i locali da recuperare, una tinta dello stesso colore in modo da ricordare e far emergere quella tonalità che una volta riempiva gli ambienti dell'edificio. Durante l'operazione di tinteggiatura però si vuole sfruttare la forza dei colori per dare maggiore dinamicità e carattere agli ambienti; per questo si opta per una variazione di colori da un ambiente principale all'altro, in modo tale da distinguere e caratterizzare ciascun ambiente con una propria tonalità, pur restando il giallo elemento comune a tutta la struttura.

Fasi

1_Pulizia preliminare

Si puliscono le pareti e le si liberano da eventuali corpi estranei, macerie, detriti, risultanti dal degrado della struttura; in questo modo emergono eventuali lacune o mancanze di intonaco.

2_Stuccatura

Riempimento con stucco delle zone nelle quali è assente l'intonaco o dove esso appare deformato, in modo tale da preparare la parete per la successiva tinteggiatura. Occorre lasciare almeno mezza giornata ad asciugare la parete trattata.

3_Tinteggiatura

Si passa una prima mano di vernice stando attenti a non macchiare le zone che si vuole evitare di tinteggiare e che saranno preventivamente coperte e protette con del nastro adesivo di carta. Per un lavoro migliore si applicano almeno due strati di vernice, levigando la superficie tra un trattamento e l'altro.

Strumenti



raschietto



mazzetta e scalpello



levigatrice



pennello



spatola

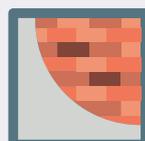


rullo

Materiali



carta vetrata



stucco



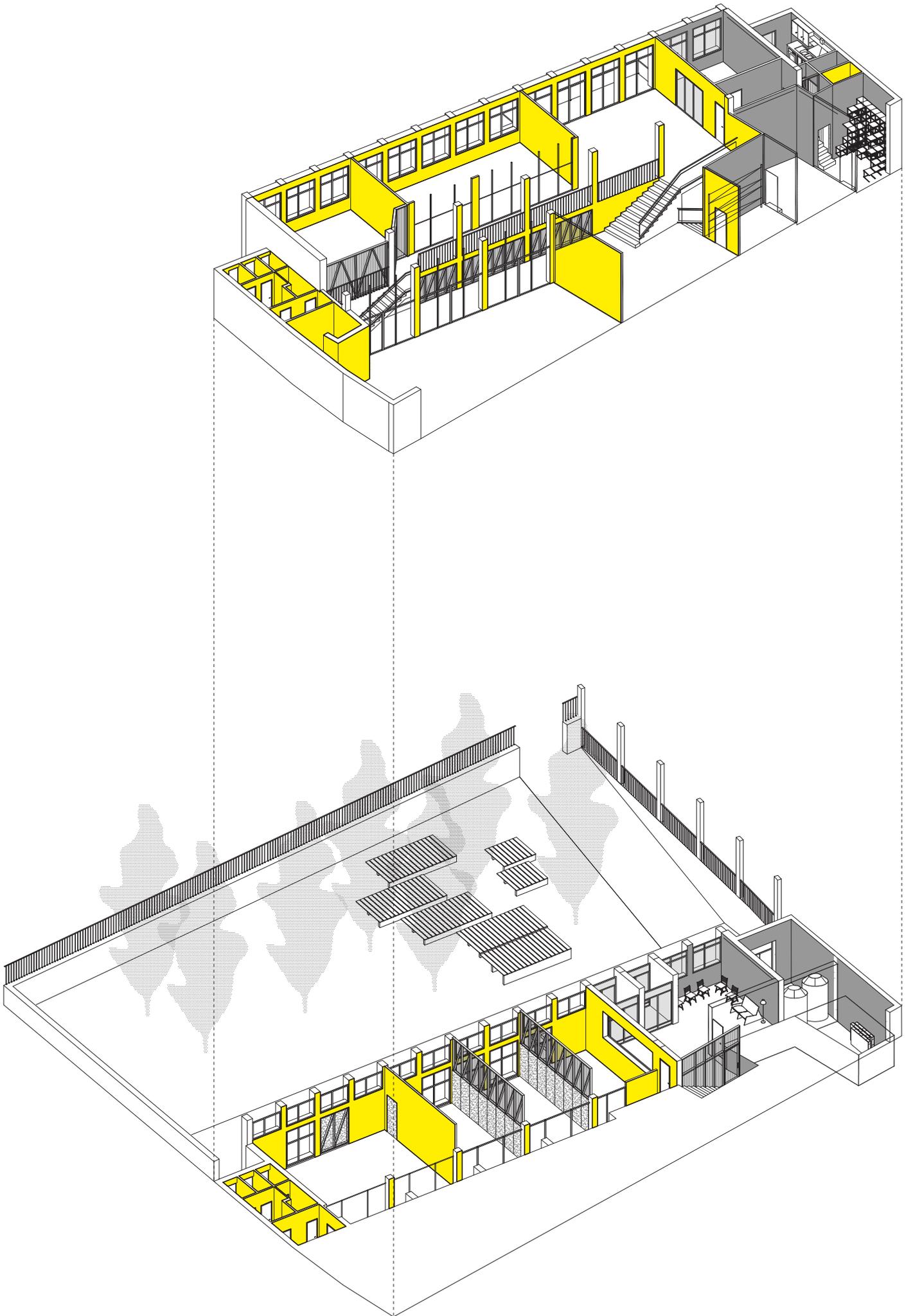
vernice
700 mq



nastro adesivo

Costo

€ 2.600



5. Ripristino impianti

Sono ancora in parte visibili gli originali impianti di riscaldamento ed illuminazione risalenti all'epoca della costruzione: l'impianto di riscaldamento è a fancoil con caldaia a gas, situata in un locale dedicato con rete di distribuzione caratterizzata da tubazioni di colore blu e rosso; quello elettrico è anch'esso a vista, con alcune delle plafoniere ancora fissate ai soffitti, mentre in altri casi i corpi luce sono assenti.

Si sceglie di limitare l'intervento a un approccio di sostituzione di elementi mantenendo sostanzialmente la tipologia dell'impianto esistente, piuttosto che ripensare complessivamente il sistema di riscaldamento con

tecnologie di nuova generazione, facendo rientrare le spese ed i costi di gestione in un quadro quanto più sostenibile possibile.

Per quanto riguarda il discorso degli impianti elettrico e idrico-sanitario, l'approccio è più di facile attuazione, in quanto si prevede una loro completa rivisitazione e certificazione, sfruttando i tracciati esistenti.

Tutti gli impianti, per questioni di praticità e di economia, saranno mantenuti a vista; questo donerà agli ambienti un carattere industriale tipico della tipologia architettonica su cui si sta lavorando, cercando di operare in maniera quanto meno invasiva possibile.

Fasi

1_Smontaggio impianti esistenti danneggiati

Si rimuovono le parti di impianto esistente che presentano ingenti danni e non sono più utilizzabili. Le plafoniere vengono smontate per essere successivamente riparate, se possibile, o sostituite.

2_Tracciamento impianti nuovi

Si disegna il percorso che i nuovi impianti dovranno seguire. Come detto precedentemente, molti dei percorsi da tracciare coincidono con quelli originali della struttura.

3_Posizionamento scatole e cassette di derivazione

Essendo l'impianto a vista, non c'è bisogno di intervenire sulla muratura e quindi si procede direttamente con l'installazione delle cassette di derivazione che vengono collegate con tubi di plastica dal diametro variabile in base al numero di cavi elettrici che dovrà ospitare.

4_Infilaggio

Si fanno passare i cavi elettrici all'interno dei tubi di plastica facendo attenzione a non danneggiare il loro rivestimento.

5_Collegamento apparecchi

Si collegano i conduttori agli apparecchi facendo attenzione a non lasciare sbavature di materiale conduttore all'esterno del morsetto di serraggio.

Strumenti



trapano



avvitatore

Materiali



cavi elettrici



interruttori



viti



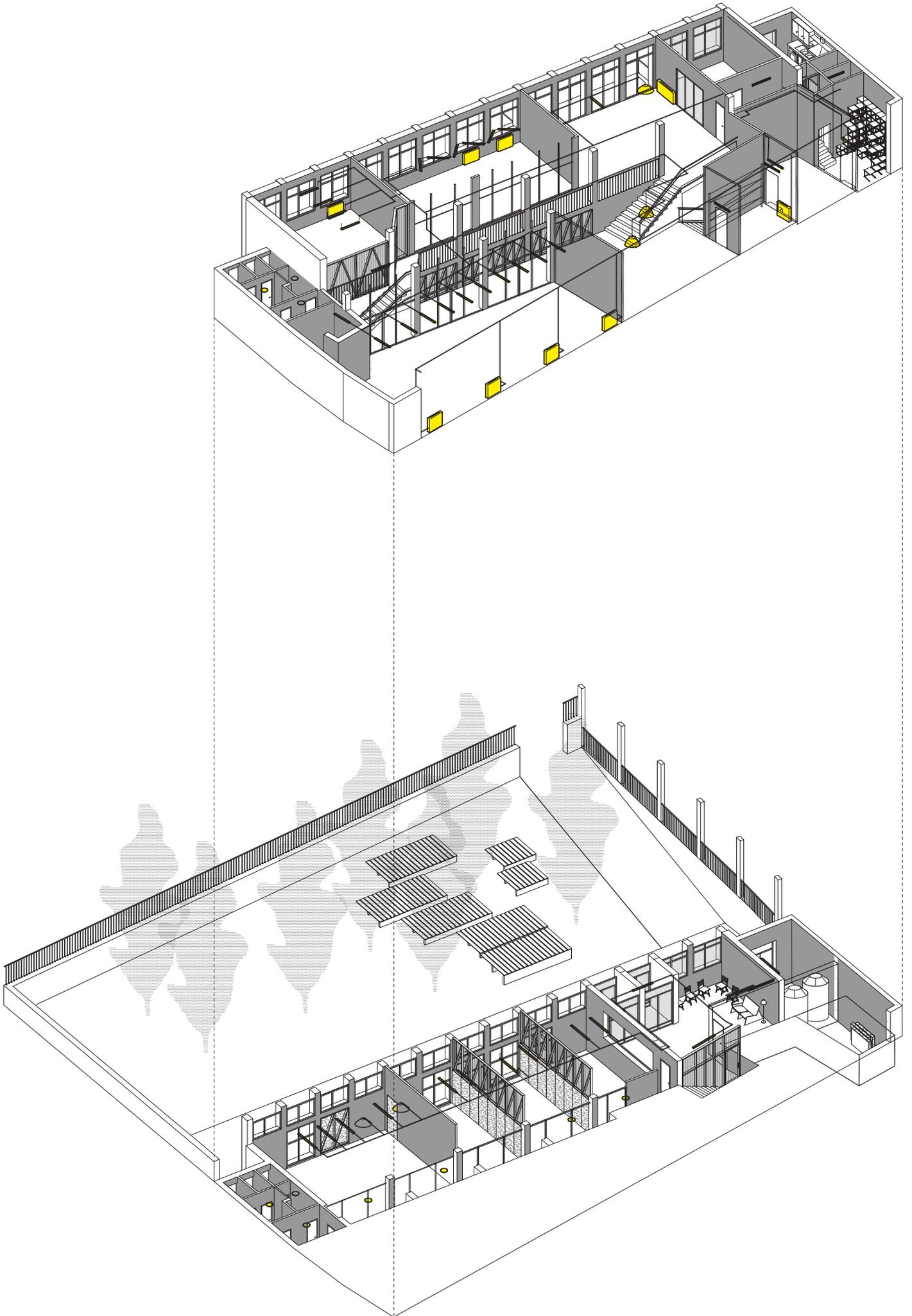
tubi di plastica e cassette di derivazione



punti luce x43

Costo

€ 2.500



6. Restauro infissi

Poiché gli infissi presenti nella struttura non appaiono eccessivamente degradati, si sceglie di restaurarli, in maniera tale da non snaturare il carattere architettonico dell'edificio e i suoi elementi di pregio estetico tipici di quegli anni. Per fare questo si opera sulle finestre in ferro andando a rimuovere lo strato di ruggine che si è venuto a formare col tempo e sostituendo i vetri, che appaiono danneggiati o, in alcuni casi, assenti. Il pessimo stato dei rulli avvolgibili presenti attualmente sulla sommità delle finestre non permette la riqualificazione di questi elementi e per questo se ne prevede la sostituzione. Con questo gesto non si risolve tuttavia il problema dell'efficientamento energetico descritto e disciplinato

dalla legge 10 e dalla normativa Regionale, poiché i mezzi economici e tecnici non permettono di eseguire tali lavori senza andare in contro ad una spesa eccessiva che attualmente il progetto non può contenere.

Per quanto riguarda le porte, l'idea è quella di riportare il legno a nuovo, levigando e rimuovendo lo strato danneggiato superficialmente, cospargendole successivamente con uno strato protettivo che doni maggiore resistenza e durabilità all'infisso. Tutti gli elementi in ferro presenti, come le ringhiere, saranno trattati per rimuovere l'eventuale ruggine, e tinteggiati con un nuovo strato di vernice protettiva.

Fasi

1_Smontaggio infissi

Si smontano gli infissi stando attenti a non danneggiarli in quanto il tempo potrebbe aver compromesso la loro solidità.

2_Rimozione strato degradato

Nel caso degli infissi in ferro si procede alla rimozione dello strato ossidato mediante spatole e solventi; per le porte in legno si opera con levigatrice riportando il legno allo stato vergine.

3_Tinteggiatura

Rimosso lo strato rovinato, si applica uno smalto contro la ruggine sugli infissi in ferro e una vernice protettiva per il legno. Mentre gli infissi si lasciano grezzi, senza applicare ulteriori strati di colore, le porte vengono tinteggiate a seconda della sistemazione.

4_Sostituzione vetri

Poiché la maggior parte dei vetri risulta danneggiata o assente, si sostituiscono i vecchi vetri con dei nuovi.

5_Sostituzione serramenti

Alcuni dei serramenti possono essere recuperati sostituendo alcune viti corrose dalla ruggine, mentre per quei serramenti irrimediabilmente compromessi si preferisce sostituirli con nuovi elementi compatibili ai precedenti.

Strumenti



avvitatore



giravite



levigatrice



pennello

Materiali



carta vetrata



smalto anti-ruggine e impregnante
60 mq



serramenti
x60



vernice
60 mq



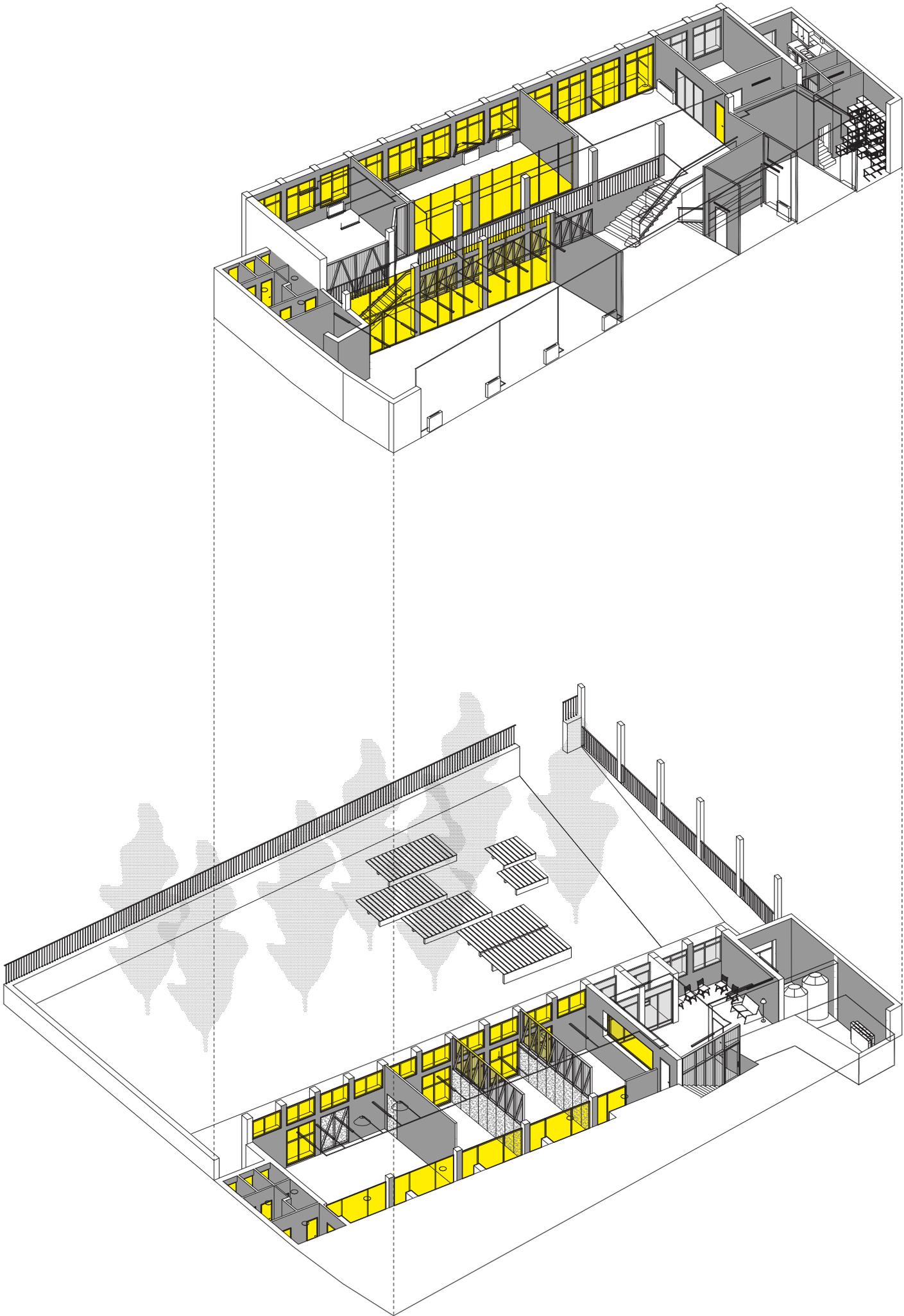
viti



vetro
50 mq

Costo

€ 9.000



7. Arredi

Per arricchire ed arredare i nuovi spazi occupati dallo stabile, si pensa ad una duplice strategia: da un lato arredi e costruzioni autoprodotte dalla falegnameria di Instabile e, dall'altra, arredi ed oggetti recuperati qua e là (scuole, uffici, fabbriche) che sarebbero altrimenti destinati a diventare rifiuti. In questo senso si vuole operare una sorta di riciclo di elementi non più utilizzati ma che per il progetto di riqualificazione dell'ex centro civico sarebbero di grande aiuto. Come visto già nella parte relativa al progetto Instabile, non mancano al suo interno elementi di recupero provenienti dai luoghi più diversi (si pensi alla stufa elettrica ricevuta in regalo successivamente allo smantellamento di alcuni uffici, piuttosto che alle sedie recuperate da una struttura che non le utilizzava più in seguito ad un suo rinnovamento). La coesistenza tra oggetti autoprodotti ed altri di recupero conferisce agli spazi carattere e quell'aria informale

tipica dei luoghi nei quali creatività e rapporti sociali la fanno da padrone. E' così che il co-working presenta tavoli assemblabili che permettono di far lavorare fianco a fianco più perso, la caffetteria viene arredata con una libreria conseguenza di un eventualeorkshop di autocostruzione, esedie ed arredi misti, l'auditorium è riempito con sedie facilmente movibili, a seconda dell'occorrenza, la falegnameria presenta una parete attrezzata composta da tubolari e pannelli legno. L'atmosfera interna del nuovo Creative hub ricorderà quel "work in progress", tipico dei processi bottom up come questo; una sorta di fabbrica sempre in movimento che produce senza sosta e si arricchisce di giorno in giorno. Queste operazioni di recupero ed autocostruzione saranno il motore trainante del progetto e caratterizzeranno gli ambienti garantendo la partecipazione attiva degli utenti interessati.

Fasi

1_Progettazione

Si disegna il progetto degli oggetti da realizzare e li si scompone in futuri componenti da realizzare. Di solito i progetti degli arredi riguardano materiali di facile lavorazione come il legno, l'osb, il policarbonato, e simili.

2_Produzione dei componenti

In base a ciascun progetto, con l'aiuto degli strumenti idonei, si ricavano i pezzi che serviranno per comporre l'oggetto da realizzare.

3_Assemblaggio

Si assemblano le componenti del progetto in base al disegno iniziale; qualche dettaglio può essere cambiato in corso d'opera in quanto spesso i progetti realizzati sono prototipi e non sono mai stati realizzati in precedenza.

4_Finiture

Si rifiniscono i dettagli ed eventualmente si trattano i materiali con smalti protettivi e vernici compatibili a seconda della funzionalità dell'oggetto.

Strumenti



sega circolare



levigatrice



trapano



avvitatore

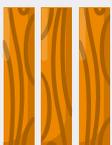


giravite



pennello

Materiali



legno
50 mq



pannelli osb
50 mq



policarbonato
50 mq



alluminio
20 mq



vernice
50 mq



viti e chiodi



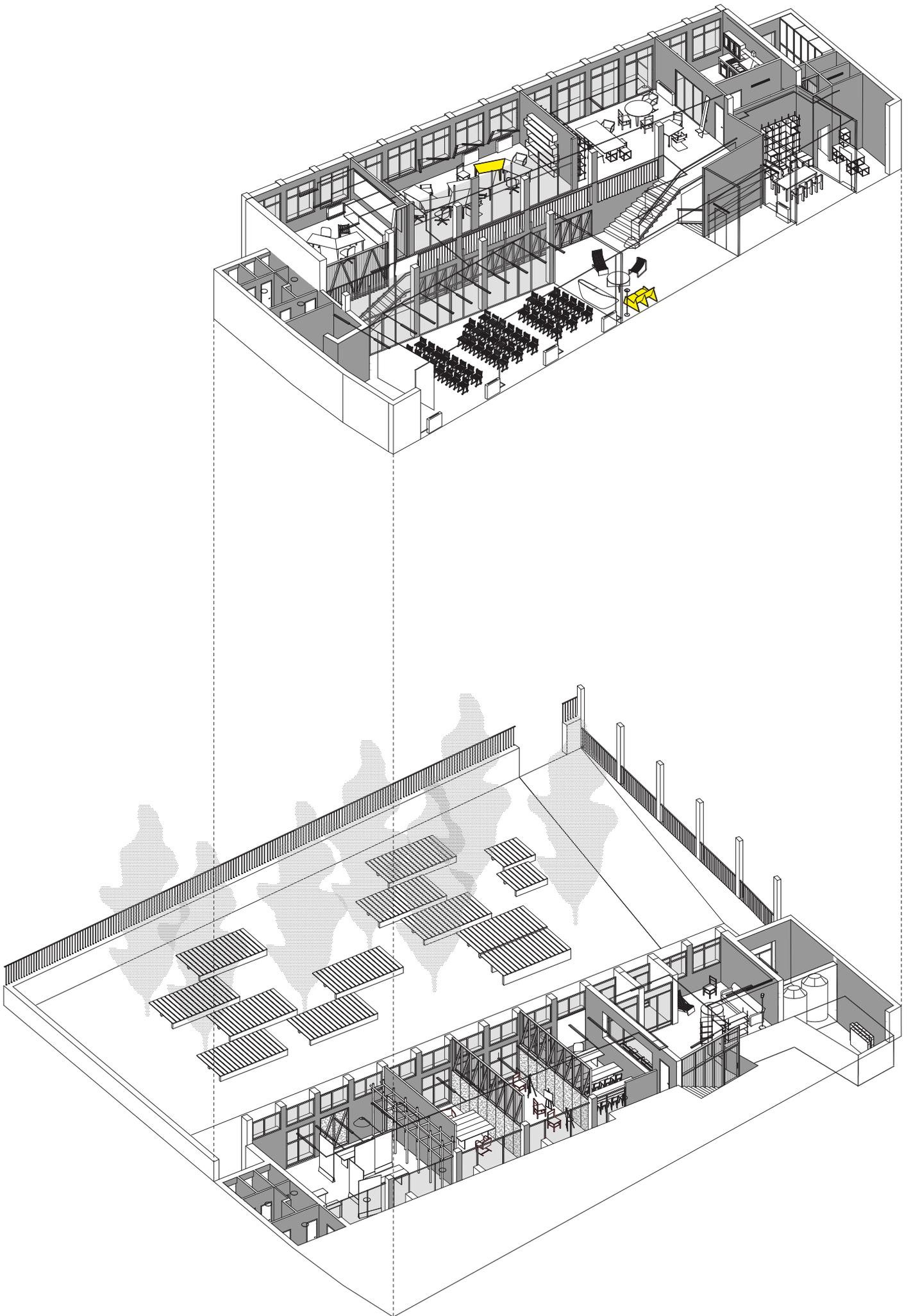
tessuti
20 mq

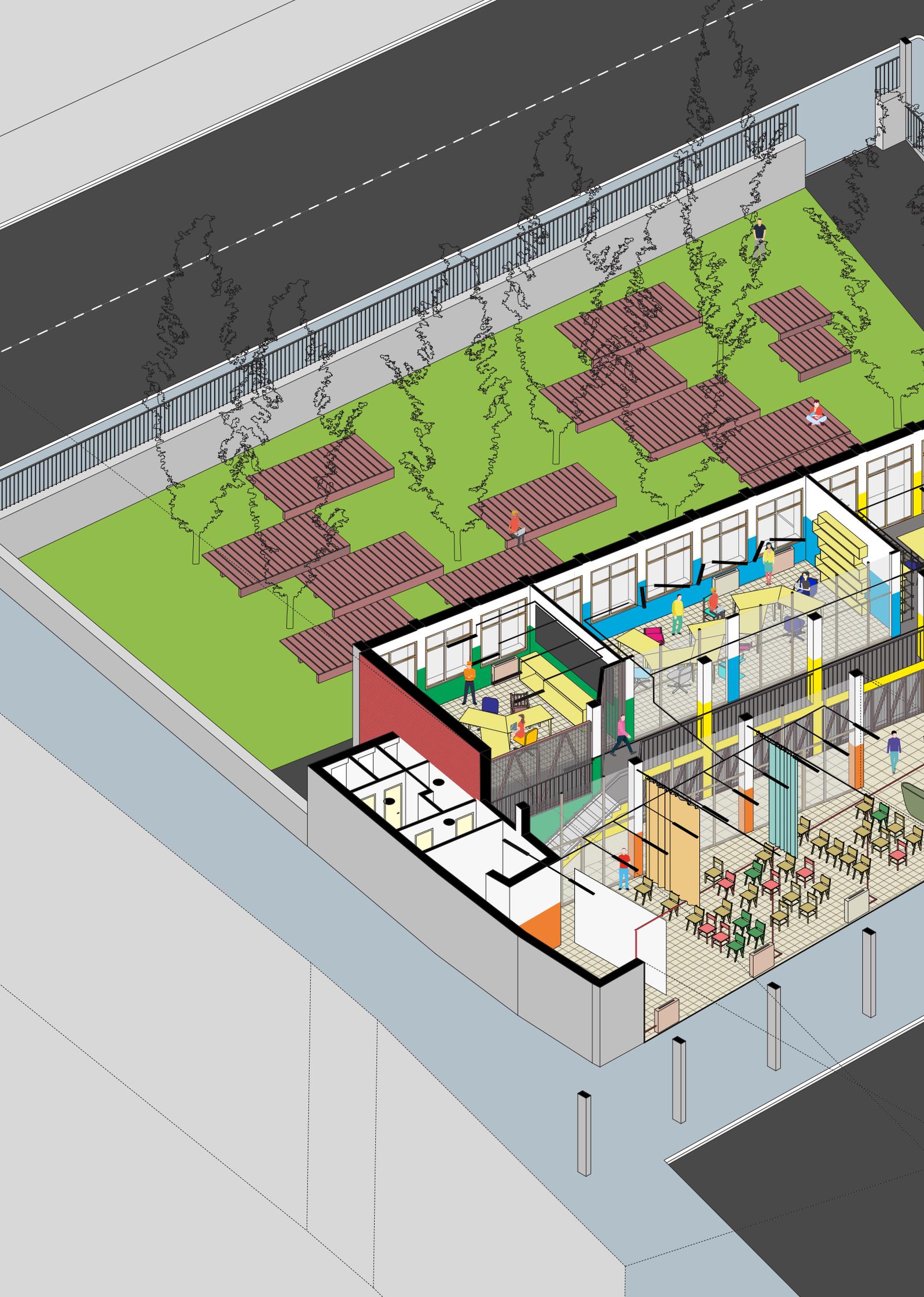


oggetti di recupero

Costo

€ 4.000









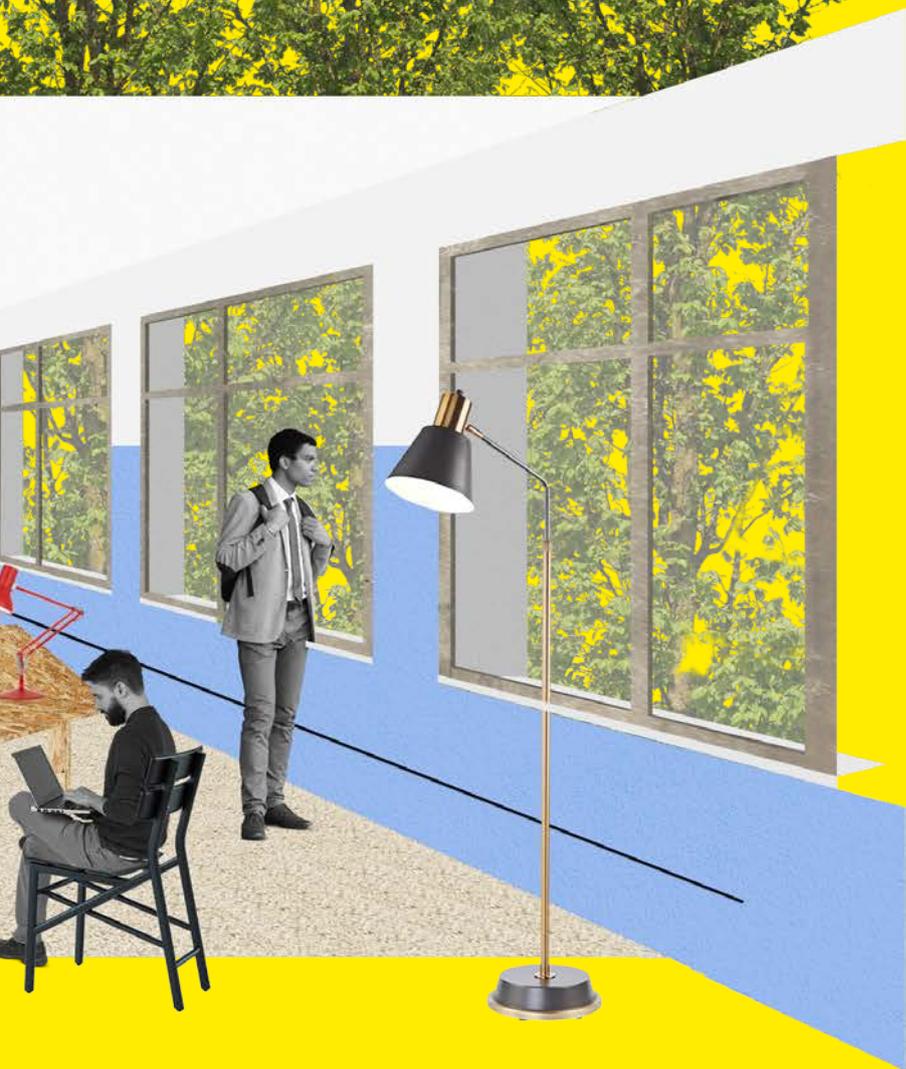






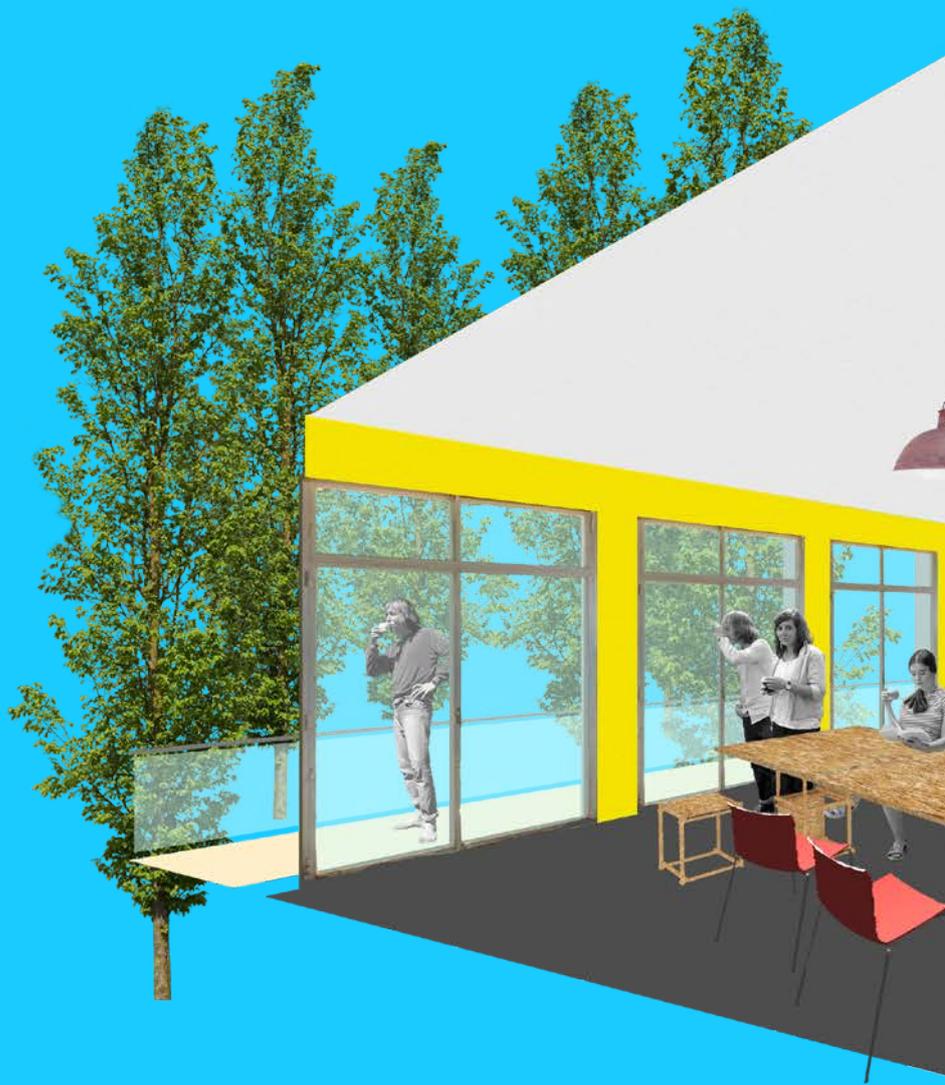
STATO DI PROGETTO ordinario | SEZIONE PROSPETTICA | scala 1:100













5.2

IL PROGETTO STRAORDINARIO

Rooftop, parassita, landmark

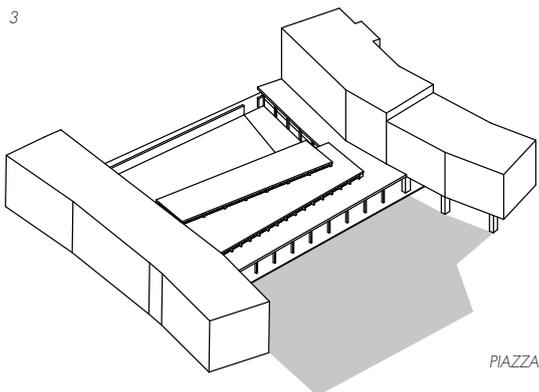
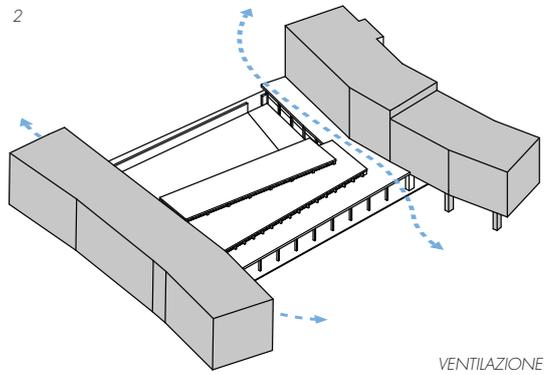
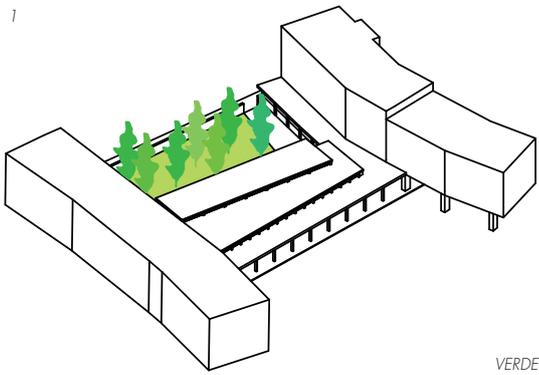
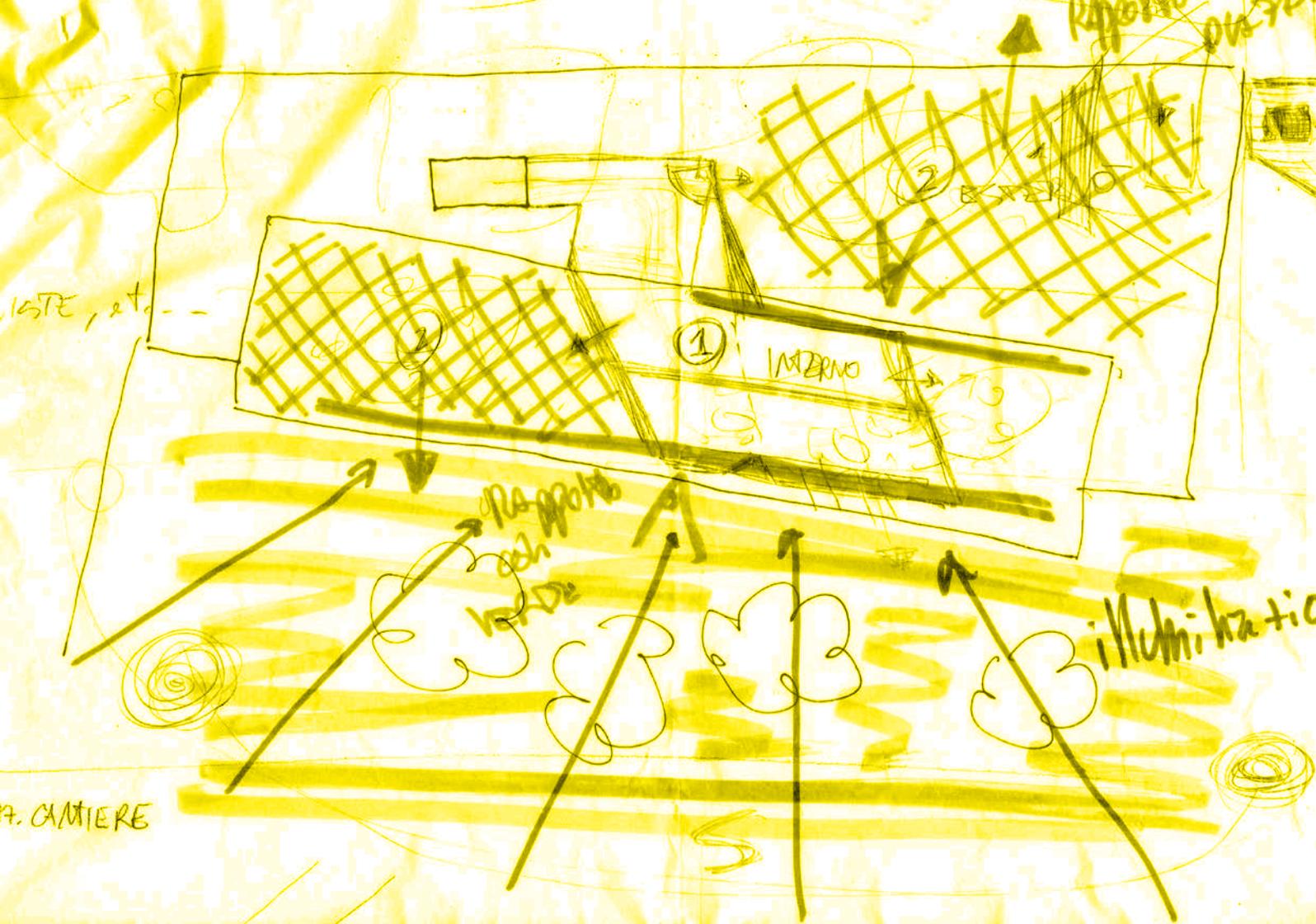
La volontà di far emergere al meglio l'attività del collettivo all'interno dell'edificio e la necessità di sfruttare al meglio le potenzialità strutturali dello stesso, mi spingono a ipotizzare un possibile ampliamento della struttura verso l'alto. In questo modo si vuole, da un lato, creare un nuovo spazio-terrazzo dal quale godere delle nuove prospettive che si verrebbero a creare dalla sua realizzazione, dall'altro evidenziare, attraverso una nuova struttura che si differenzi dall'esistente per forma e "stile", ciò che è diretto esito dei processi di auto-costruzione che avvengono all'interno dell'involucro. La nuova forma si prefigge l'obiettivo di creare una relazione tra terrazza, piazza e giardino.

APPROCCIO & ANALISI

Come per il progetto ordinario, si premette che la nuova costruzione sarà il più possibile auto costruita, in modo da produrre un oggetto che sia diretta conseguenza del lavoro degli utenti che partecipano attivamente al processo.

In questa fase dei lavori, tuttavia, non si può prescindere da alcune lavorazioni che richiedono l'intervento di professionisti esterni, e quindi un dispendio maggiore di risorse economiche (lavori pesanti o demolizione parziale della copertura).

Cercando di sfruttare in maniera ottimale tutte le competenze degli "attori-operai" e provando a rendere sostenibili tutti i processi di costruzione, si affronta la progettazione del nuovo volume avendo ben presente quali sono le possibilità costruttive e i limiti che l'auto-costruzione potrebbe presentare. Per questo ogni lavorazione tiene conto di certi limiti e le soluzioni progettuali adottate sono quindi stretta conseguenza di questi ragionamenti.



(IN ALTO) SCHIZZI DI PROGETTO: ANALISI DEL CONTESTO
1,2,3 SCHEMI DI ANALISI

IL LANDMARK "PARASSITA"

Dal punto di vista strettamente compositivo, il progetto del nuovo volume si presenta come un parassita che, come suggerisce l'etimologia del termine, non vive di vita propria ma ha bisogno di un altro organismo per vivere e dal quale "prendere energia". In questo senso la nuova struttura si attacca a quella del centro civico, creando una sorta di appendice della stessa che tende a salire verso l'alto come a volersi mostrare in tutta la sua essenza.

Il prodotto di tali processi progettuali generano una forma che non si relaziona, e non pretende di farlo, con il fabbricato esistente, bensì vuole dimostrare la sua nuova e differente fattura; in questo modo si distacca "formalmente" da ciò a cui si attacca per svilupparsi secondo un processo indipendente, alieno alla struttura dell'ex centro civico. E' proprio per questo che il volume, dall'interno dell'edificio, emerge e sale fino al livello più alto del tetto, ruotando e deformandosi a seconda delle caratteristiche del contesto che trova in quel punto.

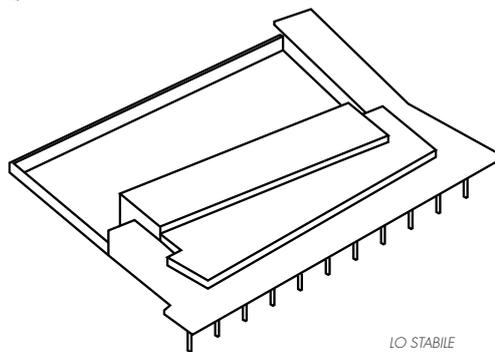
Le aperture verso la piazza e il giardino sono diretta conseguenza delle analisi contestuali fatte precedentemente, mentre la forma, che raccoglie gli utenti e li protegge nella parte del terrazzo e nasconde gli impianti alla loro vista, è funzionale allo scopo appena descritto.

La volontà di creare un corpo architettonico che si discosti dal linguaggio degli anni '60 e che si riveli all'esterno per quello che è rende ancora più forte l'idea che sta dietro a questo progetto: esporsi, farsi vedere, essere un landmark che sia testimonianza di quanto fatto e di quanto il collettivo stia facendo all'interno dell'edificio riutilizzato. Sembrava infatti limitante fermarsi al solo recupero interno, non approfittando della potenzialità, già espressa precedentemente, offerta dallo stabile.

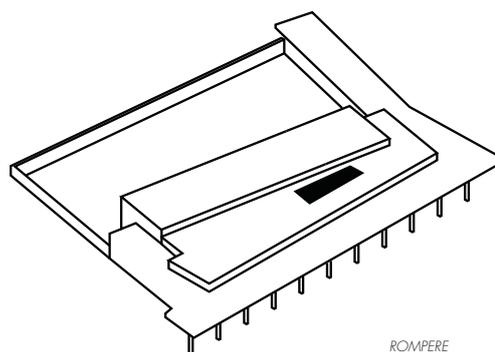
Un segnale che sia ben visibile dall'interno urbano, che tuttavia non disturbi lo sguardo di chi passi ma piuttosto lo catturi e generi un senso di curiosità è l'obiettivo di questo intervento straordinario; un intervento che spinga le persone che lo notano a chiedersi cosa stia succedendo all'interno dell'involucro, generando, si spera, maggiore volontà e partecipazione.

Il tetto della creative hub è colonizzato, diventa un piano sul quale si appoggiano oggetti diversi, composti in maniera ordinata e funzionale, in un mix di colori e forme che donano vivacità e dinamicità all'insieme, oltre che ad un tocco di informalità, tipica del processo di rigenerazione.

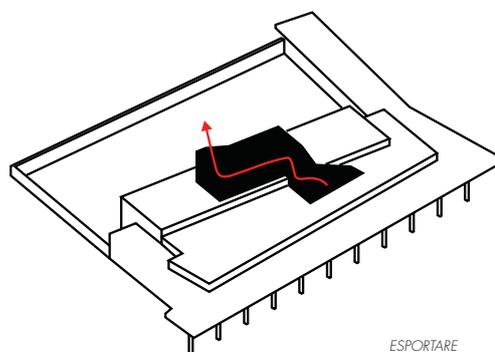
4



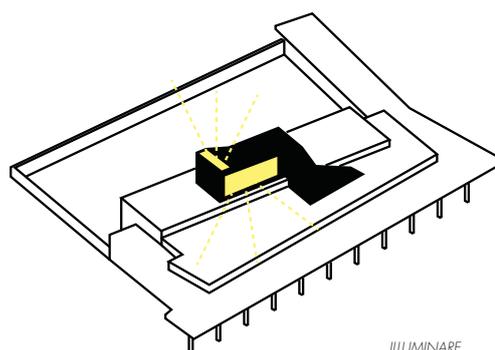
LO STABILE



ROMPERE

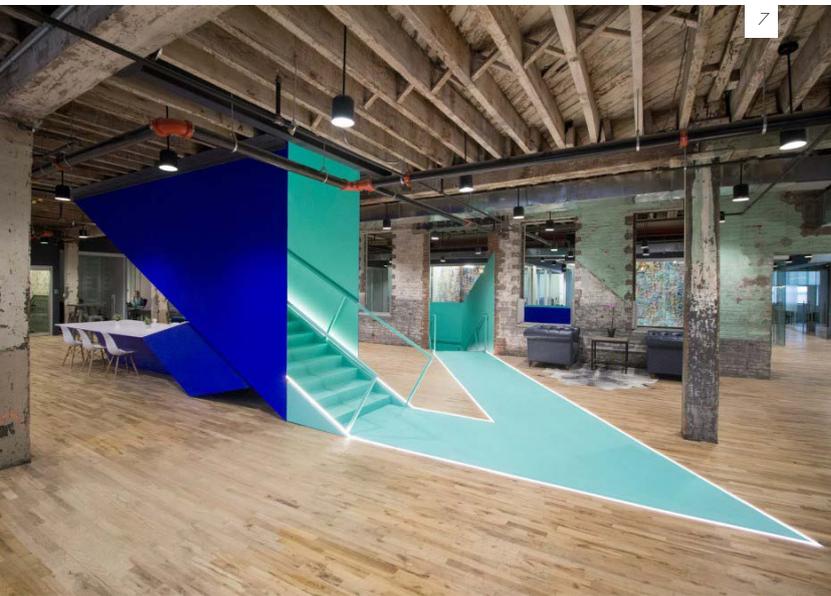


ESPORTARE



ILLUMINARE

- 4 SCHEMI DI PROGETTO
- 5 KORKTEKNIE E STUHMACHER | LAS PAUMAS PARASITE, ROTTERDAM 2001
- 6 RUCKSACK HOUSE | STEFAN EBERSTADT
- 7 SPAZIO COWORKING | LEESER ARCHITETTI, BROOKLIN, NY, 2016
- 8 PIONEER'S HOUSE | JOHN KORMELING, ROTTERDAM, 1999
- 9 STRUTTURA TEMPORANEA COMPOSTA DA CONTAINER | BOLOGNA, 2018
- 10 LA YE PETARE | TODO POR LA PRAXIS, CARACAS, 2014



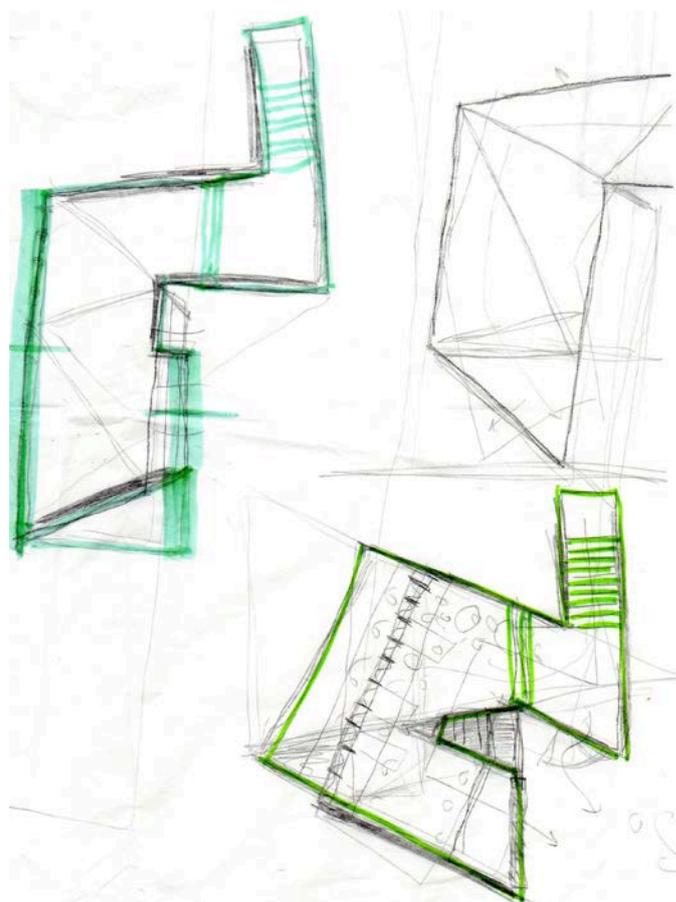
MODELLO FUNZIONALE

Le funzioni derivanti dal nuovo volume sono strettamente legate alle funzioni che si svolgono all'interno della struttura e, in questo senso, sono un prolungamento delle stesse, con la differenza che, salendo sul tetto, si sfrutta uno spazio che permette di godere di condizioni ambientali (esposizione, ventilazione, etc...) privilegiate, soprattutto nelle stagioni calde.

La possibilità di sostare in terrazzo consumando prodotti della caffetteria del livello sottostante o la possibilità di sfruttare la flessibilità di un nuovo volume per organizzare eventi differenti fa sì che l'aggiunta di un'appendice al volume già esistente faccia da legante tra i vari ambienti del complesso, oltre che a mettere in relazione lo spazio della piazza antistante, con la terrazza e il giardino.

Se da una parte l'intervento in esame tende a far vivere una parte dello stabile altrimenti inutilizzata, dall'altra vuole organizzare in maniera ordinata tutto quello che potrebbe apparire come elemento di disturbo, designando apposite aree per l'installazione degli impianti esterni che necessariamente saranno conseguenza dei vari interventi sull'edificio. E' così che, all'interno dello stesso processo progettuale, si fondono funzionalità, bisogno, composizione e rapporto con l'esistente. La forma della copertura che tende a stirarsi verso l'alto è la soluzione a quello che potrebbe essere il problema della ventilazione e dello scambio termico, soprattutto nei mesi più caldi. Come si vede dagli schemi infatti, se d'inverno si può accumulare calore tendendo chiusi gli infissi della costruzione, d'estate il raffrescamento può essere almeno in parte garantito dalla ventilazione naturale che si produce da questa sorta di "camino" che si viene a formare dalla modellazione della struttura.

12



11

11 COPERTURA DELLO STABILE

12 SCHIZZI DI PROGETTO: STUDIO DELLA FORMA

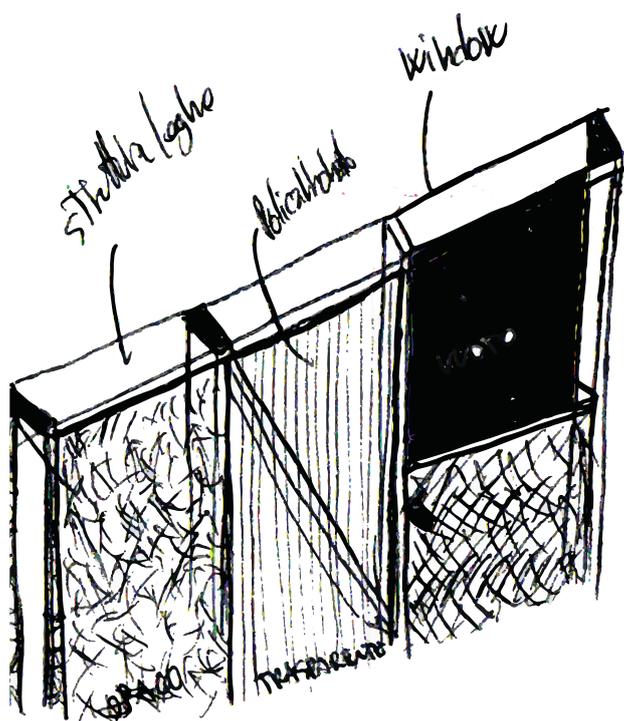
13 PARTICOLARE DELLA FACCIATA DEL CENTRO IPPICO DI ULTZAMA
MANGADO Y ASOCIADOS

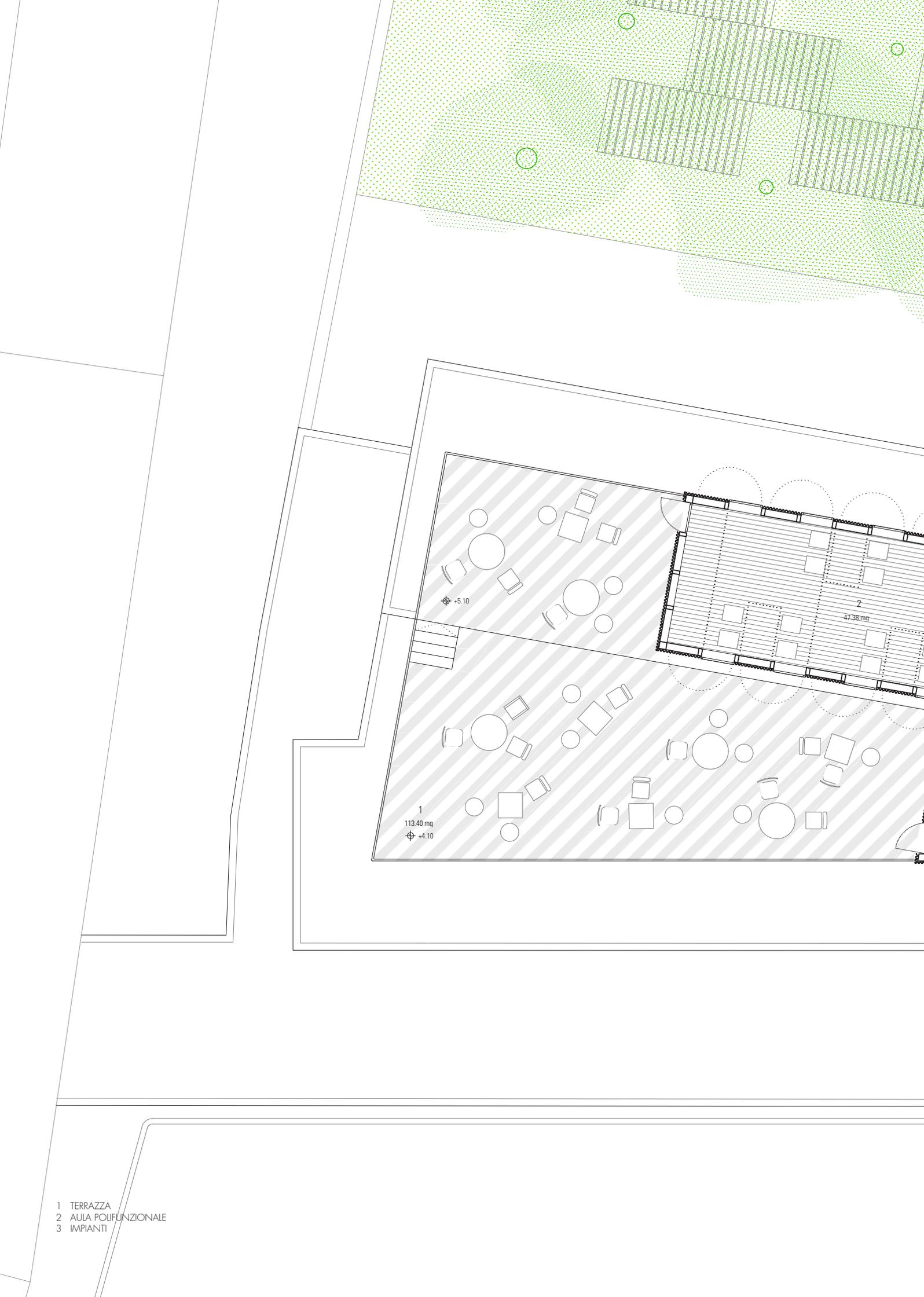
LA TECNOLOGIA E I MATERIALI

Dovendo limitare le spese dell'intervento, si è fatto attenzione ad ogni scelta progettuale, come quella degli impianti; in questo caso infatti si è optato per una loro "esposizione". Come è avvenuto per la prima fase del progetto, utilizzando impianti a vista spesso tinteggiati o integrati ad oggetti di recupero, anche in questo caso si promuove l'idea di mostrare gli impianti, evidenziando l'importanza di ciascuno di essi, e non nascondendoli.

Il tema degli impianti come segno della tecnologia che avanzava è un tema che mi è sembrato importante riproporre, questa volta in un contesto periferico di una città, Bologna, che è in un certo senso simbolo di tecnologia e progresso dal punto di vista industriale. Mostrare gli impianti, organizzati in colori e in opportune zone, invece che essere sovrapposti casualmente dalle varie maestranze che si susseguono anno dopo anno in seguito a riparazioni o manutenzioni varie, è una soluzione che valorizza il lavoro di certe tecnologie che, anche se in questo caso non sono di ultima generazione, svolgono importanti funzioni.

Viene fuori un edificio che mostra il suo motore, le sue vene ed arterie, sia all'interno come all'esterno, sia in maniera più sottile (interruttori e prese della corrente, lampadari), sia in maniera più impattante (serbatoi di acqua, antenna, valvole dei condizionatori), senza preoccuparsene, in tutta la sua dignità.



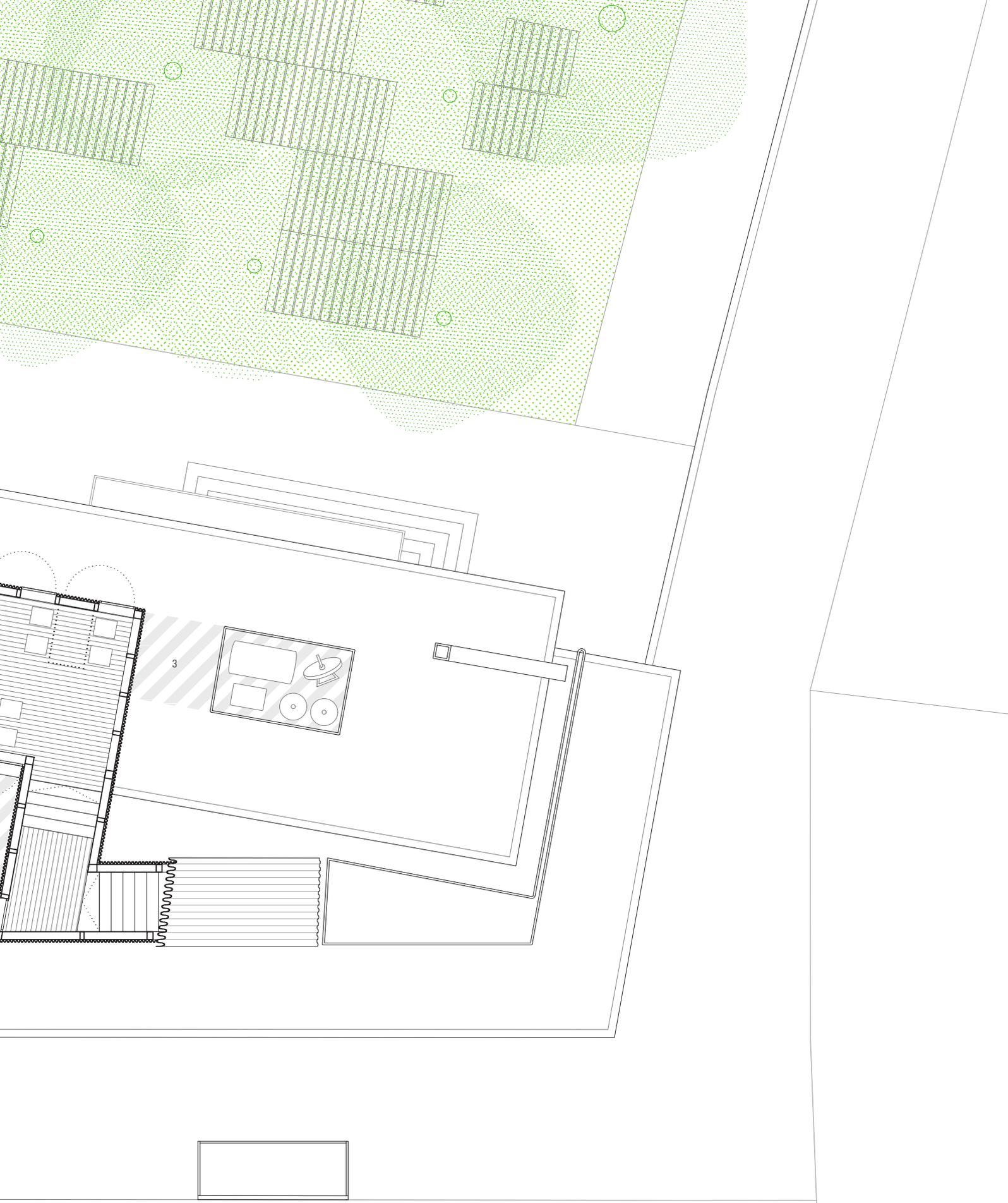


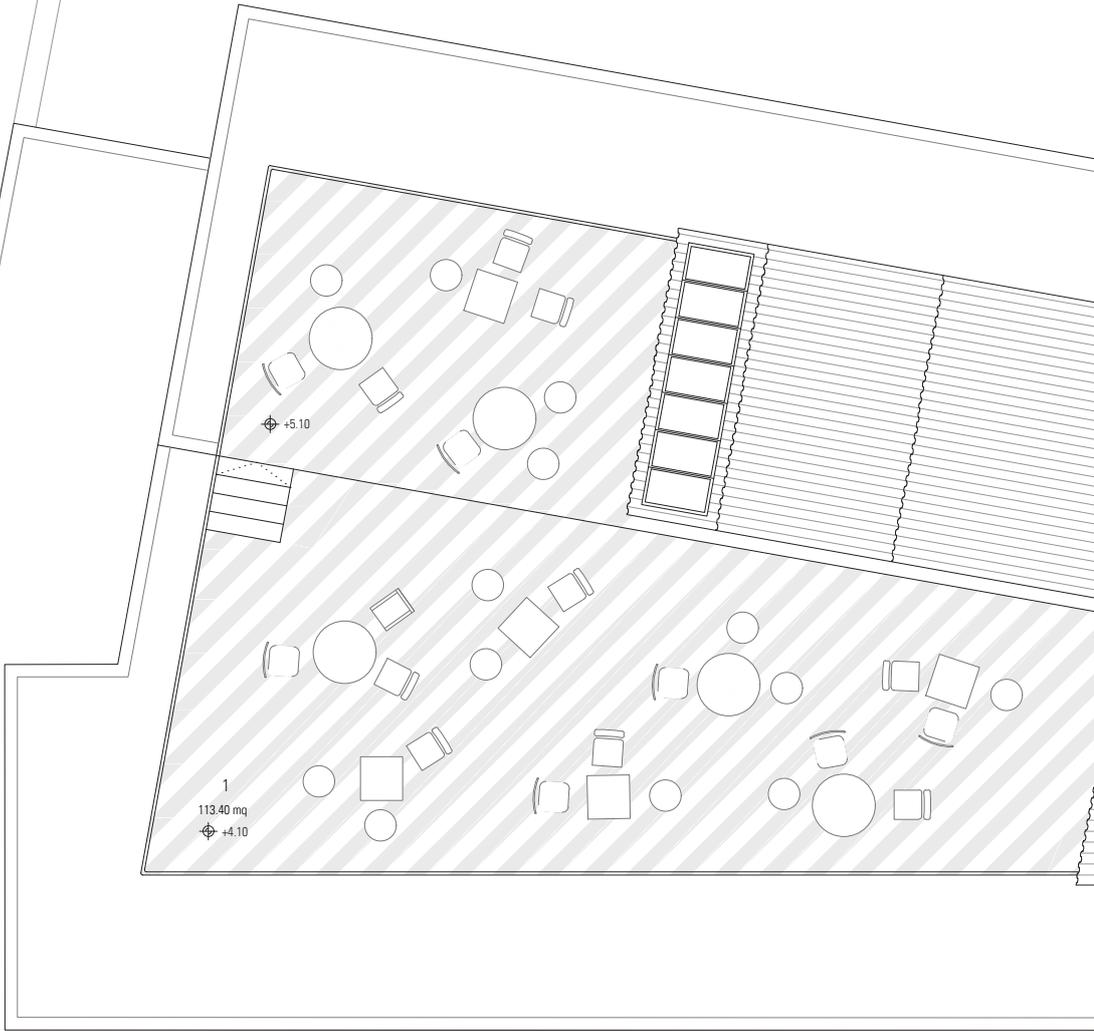
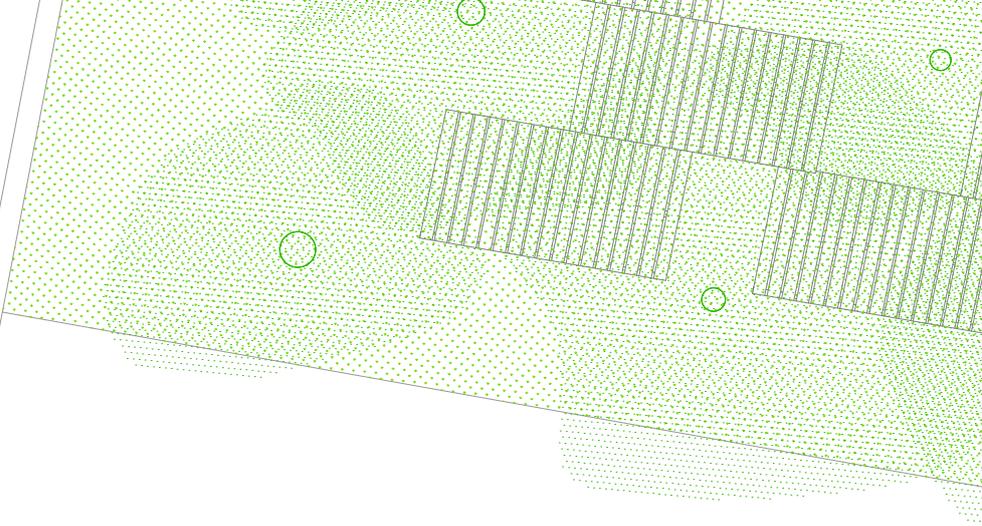
⊕ +5.10

1
113.40 mq
⊕ +4.10

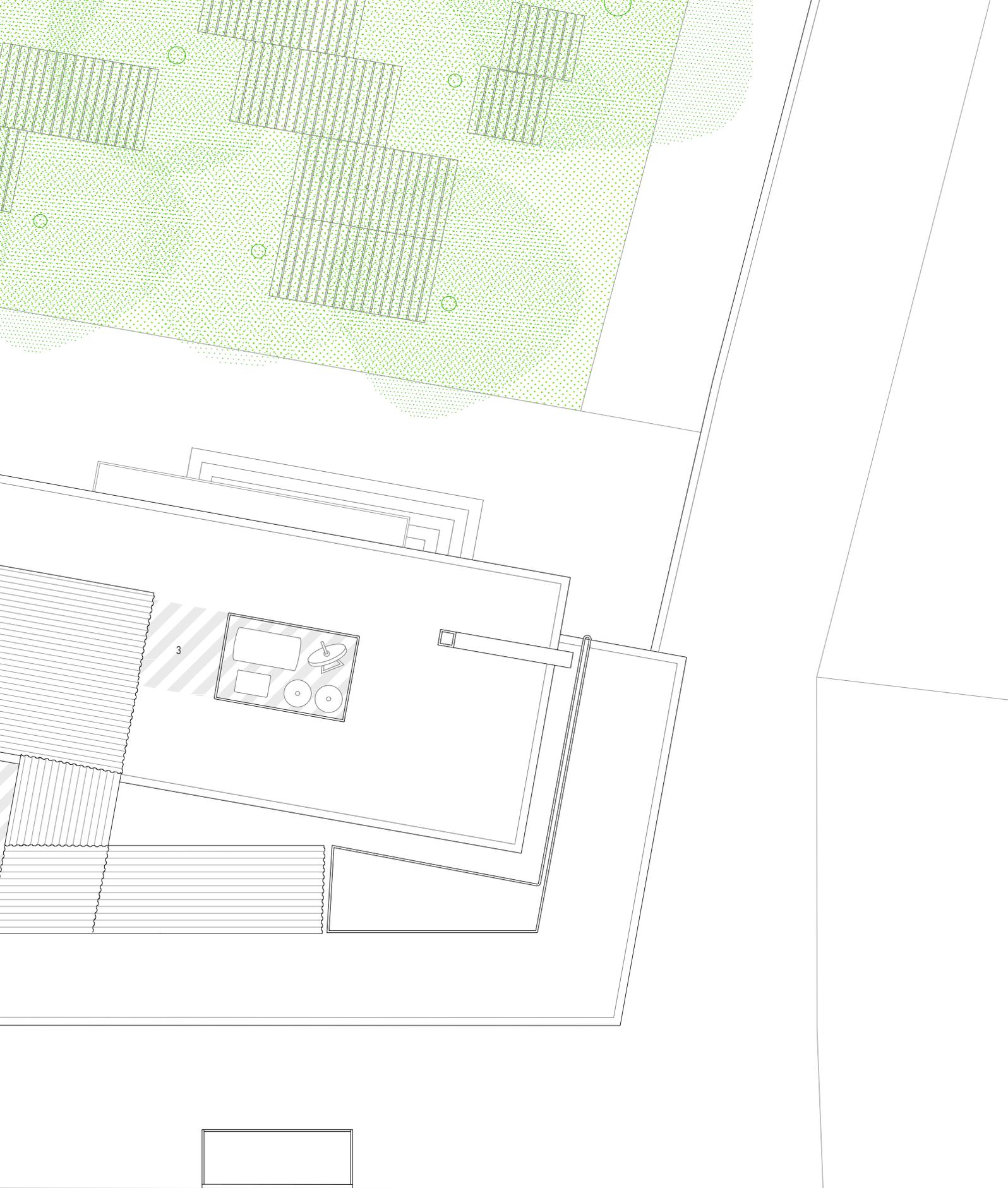
2
47.38 mq

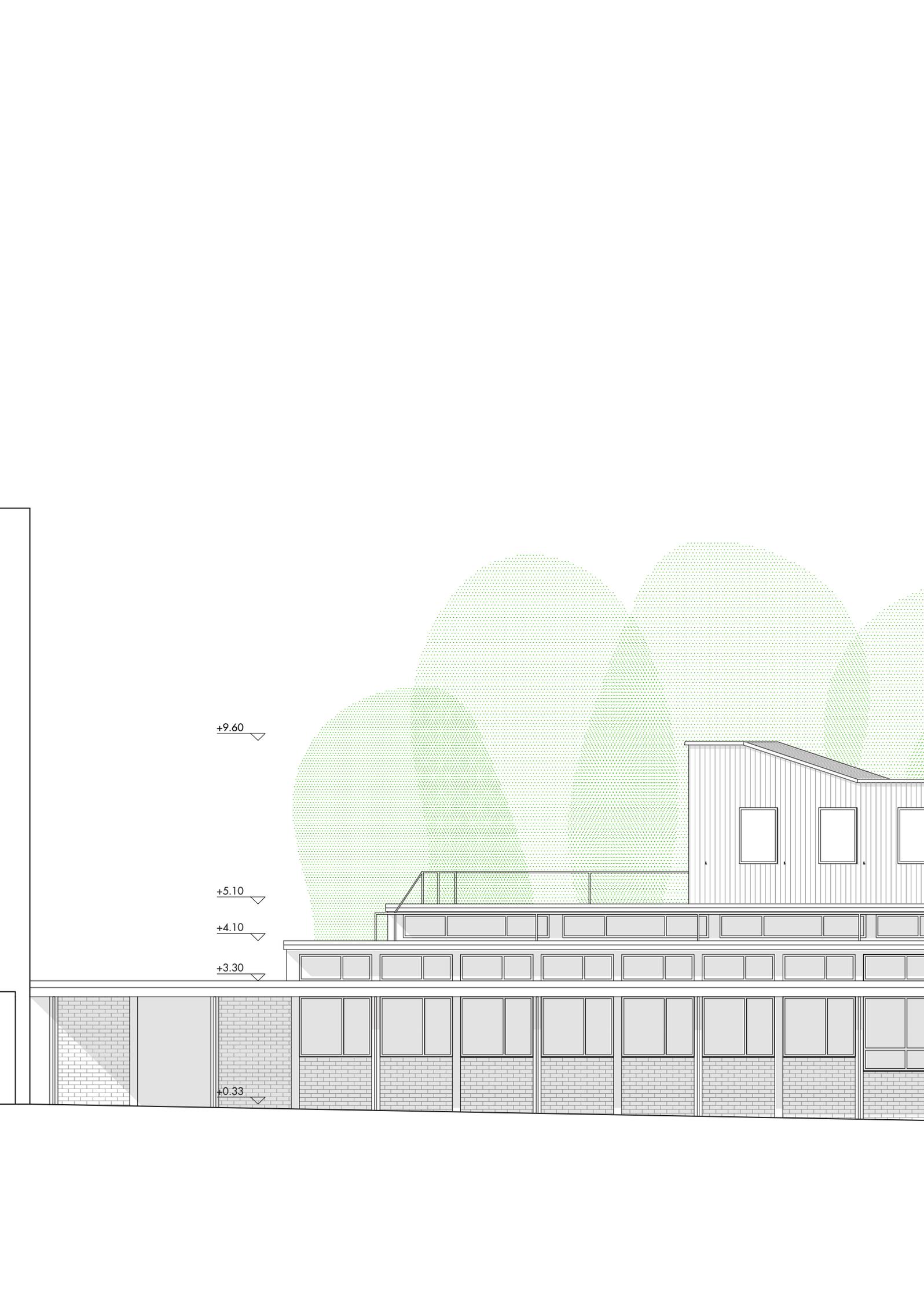
- 1 TERRAZZA
- 2 AULA POLIFUNZIONALE
- 3 IMPIANTI





1 TERRAZZA
3 IMPIANTI





+9.60

+5.10

+4.10

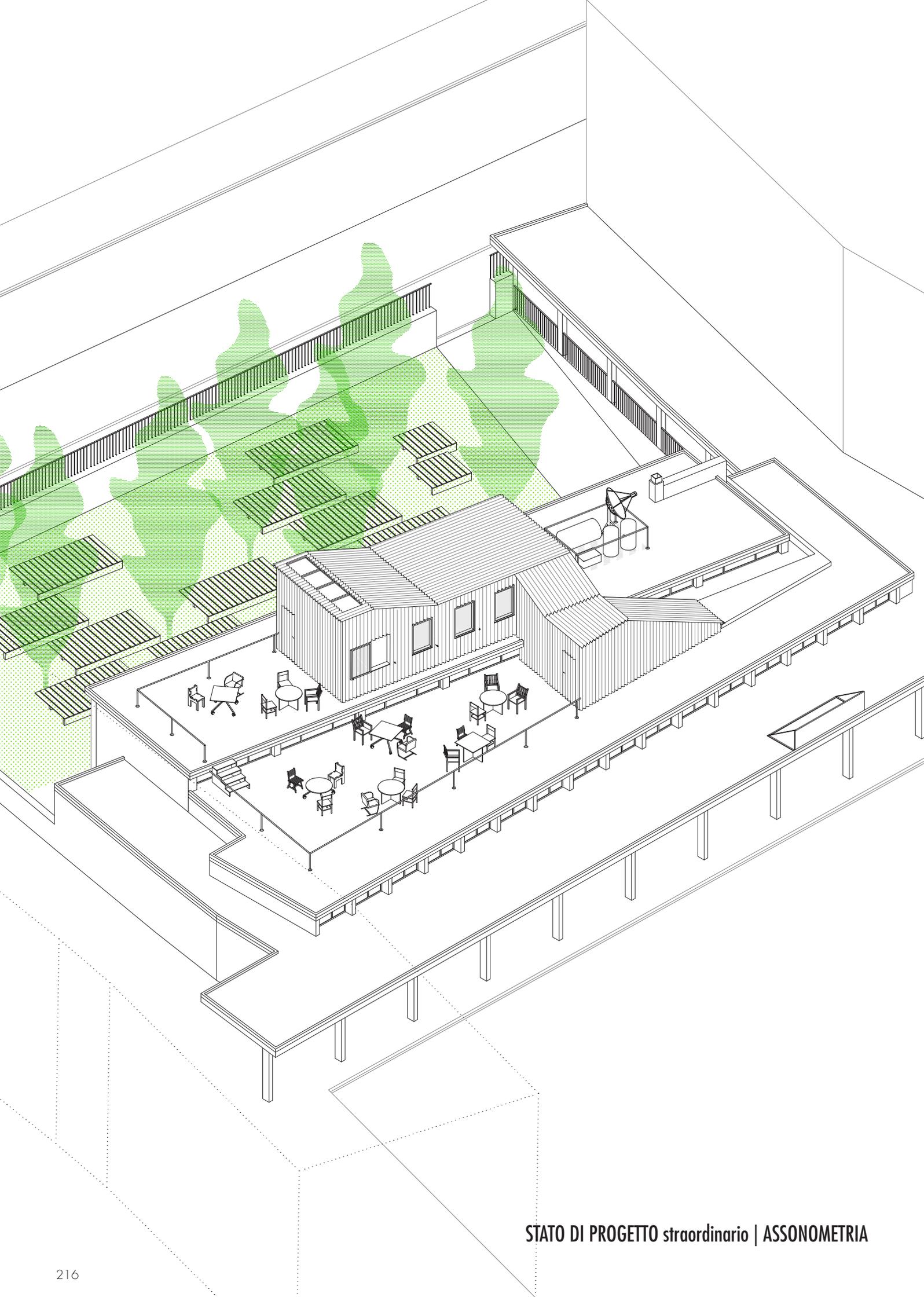
+3.30

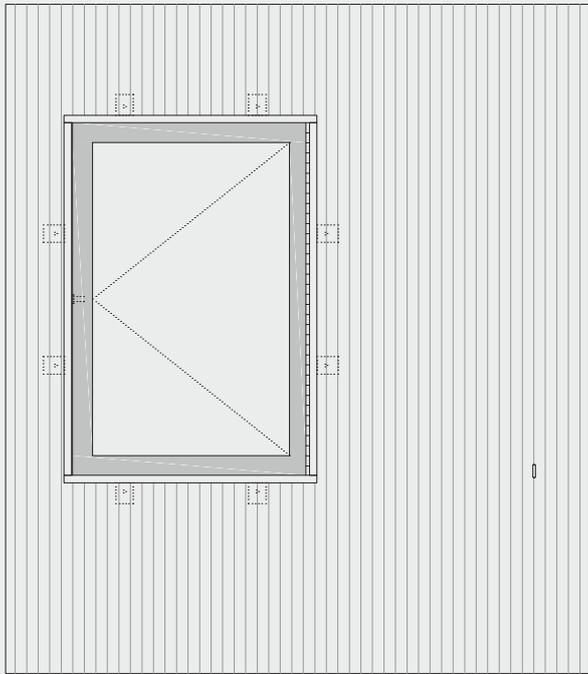
+0.33



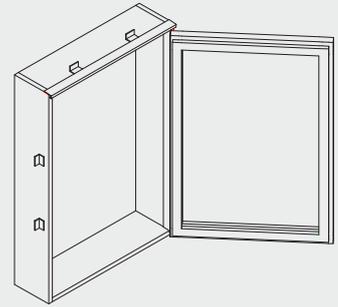
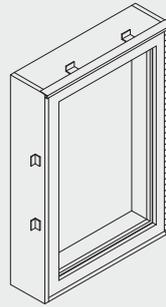




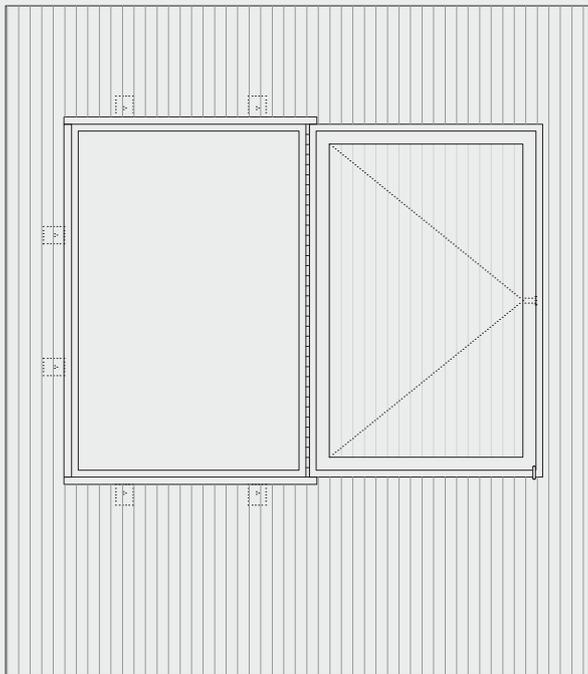




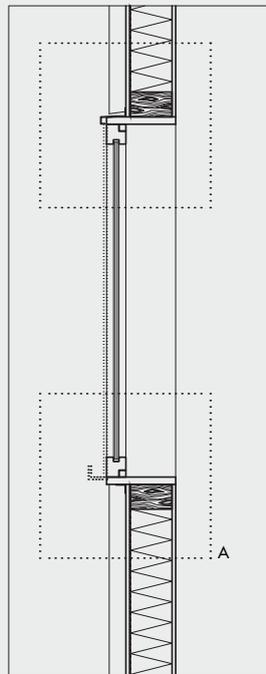
PROSPETTO | FINESTRA CHIUSA



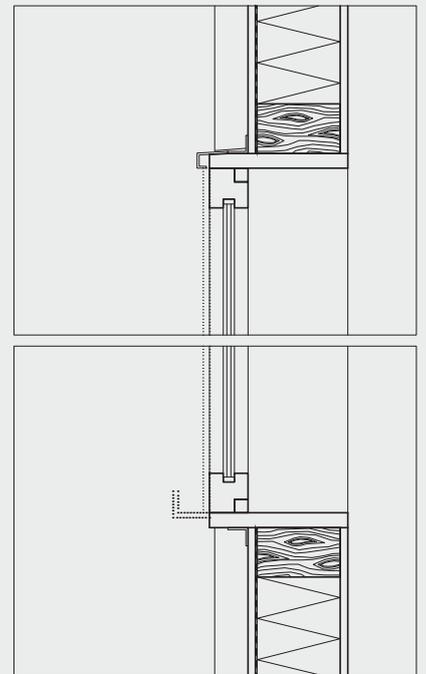
SCHEMA ASSONOMETRICO



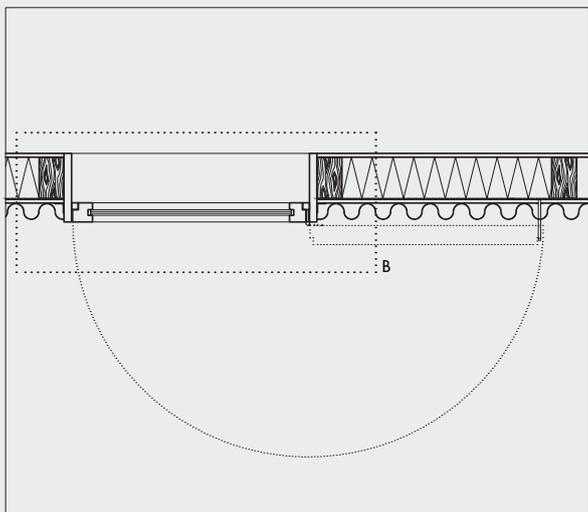
PROSPETTO | FINESTRA APERTA



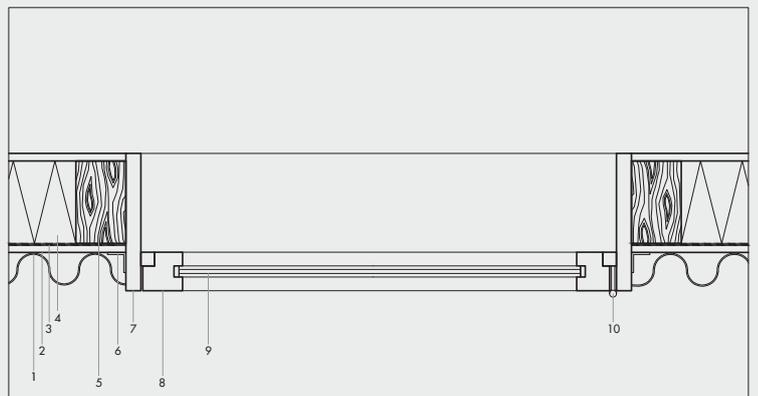
SEZIONE



DETTAGLIO A



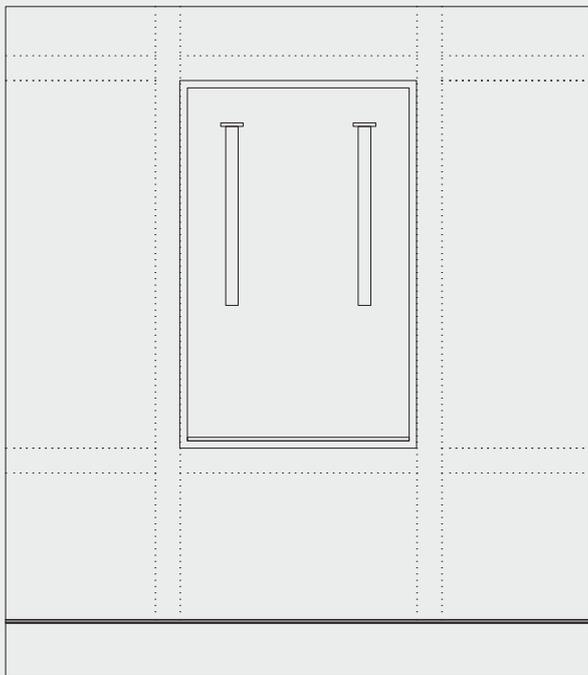
PIANTA



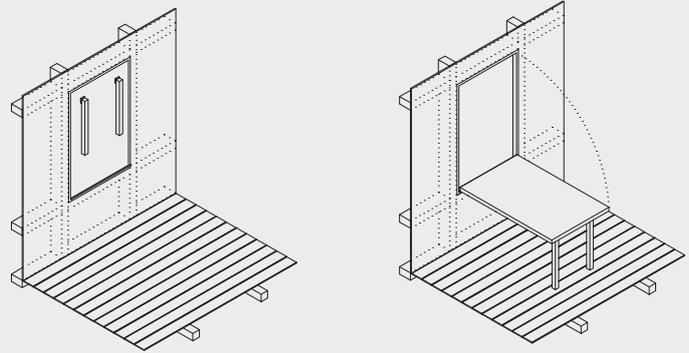
- | | | | |
|---|-------------------------------------|----|--|
| 1 | LAMIERA ONDULATA | 6 | GIUNTO METALLICO |
| 2 | PANNELLO OSB 20 MM | 7 | CORNICE DI LEGNO 20MM |
| 3 | GUAINA IMPERMEABILIZZANTE | 8 | PROFILO DELL'INFISSO IN LEGNO 100X100 MM |
| 4 | ISOLANTE IN LANA DI VETRO 200 MM | 9 | VETRO 5MM |
| 5 | TELAIO IN TRAVI DI LEGNO 200X100 MM | 10 | CERNIERA |

0 10 50 100cm

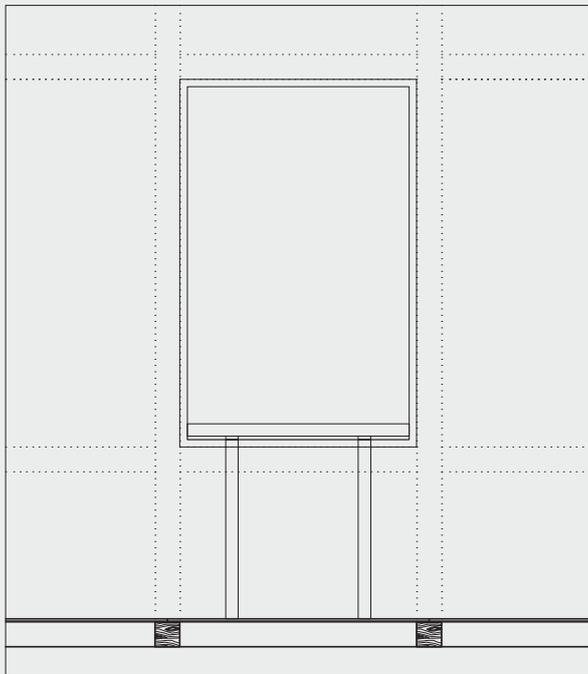
0 10 50 100cm



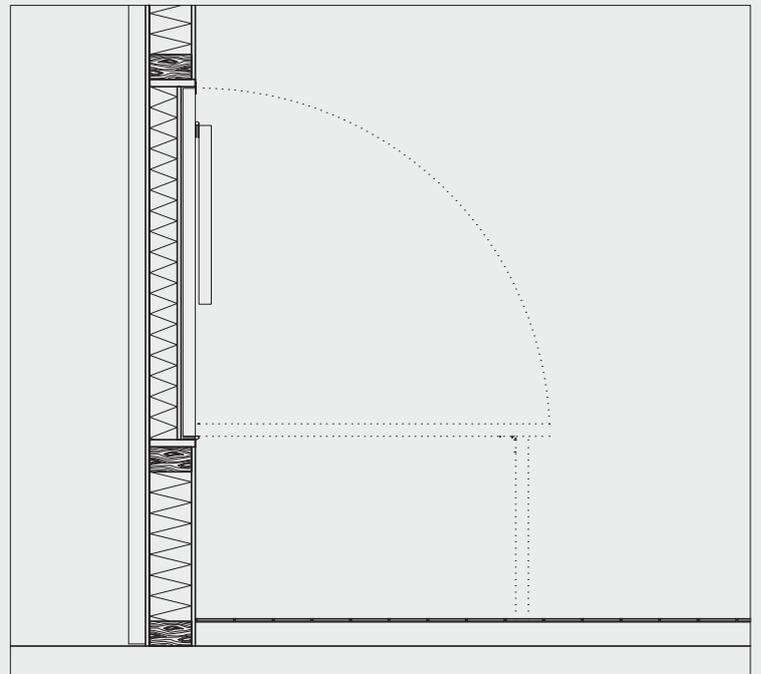
PROSPETTO | FINESTRA TAVOLO CHIUSO



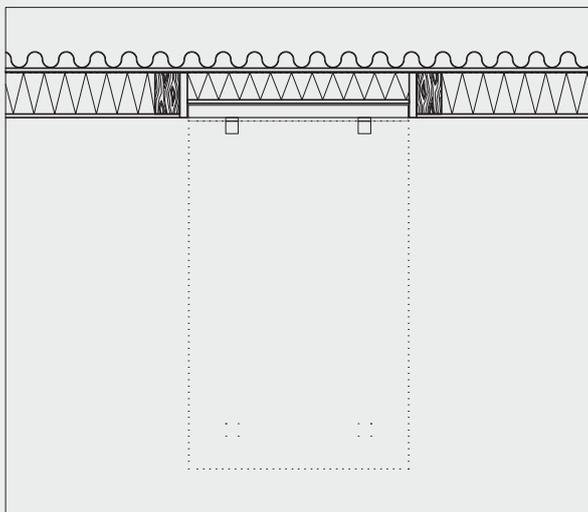
SCHEMA ASSONOMETRICO



PROSPETTO | TAVOLO APERTO



SEZIONE



PIANTA

0 10 50 100cm

ABACO DEGLI INTERVENTI

1. Predisposizione copertura

La prima fase della costruzione del nuovo nucleo prevede la demolizione parziale della copertura esistente, in modo tale da favorire l'accesso alla parte più alta dell'edificio tramite connessione verticale, in questo caso una scalinata.

Successivamente si passa alla predisposizione della superficie della copertura affinché possa ospitare la struttura in legno che sarà montata successivamente. Per fare questo si traccia quello che sarà l'ingombro del fabbricato e, in base ad esso, si fissano alla copertura dello stabile dei supporti che serviranno ad agganciare saldamente la base della nuova struttura ad esso.

Fasi

1_Connessione verticale

Conseguentemente alle analisi fatte in precedenza, si attua una demolizione della zona interessata dalle scale in modo da potervi installare una nuova rampa che conetterà la zona della caffetteria con i nuovi ambienti del rooftop. In questo caso si ricorre a ditte specializzate che, con appositi strumenti, garantiscono la riuscita in tutta sicurezza dell'intervento.

2_Tracciamento dell'ingombro del nuovo nucleo

Per avere ben chiaro quale saranno le dimensioni della costruzione e per regolarsi di conseguenza con il materiale da utilizzare, attraverso del filo e dei perni si disegna sulla superficie il contorno della nuova pianta; ciò sarà utile nella fase successiva.

3_Fissaggio delle piastre e dei connettori

Si fissano saldamente le piastre alla copertura. queste, distanziate regolarmente le une dalle altre, andranno ad agganciarsi alla struttura in legno in modo tale da costituire una solida base per tutti gli interventi che seguiranno.

Strumenti



mezzi pesanti



trapano



avvitatore

Materiali



giunti metallici



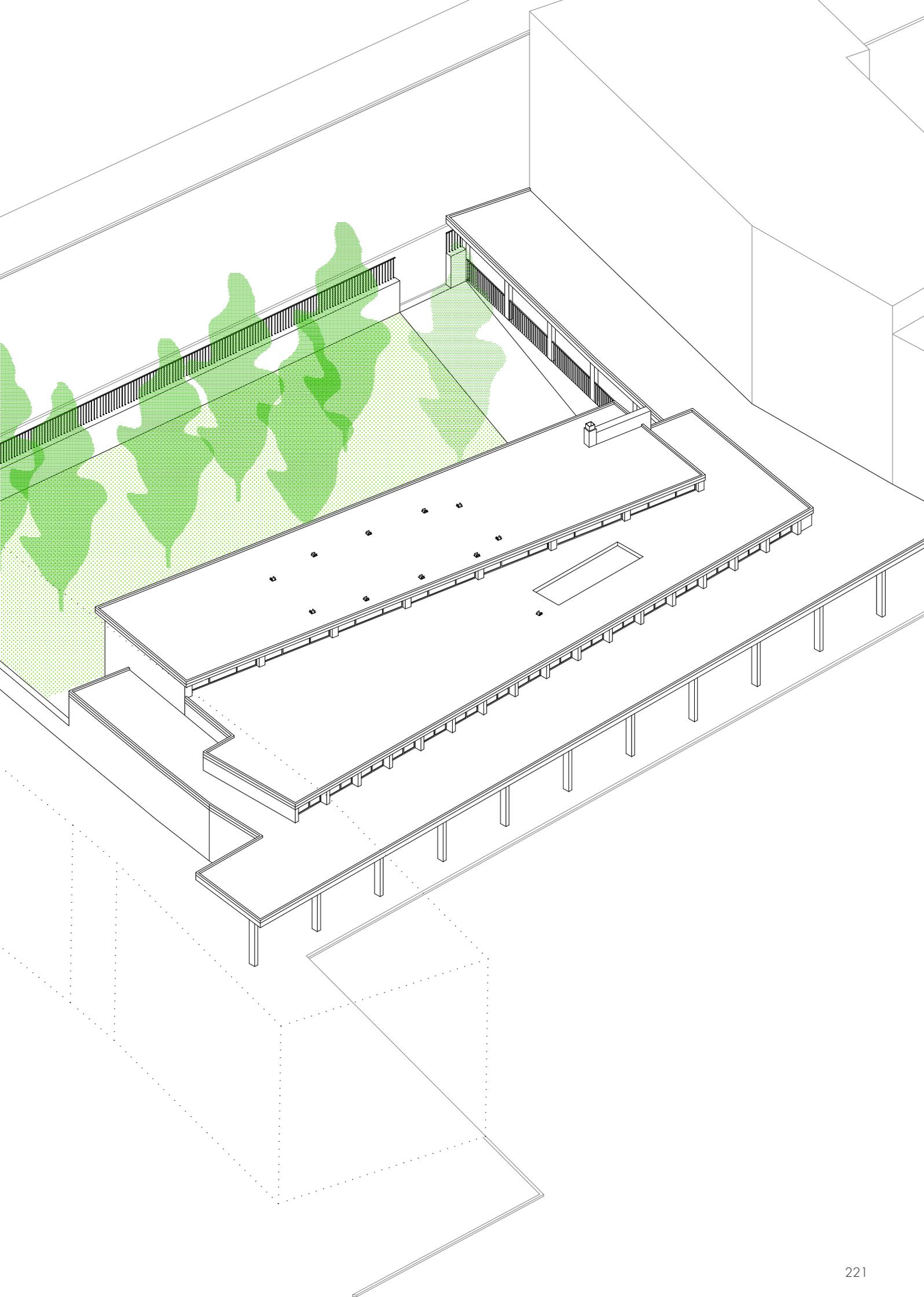
viti



bulloni

Costo

€ 150 (esclusi costi d'impresa)



2. Costruzione del telaio

Il telaio rappresenta lo "scheletro" della struttura; esso definisce gli spazi che saranno poi rifiniti, e costruisce una preliminare relazione con il contesto che lo circonda. Utilizzando elementi lignei si costruisce una sorta di griglia all'interno della quale sarà poi possibile installare impianti e/o inserire materiali isolanti, oltre che a dispositivi tecnologici.

Le assi sono connesse le une alle altre attraverso chiodi e viti da legno, in modo da non essere eccessivamente sollecitate, e sono inoltre montate in modo tale da poter ricavare, dove necessario, aperture per le finestre e le porte, con i relativi infissi.

Si sceglie questa strategia sia perchè di facile

maneggevolezza dei materiali implicati, sia per questioni economiche, in quanto il legno risulta un materiale malleabile, utile alla costruzione sia della struttura che, come si vedrà successivamente, anche per quanto riguarda le rifiniture.

Fasi

1_Produzione dei componenti

Si tagliano su misura le assi di legno che, in maniera diversa, andranno a comporre la struttura. Si distinguono le assi di legno orizzontali e quelle verticali, che seguono un preciso ritmo.

2_Montaggio telai perimetrali

Si montano le assi appena prodotte in modo tale da formare i telai perimetrali: essi si presentano come una griglia nella quale sono predisposte già le aperture per gli eventuali infissi. Posti in posizione verticale, i telai perimetrali sono fissati a degli elementi di legno verticali e angolari che garantiscono stabilità alle pareti.

3_Raccordo e completamento telaio

Una volta montati i telai perimetrali si procede con il raccordo degli stessi attraverso assi di legno fissati alla loro parte superiore.

Strumenti



sega circolare



trapano



avvitatore

Materiali

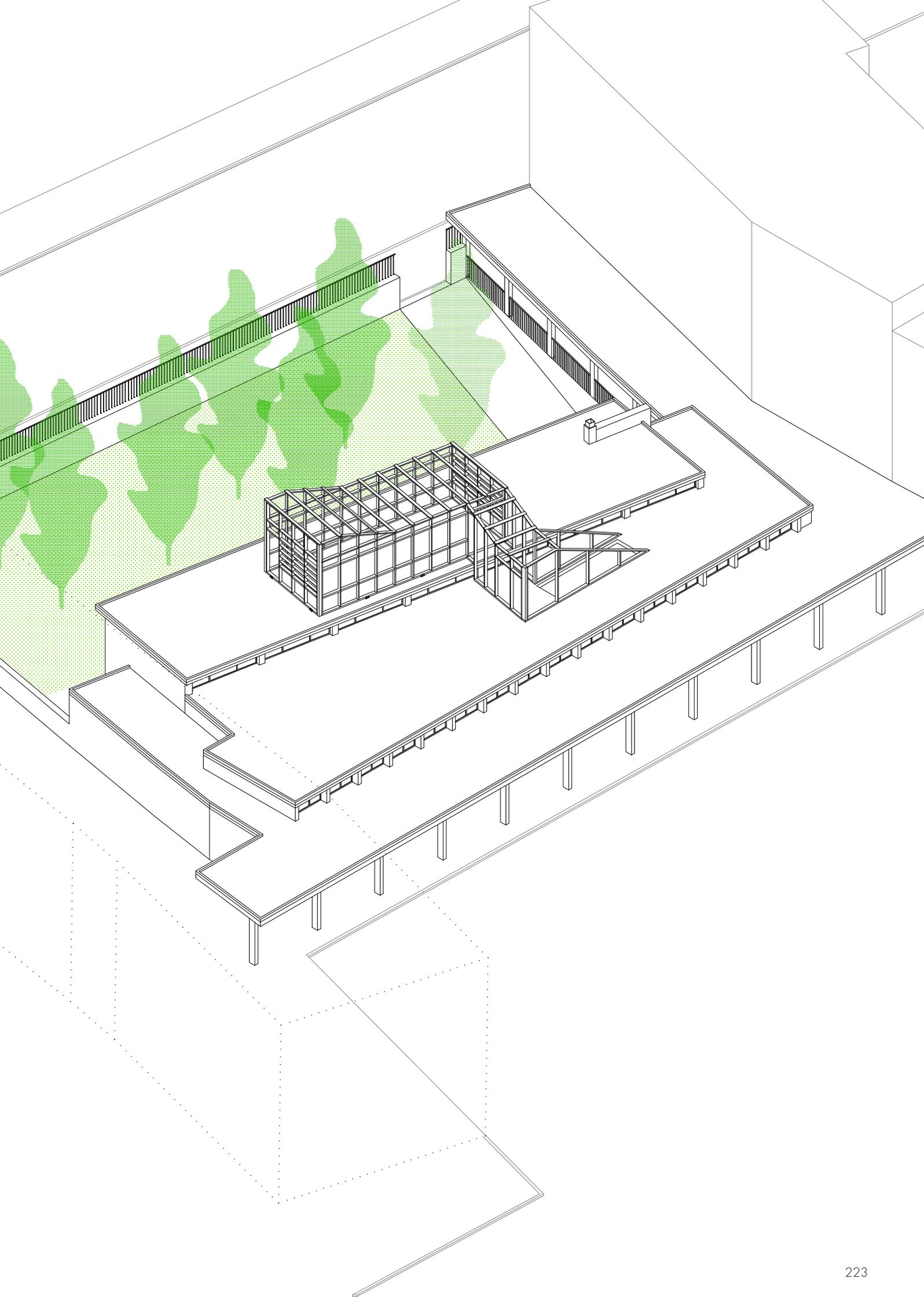


assi di legno 10x20cm
15 mq



viti da legno

Costo
€ 750



3. Montaggio pavimentazione

Per garantire maggior comfort ambientale e maggiore qualità alla struttura si installa una pavimentazione in legno che poggia su una struttura anch'essa lignea. Dopo la fase di montaggio si procede alla sua tinteggiatura e trattamento.

Fasi

1_Produzione assi pavimentazione

Come fatto in precedenza, si tagliano su misura le assi di legno che andranno a costituire la pavimentazione del nuovo fabbricato.

2_Montaggio pavimentazione

Servendosi della struttura costruita nella fase precedente, si appoggiano le assi di legno sulla stessa in modo tale da occupare tutta la superficie disponibile.

3_Eventuale trattamento

Si trattano le superfici del pavimento con dei prodotti appositi per conferire maggiore durabilità e, attraverso una leggera levigatura, evitare che schegge prodotte dal taglio del legno, possano affiorare. In questo caso si decide di tinteggiare con una tinta scura il legno in modo tale da creare contrasto all'interno del nuovo elemento architettonico.

Strumenti



sega circolare



trapano



avvitatore

Materiali



assi di legno 15x2 cm
14 mq

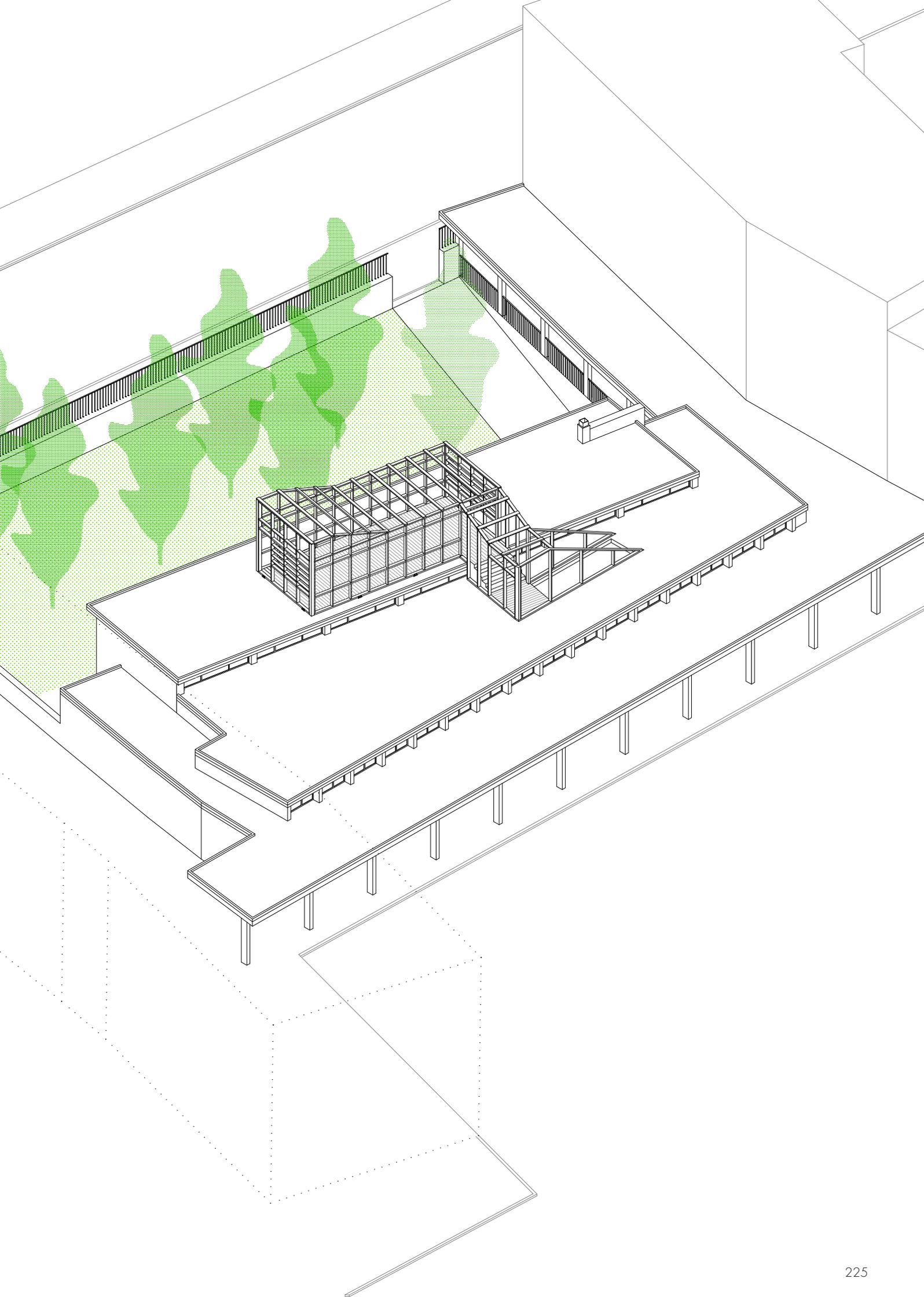


pannelli di OSB
50 mq



viti

Costo
€ 1000



4. Isolamento

Per far sì che la temperatura all'interno della struttura sia, per quanto possibile, costante sia d'inverno che d'estate, senza essere vittima di eccessivi scambi termici con l'esterno, si predispongono le pareti con del materiale isolante.

Fasi

1 Preparazione del materiale

Misurazione e taglio alla misura del materiale isolante che andrà ad essere installato nelle parti vuote del telaio.

2 Installazione isolante

Aiutandosi con dei chiodi per fissare preventivamente il materiale alla struttura, si installano i pannelli di isolante nelle zone della struttura dove è previsto il successivo tamponamento e rivestimento con altro materiale rigido.

Strumenti



taglierino



martello

Materiali

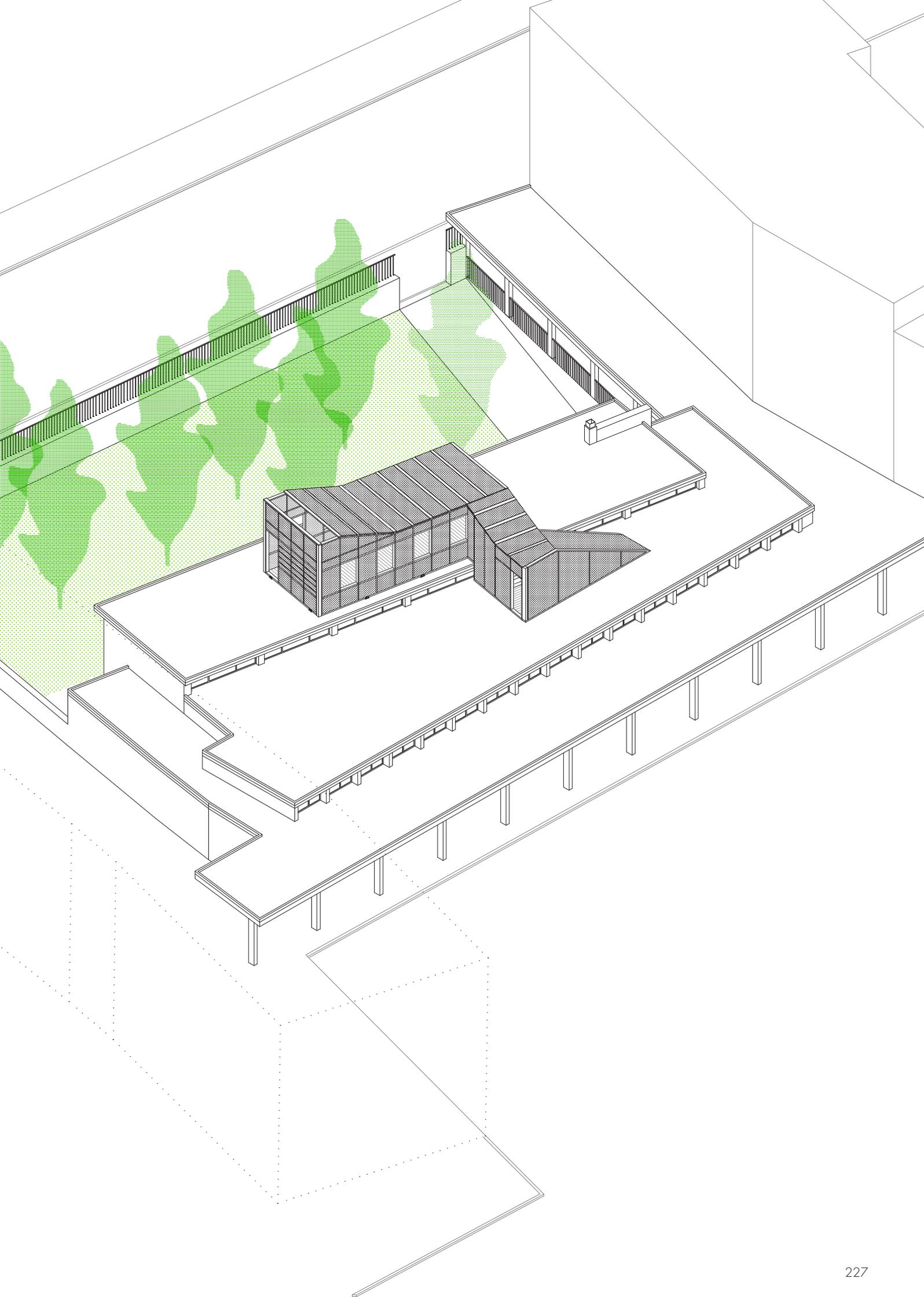


isolante lana di vetro
120 mq



chiodi

Costo
€ 600



5. Installazione guaina protettiva

La guaina protettiva serve a rendere impermeabile la struttura ed evitare che si creino condense dovute al vapore generato all'interno dell'ambiente.

Fasi

1_Taglio su misura

La guaina viene tagliata su misura in modo tale da poter ricoprire tutta la superficie della costruzione.

2_Montaggio guaina

Si fissa la guaina al telaio con delle graffette o chiodi, in modo tale che l'isolante rimanga all'interno del telaio, senza lasciare libero nessun varco.

Strumenti



taglierino



martello

Materiali

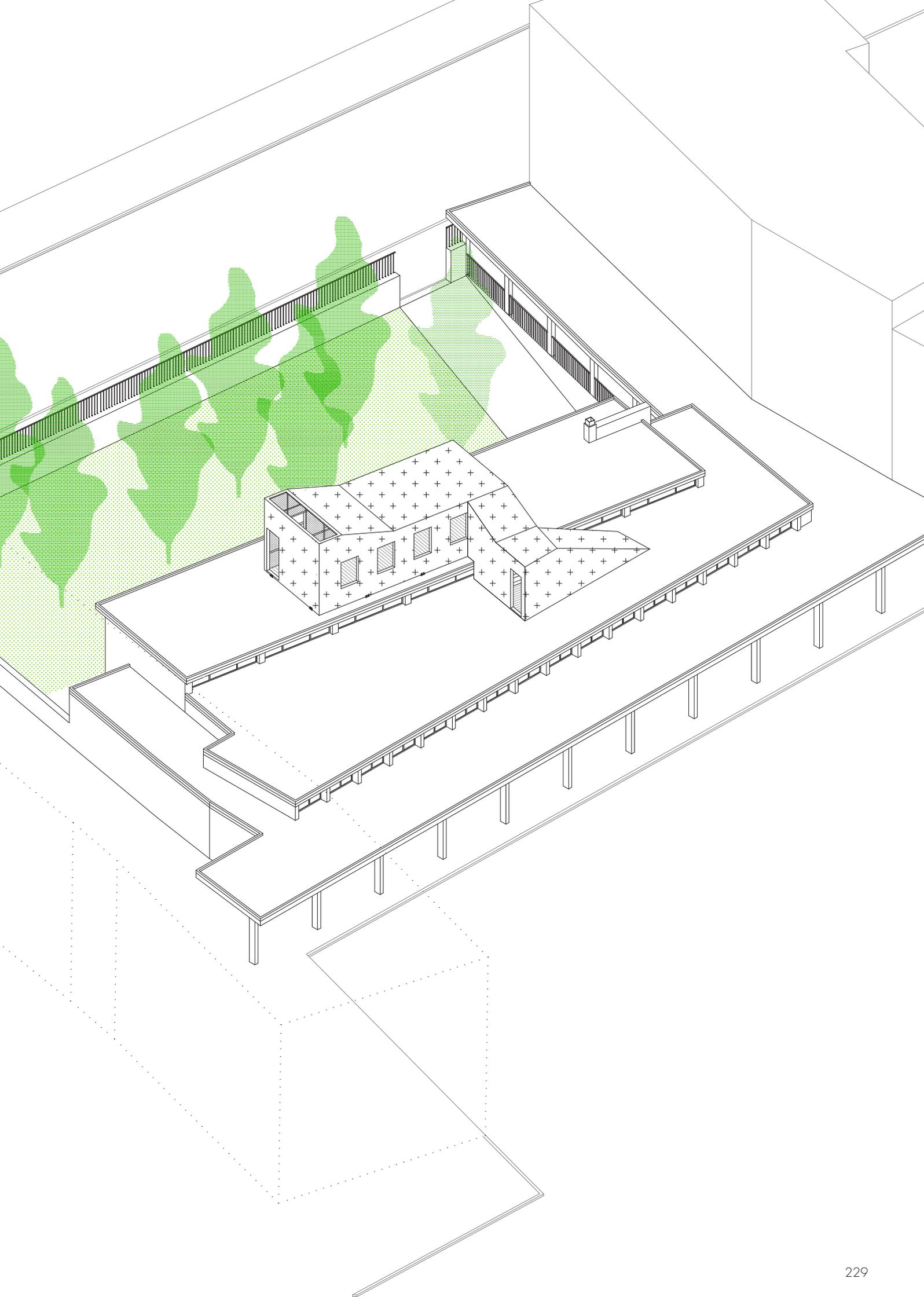


guaina protettiva
120 mq



chiodini

Costo
€ 600



6. Tamponamento con pannelli OSB

I pannelli di OSB 4 conferiscono alla costruzione rigidità e qualità estetiche. Essi infatti, fungono sia da controventatura ma anche come solido irrigidimento strutturale. Per quanto riguarda gli interni, il materiale è lasciato a vista in modo tale da rendere lo spazio più caldo ed accogliente. In questo modo, si guadagna sia in termini economici che in termini qualitativi. La facilità di lavorazione e adattabilità del materiale, insieme alla sua resistenza agli agenti atmosferici, risulta molto utile ai fini del progetto, in quanto, come visto in altre occasioni, questo è, per rapporto qualità/prezzo, uno dei materiali più convenienti per questo tipo di processi di autocostruzione.

Fasi

1_Produzione componenti

Si tracciano sulle tavole di OSB i profili dei pezzi da produrre per il futuro tamponamento delle pareti e coperture. Si procede, successivamente, al loro taglio, mediante una sega circolare.

2_Fissaggio componenti

Servendosi di trapano per facilitare la penetrazione delle viti da legno, si posizionano i profili di OSB in corrispondenza di ciascuna parete e copertura. Poi, con un avvitatore, si fissano tali profili alla struttura,

Strumenti



sega circolare



trapano



avvitatore

Materiali

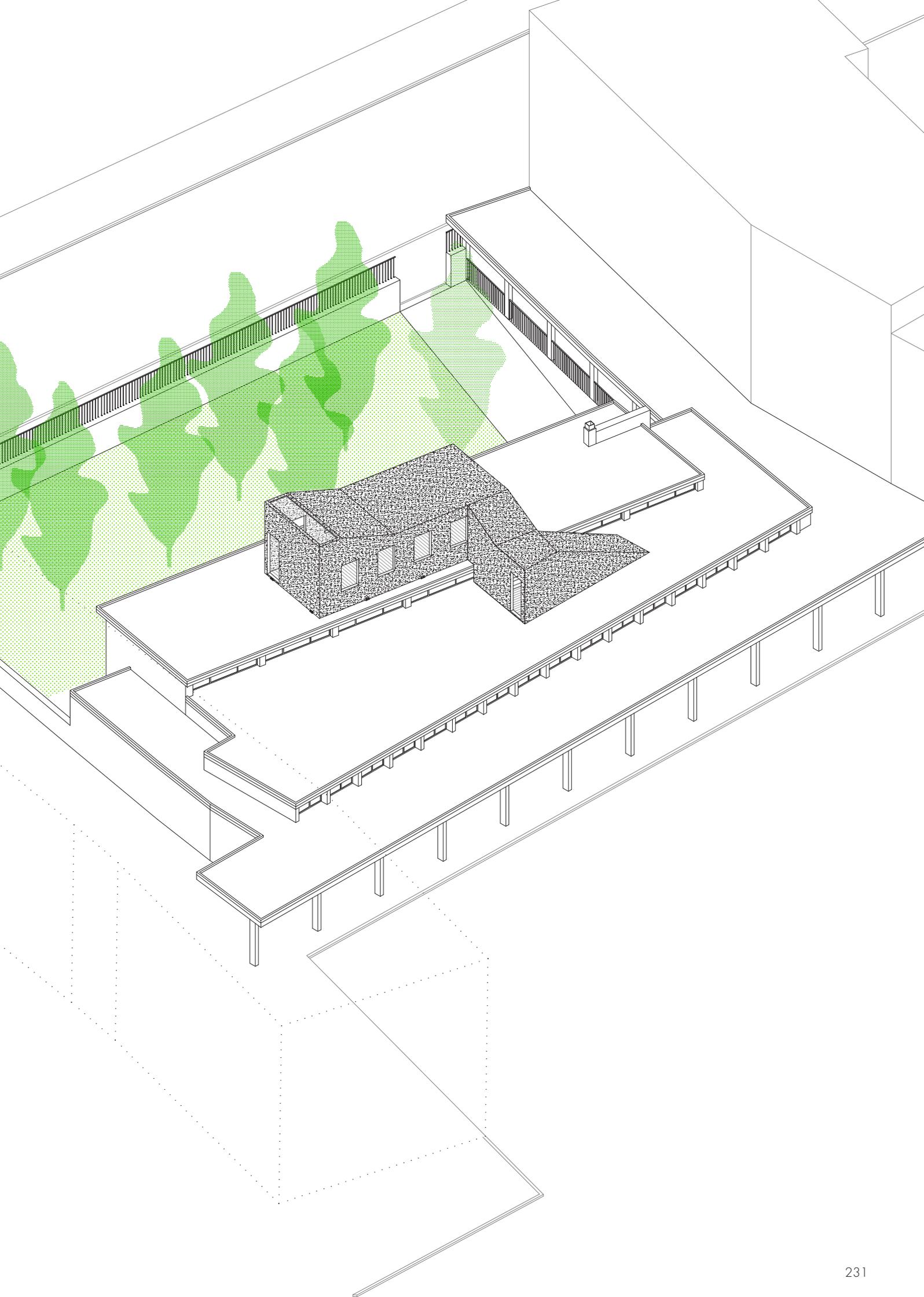


pannelli OSB
200 mq



viti da legno

Costo
€ 3.000



7. Monteggio infissi

Gli infissi sono una parte importante del progetto, in quanto pensati per essere parte integrante del sistema a telaio. Il ritmo scandito dalla struttura suggerisce l'alternarsi in alcuni casi di vuoti (aperture per le finestre), in altri di parti piene (muri di tamponamento).

Le porte, così come i telai delle finestre, sono autoprodotte, seguendo linee e forme semplici ma funzionali. Per le prime si pensa ad un telaio quasi quadrato, regolare, pulito, che sporga un poco all'esterno, in modo tale da potersi, una volta aperta la finestra, appoggiare alla superficie esterna del fabbricato; per quanto riguarda le porte invece, sono composte da tavole di legno, eventualmente rinforzate e trattate, che sono poi rivestite

con materiale proprio del "parassita", ossia la lamiera ondulata. Questi ragionamenti sono stati fatti pensando già alla fase successiva che riguarda il rivestimento della struttura.

Fasi

1_Produzione componenti

Si producono i componenti per assemblare i telai delle finestre e le porte. Servendosi della sega circolare si riesce tranquillamente a tagliare su misura le parti necessarie per il successivo assemblaggio.

2_Assemblaggio infissi

I telai delle finestre sono ssemblati utilizzando viti da legno e avvitatore, mentre il vetro è aggiunto successivamente attraverso un solco nella parte superiore del telaio.

Le porte, ricavate da tavole di legno OSB, sono arricchite con serramenti e cerniere in modo da poter essere poi facilmente montate.

3_Montaggio

Il montaggio avviene tramite la connessione dei telai delle finestre e delle cerniere delle porte alla struttura attraverso viti da legno, fissate grazie all'aiuto di trapano e avvitatore.

Strumenti



sega circolare



trapano

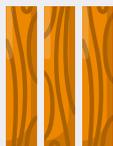


avvitatore



levigatrice

Materiali



legno 10x10 cm
10 mq



vetro
5 mq



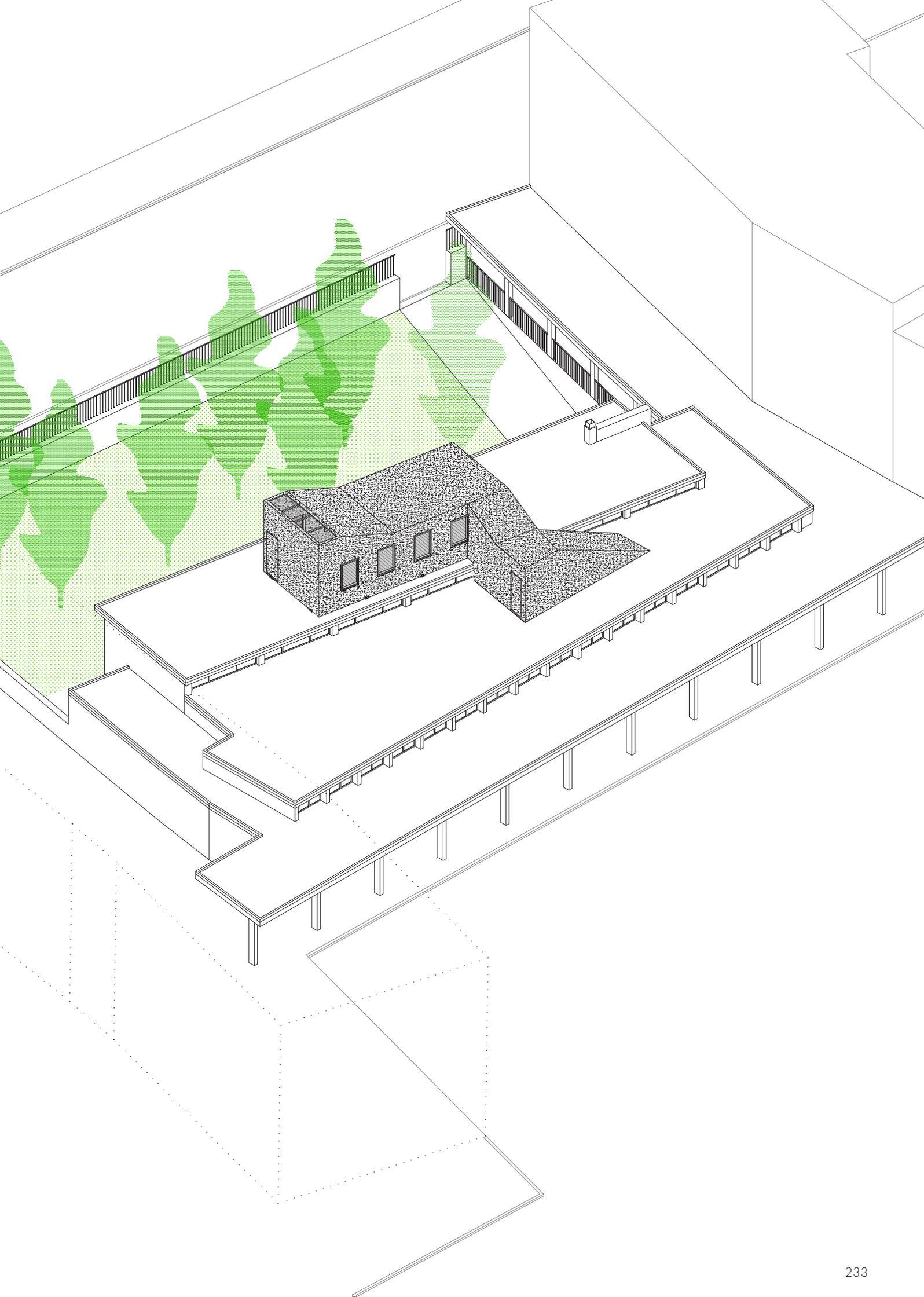
serramenti
x10



viti

Costo

€ 1.300



8. Rivestimento con lamiera metallica

La lamiera scelta per il rivestimento rappresenta da un lato la volontà di distinguersi dal resto del fabbricato per ragioni stilistiche e materiche, dall'altro è un chiaro rimando alla tradizione degli orti urbani tipici della città di Bologna, in quanto spesso le baracche utilizzate come ricovero attrezzi dai vicini contadini sono proprio costruite con questo materiale.

Si genera così uno stretto legame tra quello che è il nuovo oggetto architettonico e le baracche dei contadini che, a pochi passi dallo stabile, occupano gli orti. Il mix tra oggetto parassita e lamiera è il giusto compromesso per affermare la differenza tra il vecchio e il nuovo, senza dimenticare la tradizione, in questo caso reinterpretata.

Si sceglie quindi questo materiale, oltre che per i motivi sopra elencati, anche per una questione di economia progettuale, essendo il materiale facilmente reperibile da aziende locali, non lontane dalla zona di progetto.

Fasi

1_fase 1

Testo 1_Preparazione lamiera

Una volta in possesso della lamiera, si tracciano i profili che saranno poi tagliati con appositi strumenti in modo tale da andare a ricoprire l'intera struttura, comprese le porte che collegheranno l'interno con la terrazza.

2_Tinteggiatura

Utilizzando apposite vernici, si applicano uno o più strati di colore rosso. Il colore scelto servirà a far risaltare l'intervento architettonico, garantendo distinguibilità e attirando lo sguardo dei passanti.

3_Installazione del rivestimento

La lamiera viene giustapposta ai pannelli di osb che rivestono il "parassita" in modo tale da non lasciare intravedere lo strato di legno interno.

Strumenti



seghetto alternativo



trapano



avvitatore

Materiali

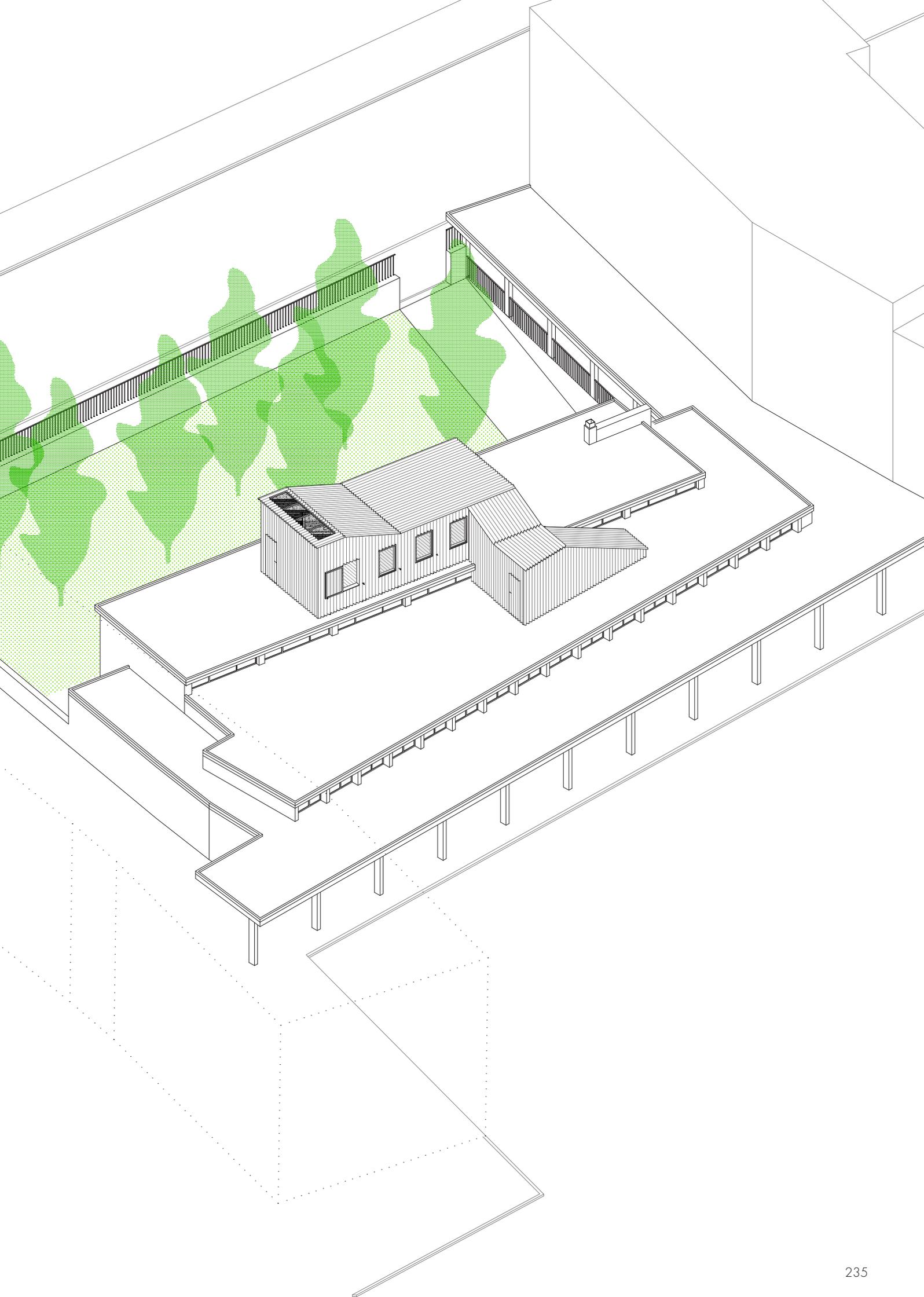


lamiera ondulata



viti

Costo
€ 600



9. Installazione e organizzazione degli impianti esterni

Gli impianti accessori alla struttura sono disposti e organizzati in apposite aree, nella parte est della copertura. Per facilitare i processi di sostituzione, aggiunta o rimozione dei numerosi impianti che, nel corso del tempo, potrebbero subire malfunzionamenti, si è agito in maniera tale da rendere queste zone facilmente accessibili dagli addetti ai lavori. Collocati dalla parte opposta del terrazzo, infatti, è possibile sfruttare lo spazio riservato per agire sui vari elementi tecnologici.

Oltre ad antenne e valvole, è presente un serbatoio autocostruito utile alla raccolta dell'acqua piovana, che risulterà poi utile ad annaffiare il giardino o ad altre

attività di giardinaggio.

Il progetto degli impianti esterni a vista dona all'insieme un carattere "tecnologico" che dà l'idea di un organismo "in moto", in attività.

Oltre alla zona degli impianti, si costruisce un telaio di metallo che ospiterà l'insegna "INstabile", visibile dalla piazza.

Fasi

1_Installazione impianti

In base al fabbisogno dello stabile, si prevede l'utilizzo di determinati impianti che vengono installati sulla copertura. Tra questi troviamo, serbatoi d'acqua, valvole per aria condizionata, antenne.

Ipotizzando l'aggiunta di altri elementi, si delimita la zona con delle balaustre di metallo fissate alla copertura.

2_Montaggio serbatoio acqua

Una volta costruito e assemblato il serbatoio per la raccolta dell'acqua piovana, lo si installa come nella figura a lato, in modo tale da farvi riversare e quindi raccogliere parte della pioggia che cade sulla lamiera.

3_Montaggio insegna

Si costruisce, fissando ciascun pezzo all'altro con viti o tramite saldatura, una struttura metallica che funga da base per l'insegna dell'edificio. Per far sì che tale insegna sia visibile e attiri l'attenzione, si aggiungono lampadine che fanno da cornice alla scritta "INstabile".

Strumenti



sega circolare



trapano



avvitatore

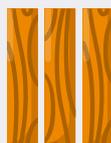


saldatrice

Materiali



tubolari metallici



legno



lampadine



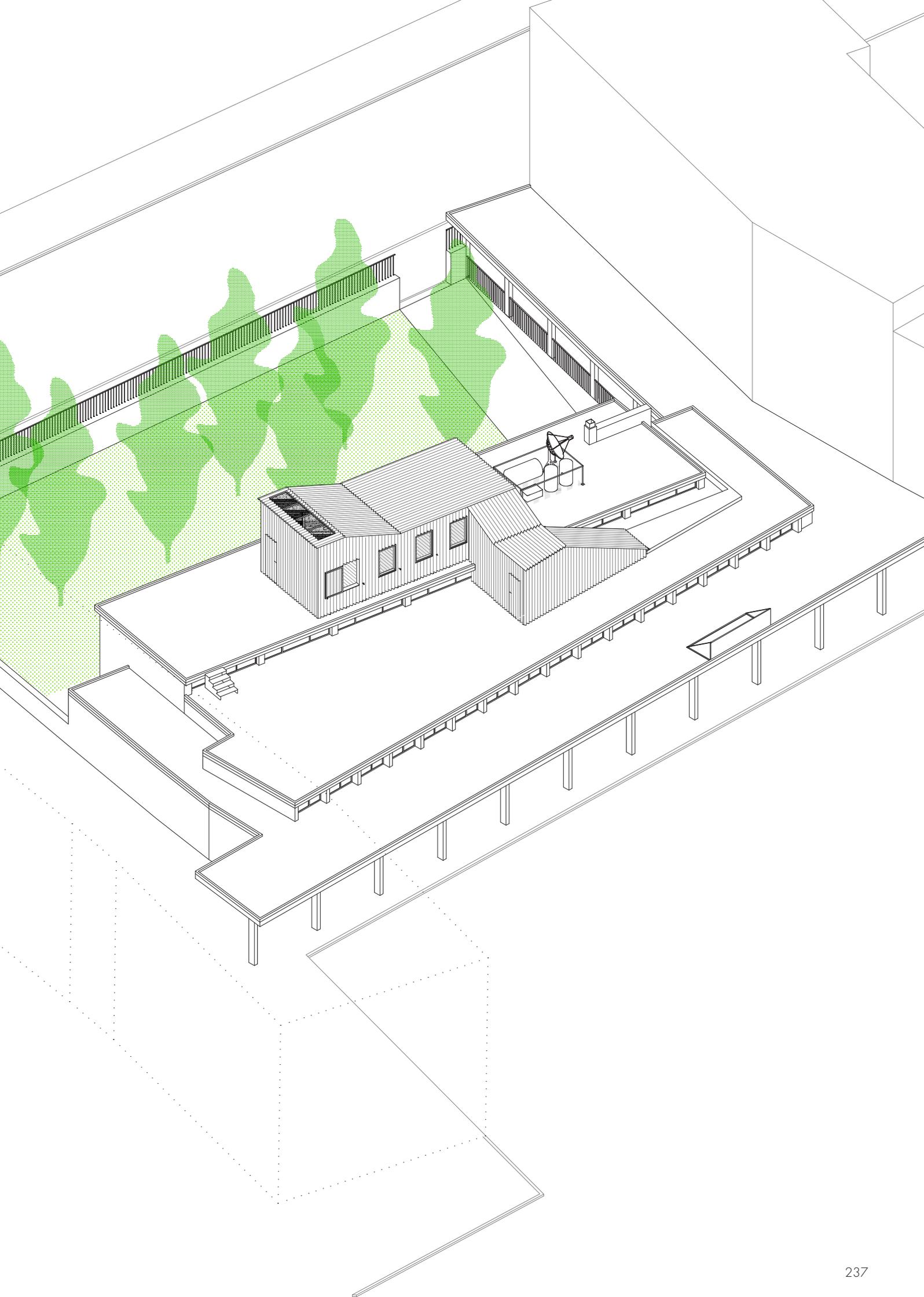
impianti



viti

Costo

€ 300 + impianti



10. Montaggio balaustre e arredi

Per delimitare l'area del terrazzo, si installano balaustre metalliche che vengono fissate alla copertura.

L'altezza delle stesse può essere ridotta rispetto alle normali protezioni in quanto sono poste ad una certa distanza rispetto al limite della superficie a disposizione. Una volta individuata la zona da adibire a terrazzo, si arreda l'area con panche, tavolini e sedute, oggetto di recupero o di autocostruzione.

Fasi

1_Pulizia del terrazzo

Si prepara la superficie del futuro terrazzo eliminando gli elementi estranei e i difetti presenti.

2_Delimitazione zona terrazzo

Definita la zona del terrazzo da perimetrare, si montano le balaustre di protezione attraverso l'assemblaggio di elementi di metallo che saranno appoggiate e fissate sulla copertura dello stabile.

3_Arredo

Come fatto per la prima parte del progetto, si arreda l'area del terrazzo con oggetti (tavolini, sedute, etc.) prodotti dalla falegnameria di instabile, oltre che con oggetti di recupero.

Strumenti



sega circolare



trapano



avvitatore

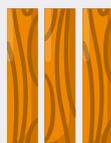


levigatrice

Materiali



tubolari metallici



legno

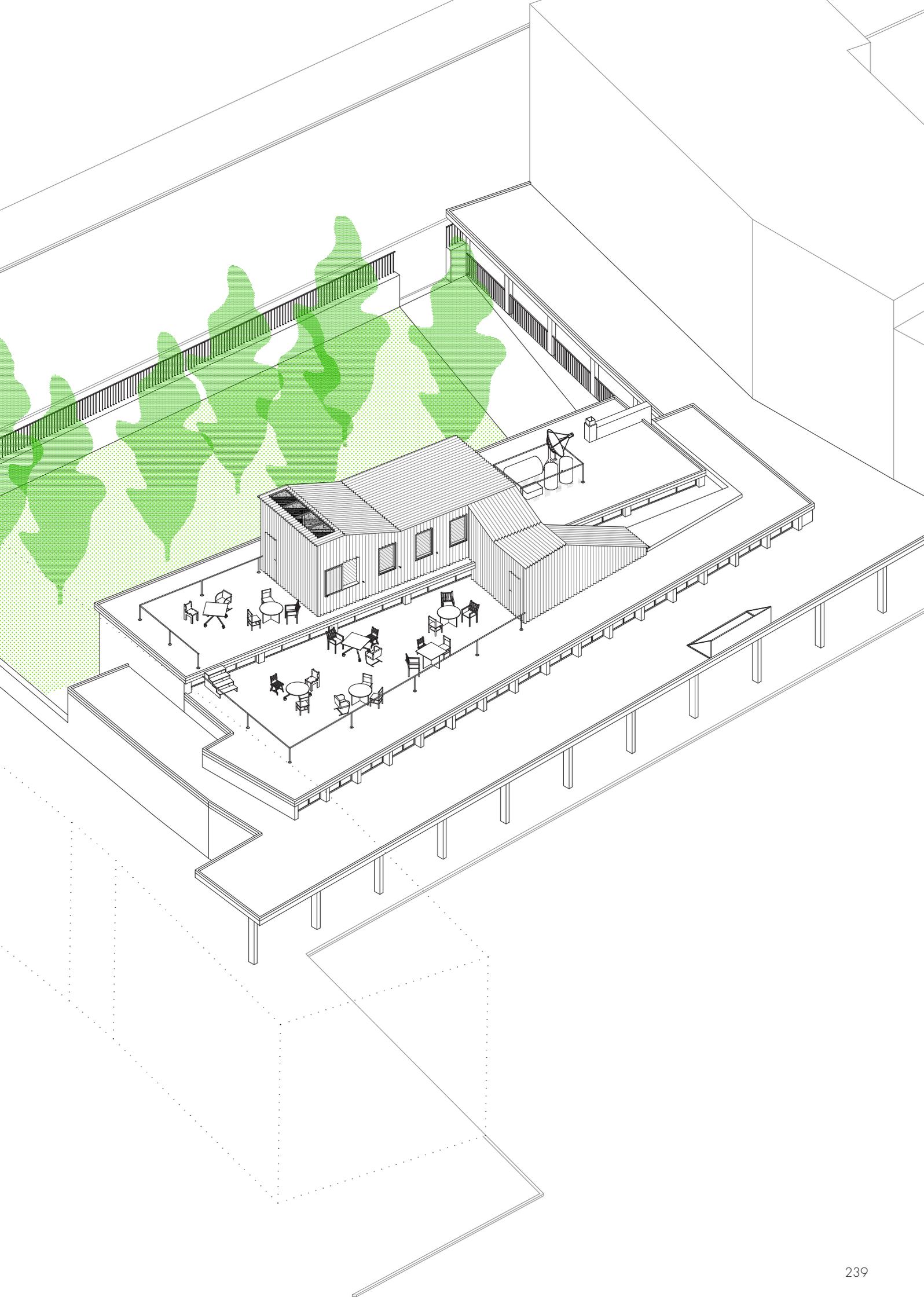


oggetti di recupero



viti

Costo
€ 1.000















STATO DI PROGETTO straordinario | SEZIONE PROSPETTICA | scala 1:100



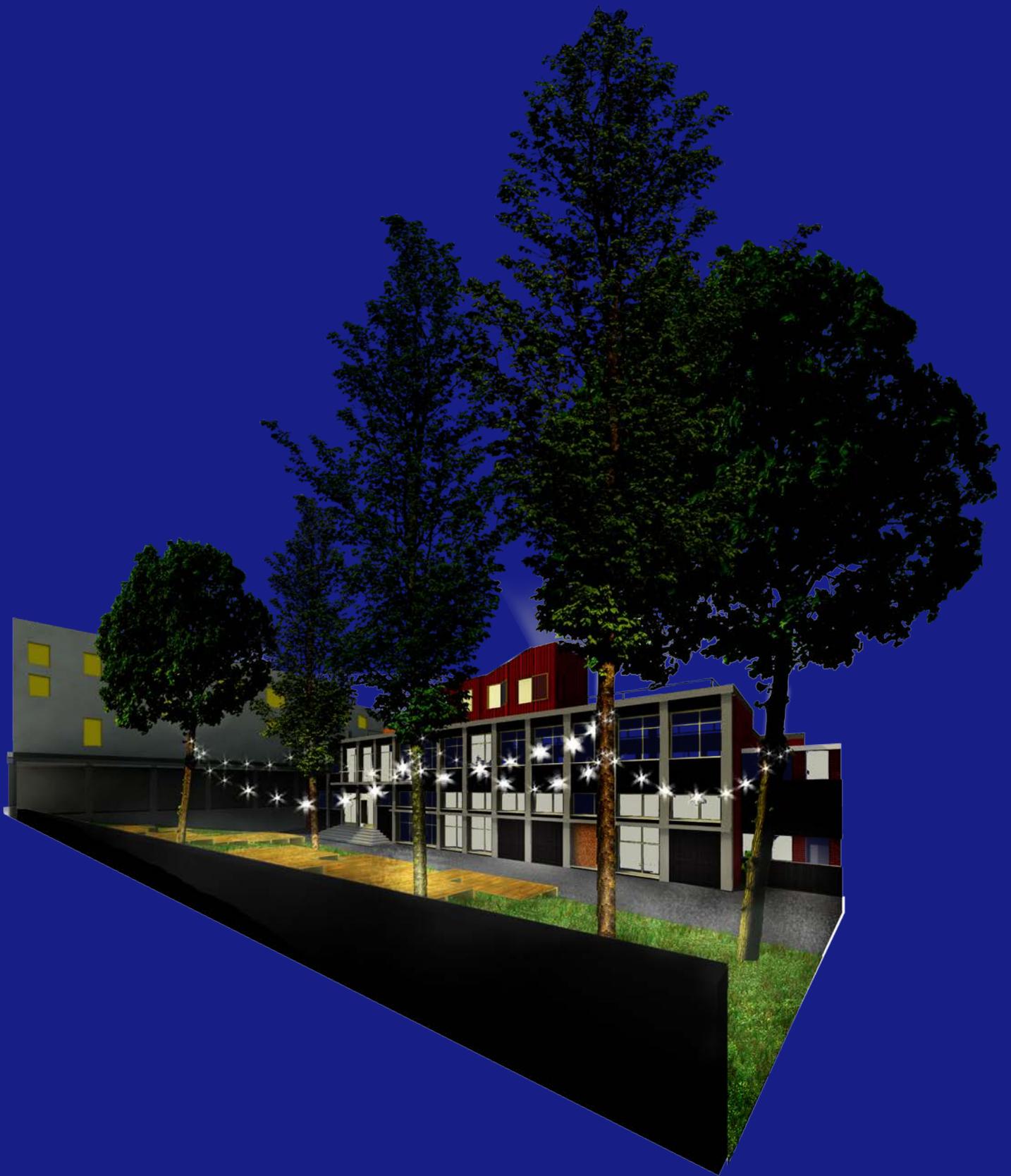
VISTA PIAZZA



VISTA PIAZZA notturna



VISTA GIARDINO



VISTA GIARDINO notturna





VISTA INTERNO



martello pneumatico



mazza



secchio



levigatrice



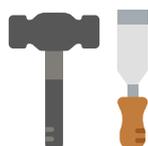
spatola



raschietto



sega circolare



mazzetta e scalpello



trapano



avvitatore



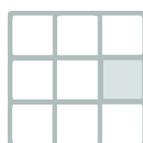
giravite



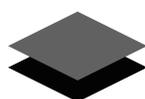
penello



rullo



Piastrelle
10 mq



Strato di gomma
50 mq



stucco



assi di legno 5x10cm
55 mq



pannelli osb
150 mq



viti



carta vetrata



vernice per pareti
700 mq



nastro adesivo



cavi elettrici



pannelli policarbonato
150 mq



tubi di plastica e cassette
di derivazione



punti luce
x43



smalto antiruggine e
impregnante
60 mq



serramenti
x60



vernice per infissi
60 mq



interruttori



alluminio
20 mq



vernice per arredi
50 mq



tessuti
20 mq



vetro
50 mq



oggetti di recupero

MATERIALI UTILIZZATI



mezzi pesanti



trapano



avvitatore



sega circolare



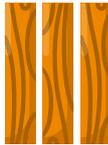
giunti metallici



viti



bulloni



assi di legno 10x20cm
15 mq



pannelli di OSB
50 mq



taglierino



martello



impianti



guaina protettiva
120 mq



isolante lana di vetro
120 mq



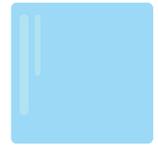
chiodi



levigatrice



seghetto alternativo



vetro
5 mq



serramenti
x10



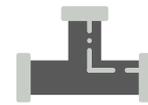
oggetti di recupero



lamiera ondulata



saldatrice



tubolari metallici



lampadine

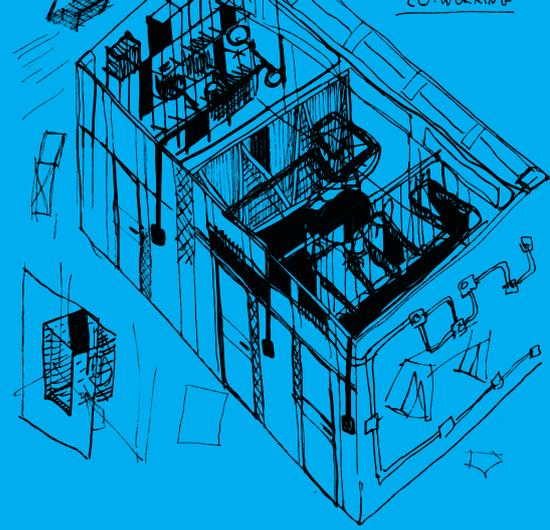
Progetto **straordinario**
Costo: **€ 9.300**

CONCLUSIONI

Il processo di autocostruzione e autorecupero che ho voluto proporre è fortemente condizionato dalle modalità operative ed esecutive sperimentate durante il progetto "Instabile" di cui ho parlato precedentemente. I risultati ottenuti mostrano una stima di quelli che potrebbero essere gli esiti di tale processo se questo fosse esteso a più anni; un processo basato essenzialmente sulla partecipazione di cittadini attivi che, grazie alle proprie capacità, si impegnano a costruirsi il proprio spazio, con lungimiranza e, in un certo senso, speranza. Il lavoro collettivo, le maestranze che si mischiano, l'impegno costante, organizzati in maniera tale da svolgere un lavoro coerente con quanto fatto fino ad adesso, mi spingono a pensare che lo stabile, parzialmente rigenerato dai lavori fatti fin'ora, possa davvero tornare ad essere un polo importante per il quartiere e la città.

Ciò che emerge dalla mia proposta è che con un investimento di qualche migliaia di euro (derivanti possibilmente da attività organizzate nello stesso Centro civico), il lavoro di autorecupero svolto compatibilmente alle altre attività immaginate all'interno dello stabile, la coesione dimostrata dal gruppo di volontari mese dopo mese, davvero sia possibile riuscire a riprodurre, se non esattamente quantomeno nella sostanza, il disegno da me ipotizzato in fase di elaborazione di questo lavoro. Naturalmente, essendo il cantiere di Instabile non convenzionale, è possibile che i tempi di attuazione del progetto si allunghino o meno a seconda della disponibilità dei volontari implicati nel processo; le difficoltà che si possono incontrare durante un periodo a lungo termine vanno dalla mancanza di fondi alla scarsa competenza tecnica riguardo determinate lavorazioni, e proprio per questo nella mia ipotesi ho voluto semplificare al massimo ogni fase costruttiva, per consentire alla maggior parte delle persone di poter operare e dare il proprio contributo alla causa.

Le cifre riportate rispetto a ciascun intervento sono una stima fatta sui costi di ciascun materiale e non viene presa in considerazione la manodopera poiché volontaria, perciò molto probabilmente durante la realizzazione del progetto si



aggiungeranno spese non calcolate in questo momento.

Quello che credo sia interessante è sottolineare, al di là delle mere scelte architettoniche e formali derivanti dal mio studio (del tutto discutibili), come questa visione di futuro implichi un coinvolgimento delle persone a livello umano non indifferente. Se da un lato quindi l'intento è quello di progettare uno spazio che sia utile alla comunità in quanto tale, dall'altro lato è importante riconoscere il guadagno sociale che tale lavoro genera. Durante la mia personale esperienza ad INstabile è emerso chiaramente che questo modo di operare, non solo porta a risultati costruttivi soddisfacenti, ma soprattutto crea legami e rafforza il rapporto tra le persone che ne fanno parte, coinvolgendo come un virus tutte le altre che si ritrovano loro malgrado ad imbattersi in tali iniziative.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Riqualificare ambiente e paesaggio con il recupero, riuso e re-cycle di edifici e aree inutilizzate*, in *Gazzetta ambiente. Rivista sull'architettura e il territorio*, Edizioni Alpes Italia, Roma 2013
- Bondonio A., *Stop & go. Il riuso delle aree industriali dismesse in Italia*, Trenta casi studio, Alinea, Firenze 2005
- Brandi C., *Teoria del restauro*, Einaudi Editore, Torino 2000
- Campagnoli G., *Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start-up culturali e sociali*, Gruppo 24 Ore, Milano 2014
- Ciorra P., Marini S., *Re-cycle. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta*, Electa, Roma 2011
- Commissione Europea, *Documento di lavoro dei servizi della commissione. Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo*, Bruxelles 2012
- de Carlo G., *L'architettura della partecipazione*, in S. Marini (a cura di), *L'architettura della partecipazione*, Edizioni Quodlibet, Macerata 2013
- di Biagi P. (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Donzelli Editore, Roma 2010
- Ente Gestione Ina-Casa, *Il centro sociale nel complesso Ina-Casa*, Roma 1958
- Fumagalli N., Toccolini A., *Progettare luoghi piacevoli. Linee guida e schemi operativi per realizzare spazi da vivere*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2009
- Inti I., Cantaluppi G., Persichino M., *Temporioso. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono, in Italia*, Altreconomia Edizioni, Milano 2014
- ISPRA, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Edizione 2018, Roma 2018
- Marcetti C. (a cura di), *Housing frontline. Inclusione sociale e processi di autocostruzione e autorecupero*, Firenze University Press, Firenze 2011
- Mari E., *Autoprogettazione?*, Corraini Edizioni, Mantova 2002
- Marini S. (a cura di), *Architettura parassita. Strategie di riciclaggio per la città*, Edizioni Quodlibet, Macerata 2008
- Masotti C., *Manuale di architettura di emergenza e temporanea. Soluzioni per l'edilizia temporanea, nomade ed estrema*, Sistemi Editoriali, Napoli 2010
- Melet E., Vreedenburgh E., *Rooftop architecture. Building on an elevated surface*, Nai Publishers, Rotterdam 2005
- Recession Design, *Design fai da te. Idee contro la crisi*, Rizzoli Editore, Milano 2011
- Rocca A., *Architettura Low cost / Low tech. Invenzioni e strategie di un'avanguardia a bassa risoluzione*, Sassi Editore Srl, Schio (VI) 2010
- Tagliaferri M., *Industrial chic. Reconverting spaces*, Edizioni Gribaudo, Savigliano (CN) 2006
- WWF, *Riutilizziamo l'Italia. Dal censimento del dismesso scaturisce un patrimonio di idee per il futuro del Belpaese*, Report 2013

SITOGRAFIA

archdaily.com

architettidistrada.it

arquitecturascolectivas.net

comune.bologna.it

divisare.com

domusweb.it

incredibol.net

instabileportazza.wordpress.com

isprambiente.gov.it

legnolab.it

orizzontale.org

recycleitaly.net

riusiamolitalia.it

smallab.it/standbyldings

spaziindecisi.it

temporioso.org

todoporlapraxis.es

urbancenterbologna.it

wwf.it

GRAZIE A...

Il lavoro svolto è frutto di discussioni, di dibattiti, di impegno fisico e mentale, attraverso i quali sono cresciuto, non solo come giovane ed aspirante progettista, ma anche e soprattutto come persona.

Non avrei mai raggiunto un tale risultato se non avessi avuto a fianco persone che in questo percorso mi hanno aiutato, consigliato, criticato, supportato e molto spesso sopportato; per questo motivo voglio dire

Grazie al professore Matteo Agnoletto... *il quale mi ha saputo indirizzare quando non avevo le idee chiare sul dove andare, con il quale mi sono intrattenuto in discorsi di architettura e società, con il quale ho discusso di visioni e progetti; la persona che si è sempre resa disponibile ad aiutarmi durante il mio percorso, facendo luce su molti dubbi che un ragazzo laureando spesso porta con sé.*

Grazie all'architetto Simone Gheduzzi... *che mi ha coinvolto nei suoi lavori dandomi grande fiducia e contribuendo alla mia crescita personale.*

Grazie ad Annalaura... *amica prima che correlatrice, che mi ha reso partecipe anni fa del progetto che stava nascendo, INstabile, e da allora è stata sempre pronta a darmi una mano quando ne avevo bisogno, nonostante la sua agenda sempre pienissima di impegni.*

Grazie a Luca... *che tra una battuta e l'altra mi ha dato fiducia e assegnato compiti dei quali mi sono assunto volentieri la responsabilità; per avermi insegnato trucchi e metodi della lavorazione del legno e reso sempre partecipe dei processi di autocostruzione del cantiere.*

Grazie alla Comunità di INstabile... *che mi ha accolto fin dal primo giorno con affetto, facendomi sentire un vero e proprio cittadino bolognese o, meglio, del Quartiere Savena. Sono orgoglioso di aver lavorato con loro durante le giornate di cantiere, di aver mangiato assieme quelle paste al ragù che puntualmente qualcuno dei volontari generosamente cucinava, di sentirmi parte di un gruppo che con tutte le difficoltà resiste e va avanti per la propria strada, essendo da esempio per molti. Grazie quindi a Leonardo, Giulia, Jacopo C., Jacopo B, Alessandro, La Lò, Valentina, Monica, Gianni, Claudio, Paola, Elisa, Eleonora, Elena... e tutti i volontari.*

Grazie ai miei genitori... *che mi hanno permesso di fare quello che mi piace fare, che mi hanno dato la grande opportunità di fare esperienze in città diverse dalla mia, con tutte le difficoltà che ne derivano, preoccupandosi più del mio bene che di ogni altra cosa.*

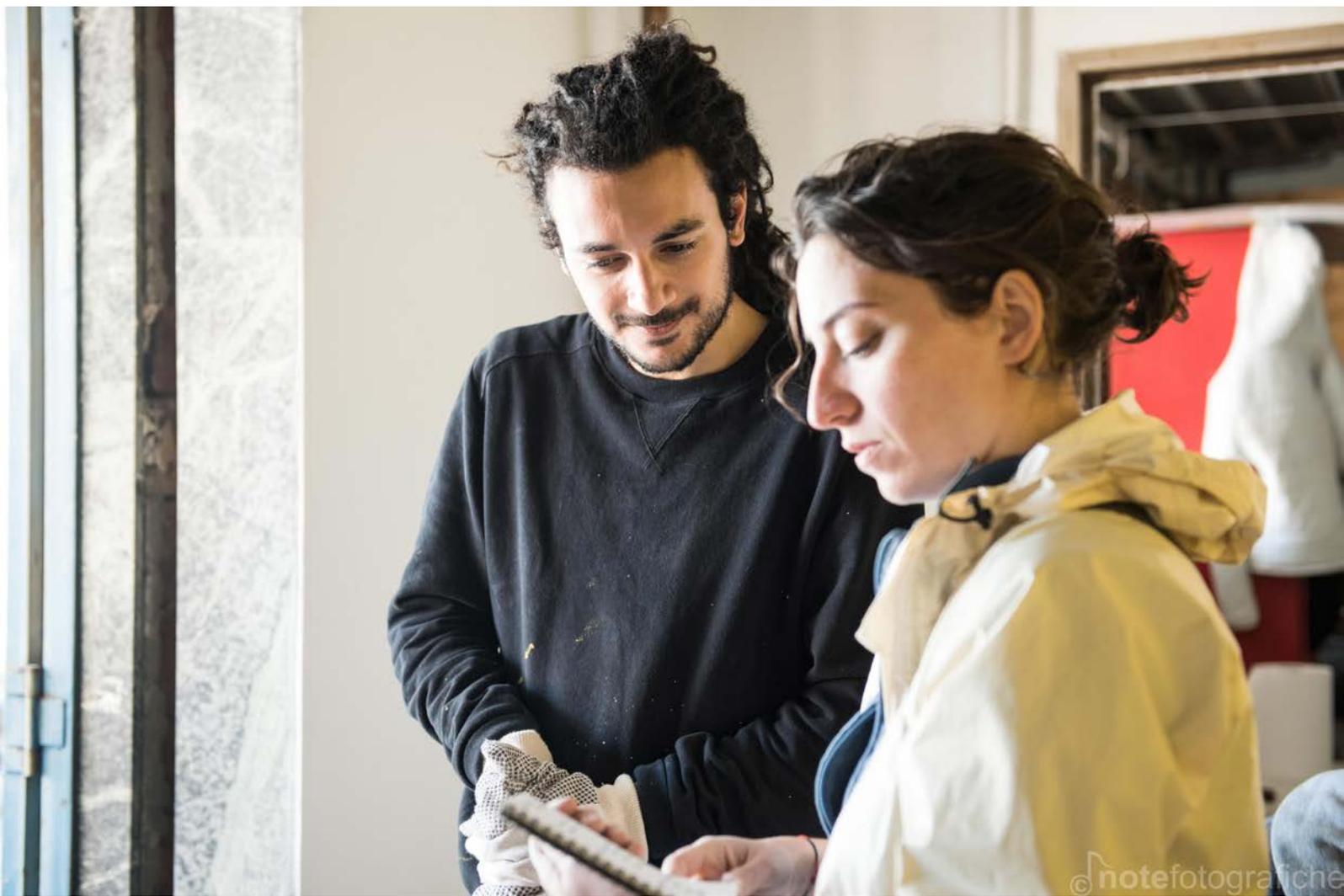
Grazie a mia sorella... *che mi dimostra che non è mai finita.*

Grazie alla nonna Iolanda... *che mi prepara sempre il caffè quando ho bisogno di staccare la spina, e che mentre lo bevo mi racconta spezzoni di vita vissuta come se fosse ogni volta la prima volta che lo fa.*

Grazie alla nonna Betta... *che non mi ha fatto mai mancare nulla, dalle merendine ai succhi di frutta, e avrebbe dato e fatto qualsiasi cosa per me.*

Grazie ai miei zii e cugini... *quelli che hanno voluto essere sempre aggiornati sul mio percorso e che adesso gioiscono al mio fianco quasi più di me. Quelli che mi hanno aiutato in momenti difficili e con i quali ho condiviso ricordi felici.*

Grazie ai miei amici... *quelli di sempre e quelli che ho conosciuto in questi anni. Sempre disposti a confidarsi con me, a consigliarmi, a capirmi e a regalarmi piacevoli distrazioni nei momenti in cui avevo bisogno. Ringrazio Giorgio, Marco, Piero, Daniele, Michele, i Franceschi, Edoardo, Nicolò, Andrea, Jacopo, Alessandro, Marco, Giuseppe, Ilaria, Giorgetto, Stefanuzzo e i suoi ciccicotti. Grazie infine a Mara, Valentina, Edurne, Silbia, Laura e la sua "avventurina", che mi sono state vicino negli ultimi anni e senza le quali non sarei quello che sono diventato.*



*"Le strade sono giuste, tutte.
Anche quelle sbagliate.
Basta non esser certi, mai!"*

Gino Paoli | Cosa farò da grande